

## Editoriale

### Com'è difficile essere donna nei testi biblici

FRANCO FERRAROTTI

**S**ono anni che, soprattutto negli Stati Uniti ma con apporti da vari paesi, si cerca di «demaschillizzare» la Bibbia. Per anni, con una regolarità impressionante, i giornali americani «seri», dal *New York Times* al *Washington Post* e al *Los Angeles Times*, hanno dato notizia dei progressi compiuti dai nuovi esegeti e traduttori e revisori come se si trattasse di bollettini di guerra. La cosa è parsa talvolta risibile. I commentatori più snob, i grandi «columnists», non hanno esitato in qualche occasione a versare l'acido corrosivo dei loro ironici «understatement» nelle ferite aperte del vecchio e del nuovo femminismo. In verità, temo che mai come questa volta la supponenza intellettuale sia fuori luogo. Tradurre e revisionare il testo biblico in modo da renderlo, se non più «paritetico» nel trattare del rapporto uomo-donna, visto che Eva resta pur sempre la «costola di Adamo», almeno più equanime, non è per niente impresa da considerarsi dall'alto in basso con quella degnazione linta di disprezzo che risulta generalmente non solo gratuita. Finisce anche per essere un ostacolo serio, forse insuperabile, a comprendere lo spirito del tempo e le situazioni morali e intellettuali di cui si vorrebbe offrire l'analisi definitiva.

Si rida pure degli sforzi eremitici alle prese con un Dio-Padre da trasfigurarsi in un Dio-Madre o del «Mankind», o umanità, da integrarsi con un «Womankind» ad evitare di perdersi in «metà del cielo», e della storia, per la strada. Il tentativo di individuare e rovesciare l'inato carattere patrio-patriarcale e in fondo maschilistico del racconto biblico mi sembra importante. Lo vedo come un non trascurabile segno dei tempi. Tanto più che potrà mettere in luce certe antiche contraddizioni come quella che come fra l'idea di un Dio maschio autocratico, geloso e talvolta capiccioso, e l'antica legge rabbinica che sorge nella madre il termine fondamentale ed esclusivo per la trasmissione dell'identità ebraica.

**L**o stesso criterio dovrebbe valere per la determinazione delle varie razze e per i rapporti interrazziali. Non si tratta ovviamente di cancellare i riferimenti alle differenti razze — a Sem, Cam e Jafet — ma di far cadere le valutazioni negative solo in base al colore della pelle. Il *Nigriti*, *Sud Formosa* (sono nera ma bella) non è certo più accettabile. Anzi, è qui il lavoro del traduttore e revisori potrà riuscire significativo anche dal punto di vista scientifico, occorre tracciare una netta separazione fra razza e cultura in modo da cancellare ogni automatica valutazione, negativa o positiva, di espressioni o «prodotti» culturali per il solo fatto che si collegano a determinati etnici o razziali.

Nel miei libri *Oltre il razzismo* (Armando, 1988) e *Una fede senza dogmi* (Laterza, 1990), ho cercato di individuare e affermare ciò che da tempo oscuramente preme dietro le facciate formali e ritualmente irrigidite delle cinque religioni universali — giudaismo, cristianesimo, islamismo, induismo e buddhismo: il bisogno di una religione come religiosità autenticamente ecumenica, che vada al di là di tutti i dogmi, salvandone semmai la forma, ossia il valore perenne, contro la formula storica, destinata ad appannarsi e a perire, ma che vada anche al di là delle discriminazioni razziali e del dimorfismo sessuale in quanto si traduce in una sistematica inferiorizzazione della donna. Soprattutto le tre religioni monoteistiche (giudaismo, cristianesimo, islamismo) sono al riguardo gravemente arretrate. Che alla revisione del testo biblico abbiano collaborato cattolici, protestanti, ebrei è un segno confortante, che però non autorizza alcuna illusione. Le resistenze della Chiesa cattolica alla ordinazione delle donne sono note. Per essa vale ancora il divieto papale (*Sicut mulieres in ecclesia* — in chiesa le donne se ne stiano zitte). Evidentemente, l'ecumenismo è molto più facile da dirsi che da praticarsi.

Il leader iracheno pronuncia un discorso di incitamento alla guerra santa, poi cambia tono parla di negoziato e apprezza Mitterrand. Mosca pronta a inviare truppe con l'Onu

## «Dialogo? Può darsi» Saddam apre uno spiraglio

«Se finiscono le minacce di guerra, le nostre divergenze non sono insormontabili» ha detto ieri Saddam Hussein chiedendo «un dialogo serio» sulla crisi del Golfo. Ma nel suo discorso non sono mancati l'incitamento alla «guerra santa» e il rifiuto di ritirarsi dal Kuwait. A New York, Shevardnadze ha annunciato che le truppe sovietiche potrebbero combattere contro l'Irak sotto la bandiera dell'Onu.

**BAGHDAD.** Saddam ieri, per la prima volta, ha tenuto un discorso nel quale, accanto alle solite minacce, c'erano anche parole destinate ad aprire uno spiraglio per le iniziative di pace. Il leader iracheno ha scelto il giorno in cui il mondo musulmano festeggia la nascita del profeta Maometto per chiedere all'Occidente «un dialogo serio» sulla crisi del Golfo. «Se al crescente confronto militare si sostituirà una politica di pace, le nostre divergenze potrebbero non risultare insormontabili» ha detto Saddam apprezzando la proposta in quattro punti fatta dal presidente Mitterrand lunedì scorso all'Onu. In quell'occasione il presidente francese aveva parlato di un piano per

giungere ad una conferenza internazionale che, dopo il ritiro dell'Irak dal Kuwait, affrontasse tutte le questioni aperte del Medio Oriente. In serata il ministro degli Esteri francese ha espresso un cauto interesse per l'iniziativa di Baghdad. Nel discorso del leader iracheno, che ha chiesto un contatto con il governo di Parigi, non sono comunque mancati né gli appelli alla «guerra santa» né la conferma che non ha nessuna intenzione di ritirarsi dal Kuwait.

Intanto a New York Shevardnadze ha annunciato che le truppe sovietiche potrebbero affiancare quelle americane nel Golfo ma solo nel caso che lo chiedesse l'Onu.

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 5

## Unicef: i Grandi preparano un piano per l'infanzia

Risoluzione approvata da 172 paesi



Giulio Andreotti

**NEW YORK.** «È necessario accordare un'alta priorità ai diritti dell'infanzia, alla sopravvivenza dei bambini perché ciò permetterà di garantire il benessere di tutte le società». Questo il tono della risoluzione che i 172 paesi partecipanti al summit dell'Unicef sull'infanzia, hanno approvato al termine di due giorni di dibattito. Un vero e proprio piano per affrontare il dramma dei bambini morti per malnutrizione, per malattie, per mancata assistenza, è stato delineato nel corso di questi due giorni. Intanto è stata ricordata la necessità che tutti i paesi ratifichino la

DALLA NOSTRA INVIATA  
CINZIA ROMANO

convenzione sui diritti del bambino che fissa in 54 articoli le norme giuridiche di protezione. Tra i Grandi, gli Stati Uniti non hanno ancora apposto la propria firma in quanto vorrebbero inserirvi una clausola contro l'aborto. Dal canto suo il Papa ha inviato un messaggio al summit, portato da Agostino Casaroli, nel quale ricorda che il Vaticano è stato uno dei primi a ratificare la convenzione. Divergenze anche sul sistema per reperire le risorse necessarie a far passare il piano dall'universo delle parole a quello dei fatti.

A PAGINA 4

## Domani sera l'unificazione. Si complicano le cose per le elezioni Germania, conto alla rovescia Tutto pronto per il gran giorno



Helmut Kohl e Lothar de Maiziere

Dopo la bocciatura da parte della Corte costituzionale della legge elettorale voluta da Kohl rischia di slittare il voto pantedesco del 2 dicembre. C'è infatti solo una settimana di tempo per raggiungere un compromesso accettabile fra le lontane posizioni dei partiti. A Berlino si temono incidenti per la grande festa dell'unificazione del 3 ottobre. Chiamata a dar man forte la polizia di frontiera.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

**BERLINO.** Il rischio di un rinvio del voto pantedesco del 2 dicembre sembrava escluso nonostante la bocciatura della legge elettorale voluta da Kohl. Ma ieri, soprattutto nella Spd, è cominciato ad affiorare qualche dubbio. La nuova normativa deve essere varata entro il 16 ottobre, quindi per rispettare i tempi tecnici c'è solo una settimana per raggiungere un compromesso accettabile fra i diversi partiti.

BOLAFFI e MISERENDINO A PAGINA 3

## Il Gp di Spagna riapre la corsa al mondiale Prost e Mansell sul podio McLaren fuori gara



Alain Prost alza il braccio in segno di saluto dopo aver vinto il Gran premio di Spagna

GIULIANO CAPECELATRO NELLO SPORT

## Quel discorso di Ingrao al «no» e al «sì»

**L'**assemblea del «no» che si è conclusa ieri ad Arco lascia un segno forte nel dibattito interno e nella lotta politica che è aperta nel Pci. Il discorso pronunciato l'altra mattina da Pietro Ingrao ha cambiato in modo notevole i termini della discussione che sta davanti a tutto il partito. Ingrao ha parlato rivolto alla minoranza comunista, senza preoccuparsi di quanto le cose che aveva da dire potessero provocare dissenso o consenso in quell'area. Ma ha parlato anche alla maggioranza, e difficilmente la maggioranza potrà non tener conto di quello che egli ha detto, di come lo ha detto e di dove lo ha detto. Il suo non è stato semplicemente un discorso coraggioso. Piuttosto è stato un ragionamento e un gesto politico di grande realismo, compiuto da un leader storico del Pci che da tanti anni si porta sulle spalle una fama un po' da Don Chisciotte. Ingrao ha richiamato tutta una vecchia regola della politica: quella di tenere

La conclusione del seminario dei «comunisti democratici» ad Arco ha sancito la svolta provocata dal clamoroso intervento di Pietro Ingrao, le cui posizioni non sono state riprese da Chiarante e da Tortorella, ma neppure contestate. Il confronto tra minoranza e maggioranza del Pci ora è più ravvicinato. Si accentuano intanto le differenze tra le varie «anime» dello schieramento del no.

PIERO SANSONETTI

proficuo: quello della scissione. Qualcuno ha commentato: un regalo al «sì». Davvero è così semplice? Non è vero anche il contrario? E cioè che alla minoranza comunista viene offerta la possibilità di «farsi adulta», e di scendere in campo con responsabilità piena in una partita politica che ha come posta i futuri assetti della sinistra, ma non solo quelli. Ha come posta e persino banale diletto — anche il destino della lotta tra

il confronto sui contenuti? Non serve al «sì», non serve al «no». Impedisce alla maggioranza di percorrere la sua strada, assumendone tutto l'onere, e blocca la possibilità della minoranza di dare forza e credibilità, non solo interna, alle proprie idee, alle proprie opinioni, alla battaglia che vuole condurre, e alla possibilità di vincera.

Qui sta la novità di Arco. Anche ascoltando gli interventi di Tortorella e di Chiarante, che ieri hanno concluso la tre-giorni, sembra di capire che la minoranza del partito è pronta a giocare il suo ruolo, uscendo dai tatticismi. Sparà farlo davvero? Sarà in grado di superare quel clima di gelo, quella specie di mal di pancia che pare abbia preso l'assemblea di Arco subito dopo l'intervento a sorpresa di Pietro Ingrao? E saprà la maggioranza del partito fare altrettanto: prendere atto della novità e instaurare un regime nuovo di democrazia inter-

na, dove ognuno è titolare delle proprie posizioni e del consenso che riceve, e delle responsabilità — collegate ma distinte — che da questo gli derivano? Ci sono adesso le condizioni perché ciò avvenga. Perché destra e sinistra e centro tornino a competere su posizioni nitide e riconoscibili e tornino a parlare al partito e alla gente. E allora sarebbe davvero e finalmente la fine del centralismo democratico. L'inizio di un sistema nuovo di democrazia interna. Credo che, nella sua vera sostanza, verrebbe accolto quel grido («unità, unità») lanciato dal contomilite di Modena, e che probabilmente non era un incitamento ad essere tutti uguali, ma semplicemente un invito a por fine ad una fase della lotta politica dentro il Pci che — difficile dire quanto per colpa degli uni e quanto per colpa degli altri — certo non è stata bella, e certo non ha aiutato né i fattori della svolta né chi la ha osteggiata. Allora davvero sarà un buon congresso.

CAPITANI, RONDOLINO, SAPPINO A PAGINA 7



Bush vara il progetto per sanare il deficit

Bush (nella foto) ha raggiunto l'accordo con l'opposizione democratica sul piano quinquennale per ridurre il deficit. Ne fanno le spese i bilanci del Pentagono, il suo progetto di regalo fiscale ai redditi da capitale e la sua

vecchia promessa di non imporre nuove tasse. Se il progetto accontenterà Wall Street ci si potrà aspettare anche un allentamento della tensione nel Golfo. Per annunciare l'accordo Bush ha lasciato precipitosamente New York per raggiungere Washington.

A PAGINA 5

## Calcio: Milan sempre in testa Prima vittoria del Napoli

Dopo la quarta giornata di campionato il Milan è rimasto saldamente in testa alla classifica. Nel confronto in crociato tra Milano e Roma, l'Inter ha superato i giallorossi, mentre i rossoneri di Sacchi sono riusciti solo al 90' ad agganciare un pareggio con la Lazio. Torna il sorriso al Napoli con la prima vittoria di campionato contro il Pisa in salita il Parma che è riuscito a rimontare per due volte lo svantaggio con il Bari. In coda, primo successo del Bologna e della Fiorentina.

NELLO SPORT

## A Roma i due miliardi della lotteria di Merano

Venduto a Roma il biglietto vincente della lotteria di Merano. Due miliardi di lire vanno al possessore del biglietto serie A 64229 abbinato al cavallo Micomem. Il secondo estratto del valore di un miliardo di lire, venduto a Rovigo, va al numero AE 27413 abbinato al cavallo Frappeuse; il terzo biglietto della serie G 52199 venduto a Genova e abbinato al cavallo Mido vince 500 milioni. Gli altri tredici biglietti riscuoteranno un premio di 50 milioni ciascuno.

A PAGINA 10



NELLE PAGINE CENTRALI

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

## Il petrolio e i poveri

Laura Conti

Sembra banale osservare che le Nazioni Unite decidono l'embargo contro l'Irak per l'occupazione del Kuwait ma non contro Israele che occupa i territori dei palestinesi, che decidono di rendere operativo, anche con la forza, l'embargo contro l'Irak ma non quello contro il Sudafrica. Dico che tale osservazione sembra banale in quanto (al di là delle differenze giuridico-formali che sempre esistono tra eventi almeno in parte paragonabili) fa riferimento a un concetto astratto e storico, quello di «giustizia» come omogeneità di pesi e di misure. Ma se l'osservazione viene confrontata con la concretezza della situazione storica ci si accorge, senza alcuna incertezza interpretativa, che la disomogeneità dei pesi e delle misure è spiegata dal fatto che le violazioni irachene del diritto internazionale fanno aumentare il prezzo del petrolio. Quanto dire che le scelte operate dalle Nazioni Unite confermano il modello di società che si è venuto delineando nei paesi ricchi, nel «Nord del mondo», quello di una società a consumi energetici crescenti.

Il fatto che le nazioni europee si siano disciplinate allineate a queste scelte smentisce brutalmente il significato che molti avevano creduto di poter dare al grande dibattito degli ultimi mesi sull'effetto serra, che riempie le pagine dei giornali. Era sembrato che i governi europei avessero accettato il suggerimento metodologico del mondo scientifico: non attendere che la connessione tra le modifiche del clima e l'effetto serra provocato dall'eccesso di combustione sia dimostrata in maniera inequivocabile, perché il giorno in cui fosse sarebbe troppo tardi per trovare un rimedio. Non che si fossero già adottati provvedimenti coerenti con questo modo di pensare, ma sembrava di veder delinearsi un orientamento nella dirigenza politica europea che la contrapponeva all'amministrazione Bush, orientata invece apertamente a tener conto solo dei fatti già dimostrati, e non delle ipotesi che la scienza formula. Ebbene, alla prova dei fatti si è visto che non era vero niente. Abbiamo avuto una grande allucinazione collettiva.

Ribadire nei fatti la scelta di una società a consumi energetici crescenti significa anche ribadire e approfondire la discriminazione che c'è nel mondo tra il 25% dell'umanità che consuma il 75% delle risorse, e il 75% dell'umanità che consuma il rimanente 25%. In un'economia di mercato la verità è di una semplicità terrificante: è che noi abbiamo più soldi per fermarci al distributore durante la gita di fine settimana di quanti ne abbiano «loro» per accendere un fiammiferetto a petrolio sul quale cucinare la minestrina.

Il rapporto che la nostra società ha contratto con il petrolio porta al razzismo, se lo si intende non tanto come importanza data al colore della pelle quanto come rifiuto di assegnare uguale importanza ai bisogni fondamentali di tutti gli uomini. Tutta la vicenda messa in moto intorno al petrolio del Medio Oriente tradisce razzismo, a partire dal fatto che i cittadini dei paesi ricchi, che si trovano in Kuwait o in Irak al momento dell'ammissione del Kuwait, vengono trattati come «ostaggi» secondo il nostro lessico e addirittura come «ospiti» secondo quello di Bruno Latour, comunque (lo abbiamo sentito dalle donne rientrate in Italia e intervistate in tv) con tutte le comodità, in alberghi con piscina, mentre i cittadini dei paesi poveri, immigrati in Irak o in Kuwait in quanto a casa loro non trovano né lavoro né pane, sono stati concordemente definiti «profughi», non vengono trattati, sono perfettamente «liberi» di stare nella fornace del deserto senza cibo né acqua né medicine né riparo. Sono incorporei, non sono neppure fantasmi in quanto sono per noi completamente invisibili. Infatti non sappiamo nemmeno se siano tre-

centomila, o seicentomila, o un milione.

E il razzismo non ha frontiere. Una società non può manifestarsi razzista solo al di fuori dei propri confini senza esserlo anche all'interno dei confini, quando a Bologna qualcuno cerca di dar fuoco agli immigrati di colore possiamo dire che si tratta di delinquenti, ma a Milano nessuno infastidisce i pakistani, in quanto nessuno li vede. I pakistani di Milano fruiscono della medesima prerogativa di invisibilità che hanno i pakistani del Kuwait. Sono centinaia, a dormire per terra in una piazza centrale della città, e nessuno li vede. Poi hanno cercato di rendersi visibili facendosi lo sciopero della fame, ma i soli che sono riusciti a vederli sono i barellieri dell'ospedale, che hanno raccolto i più debilitati, alcuni di essi, secondo i medici, sono in pericolo di vita però, per la città, sono ancora invisibili.

Razzismo come incapacità di vedere questo fenomeno togliere significato alle parole che più ne erano ricche, come le parole «pace» e «guerra». Continuiamo a dire che vogliamo difendere la pace, che vogliamo evitare il rischio di guerra, come se fosse «pace» una situazione in cui ci sono bambini che muoiono di sete. Non abbiamo nemmeno la più vaga idea se sinora siano morti di sete a decine, oppure a centinaia, oppure a migliaia: sono bambini invisibili. Noi siamo come quelli che si sono fatti installare sotto il giardino un bunker antiaeromobile, e lo hanno situato di notte non solo cibarie ma anche libri e film e scure per la piscina, e soprattutto - petrolio per far funzionare il gruppo elettrogeno che alimenta l'aria del bunker e ricicla l'acqua della piscina, secondo il progetto di un ecologista, e parliamo di guerra e di pace come se nel bunker ci fosse «la pace» e la guerra fosse «fuori». Ma non è vero: il bunker è un aspetto della guerra.

Abbiamo smarrito il significato della parola perché abbiamo abbandonato il nostro sistema di valori. Accettare che i comportamenti e le azioni dei governi vengano misurati e valutati secondo che siano deliberati dalle Nazioni Unite ci colloca all'interno di una logica che ha condotto in questi decenni, anno per anno, a una divaricazione sempre più ferrea tra i paesi ricchi e i paesi poveri, tra il Nord del mondo e il Sud del mondo, una logica alla quale, sino a non molti anni fa, ci eravamo rifiutati. Quello che dobbiamo esigere è che il problema di assicurare l'osservanza del diritto internazionale venga posta nella sua globalità e senza discriminazioni fra una regione e l'altra del mondo, o fra una nazione e l'altra, non per amore di una giustizia astratta e storica ma per mettere in luce la sostanza reale dei problemi. Questa esigenza di globalità è anche esigenza di riconoscere a tutti i popoli il ruolo di soggetti delle scelte anziché di meri oggetti: e ciò significa anche «vedere» il mondo arabo, e il più vasto mondo musulmano, e accettare la sua volontà, che i suoi problemi trovino una soluzione araba; perché ciò che si contrappone a questa volontà non è un valore universale ma è l'eurocentrismo, e l'Europa non è arbitra neutrale dei valori, ma è un insieme di paesi ricchi, che deprecano l'effetto serra ma vogliono il petrolio a basso prezzo.

Se non ritroviamo i nostri valori, se ci adattiamo a questa logica, sublimo in realtà una logica suicida perché un miliardo di uomini che non hanno la possibilità di comprare del petrolio per un fiammiferetto sul quale cucinare la minestrina, continuerà a bruciare legna e così a desertificare il pianeta. Non ha senso strologare sul mistero dei ragazzi che si uccidono con i gas di scarico delle loro macchine, quando essi fanno in solitudine nel chiuso dei loro box, ciò che noi stiamo facendo su scala planetaria.

Alleanze ed intese su un comune obiettivo: «istituzioni di governo» forti  
L'elettorato va sottratto alle pressanti e nefaste colonizzazioni delle lobby

## Riforme elettorali, si può anche mediare sulle differenze

Augusto Barbera

Giustamente Galli della Loggia (*La Stampa*, 25/9) inserisce nel suo «decalogo» entro la maila l'urgenza di «pensare ad una drastica riduzione, o addirittura all'abolizione, del voto di preferenza». Vane voci sono risonate anche nel dibattito parlamentare sulla mafia, alcune riprendendo una precisa proposta contenuta nella mozione del gruppo Pci. Questo problema fu ben presente durante i lavori della Commissione Bozzi, anche se successivamente ha assunto maggiore importanza l'altro aspetto decisivo della riforma elettorale, quello di garantire governi di legislatura scelti dai cittadini.

La logica dei due interventi è la stessa: il tentativo di passare da una competizione centrifuga (in cui i partiti, come candidati all'interno della stessa lista, cercano spazi sul mercato elettorale proprio a danno dei competitori più vicini, ossia di coloro con cui si alleeranno o collaboreranno comunque dopo le elezioni) ad una competizione centripeta. In questo secondo caso la posta in gioco cambia ma luogo una gara tra due programmi per il governo del paese e tra candidati per la rappresentanza generale, non settoriale, del proprio collegio.

Una competizione centripeta porta con sé una estrema permeabilità delle istituzioni rispetto alla frammentazione degli interessi fino a forme di «vera e propria colonizzazione» da parte di lobby o, addirittura, di contropoteri criminali. Permette inoltre che anche eventuali successi elettorali di candidati credibili ed eticamente motivati servano per far guadagnare seggi ulteriori a vantaggio di candidati chiacchierati e siano poi anche contraddetti dai giochi degli stati maggiori di una politica oligarchica.

Non è privo di significato il constatare che al Centro-Nord su 100 preferenze teoricamente esprimibili gli elettori ne usano in media 30 e al Sud invece arrivano a dare circa 70 per capire come l'attuale sistema possa essere utilizzato a fini di scambio clientelare.

Sia chiaro: nessuno sostiene che, laddove il consenso nei confronti di poteri malavitosi è estremamente diffuso, capillare, una modifica del sistema elettorale sia di per sé sufficiente a capovolgere la situazione. Tuttavia vanno sottolineati due punti, da un lato la assunzione di responsabilità del partito nella scelta del candidato (o Lima o Orlando), dall'altro la trasparenza dentro il collegio e fuori di esso, evidenziando con chiarezza quali partiti, quali correnti si lasciano colonizzare da contropoteri criminali. Vi è poi un terzo elemento: la battaglia per le preferenze ha costi elevatissimi. Di qui la spinta dei candidati a cercare finanziamenti presso quegli imprenditori che più sono interessati ad ottenere commesse o appalti pubblici. Ed è proprio questo oggi il settore più permeabile alle infiltrazioni malavitose.

Ma come si può passare allora ad una competizione centripeta, ad una democrazia delle responsabilità imputabili?

È indubbio che l'alternativa più secca al voto di preferenza è costituita dal collegio uninominale. Il sistema delle preferenze

è una singolarità italiana che non ha riscontro in nessuna altra democrazia e che fu escogitata per sfuggire al dilemma o collegio uninominale o lista bloccata. Sia detto per inciso che i collegi uninominali utilizzati oggi nel nostro paese per l'elezione del Senato ed anche per quella dei consigli provinciali non rispondono a questo obiettivo, poiché sono in realtà dei sistemi proporzionali a preferenza bloccata.

Per questi motivi i referendum elettorali introdotti al Senato una quota maggioritaria di vero uninominalismo (239 seggi) con un riequilibrio proporzionale (77 seggi) e alla Camera la riduzione ad una delle preferenze esprimibili, evitando almeno le cordate dei candidati, che spesso esprimono gli accordi tra corporazioni o comunque inducono ulteriormente al fazionismo intrapartitico.

Qui colgo il limite di metodo del ragionamento di Peppino Cotturi (l'Unità del 23/9), che separa il significato delle firme raccolte dai quesiti sottoscritti. Essi non rappresentano a priori un optimum (comunque quello del Senato lo è per la Hansard Society e per Ralph Dahrendorf in Inghilterra), il loro risultato è migliorabile, ma è altrettanto certo che essi conducono a sistemi qualitativamente molto buoni che, in assenza di una volontà parlamentare decisa a migliorarli, ne fanno una trincea da cui il Comitato promotore non

può voler arretrare. Se lo facesse (ma sarebbe un'operazione molto dubbia dal punto di vista giuridico) non potrebbe più efficacemente contrastare le ipotesi di stratagemmi legislativi che si preannunciano per svuotare il referendum, come quelli di far passare forme di «sbarramento» (la cui filosofia è antitetica a quella dell'accorpamento voluto dal Comitato promotore) o di elevare il maggioritario nei Comuni da cinquemila a settemila abitanti (sic). Solo se il Comitato difende i quesiti (e quindi anche l'introduzione di un forte tasso di uninominalismo) può di fronte alla Corte mascherare questi eventuali e probabili tentativi di diversione con leggi elettorali apparentemente di riforma ma praticamente di controriforma elettorale o di mera facciata. Infatti la sentenza della Corte n. 68/1978 precisa che «l'intenzione del legislatore rimane fondamentalmente identica, malgrado le innovazioni formali o di dettaglio che siano state apportate dalle Camere, la corrispondente richiesta non può essere bloccata» e quindi assegna la valutazione in merito all'Ufficio centrale per il referendum «sentiti i promotori della corrispondente richiesta» i quali, per fare valere le proprie ragioni, non possono che ricorrere a quell'unico elemento oggettivo che è il testo dei quesiti.

Quindi, sotto questo profilo ha tutto Cotturi a dire che «le ragioni del Comitato» interessano ora poco o nulla. Ha ragione, invece, nell'insistere sulla discussione nel merito raccogliendo le tante preoccupazioni che ha ravvisato nella sua impegnata e qualificata partecipazione alla battaglia per la raccolta delle firme. Però per raccogliere tali preoccupazioni rilancia in pratica le proposte De Mita-Ruffilli e Pasquino. Voglio allora capire due cose. Primo come risolvere il problema delle preferenze? Non è possibile superare tale problema in modo corretto ed efficace, come dicevo, con forti dosi di uninominalismo. Secondo è possibile vincolare i partiti alla scelta di una coalizione, all'indicazione di un programma di governo, senza far decidere all'elettorato anche chi la guidi, dato che i programmi camminano sulle gambe degli uomini? E poi, l'instabilità dei governi (un record italiano circa nove mesi) deriva dall'incertezza sulle coalizioni (peraltro sempre conosciute previamente dall'elettorato) oppure dalle risse per la leadership del governo?

C'è però un'obiezione all'uninominale del referendum di cui mi faccio carico: si possono salvare le liste di partito pur in un sistema di collegi uninominali? A questo già si diede una risposta nella Commissione Bozzi: la «mozione Scoppola», in sintonia con la posizione che avevo espresso a nome del gruppo Pci, aveva ipotizzato l'adozione di un sistema analogo al sistema tedesco su un doppio voto, uno alla lista di partito (su cui si calcolano i seggi complessivi) e l'altro ai candidati nel collegio uninominale (pari alla metà dei seggi da assegnare).

Quel sistema, detto della «rappresentanza proporzionale personalizzata», può costituire ancor oggi un utile punto di partenza per la modifica dei sistemi elettorali della Camera e del Senato. Certo, il sistema tedesco resta rigidamente proporzionalistico (a parte lo sbarramento del 5%) e quindi potrebbe essere corretto riproporzionando la coalizione vincente con l'attribuzione ad essa della metà più uno dei seggi ed anche con l'indicazione esplicita dei candidati a premier e vicepremier (come ho scritto in diverse sedi con Stefano Ceccanti).

Ma che altro è questo sistema se non uno dei possibili perfezionamenti nella direzione del quesito referendario del Senato? D'altronde altri sistemi possono ben soddisfare le condizioni poste dai quesiti, non esclusa l'introduzione di un secondo turno.

Se poi questo possa essere un terreno di intesa «alta» anche con chi non ha condiviso l'iniziativa referendaria (cito per tutti i deputati socialisti che hanno sottoscritto il documento di circa 50 deputati Pci, Psi e Sinistra indipendente sulla «democrazia delle alternative»), perché dovremmo dolercene? L'importante è l'obiettivo, quello di avere istituzioni di governo forti perché direttamente responsabili di fronte al corpo elettorale. Esse possono anche decidere male, ma certo istituzioni deboli quali sono le nostre, grazie al connubio tra proporzionalismo quasi puro, voto di preferenza e vetero-parlamentarismo, saranno sempre colonizzate o almeno rese impotenti dai grandi potentati e persino dai contropoteri criminali.

### LA FOTO DI OGGI



Grande festa sabato scorso nel centro di Parigi dei vignaioli della Charonne per il simbolico appuntamento della vendemmia. Madrina della prima piglia la ventiquattrenne Clarisse

### Intervento

## Il ruolo dell'Onu e gli «errori» delle nazioni nella crisi del Golfo

Antonio Lettieri

In un lungo articolo su *L'Unità* di ieri, il senatore napoletano scrive che nella crisi del Golfo è in gioco l'organizzazione di nuove regole della comunità internazionale di cui la necessità di rafforzare il ruolo e l'iniziativa dell'Onu. Questo può comportare l'uso della forza come del resto ha sostenuto Shevardnadze di fronte all'assemblea dell'Onu. Ricordo estremo tuttavia - scrive Napolitano - la via privilegiata essendo quella di una soluzione politica del conflitto.

Ma qui si ripropone una domanda che non può essere aggirata. Quali sono i temi e quali i soggetti di un possibile regolamento politico diplomatico del conflitto? Se non si ragiona intorno a questo interrogativo l'appello all'Onu e la fiducia che in essa si ripone rimangono del tutto astratti, mentre i venti di guerra spirano più forti nel Golfo e nel mondo. E nessuno è in grado di dirgli se alla guerra stiamo andando per una decisione irrevocabile già presa, o se ci stiamo fatalmente approssimando ad essa per errore.

L'ultimo numero dell'*Economist*, non certo tenero nei confronti di Saddam Hussein, intitolata significativamente un lungo servizio i segnali che furono inviati e quello che non lo fu. I segnali inviati sono quelli di Saddam Hussein circa l'intenzione sempre più chiara di regolare con la forza il contenzioso col Kuwait. Non si tratta solo dell'ormai famosa conversazione del 25 luglio fra Saddam Hussein e l'ambasciatrice degli Stati Uniti a Baghdad, quando la signora Glaspi affermò che gli Stati Uniti non si sentivano coinvolti in un «conflitto interarabo» che aveva come oggetto la frontiera col Kuwait. L'*Economist* enumera tutti gli episodi circostanziati che a partire dal febbraio '90 indicavano in modo inequivoco le mire di Saddam Hussein. L'autorevole giornale inglese conclude che l'insieme dei segnali era così chiaro da non poter essere alcuna scusa per considerare l'invasione del Kuwait una sorpresa. Ciò che mancò fu un segnale di ritorno a Saddam Hussein da parte degli Stati Uniti. L'Irak si convinse che i problemi di frontiera e dell'appartenenza dei giacimenti petroliferi di Rumaila fossero una questione interaraba che non avrebbero portato a una reazione americana e tanto meno del resto del mondo occidentale.

Una parte della diplomazia araba è convinta che Saddam Hussein fu attirato in una trappola. Ma la stampa americana più vicina all'amministrazione respinge questa interpretazione. Il dipartimento di Stato - si sostiene - ha semplicemente commesso un «errore di valutazione». Ci sarà mai una di dibattito per gli storici?

Ma ora che la posta in gioco è la guerra gli Stati Uniti non stanno correndo il rischio di un altro errore di interpretazione e di valutazione? In altri termini esiste o no uno spazio per una soluzione politica? Alcuni leader arabi si stanno convulsamente adoperando in questa direzione. Diverso, e francamente incomprensibile, è il black-out che si è abbattuto sulla proposta avanzata da Mitterrand nel suo discorso del 24 agosto dinanzi all'assemblea dell'Onu. Il presidente francese ha avanzato un vero e proprio piano di pace in quattro punti ponendo come precondizione l'accertamento dell'intenzione di Saddam Hussein di ritirarsi dal Kuwait oltre al rilascio degli ostaggi.

Che cosa avrebbe risposto Saddam Hussein che aveva appena dichiarato «irreversibile ed eterna» l'annessione del Kuwait? Il *Financial Times* del 27 settembre titola: «L'Irak accoglie l'iniziativa di pace di Mitterrand». Il governo di Baghdad ha infatti saputo di apprezzare il discorso di Mitterrand considerandolo un passo per trovare una soluzione ai problemi della regione. L'accertamento delle reali intenzioni di Saddam Hussein di ritirarsi dal Kuwait sembra a questo punto il primo e urgente passo da compiere per una soluzione politica del conflitto. E il compito non potrebbe essere affidato che all'Onu. Ma Perez de Cuellar continua a rimanere privo di qualsiasi effettivo mandato di esplorazione e mediazione. Perché?

### L'opinione di alcuni commentatori americani

È che l'embargo non abbia costituito una soluzione reale ma solo il primo passo obbligato di un intervento militare sotto la bandiera dell'Onu. Se è così tutti i discorsi sulla volontà di una soluzione politica sono parole al vento. Ma se la guerra non è stata già irrevocabilmente decisa vi è il rischio che scoppi per un nuovo «errore di valutazione» questa volta intorno alle reali possibilità di un regolamento politico del conflitto. In questo contesto sostanzialmente dominato dalle scelte degli Stati Uniti non basta riferirsi fidei-juramentum alla Onu. Il ruolo delle Nazioni Unite - non abbiamo dubbi - sarà decisivo per stabilire un nuovo ordine internazionale. Ma questo è un obiettivo tutto da conquistare. Allo stato attuale l'Onu appare bloccata proprio nel suo compito fondamentale che è la richiesta di una soluzione politica del conflitto. L'Italia che tra i loro presiede la Comunità europea ha ancora un ruolo da giocare in questa temibile partita a scacchi che ha come posta la guerra? Le forze che giustamente proclamano la necessità di esplorare, valonzando non umiliando il ruolo dell'Onu, tutte le vie di un regolamento pacifico che scongiuri la guerra debbono in questo momento far sentire alta la loro voce. Il loro richiamo all'Onu, come se si trattasse di un ente metafisico, sottratto alle volontà e alle scelte e agli «errori» delle nazioni (a cominciare dalle più potenti) rischia di essere solo una fuga in avanti, o un tentativo di salvarsi la coscienza.

### TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

## Quei duellanti faran sempre vincere la Dc



già perso perché Orlando ha ottenuto quel che gli serve: restare al centro dell'attenzione nazionale. Ha vinto bene perché nessuno giustamente crede che la mafia oggi è più forte perché Orlando avrebbe rotto il fronte antimafia. Suvvia non scherziamo. E non dimentichiamo che i sindaci di Palermo sono stati Lima, Ciancimino e una schiera di loro manutengoli. Nessuna alta o altissima autorità si mosse in quegli anni Orlando, semmai, dovrebbe riflettere (e non lo fa) come mai oggi a Palermo ha vinto la Dc tradizionale e non la sua Dc. Infatti lo scudocrociato ha conquistato la maggioranza assoluta ma ottenuta. E questo round l'hanno vinto quindi Lima, Andreotti, Forlani e anche Cossiga. Non basta dire che c'è stata una controffensiva per ridimensionare Orlando? Il nemico non collabora. Vuol dire che il impianto politico su cui reggeva la giunta comunale di Palermo era fragile ed equivoco.

Ma Cossiga perché attacca Orlando? Dopo la prima sortita a ridosso dei funerali del giudice Lvatino, padre Sorge interrogato da un cronista del telegiornale disse, con un uso stupendo di una lingua in disuso che il presidente era evidentemente «appennato». Poi però c'è stata la seconda sortita, più pesante della prima davanti al Consiglio superiore della magistratura. E il presidente non era più «appennato» ma «incazzato», come hanno potuto constatare milioni di telespettatori. Cossiga ha detto che gli era «costato molto dire certe cose». Ora io penso che quelle cose sono state dette proprio perché il presidente ha forte il senso dell'appartenenza (alla Dc), come Andreotti, come Orlando, come Lima. Anche le ultime pesanti battute nella polemica tra Cossiga e Orlando appaiono ieri sui giornali e dicono che siamo di-

fronte ad un nuovo capitolo di una tenzone tutta democristiana. Infatti sull'appartenenza i duellanti non sono sostanzialmente diversi. Questo è il punto. C'è, certamente, un modo diverso di esprimere questa appartenenza e questo è un fatto non irrilevante. Ma insieme ritengono che la Dc è e deve restare l'architettura dello Stato. Orlando ritiene che Andreotti oggi porta lo scudocrociato allo sbaraglio e occorre un'altra Dc, e gli alleati di quest'altra Dc, sono per lui Orlando solo funzionali a farla prevalere sulla prima. Da questo punto di vista l'esperienza dei rapporti col Pci e altre forze durante l'esperienza della giunta di Palermo e anche dopo è illuminante. Andreotti e Forlani ritengono invece che la guerra di Orlando per fare prevalere la «nuova Dc» scomponesse un sistema collaudato e rompe equilibri vecchi, senza costruire di nuovi, sempre attorno alla Dc.

Io, caro presidente dico apertamente quel che penso il

**L'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo Diego Bassini, Alessandro Carri,  
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzetti,  
Giorgio Riboldi, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613481, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

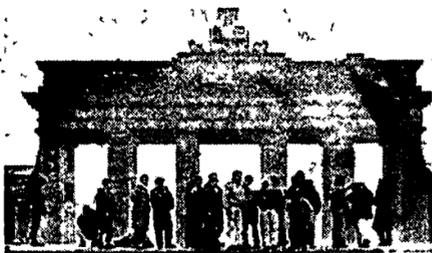
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

# Nasce la nuova Germania

Per la Spd tempi stretti per cercare un compromesso dopo la bocciatura della norma voluta da Kohl



# Corsa alla legge elettorale Slitterà il voto pantedesco?

Il partito liberale conferma l'alleanza con i democristiani. La Cdu, riunita da oggi a congresso ad Amburgo, si unifica con la «sorella» orientale. Ma a poche ore dal gran momento dell'unità tedesca è la legge elettorale che domina la scena. Dopo la bocciatura della Corte costituzionale, andrà rifatta, e in tutta fretta, se si vuole mantenere la data del due dicembre per l'elezione del primo parlamento pantedesco. Ma come?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO C'è davvero il rischio che, dopo la sentenza della Corte di Karlsruhe che ha bocciato la legge elettorale, salti il voto del due dicembre per il primo parlamento unitario della nuova Germania? In un primo momento sembrava escluso, ma ieri qualche dubbio è cominciato ad affiorare, soprattutto nella Spd. Il presidente del partito Vogel ha dichiarato che i socialdemocratici non si faranno ricattare dalla necessità di far presto la nuova legge elettorale, mentre Reinhardt Klimmt, il capo della campagna del candidato alla cancelleria Oskar Lafontaine, ha detto che uno scivolamento della data delle elezioni non può essere escluso a priori, giacché la legge va riformata da capo a piedi, e non è detto che una settimana basti. Per tenere fermo il 2 dicembre, infatti, è assolutamente necessario che la nuova legge elettorale sia varata prima del 16 ottobre. Il che significa che, a causa dei tempi tecnici, dovrebbe essere approvata da Bundestag e Bundesrat entro la fine di questa settimana. Ed era questa l'ipotesi su cui si è lavorato subito dopo la pubblicazione della sentenza, quando pareva che un accordo tra i partiti, per correggere gli aspetti giuridici costituzionali, fosse relativa-

mente semplice da trovare. Invece, si è cominciato a capire che non è proprio così. Ogni partito ha cercato di tirare l'acqua al proprio mulino proponendo una sua propria «correzione» delle incostituzionalità rilevate dalla Corte di Karlsruhe. Questa, com'è noto, aveva bocciato l'ipotesi di una clausola di sbarramento unica al 5% calcolata su un unico collegio elettorale per tutte le forze politiche operanti nelle due Germanie, nonché le limitazioni imposte dalla legge ai collegamenti di lista tra formazioni diverse, argomentando che tanto l'una che le altre avrebbero danneggiato i partiti più piccoli e meno insediati nella Repubblica federale. Quando, prima il governo federale, poi la Csu e quindi la Cdu hanno cominciato a proporre le proprie «correzioni» si è visto subito che il dibattito, programmato per giovedì al Bundestag (nel quale saranno già rappresentati i parlamentari provenienti dalla ex Camera del popolo orientale) e per venerdì al Bundesrat sarà tutt'altro che semplice. Il ministro degli Interni Schäuble ha proposto, per esempio, la determinazione di una clausola del 5% separata in due collegi, uno la ex Repubblica federale uno la ex Rdt, oppure da calcolare al livello dei singoli Länder. So-



Ci si prepara alla grande festa. Una donna sfoggia con orgoglio una epila in platino raffigurante la Germania unita. In alto la statua equestre del re prussiano Friedrich Wilhelm III torna a Duesseldorf



no esattamente le ipotesi su cui, quando fu discussa la vecchia legge, si era acceso lo scontro con la Spd, contraria per principio (e anche per paura della concorrenza a sinistra che le potrebbe venire dal Pds) all'idea di collegi separati. La Csu, intanto, che è dominata dalla necessità di salvare la «sorella» orientale Dsu, proponeva, per bocca del ministro degli Interni bavarese Stoiber, una soglia di sbarramento «molto bassa», al 2%, per esempio, che, quando caso, sarebbe proprio quanto basterebbe ad assicurare alla Dsu l'ingresso nel Bundestag. È evidente che né l'una né l'altra ipotesi supererebbero facilmente l'opposizione socialdemocratica e i tempi sono oggettivamente molto ristretti per cercare compromessi.

La grana istituzionale sollevata dalla Corte di Karlsruhe ha messo un po' in ombra, nell'immediata vigilia ormai dell'«ora x» della Germania unita, gli altri avvenimenti politici. Che non sono, dopo tutto, di poco conto. Ieri mattina si è concluso a Norimberga il congresso dei liberali della Fdp che hanno, com'era largamente scontato, confermato il ministro degli Esteri Genscher come capofila per il 2 dicembre e ribadito l'alleanza di governo con la Cdu-Csu, ma, nel loro programma elettorale, hanno inserito qualche rivendicazione che non mancherà di accendere, in futuro, polemiche con i democristiani. Come, per esempio, la richiesta della riduzione della leva militare a 9 mesi. Il presidente del partito Lambstorff ha ribadito il «no» dei liberali a un aumento delle tasse per finanziare l'unificazione tedesca e ha respinto un piano presentato dal cristiano-democratico Blom, ministro federale del Lavoro, per l'introduzione di un'assicurazione sociale obbligatoria che favorirebbe soprattutto i cittadini della ex Rdt. Oggi, invece, si apre ad Amburgo il congresso dell'unificazione tra le due Cdu, che si svolgerà tutto sotto il segno dell'apoteosi di Helmut Kohl. Ma non è affatto detto che nello show, programmato in modo da far da prologo ai festeggiamenti per l'unità a Berlino, non si inserisca qualche elemento di tensione. La cooptazione di un certo numero di dirigenti della Cdu dell'est negli organismi della nuova Cdu unitaria crea qualche problema, soprattutto per quanto riguarda la carica di vicepresidente che dovrebbe essere affidata a Lothar de Maizière, sul quale continuano a circolare voci su prossime rivelazioni sui suoi presunti trascorsi di contatti con la Stasi.

Previsto l'arrivo di centinaia di migliaia di persone. Il ministro degli Interni chiama la polizia di frontiera

# Berlino teme provocazioni e chiede rinforzi

DAL NOSTRO INVIATO  
BRUNO MISERENDINO

BERLINO La gigantesca kermesse della riunificazione fa ora un po' paura alle autorità di Berlino. Si attendono tra il 2 mattina e il 4 sera centinaia di migliaia di persone per le strade e nelle piazze e si teme che i provocatori di turno, estremisti di destra o di sinistra, o comunque camuffati, non perdano l'occasione per mettersi in mostra. Il timore è così fondato che il ministro degli Interni federali Wolfgang Schäuble ha annunciato che, oltre ai corpi di polizia regolari, verranno impiegate per la prima volta a Berlino anche unità della polizia di frontiera. In un'intervista rilasciata ieri ha detto chiaramente di temere che, in presenza di provocatori, la situazione possa rapidamente diventare ingovernabile. Alcune avvisaglie di quanto potrà accadere si sono viste nei giorni scorsi, quando «Autonomi», estremisti di destra e «Chaoten» hanno fraccassato vetrine nel centro di Berlino est, alcuni inneggiando al quarto Reich, altri gridando contro il kolossal della riunificazione, del resto, cade in un momento di crescente tensione nella ormai ex Rdt, dove iniziano a farsi sentire drammaticamente i costi sociali della velocità e drastica integrazione economica con la Repubblica federale, con la disoccupazione in pauroso crescendo e soprattutto l'incertezza del futuro.

nuovo mercato. E sullo sfondo avanzano anche le tensioni politiche. Proprio l'altra sera a Francoforte sull'Oder a una manifestazione della Pds, l'ex Sed, sconosciuti hanno esplosi colpi di pistola contro i partecipanti. Un giovane è rimasto ferito, alcune persone sono state arrestate. L'episodio ha indotto il ministro degli Interni della Rdt Peter-Michael Dierckx a chiedere alla polizia «grande decisione» contro le provocazioni degli estremisti. Chi è invece in linea con il clima di smantellamento che avvolge in questi ultimi giorni la Rdt, sono i soldati sovietici che ieri hanno abbandonato tre posti di controllo del paese, uno a Helmstedt, al confine tra le due Germanie e due in città. Uno è quello del Glienicke Brücke, il famoso ponte dove l'est e l'ovest si scambiavano le spie. Il passato, insomma, svanisce. Per il «nuovo» che deve nascere l'appuntamento dei festeggiamenti è per il 2 mattina. Si comincerà con la dichiarazione solenne da parte del Senato (Berlino ovest) e del Magistrato (Berlino est) della ricostituzione dell'unità cittadina dopo 42 anni di divisione. Subito dopo il comandante britannico Corbett, a nome di tutti e tre i collegi occidentali, consegnerà al borgomastro Momper la lettera con cui le potenze occupanti restituiscono al «vero» cittadino i diritti speciali acquisiti dopo la capitolazione del Reich. Le manifestazioni popolari occuperanno nel pomeriggio tutta l'area tra l'Opera e l'Alexanderplatz, in quella che ancora per poche ore sarà Berlino est.

# L'Est spera nell'unità nonostante la disoccupazione

BERLINO Realizzare quello che *The Independent* ha definito «a Bold Experiment», un esperimento audace, e cioè l'unificazione delle due Germanie, pone dei problemi di una tale portata e di tanta complessità da sfiorare quasi l'impossibile. «L'obiettivo è incredibilmente ambizioso», è ancora l'opinione del quotidiano inglese, «per la prima volta nella storia, una economia rigidamente pianificata e centralizzata oltreché completamente assoluta viene assorbita in quella di una vicina capitalistica altamente sviluppata». E infatti le difficoltà sono enormi tanto che nessuno è realmente in grado di fare previsioni sui costi finali dell'operazione in termini finanziari e sociali.

È ormai chiaro che all'Est i disoccupati toccheranno la cifra record di 2 milioni: saranno non solamente i lavoratori di un sistema industriale totalmente obsoleto e pertanto obbligato ad un doloroso processo di riconversione e di ristrutturazione. Ma interi settori della pubblica amministrazione verranno licenziati o mandati in pensione col 70 per cento dello stipendio. Tutti gli insegnanti universitari di marxismo-leninismo e larga parte degli altri settori umanistici (si salveranno alcuni nel campo della storia dell'arte e dell'archeolo-

gia). Tutti i gradi superiori dell'esercito e il personale diplomatico, insomma tutti coloro che hanno fatto carriera appoggiando attivamente il regime e talvolta lavorando anche per la Stasi (la polizia segreta). Per ora il governo Kohl evita di quantificare l'ordine di spesa globale per evitare, almeno fino al prossimo 2 dicembre, quando si terranno le elezioni pantedesche, di dover ammettere quello che ha sempre negato e cioè la necessità di nuove tasse. D'altra parte l'introduzione anche all'Est delle garanzie previste dallo Stato sociale (ad esempio l'innalzamento delle pensioni che erano a livello di fame) comporta costi enormi.

Come ha rivelato una recente ricerca demoscopica condotta dall'Istituto di Allensbach su incarico del ministero dell'Economia, attualmente l'atteggiamento della popolazione della Germania dell'est sembra caratterizzato da tendenze fortemente contraddittorie. Da un lato crescono delusione e paura. Dall'altro si mantiene salda la fiducia nella scelta a favore della unificazione monetaria e nella introduzione la più rapida possibile dell'economia di mercato. Ad esempio in maggio

il 57 per cento della popolazione giudicava preoccupante la situazione socio-economica della Rdt, percentuale che dopo l'introduzione della moneta unica è salita al 66 per cento. E se la disoccupazione riguarda solo il 5 per cento della popolazione attiva ben il 54 per cento teme di perdere nei prossimi sei mesi il posto di lavoro. Ma ecco il quasi paradosso, «i timori riguardano l'ambito personale, il destino della propria azienda, la sicurezza del proprio posto di lavoro e la crescita dei prezzi della vita ma quasi per nulla l'evoluzione della politica statale e le discussioni ideologiche pro o contro la riunificazione». Insomma le esperienze fatte fino ad oggi hanno aumentato le incertezze ma non provocato un mutamento del clima sociale.

Contrariamente a quello ipotizzato dal socialdemocratico, nonostante tutto ben il 67 per cento approva modi e tempi della riforma monetaria e quanti giudicano il processo di unificazione motivo di felicità erano ad agosto il 61 per cento con ro il 63 misurato prima del marco unico. Quasi il 70 per cento è favorevole ad una rapida e globale privatizzazione dell'economia e i

problemi esistenti non vengono addebitati dalla stragrande maggioranza della popolazione dell'Est all'economia di mercato ma ritenuti eredità dei quattro decenni dell'economia pianificata. La ricerca ha messo conclusivamente in luce che per quanto grandissime siano le differenze tra le condizioni e la situazione iniziale di oggi rispetto a quelle del 1948 (quando all'Ovest fu operata dal democristiano Erhard una severa riforma monetaria) «lo stato d'animo di fondo e le reazioni della popolazione mostrano degli evidenti paralleli».

Se questo è realmente il quadro della dinamica psicologico-politica della popolazione della Germania est, se cioè dunque l'aumento della crisi economica e della insicurezza sociale dovesse risultare un fattore di accrescimento delle simpatie nei confronti delle forze moderate, la campagna elettorale della Spd sarà tutta in salita. E la scelta di Lafontaine di puntare a rallentare il processo di riunificazione proprio per evitare i rischi di una crisi sociale si rivelerebbe non certo molto azzeccata e comunque lontana dal senso comune della gente sulla cui pelle era stato sperimentato il tentativo di costruire il «comunismo in Germania».

BERLINO Nell'elegante quartiere dei Märkisches Ufer, un fiore all'occhiello urbanistico della Berlino di Honecker, in una specie di hotel di lusso il Dgb, la struttura sindacale della Germania occidentale, occupa alcune stanze del quinto piano. In azione non sono dunque solo gli imprenditori o i partiti. Anche il sindacato vuole «riunificare» le due Germanie. Per conoscere prospettive, problemi e tappe di questo processo abbiamo intervistato Peter Seidenreich che di questa operazione è il cervello pensante.

Contrariamente a quanto superficialmente ritenuto, nell'ex Germania dell'est non viene semplicemente reintrodotta il capitalismo. Infatti accanto alla cosiddetta «economia di mercato» si tratta di costruire le strutture politico-amministrative dello «Stato sociale». Una delle quali è un vero sindacato a differenza di Fgdb, quello di regime, che ha fatto bancarotta. Lei è stato incaricato dal Dgb di tale compito: quali sono le prospettive? La vera fondamentale difficoltà consiste nella differente velocità di sviluppo dell'economia di mercato rispetto a quella delle strutture del Welfare. In quanto sistema puramente economico l'economia di mercato si affermerà molto rapidamente solo che in sé, secondo i suoi stessi principi, non è affatto sociale ma brutale. È pura concorrenza. Per questo il primo problema consiste nel valutare la velocità di costruzione delle strutture dello Stato sociale a difesa del singolo. Per quanto riguarda il sindacato per ora il compito principale consiste nella difesa degli interessi immediati dei lavoratori per contrastare l'enorme crescita della disoccupazione. Siamo sulla difensiva e non riusciamo a sviluppare quella che definirei la nostra funzione di programmazione che è poi quella decisiva. Certo i sindacati sono una componente fondamentale delle strutture di una democrazia parlamentare e dell'economia sociale di mercato. È un imprescindibile fattore per costruire un equilibrio nello scontro tra gli interessi. Un aspetto certamente sorprendente e positivo è l'alta dispo-

# Ma il sindacato punta tutto sulla cogestione

bilità dei lavoratori qui all'Est ad entrare nel sindacato. Credo che ciò trovi la sua spiegazione nella gravità dei problemi ma anche in un elemento psicologico e cioè nel fatto che per la prima volta si è liberi di decidere.

Quali sono invece le principali difficoltà? La prima consiste nella prevedibile impossibilità nel medio periodo di riuscire a bloccare la crescita della disoccupazione. Per ora non siamo in grado di creare nuovi posti di lavoro. Al massimo possiamo cercare di difendere quelli esistenti ma solo là dove ciò sia economicamente compatibile con il processo di ristrutturazione. Cioè dovremo impedire che la politica del mercato del lavoro venga unilateralmente guidata dalla logica dell'interesse del capitale e dell'impresa. Nella

Rdt esiste un potenziale esplosivo soprattutto nelle grandi aziende domina un sentimento di frustrazione, di delusione e di paura. I lavoratori hanno le tasche piene di partiti e politica. Per questo i sindacati hanno anche una importante funzione politico-sociale ed una pericolosa frammentazione particolarmente corporativa. Senza per questo cadere nell'errore opposto in quello della demagogia. Oggi è molto facile a Berlino est fare una dimostrazione contro la disoccupazione. Il problema è invece quello di saper indicare obiettivi positivi. Non basta essere solo «contro» bisogna essere «per».

Con la Mitbestimmung, con la cogestione, bisogna rilanciare questo elemento fondamentale dell'idea del «democrazia economica» e partecipare al processo di costruzione degli equilibri economico-sociali ad un livello superiore a quello aziendale. Decisivo è lo sviluppo di una nostra partecipazione alla definizione di una politica economica al livello regionale. Non basta prendere posizioni sulle proposte degli altri. Dobbiamo farne noi autonomamente. Per avere influenza non basta difendere gli interessi ma influenzare le scelte. E non solo a livello della politica economica complessiva. Ma caso per caso interverremo con i nostri iscritti per imporre le nostre visioni alternative. Non sarà certo un pranzo di gala, ci saranno conflitti anche molto duri. Basti pensare che è molto forte la spinta da parte

del capitale di liquidare anche delle realtà positive esistenti nell'economia qui dell'Est, penso al settore agro-alimentare per favorire le produzioni dell'Ovest. Ovviamente senza pensare ai costi sociali di una tale scelta. Il nostro Grundgesetz sostiene che «la proprietà è socialmente vincolata» noi cercheremo di tradurre questo principio in realtà. D'altra parte una politica sociale solo dall'alto senza la presenza del sindacato nell'azienda e la pressione della cogestione è destinata a non funzionare. Gli imprenditori sono capaci solo a chiudere o a licenziare. La cogestione non è una panacea ma serve a impedire che si arrivi al peggio. Del resto il sistema delle relazioni sociali che abbiamo costruito all'Ovest secondo i principi che ho sopra elencato hanno ben funzionato e credo che siano uno dei segreti del successo della nostra economia.

Dunque basta collaborare perché tutto vada per il meglio? Non è affatto così. A differenza di quanto erroneamente molti commentatori di altri paesi hanno sostenuto, nella Ger-



Davanti al Reichstags si prepara un'aiuola di fiori

te vuole restare qui e sia anche disposta per questo a sopportare le inevitabili difficoltà. D'altra parte il mercato del lavoro della Germania occidentale non è mica in grado di assorbire forza lavoro in misura illimitata. E nell'interesse delle stesse imprese poter disporre qualificata che saranno disposti anche a pagare molto bene. Il vero pericolo è semmai che nella Rdt si produca una divaricazione nella realtà salariale superiore a quella oggi mediamente esistente all'Ovest.

Qual è lo stato d'animo dei lavoratori dell'Ovest di fronte ai prevedibili costi della riunificazione? Parlerai di distacco e di sobrio scetticismo. Non c'è certo una euforia nazionalista. I costi della ricostruzione materiale della Rdt sono enormi, del tutto simili a quelli dell'Ovest dopo la guerra. C'è bisogno di un piano complessivo e dovrà essere lo stato a definirlo finanziandolo con nuove tasse. Il governo fa finta di niente ma certamente dovrà imporre nuove tasse come suggeriscono i socialdemocratici che vorrebbero innalzare l'imposta diretta sul reddito da un certo livello in poi. Bisogna aggiungere che la ricostruzione può significare un'occasione importante di crescita dell'economia complessiva. Una ultima considerazione: la soluzione del problema tedesco non può non avvenire che nel quadro complessivo del processo di unificazione sociale e politica dell'Europa. Anche gli altri paesi hanno per questo il diritto di «immischiarsi» nelle nostre faccende. □A.B.

**Nuovo direttore a «Le Monde»**  
Scelto Daniel Vernet  
dalla società dei redattori  
Sostituirà André Fontaine



Daniel Vernet  
nuovo direttore  
di Le Monde

PARIGI. Nella corsa alla direzione di «Le Monde», il più prestigioso giornale francese e una delle testate più autorevoli del mondo, l'ha spuntata Daniel Vernet, 45 anni, «delino» e «braccio destro» dell'attuale direttore André Fontaine, il cui mandato scade nel 1993 ma che ha espresso il desiderio di passare la mano nel 1991. Una scelta «continuista» dunque quella dei 274 giornalisti del giornale riuniti per designare il proprio candidato da presentare all'assemblea generale della società e una scelta che conta, poiché a «Le Monde» la «società dei redattori» dispone del 32,3 per cento delle azioni e dunque del potere di blocco su tutte le grandi decisioni della direzione, compresa ovviamente quella di nominare il nuovo direttore.

Vernet, che è stato corrispondente da Bonn, Mosca e Londra, prima di tornare a Parigi come responsabile del servizio esteri nel 1981, diventando redattore capo nel 1985, ha bruciato sul filo gli altri due candidati Bernard Guetta (corrispondente da Mosca) e Jean Marie Colombani (redattore capo). È stata una decisione sofferta quella della «società

dei redattori». Solo dopo tre turni di votazioni Vernet ha ottenuto il 61,19 per cento delle preferenze, di poco oltre la soglia del 60 per cento indispensabile statutariamente per essere designato come candidato del giornale. Lo sblocco lo ha consentito Colombani che ha dato il suo appoggio a Vernet, temendo, come ha dichiarato lui stesso, che ad una soluzione interna al giornale, in mancanza di un chiaro pronunciamento dei redattori, l'assemblea generale della società l'anno prossimo avrebbe imposto una candidatura esterna. La situazione di «Le Monde» non è affatto rosea. La sua diffusione (318 mila copie vendute al giorno) ristagna. Il suo prestigio non può indurlo a imporre investimenti per oltre 120 miliardi di lire e lo spostamento quest'anno della gloriosa redazione in nuovi locali ultramoderni. Vernet a questo proposito ha dichiarato che il suo obiettivo primario è quello di salvare l'indipendenza finanziaria del giornale che costituisce la base della sua indipendenza politica.

Il summit dell'Unicef  
chiude con una solenne  
dichiarazione unitaria  
dei 72 stati partecipanti

Unanimi nella diagnosi  
i Grandi sono divisi sulle  
cure. Dove sono le risorse  
per attuare il piano?

## Andreotti: «Cancellare i debiti per salvare milioni di bambini»

Prima i bambini. I 72 capi di Stato e di governo riuniti a New York si sono impegnati, con una dichiarazione e un piano di azione, ad accordare «un'alta priorità ai diritti dell'infanzia». Come trovare le risorse? Diminuendo le spese militari e rivedendo il debito dei paesi in via di sviluppo. All'Onu il compito di controllare l'applicazione del piano. Un messaggio del Papa. Interventi di Bush e di Andreotti.

DALLA NOSTRA INVIATA  
CINZIA ROMANO

NEW YORK. In sei, e per nulla inimitabili, fanno il loro ingresso nella sala dell'Assemblea generale dell'Onu. Davanti a presidenti e ai primi ministri di 72 paesi, i sei ragazzini leggono, una parte per uno, le quindici pagine scritte fitte fitte, in inglese, in francese, in spagnolo, in russo, in arabo e in cinese. Poi, fanno il giro della sala per far firmare a tutti i grandi del mondo ciò che hanno letto. Si tratta della dichiarazione mondiale in favore della sopravvivenza, della protezione e dello sviluppo dell'infanzia e del piano d'azione in dieci punti per applicarla. È l'ultimo atto del summit di New York, è il primo per verificare la reale volontà di «accordare» così è scritto nella dichiarazione - una alta priorità ai diritti dell'infanzia, alla loro sopravvivenza, alla loro protezione e al loro sviluppo, e ciò permetterà allo stesso tempo di garantire il benessere di tutte le società.

Prima i bambini. Ma come? Il primo impegno è di ratificare e applicare, in tempi brevi, la convenzione sui diritti del bambino che fissa, in 54 articoli, le norme giuridiche internazionali per assicurare la protezione ed il benessere dei cit-

adini da 0 a 18 anni. Finora è entrata in vigore in 46 paesi, e molte ratifiche sono avvenute proprio alla vigilia del summit. Significative e preoccupanti le «assenze» dei sette paesi più industrializzati, c'è stata finora l'adesione della Francia, Italia, Gran Bretagna, Canada, Germania e Giappone hanno avviato i procedimenti per giungere alla sua applicazione, in Usa invece profonde sono le riserve, che hanno animato le discussioni al Congresso. I più accesi oppositori sono nelle file del partito repubblicano: contestano, tra l'altro, che la convenzione protegge i diritti del bambino dalla nascita e non dal concepimento, riaprendo così la polemica sull'aborto. Polemica strumentale e falsa, giacché fra i vari stati che hanno ratificato la convenzione c'è anche il Vaticano, rappresentato al summit di New York da monsignor Agostino Casaroli. Ma proprio l'intervento del presidente americano Bush, ieri mattina, è forse il segno di un diverso atteggiamento degli Usa. «Dobbiamo compiere tutti gli sforzi possibili per garantire il futuro alle nuove generazioni. Ed è importante impegnarci anche per salvare la vita di un solo bambino», ha



Il presidente del Consiglio Andreotti all'Unicef; sopra, l'emiro del Kuwait Ja'her Al-Sabah, al suo arrivo a New York

### Il messaggio di Gorbaciov «Risolviamo i conflitti senza armi»

MOSCA. La speranza in un mondo migliore, fondato sui valori dell'umanesimo, sulla cooperazione e sul rispetto reciproco è stata espressa dal presidente sovietico Gorbaciov in un messaggio tv indirizzato ai bambini di tutto il mondo, in occasione dell'apertura all'Onu del vertice mondiale sull'infanzia. Numerosi ostacoli secondo Gorbaciov restano da superare per raggiungere effettive condizioni di armonia e di mutua assistenza fra i popoli. «Noi tutti» ha detto il leader del Cremlino «dobbiamo liberarci dei difetti ereditati dal passato, in primo luogo l'abitudine a risolvere i conflitti internazionali con l'uso della forza, la propensione a creare condizioni di benessere a spese degli altri, il pericolo dell'inquinamento ambientale, i pregiudizi razziali, nazionalisti, religiosi e ideologici, la fame, la povertà, le malattie e l'analfabetismo».

esordito Bush, mettendo soprattutto l'accento sul problema dell'Aids, riconfermando l'impegno finanziario del governo Usa per combattere questo flagello «che non risparmia neanche i bambini, che sono lo specchio della società».

Ecco, in sintesi, gli impegni presi davanti al mondo sulle tre questioni fondamentali al centro del summit salute, sviluppo e protezione.

Salute. Il mondo non può più tollerare che milioni di bambini muoiano per malattie facilmente curabili. Dovranno quindi essere creati servizi e strutture sanitarie per raggiungere, da qui al Duemila, questi obiettivi: diminuire di un terzo la mortalità infantile, della metà i decessi delle donne per parto; dimezzare il tasso di malnutrizione, assicurare anche al più sperduto villaggio l'acqua potabile e i servizi igienici. Un punto del piano è interamente dedicato all'Aids, che miete vittime anche tra i bambini, e che «minaccia di annullare tutti gli sforzi presi nel quadro di garantire la sopravvivenza». Ogni Stato dovrà quindi intensificare i programmi di prevenzione e cura, e inalterabilmente le ricerche per giungere al vaccino.

Sviluppo. L'educazione di base deve essere resa universale. L'obiettivo per gli anni Novanta è di far sì che almeno l'80% dei bambini frequentino e terminino almeno la scuola dell'obbligo. Dovrà essere dimezzato l'analfabetismo tra gli adulti. Le donne hanno un ruolo fondamentale per il benessere dei propri figli: non dovrà esserci nessuna discriminazione nei loro confronti. Alle bambine occorrerà garantire un'adeguata nutrizione e

l'accesso ai servizi sanitari ed educativi, alle donne anche quello al credito, al lavoro, per svolgere il ruolo fondamentale che hanno per lo sviluppo della società. La famiglia deve essere aiutata e messa in condizione di poter allevare i propri figli, perché i bambini hanno il diritto di vivere e crescere con i propri genitori. Nei paesi con un tasso di nascita molto alto si dovrà giungere a progetti di pianificazione familiare per evitare nascite troppo ravvicinate, precoci o tardive.

Protezione. Milioni di bambini che hanno come casa la strada, vittime della guerra, dell'apartheid, rifugiati, che vivono in territori occupati da forze straniere, vittime della droga, della prostituzione, della violenza fisica e sessuale, sfruttati dalla criminalità organizzata o costretti a lavori che compromettono la loro salute e il loro sviluppo. A loro bisognerà dare la massima priorità, ed ogni Stato dovrà mettere in moto iniziative di interventi politici e sociali, sia in campo nazionale che internazionale per cancellare ogni forma di violenza ed abuso.

Gli obiettivi enunciati dalla dichiarazione e dal piano sono ambiziosi, tanto da far apparire modeste - ci tengono a sottolineare i partecipanti al summit - le stesse risorse finanziarie che sarà necessario impegnare. Ma dove trovarle concretamente? La scelta è di fermare la corsa agli armamenti e di diminuire in ogni paese le spese militari e, soprattutto, rivedere il problema del debito dei paesi in via di sviluppo. Secondo il piano di azione, il debito «va alleggerito» e le risorse finanziarie che si renderanno

disponibili dovranno essere impegnate in favore dell'infanzia, attraverso programmi di sviluppo sociale. Come contropartita agli sforzi chiesti ai paesi in via di sviluppo, quelli industrializzati, le istituzioni internazionali, dovranno coinvolgere i loro aiuti per programmi e servizi sanitari ed educativi. Un compromesso finale quello raggiunto sul problema del debito, dove si sono registrate divergenze di non poco conto. Proprio il presidente del Consiglio Andreotti, nel suo intervento ha avanzato una proposta ben più radicale. È giunto il momento che alla conciliazione sulla diagnosi si accompagni la conciliazione operativa sul rimedio: ritengo che il debito dei paesi in via di sviluppo debba essere virtualmente cancellato - ha spiegato Andreotti - trasformandolo in prestiti a lungo termine con interessi minimi da versare in moneta locale perché diventi oggetto di nuovi investimenti di sviluppo economico e tutela ambientale, ed infine ha auspicato che sia proprio l'Onu a fungere da garante di un meccanismo nuovo e complesso, per trasformare il debito in solidarietà umana.

Spetterà invece all'Onu mettere in moto tutti i meccanismi per garantire e verificare che la dichiarazione e il piano d'azione per l'infanzia siano rispettati e portati a termine. Nel 1995 il segretario dell'Onu convocherà un nuovo summit, si vedrà se gli impegni presi solennemente in queste due giornate saranno state solo parole, o se invece hanno migliorato le condizioni di vita del miliardo e mezzo di bambini che nasceranno da oggi al Duemila.

# SMAU DÀ KNOW-HOW

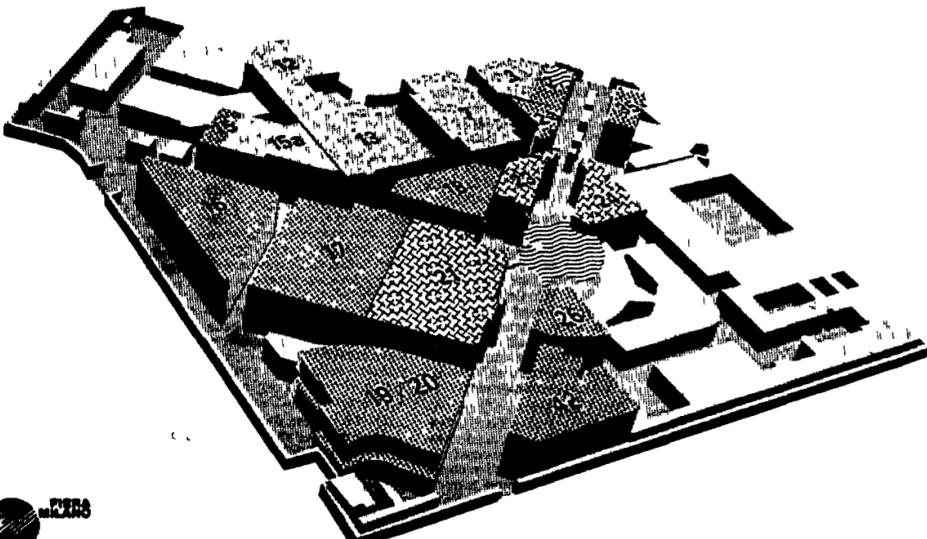
**Da vedere** Tutte le soluzioni, i prodotti e le iniziative

**Da ascoltare** Tutti i convegni internazionali e di settore

- Informatica Hardware e Software
- Telecomunicazioni e Telematica
- Strumenti per l'ufficio
- Mostra delle telecomunicazioni: "Voce nello spazio" 23° Premio Smau Industrial Design "Multirete 90"

- 4/10** Stato dell'arte e tendenze future: software per l'informatica e la telematica (è il grande convegno Smau di apertura)
  - Le tecnologie dell'informazione: una scelta strategica per la formazione aziendale (Smau e Forum Telematico)
  - Ergonomia nell'ufficio tecnico. Il posto di lavoro del progettista professionista (Assodisegno)\*
  - Realtà e prospettive dell'informazione economica (Cerved, Learned Information, Orbis 90; prosegue il giorno 5)\*
- 5/10** A Est dello Smau, informatica e telematica lingue dell'Europa (Smau e Regione Lombardia)
  - L'evoluzione tecnologica e lo sviluppo delle reti di telecomunicazioni (Smau e Sip)
  - Gli standard di qualità nei pacchetti contabili, ovvero la certificazione del software contabile (Smau e Ordine dei Commercialisti)
  - Imprese distributive e sistema informativo globale in Italia (Largo Consumo)\*
- 6/10** Lo sviluppo tecnologico al servizio dei disabili (Smau)
  - Multimedialità: il computer tra informazione e comunicazione (Smau)
  - Il design interpretato attraverso la tecnologia di supporto Cad/Cam (Smau e Adi, 1° seminario Cee)
  - Manager oltre il computer: le risorse umane nelle aziende informatizzate del futuro (Korn Ferry International)\*
- 8/10** Ecologia e sistemi informatici. Quale società futura (Smau e Ugis)
  - Telematica e Borsa (Smau, Comitato Direttivo Agenti di Borsa, Aiaf)
  - La riforma delle Autonomie Locali (Smau e Provincia di Milano)

\* Convegni organizzati direttamente dalle aziende

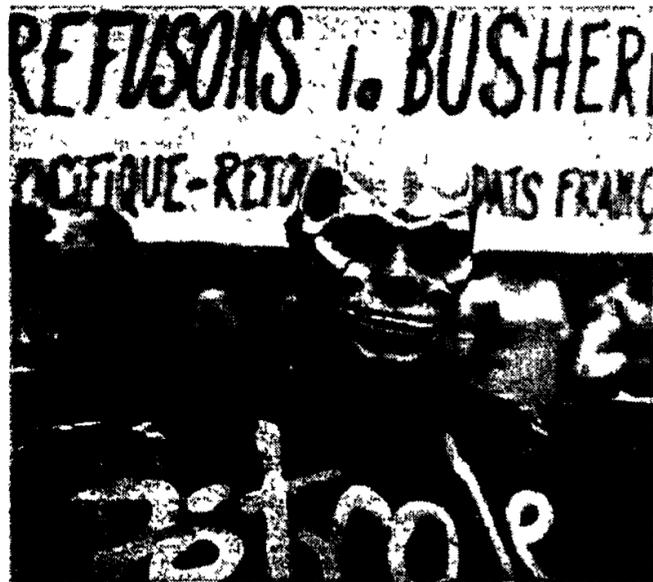


Salone Internazionale per l'Ufficio  
4-8 Ottobre

# La crisi nel Golfo

## Il leader iracheno chiede un «confronto serio» sulla crisi per fermare l'escalation militare ma ribadisce: «Non ci ritireremo dal Kuwait» Chiesto un contatto con il governo francese

# Saddam ci ripensa «Dialogare è possibile»



Cinquemila persone hanno preso parte a Parigi ad un raduno contro l'invio dei soldati nel Golfo. «Petrolio, dollari e sangue» è lo slogan del manifestante mascherato con i simboli della morte

«Se finiscono le minacce di guerra, le divergenze non sono insormontabili» ha detto ieri Saddam apprezzando le proposte fatte da Mitterrand lunedì scorso all'Onu e chiedendo un «dialogo serio» sulla crisi del Golfo. Nel suo messaggio, letto alla tv in occasione dell'anniversario della nascita di Maometto, non sono però mancati l'incitamento alla «guerra santa» e il rifiuto a ritirarsi dal Kuwait.

■ BAGHDAD Saddam ieri non ha fatto minacce. Anzi, per la prima volta, il suo discorso sembra aver aperto un nuovo spiraglio alle iniziative di pace. Il leader iracheno ha scelto il giorno che festeggia la nascita del profeta dei musulmani per lanciare un messaggio dai toni concilianti al mondo che lo assedia chiedendo un «dialogo serio» sulla crisi del Golfo. «Se ci sarà dialogo invece di continue minacce all'Irak», ha detto Saddam, «e se al crescente confronto militare si sostituirà una politica di pace, non faremo problemi circa il punto d'inizio» dei negoziati. Nel suo discorso Saddam Hussein ha citato con particolare apprezzamento l'intervento del presidente francese Mitterrand, lunedì scorso all'Onu. Allora Mitterrand aveva avanzato un piano in quattro tappe, considerato l'ultima «chance» concessa dall'Occidente all'Irak per invertire l'escalation



Saddam Hussein

verso la guerra. Per il presidente francese la prima tappa è condizionata alla buona volontà di Saddam. In quanto non ci saranno compromessi sulla sovranità nazionale del Kuwait e non sono possibili negoziati fino al ritiro dell'esercito iracheno e al rilascio di tutti gli occidentali trattenuti illegalmente da Baghdad. Poi, aveva detto Mitterrand, la comunità internazionale potrebbe garantire l'effettivo ritiro dell'Irak e l'espressione democratica delle scelte del popolo kuwaitiano. Nella terza tappa la comunità internazionale potrebbe «sostituire al conflitto una politica di buon vicinato». E alla «fine del cammino» si dovrebbe arrivare a una conferenza internazionale per risolvere le altre questioni aperte in Medio Oriente (palestinesi e Libano).

Naturalmente Saddam non condivide questo programma e infatti anche ieri ha insistito sul fatto che l'Irak non si ritirerà mai dal Kuwait, ma ha aggiunto «possiamo essere d'accordo o in disaccordo, l'importante è dialogare». Se si innalza la bandiera del dialogo e non la minaccia della forza — ha sottolineato — non sono importanti le differenze di opinione. Il discorso, letto dal direttore della tv irachena, era diviso in due parti con una interruzione in coincidenza con l'ora della preghiera serale. Il tono del messaggio variava molto dalla prima alla seconda parte, dedicate rispettivamente alla «guerra santa» e alla possibilità di aprire un dialogo con il governo francese. Dopo i durissimi attacchi all'Occidente «che occupano i luoghi santi», il leader iracheno ha rinnovato l'appello ad una soluzione negoziata annunciando che il suo governo si metterebbe in contatto con quello francese per chie-

## Cossiga affida a Rognoni messaggi di pace per i capi arabi



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga (nella foto) ha incaricato il ministro della difesa Virginio Rognoni, che sta compiendo una serie di visite di lavoro nella regione del Golfo, di consegnare ad alcuni capi di stato arabi dei suoi messaggi ufficiali. Cossiga vuole esprimere ai leader arabi la sua preoccupazione per la fase di stallo che si registra nell'area del Golfo e la solidarietà e l'amicizia nei loro confronti dell'Italia, che ha inviato nella zona un suo contingente aeronavale per contribuire ad un ritorno della legalità nella regione. Il presidente italiano li informa anche dell'impegno del nostro paese per la ricerca di una soluzione pacifica della crisi, che non può prescindere tuttavia da un immediato ed incondizionato ritiro dell'Irak dal Kuwait, nel pieno rispetto delle risoluzioni dell'Onu.

## La Cina vende armi atomiche all'Irak?

Secondo l'edizione domenicale del giornale inglese «The Independent», che riferisce indiscrezioni di fonti anonime, una filiale della «North China Industries Corporation» (Norinco), un'industria di stato cinese, si è detta disponibile a fornire sette tonnellate di idrossido di litio all'Irak per un costo di un milione e mezzo di dollari. Il prodotto viene usato nel settore farmaceutico ed in quello dei computer ma solo in piccole quantità. La fornitura proposta a Baghdad è invece di un'entità tale da escludere un suo impiego in questi settori. Nel campo militare l'idrossido di litio può essere usato nella fabbricazione di bombe atomiche e in quella di combustibile per missili. Secondo il giornale inglese i cinesi intendevano mandare il prodotto a Baghdad via aerea come materiale farmaceutico. I farmaci infatti non sono soggetti all'embargo deciso dall'Onu. Pechino tuttavia ha categoricamente smentito la notizia.

## La Gran Bretagna userà il nucleare in caso di guerra chimica

L'impiego di bombe nucleari tattiche da parte delle forze armate britanniche nel caso in cui l'Irak scatenasse un attacco con armi chimiche è possibile. Lo rivela il quotidiano inglese «Observer», citando le rivelazioni di un alto ufficiale della settima brigata corazzata britannica in partenza dal porto tedesco di Bremerhaven. Il ministro della difesa inglese ha risposto con un no comment alla richiesta di conferma della notizia e il portavoce del ministero ha affermato che è prassi della difesa «non fare commenti su qualsiasi questione riguardante le capacità nucleari britanniche». Il portavoce si è anche rifiutato di rispondere quando gli è stato chiesto se la brigata, normalmente di stanza in Germania, è in possesso degli obici da 135 millimetri in grado di sparare bombe convenzionali o bombe nucleari W48. Il giornale «Observer» mette in evidenza il fatto che di norma le forze armate inglesi hanno in affidamento le armi atomiche in coppia con quelle americane. Ciò significa che l'uso delle atomiche in caso di guerra chimica irachena sarebbe condiviso anche dagli Usa, o quantomeno che essi non ne ostacolerebbero un loro impiego da parte degli inglesi. Inoltre il quotidiano informa che le bombe W48 hanno una potenza pari a 100 tonnellate di tritolo, inferiore di 100 volte alla bomba di Hiroshima.

## «Catastrofico per gli Usa un conflitto con Saddam»

Il quotidiano iracheno «Al Thawra», organo del partito Baas al potere, in un editoriale pubblicato ieri, afferma che «se George Bush deciderà di scatenare la guerra, farà precipitare il popolo americano in un abisso di distruzione e si dovrà assumere la responsabilità di un simile disastro». Ai toni apocalittici l'editoriale, diffuso dall'agenzia di stampa irachena «Ina», fa seguire una retorica minacciosa. «In caso di guerra — prosegue il giornale — gli invasori non dovranno fronteggiare solo l'esercito iracheno ma l'intero popolo dell'Irak, gli arabi e tutti coloro che hanno il senso dell'onore». Secondo «Al Thawra», una volta scoppiato il conflitto «né Bush, né i suoi alleati potranno controllarne l'evoluzione o deciderne la fine, perché ogni decisione dipenderà dal popolo». Gli Usa potranno salvarsi, dice il giornale iracheno «solo ritirando le truppe e le flotte che occupano i nostri territori».

## In preparazione manifestazione antiamericana a Baghdad

Sono praticamente ultimati i preparativi per un'imponente manifestazione antiamericana organizzata dagli studenti iracheni e prevista per martedì davanti all'ambasciata Usa. Fonti ufficiali parlano di una partecipazione di oltre mezzo milione di persone che si riuniranno nel giorno di apertura dell'anno scolastico per protestare contro l'aggravamento minaccioso e aggressivo degli americani nel Golfo. Per l'occasione tutti gli uffici e gli altri luoghi di lavoro rimarranno chiusi, ad eccezione di quelli legati alla crisi in corso, nei quali le attività si protraggono indipendentemente dai giorni festivi e dagli orari. Il giorno prima della manifestazione e cioè oggi ricorrono i festeggiamenti per la nascita del profeta Maometto. Sempre oggi doveva iniziare l'esclusione degli stranieri dall'acquisto dei beni razionati, tra cui il pane e lo zucchero. Tuttavia il ministro del commercio Mohammed Mehdi Salem ha smentito l'esistenza di questo provvedimento, affermando che a diffondere la notizia sono stati dei diffamatori dell'Irak. Resta il fatto che il negozio dei stranieri di Baghdad potrà vendere le sue merci solo ai diplomatici, mentre gli altri stranieri non saranno più ammessi.

VIRGINIA LORI

# Shevardnadze: «Soldati sovietici in Arabia se la decisione verrà dalle Nazioni Unite»

A due mesi dall'invasione del Kuwait, resta la più profonda incertezza sull'esito della crisi. Gli osservatori Usa sono ormai in maggioranza convinti che gli iracheni si ritireranno solo con la forza. Il problema è fino a quando si può tirare la corda. Bush ha già ricordato che i tempi si accorciano. E Shevardnadze ha detto che truppe sovietiche potrebbero combattere nel Golfo sotto bandiera Onu.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. I marines sovietici potrebbero combattere nel Golfo a fianco di quelli americani per sfoggiare Saddam Hussein dal Kuwait. Purché a dare l'ordine di attacco non sia la Casa Bianca ma l'Onu. L'ha detto, per la prima volta esplicitamente, il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze, nel corso di un'intervista sulla rete tv Nbc. La domanda era se si arriva ad un'azione militare, le truppe sovietiche vi prendono parte assieme alle forze dell'Onu? «Ebbene, ciò dipende interamente dalle decisioni del Consiglio di sicurezza. Noi siamo un membro permanente del Consiglio di sicurezza, e applicheremo ogni decisione, ogni risoluzione del Consiglio di sicurezza. Questa è la nostra posizione di principio. E si applica anche al coinvolgimento di truppe sovietiche sotto la

bandiera, sotto gli auspici delle Nazioni Unite», ha risposto Shevardnadze. Suscitando un'immediata reazione entusiastica dalla Casa Bianca. Nel corso dell'intervista il ministro degli Esteri di Gorbaciov ha più volte ribadito che bisogna cercare di «escludere in principio l'opzione militare», ha ammonito che, «dato il tremendo potenziale militare concentrato nella regione un scontro armato sarebbe catastrofico», ma non ha negato che i tempi di una soluzione negoziata si stanno restringendo e si può arrivare a «condizioni estreme». Il punto fermo è che se si sviluppano condizioni estreme ogni decisione deve essere assunta nel quadro del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Truppe sovietiche che combattono è molto più di quel che Gorbaciov aveva detto a Helsinki, già qualcosa di

più di quel che lo stesso Shevardnadze aveva detto martedì all'assemblea dell'Onu. Ma a riprova del fatto che a Mosca sono divisi e c'è incertezza e confusione quanto a Washington. Shevardnadze non ha esitato a «correggere» polemicamente il capo di Stato maggiore dell'Armata rossa, che la scorsa settimana aveva parlato di rischio di «guerra mondiale». «Se il generale Moysijev voleva dire che l'Iran entrerebbe nel conflitto a fianco dell'Irak non sono d'accordo. L'Iran è ragionevole».

A conclusione della sessione dell'Onu il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, che oggi si incontra con Bush ha auspicato che l'Onu possa ottenere con l'embargo totale risultati positivi nel Golfo per non subire uno «scacco gravissimo». Anche rilanciato l'idea che il segretario generale dell'Onu avvii colloqui con Saddam Hussein.

La cosa più preoccupante è che a otto settimane dall'inizio della crisi nel Golfo gli scenari su come si possa concludere sono sempre più confusi e contraddittori. L'impressione è che sul come andrà a finire Bush stesso ne sappia a questo punto meno di quanto ne sapeva quando la Casa Bianca è stata colta di sorpresa dall'invasione irachena o di quando ha deciso di mandare le trup-

pe in Arabia Saudita. «La maggioranza degli analisti di Washington che consigliano la Casa Bianca sono a questo punto convinti che Saddam Hussein non se ne andrà dal Kuwait senza un intervento militare per sfoggiarlo. Mentre, paradossalmente, coloro che prestano attenzione alle aperture al negoziato che, come nel discorso del leader iracheno di ieri, si alternano alle minacce e agli irrigidimenti, le considerano ancora più pericolose della guerra temono che l'Irak possa strappare una «vittoria» a buon mercato se si ritira davvero almeno da parte del Kuwait, e prepararsi il paese all'eventualità di un'azione militare anche a breve scadenza. In questa direzione va l'elencazione dei possibili «scusi belli» fatti dallo stesso presidente e dai suoi intimi la scorsa settimana (un atto terroristico, affamare gli ostaggi, e così via, ultimo il prendere pretesto dall'incontro con l'emiro del Kuwait per avvertire che il brutale saccheggio del Paese occupato accorcia i tempi per la decisione).

C'è chi dice che Bush deve decidersi, se non in questi giorni, entro novembre, anche per evitare che Saddam Hussein lo anticipi con un ritiro a sorpresa dal Kuwait. E che avrebbe già deciso per il blitz se gli avesse garantito che tutto finirà dai venerdì alla domenica. Gli esperti hanno comunicato alla Casa Bianca che l'Irak potrebbe resistere anche sei mesi prima che si faccia sentire l'effetto dell'embargo. Ma gli Usa non possono aspettare tanto, non possono lasciare che le cose si trascinino fino a quando all'inizio dell'anno prossimo l'Irak sarà in grado di mettere in campo anche una nuova generazione di armi batteriologiche, se attacco ci deve essere devono assolutamente farlo prima di Ramadan, il mese



Il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze

# Intanto Bush annuncia: «Taglierò le spese militari»

Bush ha interrotto la visita a New York per l'Onu e tornato a precipizio a Washington per annunciare in extremis un piano quinquennale per ridurre il deficit. Ne fanno le spese i bilanci del Pentagono, il suo progetto di regalo fiscale ai redditi da capitale e la sua vecchia promessa di non imporre nuove tasse. Se l'accordo convince Wall Street e i mercati potrebbe allontanare la guerra nel Golfo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ NEW YORK. La Casa Bianca e l'opposizione democratica che controlla il Congresso hanno raggiunto in extremis un accordo su un piano quinquennale per ridurre di 500 miliardi di dollari (600 milioni di miliardi di lire) il pauroso deficit della spesa pubblica Usa. Per annunciarlo in una solenne cerimonia sul prato della Casa Bianca, Bush che si trovava a New York per una serie di impegni e incontri internazionali all'Onu ha fatto precipitosamente le valigie e è tornato a

Washington. Tra gli impegni salienti c'è la cena che avrebbe dovuto avere ieri sera con il premier britannico Margaret Thatcher. Rientrerà a New York oggi per intervenire all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, incontrare il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze e partecipare alla conferenza dei 35 Paesi membri della Conferenza per la sicurezza in Europa. Quella annunciata è solo in apparenza una decisione di politica economica interna se verrà giudica-

credibile da Wall Street e dai mercati finanziari internazionali potrebbe avere ripercussioni profonde sulla distensione con l'Urss e sull'allentare le pressioni per una soluzione militare a breve termine nel Golfo. A fare le spese del compromesso raggiunto all'alba di domenica, appena poche ore prima che (a mezzanotte di ieri) scattasse la scure dei tagli automatici e indiscriminati alla spesa pubblica sono soprattutto le spese militari e due capitoli della politica conservatrice che Bush si era portato dietro sinora con ostinazione dall'era reaganiana: la solenne promessa fatta durante la campagna elettorale che non avrebbe imposto nuove tasse (ricordate? «Leggete le mie labbra No new taxes») e la promessa di un ulteriore regalo fiscale ai ricchi (la riduzione delle tasse sui guadagni da capitale). Secondo la bozza di accor-



Il presidente americano George Bush

do la parte più consistente della riduzione di 500 miliardi del deficit verrà a spese dei bilanci del Pentagono (57 miliardi di dollari in meno in cinque anni). Il resto è affidato soprattutto a qualcosa che negli anni reaganiani sarebbe stato escluso con un «vade retro Satana» sulle sigarette, sugli alcoolici. Ma anche una sovrattassa del 10 per cento sulle auto di lusso, sui natanti, sulle pellicce, sui gioielli, sui videoregistratori e i sistemi Hi-Fi. Il provvedimento segnala la fine dell'epoca in cui parlare, come sarebbe normale da qualsiasi altra parte del mondo di «sacrifici» necessari a far uscire l'America dalle sue difficoltà economiche suonavano come bestemmia. E al tempo stesso affossano sia il progetto di regalo fiscale ai redditi da capitale che Bush aveva difeso sino all'ultimo istante sia l'incantesimo della

promessa su niente nuove tasse. Ciò fa sì che i più soddisfatti del compromesso siano i democratici, mentre a stortare il naso sono alcuni esponenti conservatori del partito di Bush. Alla cerimonia davanti alla Casa Bianca era visibilmente assente il vice-capogruppo repubblicano della Camera Newt Gingrich, che aveva espresso le proprie riserve già nei giorni scorsi. Il capogruppo repubblicano al senato Bob Dole alla domanda se i parlamentari del suo partito non si sarebbero opposti in aula ad una misura che delude un'intera parte dei sostenitori di Bush, in particolare coloro che già si sentivano in tasca il regalo fiscale per i ricchi, ha risposto: «Credo di no. Non è un pacchetto perfetto, ma penso che sia un buon pacchetto per il fatto stesso che è stato raggiunto un accordo». Ma ha dovuto aggiungere, per calmare gli animi, che non è escluso

che il regalo in termini di declassazione dei guadagni da capitale venga proposto in altre forme. Nel pacchetto ci sono tagli anche ai servizi sociali e, in particolare a quelli sanitari. E questo porta anche esponenti democratici come il presidente della Camera Tom Foley a sottolineare che «ovviamente si tratta di un compromesso». Solo all'ultimo istante era caduta una misura proposta dal repubblicano, e che avrebbe potuto suscitare una rivolta, per aumentare le tasse sulle pensioni superiori a 25.000 dollari (30 milioni di lire all'anno).

Nell'annunciare l'accordo Bush ha detto che «si tratta di qualcosa di reale, non di fumo negli occhi, un programma fattibile di riduzione del deficit». A giudicarlo sarnino stamane i mercati Usa se Wall Street e le altre capitali finanziarie del mondo dovessero credere a Bush sulla parola, il compromesso sulla riduzione del defi-

Pakistan Si è aperto il processo a Benazir

ISLAMABAD. In una tribunale affollato da suoi sostenitori è cominciato all'Alta corte di Karachi il processo a carico dell'ex primo ministro pakistano Benazir Bhutto che deve difendersi dall'accusa di abuso di potere.

Nella capitale dell'Ucraina migliaia di persone hanno manifestato per chiedere la secessione dall'Urss

Kiev in piazza per l'indipendenza

A Kiev, capitale dell'Ucraina, migliaia di persone hanno manifestato ieri per chiedere la secessione dall'Urss. Nonostante la tensione della vigilia, però, non ci sono stati incidenti.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI
MOSCA. Migliaia di persone in piazza a Kiev, in Ucraina, hanno rinnovato ieri la richiesta della secessione dall'Urss.

ciò non è avvenuto e la giornata di lotta non ha fatto registrare incidenti di rilievo. Per oggi è previsto uno sciopero generale politico e preavviso per l'indipendenza.

Oggi l'intera repubblica scende in sciopero generale. La Georgia intanto ha eletto il «suo» Congresso per condizionare il Soviet Supremo

sorta di potere alternativo al Soviet Supremo repubblicano e ciò, infatti, aveva provocato scontri e polemiche fra le varie formazioni che si stanno battendo per le elezioni parlamentari di novembre.

to comunista, circa 50 fra partiti e movimenti politici. Il pc Azerbaijaniano, fra i suoi candidati, ha schierato anche Gheldar Aliev, ex potente primo segretario e primo vice presidente del Consiglio dei ministri dell'Urss.



Il primo ministro ungherese Antall all'uscita del seggio con la moglie Klara

Amministrative in Ungheria Troppo bassa l'affluenza alle urne. Elezioni da rifare in molti Comuni

La maggioranza degli elettori ungheresi ha disertato le urne anche per le elezioni amministrative. Scarso interesse per l'autogoverno che doveva essere avviato con queste elezioni.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. La maggioranza degli ungheresi ha disertato le urne e si è astenuta dal voto per le elezioni amministrative. Scarso interesse per l'autogoverno che doveva essere avviato con queste elezioni.

Londra, laburisti al congresso della svolta

«L'anima del Labour è sempre quella». Kinnock chiede l'approvazione del nuovo corso ai delegati del congresso annuale del partito iniziato ieri.

ALFIO BERNABE

LONDRA. Il partito laburista ottiene quasi certamente un massiccio consenso al suo congresso annuale di revisione politica dai delegati al congresso annuale iniziato ieri a Blackpool.

Kinnock già da qualche tempo hanno preso a scaltellare in vista di un possibile scatto a sorpresa. La tensione nel Golfo sta aiutando la Thatcher.

zione europea ed agire sul controllo dei crediti per far accendere il tasso di interesse che l'inflazione.

Perché ora la reversibilità a una vedova di coldiretto (o mezzadro)

PREVIDENZA Domande e risposte

LEGGI E CONTRATTI filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
Cinghino Stanzoni, giudice, responsabile e coordinatore: Piergiuseppe Alleva, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Gaudenzi, docente universitario; Nympha Monti e Isoppe Marignoni, avvocati Cdi di Milano; Saverio Nigra, avvocato Cdi di Roma; Enzo Marino e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino

Malattia e sanzioni «anomale»

risponde l'avv. ENZO MARTINO
bligo: le assenze da lavoro per malattia, se regolarmente certificate dal medico e comunicate al datore di lavoro, sono un diritto del lavoratore sul quale il datore di lavoro stesso non può esercitare alcun sindacato.

Equo indennizzo e personale Fs

esclusivamente dall'art. 51 del Dpr 686/57 che prevede un termine di sei mesi dal giorno in cui è comunicato il decreto che riconosce la dipendenza da causa di servizio della menomazione all'integrità fisica; e, quindi, è arbitrario trasporre il termine di cui all'art. 38 all'interno dell'art. 51, che non lo prevede affatto.

pendenza dell'infermità da causa di servizio diviene condizionata per tutti i lavoratori a cui si applica detta legge (in senso conforme Pret. Milano, 31/5/90, n. 1470 e la già richiamata sentenza della Pret. Milano).

Che cosa fare se non si rimborsa l'indennità di fine rapporto
1) Al momento della liquidazione dell'indennità di fine rapporto (sono andata in pensione con decorrenza 9 settembre 1983) non ero tenuta a presentare il famigerato modello 740 poiché non percepivo altro reddito;

Il Tesoro opera trattenuta Ipef pari quasi all'importo di una pensione
La professoressa Lidia Cielo di Roma ha inviato la seguente lettera ai ministri del Tesoro e delle Finanze, alla Direzione provinciale del Tesoro, al sindacato Spi-Cgil la seguente lettera.

La sottoscritta espone quanto segue: la propria pensione dello scorso mese di aprile è stata di sole L. 159.650 per una ritenuta fiscale di L. 1.111.920 operata dalla Direzione provinciale del Tesoro di Roma per conguaglio tasse 1989 Ipef. Chiede: è legale sottrarre quasi l'intero importo di una pensione ad una ve-

Il travaglio comunista



Achille Occhetto

Occhetto alla festa della Fgci: «Combattiamo i pericoli di guerra»

«Sento pericoli di guerra, non mi piace come sta andando la situazione nel Golfo. Achille Occhetto lancia l'appello in difesa della pace, contro i rischi di guerra. «Dobbiamo essere uniti, ora il massimo dell'impegno per la marcia di domenica». E sul convegno del no ad Arco, sull'intervento di Ingrao, dice: «Ritengo sia molto importante questa idea dell'unità pur nelle diversità».

ROMA. «Credo che la sinistra abbia bisogno di unità, particolarmente in questo momento». Achille Occhetto arriva a Castel Sant'Angelo, dove ieri si chiudeva la festa nazionale della Fgci, alle 20.30. I giornalisti l'assediavano subito, a caccia di un commento sul convegno di Arco, sull'intervento di Ingrao. Occhetto non si sottrae, ma vuole soprattutto intervenire su un'altra vicenda di questi giorni: i rischi che corre la pace con l'acuirsi della crisi del Golfo. «Ingrao ha sempre detto no alla scissione», risponde il segretario del Pci ai giornalisti. «Ritengo sia importante questa idea dell'unità pur nella diversità di posizioni. Ma nei viali della festa, circondato dai ragazzi della Fgci, Occhetto ci tiene a ribadire l'allarme per i pericoli di guerra, la necessità dell'impegno a favore della pace, l'appuntamento della marcia Perugia-Assisi di domenica prossima. «Sento dei pericoli di guerra, non mi piace come sta andando la situazione nel Golfo», ripete con forza davanti alle telecamere. «Assolutamente non deve cominciare la guerra, dobbiamo da subito tutti essere uniti su questa battaglia. Bisogna risolvere la questione pacificamente, con la diplomazia. La pace al primo punto. «Sono molto preoccupato», dice ancora Occhetto. «Va fatto ogni sforzo, in ogni direzione, per salvaguardare la pace e per ottenere il ripristino della legalità internazionale». Per questo l'invito è per l'impegno massimo per la manifestazione di do-

La «svolta di Arco» avvicina il confronto tra minoranza e maggioranza del Pci Il presidente del Cc: «Ora la nostra area è più consapevole delle proprie ragioni»

Tortorella al sì: «Ora tocca a voi»

Assemblee in tutte le federazioni, formazione di una commissione che prepari il documento congressuale: così il «no» conclude il proprio convegno. Tortorella e Chiarante si sono sforzati di ricostituire una posizione «centrale», che isoli i proclami di Cossutta e ridimensioni lo choc provocato da Ingrao. Il presidente del Cc spiega il senso di un possibile «preambolo».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI FABRIZIO RONDOLINO

ARCO (Trento). Alla fine, il «no» ha salvato le apparenze. Le posizioni «centrali» hanno riguardato il fiato, ripristinando, almeno verbalmente, quell'ambiguità di fronte alla scissione che, nelle intenzioni dello stato maggiore della minoranza del Pci, dovrebbe continuare tanto Cossutta quanto Ingrao ai margini. Con le parole di Chiarante: «Evitare una rottura è responsabilità di tutti. Perché non si può chiedere a nessuno di impegnarsi, a scatola chiusa, ad aderire ad una nuova formazione politica di cui non si conoscono le caratteristiche essenziali. O con quelle di Tortorella: «Non ba-

portato allo scoperto un'anima assai estesa: non tanto nel corpo del partito, forse, quanto soprattutto nell'apparato, che di Arco è stato protagonista e insieme vittima. Mentre Ingrao, delimitando con una nettezza mai prima d'ora così esplicita i confini e il significato di una presenza comunista che non si riduca a setta o a nobile e residuale testimonianza, ha a sua volta spezzato l'incantesimo di quel «dico e non dico» che in questi mesi ha tenuto insieme scissionisti e «pontieri», mediatore dell'ultima ora e fiero teorico del comunismo».

Dopo Arco, i connotati del dibattito interno al Pci non potranno più essere gli stessi. Nonostante i commenti ingenerosi che si sono ascoltati sabato nei corridoi dell'ex casinò abusivo, il discorso di Ingrao pesa come un macigno. Tutti, a cominciare dal segretario del Pci, dovranno misurarsi sul terreno nuovo disboscato dal leader della sinistra comunista, che ieri, per nulla turbato e anzi sorridente, ha seguito dalla platea, accanto alla moglie Laura, l'ultima giornata di lavoro. E la «commissione» an-

nunciata da Chiarante nelle conclusioni, con l'incarico di «fissare gli orientamenti per l'elaborazione di una mozione», dovrà prima di tutto stabilire se davvero ci sarà una mozione. E da chi sarà firmata. Perché l'appello di Bertinotti affinché ci sia «qualche mozione in più» era sì rivolto a Bassolino, ma potrebbe trovare qualche eco anche nelle file della minoranza.

Di fronte ad una platea dove era ancora ben vivo l'eco delle parole di Ingrao, e che manifestava tutta la propria inquietudine e la propria rabbia tributando ovazioni travolgenti agli interventi più scoperchiati e «estremi», quando non scissionisti, è toccato a Tortorella un compito non facile. Il presidente del Cc ha recuperato lo choc di Ingrao spiegando che «non ci stupiamo della varietà delle posizioni e del dibattito acuto, perché questa è un'assemblea di uomini liberi». Ha rassicurato i quadri inquieti che lo ascoltavano sottile-

mente «complessi insieme di idee, di convinzioni e di sentimenti», insomma come «comunità umana e morale» che cerca «una unità tra diversi» a sinistra. E, soprattutto, ha compiuto ogni sforzo per trasformare il «no» alla «svolta» in un «sì» alla rifondazione comunista. Come Magri venerdì, ieri Tortorella (e dopo di lui Chiarante) ha insistito nel dire che «al punto di partenza non si può tornare», che nessuno è animato da «ostinazione restauratrice». E, in consonanza con Ingrao, ha spiegato che «l'idea e la sua denominazione si misurano sulle cose concrete e sulle politiche».

C'è una parte, nel discorso di Tortorella, che innesta su un tema a lui caro l'esplicitazione di una proposta politica non nuova. Tortorella parte da due considerazioni: il valore di una «lettura corretta della nostra storia», di contro al «furor autodistruttivo», che è solo l'altra faccia della piaggeria apologetica. E il valore del partito non solo come luogo della «critica alla società capitalistica», ma anche, o forse soprattutto, co-

Una domanda resta nell'aria: «Quale battaglia da qui al congresso?»

Che cosa fare nei prossimi mesi? È la domanda ricorsa nel dibattito di ieri in larga parte centrato sull'intervento di Ingrao. Le distinzioni di Sergio Garavini: «Nel partito assolutamente sì, ma ad ogni condizione no». Rino Semerari chiede alla maggioranza un segnale di apertura sul nome. Schettini: «Il congresso non è l'ultima frontiera». Scano invita ad evitare gli arroccamenti.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI RAFFAELLE CAPITANI

ARCO (Trento). Come stare nel partito da qui al congresso, quale percorso seguire, quali obiettivi darsi e cosa fare dopo. Sono gli interrogativi attorno ai quali è ruotato il dibattito dell'ultima giornata dei lavori del convegno dei «comunisti democratici» ad Arco. «Nel partito assolutamente sì, ma ad ogni condizione no», ha sintetizzato così la sua posizione Sergio Garavini, uno degli esponenti di spicco della minoranza del Pci, in un intervento che si è distinto da quello di Ingrao. Ha respinto perché già «da oggi scatta l'esigenza della separazione» che Garavini dice di non condividere affatto perché è più «mistificata e ambiziosa» sulle possibilità della minoranza interna.

Il suo progetto è andare in «autonomia» al congresso con una propria mozione con la fiducia di «vincere»; poi si tratterà di vedere l'esito e in seguito ad esso decidere come «contendere autonomamente la battaglia politica». Garavini pensa che ci siano gli spazi per condizionare con successo l'andamento del congresso ed in ogni caso soltanto dopo il suo svolgimento l'area dei comunisti democratici dovrà decidere sul da farsi. Dipenderà da come sarà la «cosa». Stare dentro al partito, ma non ad ogni costo è la sua posizione. Ha sostenuto che manca «l'affidabilità» del gruppo dirigente e che questa può essere «riguardata con una correzione di rotta dando una risposta positiva sul nome del partito, sull'identità comunista, alle proposte politiche della minoranza». Ma Garavini dice che per ora questa volontà non c'è. «Almeno un gesto, un segnale sul nome che dia il senso dell'interruzione o della modifica del progetto avviato un anno fa»: è quanto ha chiesto alla maggioranza Rino Semerari come condizione per aprire una nuova fase nel confronto tra le componenti interne. Semerari è polemico con Cossutta, ma anche lui è poco convinto delle tesi affidate da Ingrao che ha detto di «non capire». Dubbia che la proposta di rifondazione comunista possa vivere soltanto nella nuova formazione politica. Non condivide nemmeno l'idea che ogni altra strada sarebbe «marginale e residuale» come hanno sostenuto altri, fra cui Bertinotti. «Una scelta a priori come fa Ingrao - ha sostenuto - mi pare non fondata e non creativa. Bisogna scegliere a posteriori, la rifondazione comunista è un progetto di lungo periodo che avrà come fase essenziale il prossimo congresso. Scano Semerari essa può vivere all'interno del nuovo partito a patto però che ne esistano le

«minime condizioni». Ciò dipenderà anche dalla maggioranza attuale se sarà «confermata» e dalla decisione di tutti coloro che si «impegneranno nella rifondazione comunista». «Autocannibalismo del Pci, inaudita dispersione della nostra forza: sono queste le ragioni della scissione che ha già portato a casa centinaia di migliaia di compagni; una scissione dalla politica e dalla speranza», ha osservato Nichi Vendola, accolto dal più lungo e caloroso applauso del convegno. Ha accusato Occhetto di «riformismo aritmico» e ha sostenuto che è «irrinunciabile la costruzione di un'organizzazione politica organizzativa dei comunisti soprattutto per combattere quella scissione che è già in atto». Massimo Serafini vuole che la difesa del nome si «nutra del fare». Ha avuto cenni autocritici verso la minoranza perché non è riuscita a portare nella base del partito la discussione sul Golfo e a discutere il movimento di massa. Jones Reverberi, di Reggio Emilia, ha detto di non volere la scissione, ma ha anche aggiunto di non accettare l'unità come ricatto. «Non possiamo vivere il ventesimo congresso come

una frontiera oltre la quale c'è una nuova maggioranza oppure c'è una disgregazione», ha detto Schettini. Non è d'accordo con chi vuole fare oscillare il pendolo tra scissione o pura tendenzialità dentro la «cosa». La rifondazione è un processo, ha sostenuto, che deve andare «oltre le contingenze politiche» e al quale bisogna dare «forme o strumenti per dare risposte dentro la nuova forza politica ed anche all'esterno». Per Scano è decisiva la capacità di «movimento e di proposta» dei comunisti democratici senza «arroccamenti» verso le posizioni altrui per decidere in nome delle cose reali e non del nome. Anche Frontera è dell'idea che la rifondazione richieda un approccio «dialogante con le correnti storiche del comunismo italiano». «Forse», ha aggiunto - spiega anche a noi farci carico della coesistente senza svinaggiare quelle forze che vi avevano creduto». Accolto da applausi l'intervento di Prestipino il quale ha sostenuto che è inutile pensare ad un nuovo nome «per usarlo tra di noi, dal momento che Craxi ha già detto che ci chiameremo ex comunisti».

Libertini: «Perché ho detto "profeta disarmato"»

Sandro Morelli (mozione due): «Subito simbolo e nome nuovi»

ARCO. A proposito di quanto attribuito dai giornali Lucio Libertini precisa che quando ad Arco dopo il discorso di Ingrao ha parlato di «profeta disarmato» non mi riferivo all'atto alla sua posizione sulle vicende interne del partito comunista ma alle due culture della pace che convivono nella sinistra e al suo discorso su Gandhi. Ho - ha aggiunto - un grande rispetto per queste suggestive posizioni che hanno la forza dei grandi principi, ma credo che nella crisi attuale, per «vivere la pace» sia necessaria un'azione politica che operi sulle contraddizioni esistenti: dunque punti sull'Onu, su Gorbaciov, su tutto ciò che per la pace è in movimento negli Stati Uniti e in Europa. Se davvero per la pace fosse schierata solo una parte del Pci tutto sarebbe perduto e per sempre. Insomma rispetto e ammira Gandhi, ma per me vale la lezione dialettica di Marx. «Trovo invece astratto il dilemma unità/scissione (e in questo dissenso da Ingrao). La scissione - conclude - è una tragedia. Ma se c'è la perdita della identità comunista, il Pci è condannato, comunque, alla dissolvenza al di là dei sì e dei no». Per Morelli con queste due condizioni «potrebbe finalmente liberarsi nel partito un confronto vero e aperto capace di scomporre e ricomporre gli attuali schieramenti interni e produrre inequivocabili correzioni alle tendenze politiche finora prevalse».

La scossa di Ingrao porta a galla le diverse «anime» del no

Il giorno dopo la scossa di Ingrao al seminario dei «comunisti democratici». Una galleria di commenti sulla clamorosa svolta impressa dal discorso del leader allo scenario congressuale. Affiorano le diverse «anime» di un'area che non è una corrente. Parlano Minucci e Barca, Angius e Novelli, Tocci e Cotturi, Pettinari, Vita e Luciana Castellina. E il regista Francesco Maselli contesta...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCO SAPPINO

ARCO (Trento). Diego Novelli, dal fondo della sala semi-vuota di prima mattina, è perentorio: «Ingrao ci spinge a un Otto Settembre...». Luciano Barca, dalle prime file, detta parole aspre: «A qualcuno forse basta avere una cappella privata dentro una casa qualsiasi. A me no, non smetterò di battermi». E il regista Cito Maselli, consegna alla presidenza lo sfogo di un militante «da quarantasei anni e quattro mesi» che si riconosce nel pensiero di Ingrao dal '57. Il suo discorso - scrive riprendendone alcune immagini - sarebbe perfetto se non ci fosse il particolare che si decide sullo scioglimento del Pci, non si sa quale sarà la «metropoli» da cui e con cui «costruire nel gorgo», né è giusto disarmare centinaia di migliaia di compagni. All'opposto la pensa Walter Tocci, uomo di punta a Roma del nuovo corso di Occhetto, ma un anno fa tra i «no» sono completamente d'accordo con Ingrao. Il primo passo verso la rifondazione è abbandonare ogni tattica di corrente e confrontarsi sulle diverse strategie. Solo così si smaschera lo sciagurato equivoco della svolta... Non ripetiamo stancamente l'altro congresso», confida. Il monito di Pietro Ingrao il giorno dopo. Tornano per l'ultimo incontro nella sala dell'ex casinò, ad Arco, i «comunisti democratici» cui sabato il vecchio leader ha indicato un clamoroso colpo di barra. Quel messaggio toglie spazio alle suggestioni scissioniste, esortando a rifondare un'identità senza coltivare logiche da «convento» e senza «scavalcare» il campo dei «fatti concreti». La scossa lascia qualcuno interdetto, riporta alla luce contrasti sopiti, rimette in moto l'anima di quest'area che non è unacorrente.

Il no alla svolta di Occhetto resta naturalmente in piedi. E' comune l'allarme per la «crisi» del partito. L'idea di una «rifondazione comunista» torna come motivo guida del futuro. Sulla costituzione nessuno rinuncia a giudizi di «fallimento» senza appello. E il vertice delle Botteghe Oscure è visto come un gruppo dirigente «moderato» in bilico su una «linea di destra». Ma, a ben guardare, il sasso gettato da Ingrao - che per primo mette sotto accusa la politica e l'ortorione della maggioranza e della segreteria - produce molte onde. Sarà obbligato separarsi nel Pci? Sarà inevitabile iscriversi «a scatola chiusa» al nuovo partito? Sarà fatale rimanere minoranza? Le risposte hanno tante sfumature.

I «compagni di Reggio Emilia» difendono un foglio che raccoglie altre firme: da Mario Spinella a Dacia Valent, da Renato Sandri a Luciano Pettinari. Vogliono «tenere aperta la prospettiva del comunismo possibile e impossibile». Anticipano Occhetto con una loro «dichiarazione di intenti» in pillole, contestando apertamente Ingrao: «Non smobiliteremo, non ci rassegniamo a diventare voci anonime di una metropoli che si preannuncia confusa e confusionaria...». Ecolo, Pettinari, un quadro venuto dal Pdup, nel Pci si è oc-

cupato di curare il tesseramento. Perché dissenso da Ingrao? «No, concordo con la sua analisi spietata della svolta, con il suo bilancio severo: avevamo chiesto una correzione politica, la maggioranza ha virato a destra. Ma perché non dare battaglia per tentare di vincere il prossimo congresso? Perché dare per scontata l'entrata in un nuovo partito di cui per ora non si sa nulla o non se ne sa nulla di buono?». Si, forse Ingrao avrà anche voluto «contrastare la spinta crescente, non in questo gruppo dirigente ma in settori della base, alla scissione». Però, insiste, così «rischiamo di disarticolare» e lo stesso pericolo di lacerazioni «si combatte dando più forza politica alla nostra area». Altrimenti, «l'esito della costituzione sarà quello già scritto finora».

Dalle «perplexità» di Pettinari alla «polemica» di Luciana Castellina, se le ha creato disagio l'annunzio di Ingrao, il giorno dopo già gioca d'attacco. Il seminario di Arco è molto più unitario di quanto sia apparso. Il dilemma irrisolto tocca innanzi tutto le «responsabilità» della maggioranza: «Il congresso che cancella l'identità comunista sancirà lo spostamento a destra della nostra attuale politica?». E la scissione, sostiene, «è un tema che ci viene imposto dall'esterno». Ai compagni che in-

crocia, girando senza sosta tra sala e corridoio, chiede: «Ma avete letto Napolitano sull'Unità? Ciò che dice sul Golfo è inammissibile...». Gli inviati dei giornali hanno tenuto d'occhio in queste ore la «pattuglia» degli ex pddupini, anima organizzativa del convegno. Eccone un altro, Vincenzo Vita, da anni impegnato nelle politiche della comunicazione. Non è un abito dei riflettori di prima fila. Lui è sconosciuto? «No, anzi. Ingrao ha rimesso questa battaglia congressuale con i piedi per terra», replica subito. E spiega: «Se le posizioni restano immobili, non si riapre una discussione vera. Ora, dobbiamo dire con forza alla maggioranza: datevi da fare se volete sul serio un confronto produttivo. Siamo più credibili perché solo stando dentro questo processo possiamo dar battaglia fino in fondo». Insomma, il monito di Ingrao potrebbe «scoperchiare il gioco» al sì come al no: «Io non mi sento affatto disarmato e il fantasma-scissione dà meno albi a tutti».

Novelli, Barca, Minucci: tre dirigenti che le cronache politiche di questi anni hanno etichettato, a vario titolo, come «berlingueriani». Nessuno di loro si dichiara sorpreso dal discorso di Ingrao e dal successivo scalpo. Tuttavia ragionano con toni diversi. Luciano Barca



Luciana Castellina e Gavino Angius, esponenti di due diverse «anime» del no

prende la palla al balzo per contestare il profilo del convegno di Arco: «L'errore l'ha fatto chi ha organizzato così il nostro seminario, con rigide gerarchie e con quella presidenza di tipo staliniano. A un congresso ingraiano io non sarei venuto», sbotta. L'ex stretto collaboratore di Berlinguer pensa che «Ingrao qualche difficoltà l'abbia creata al nostro lavoro, tesò non a difendere un nome ma l'idea comunista e la necessità che continui ad esistere in Italia un Partito comunista». E Diego Novelli (avrebbe chiesto le dimissioni del vertice della sua componente) incalza: «Al torto di Ingrao è dare spazio a una posizione rinunciataria, accreditata la tesi che sia un fatto acquisito ciò che il congresso deve ancora discutere. Forse crede di coinvolgere in tal modo quella stragrande maggioranza degli iscritti che non partecipa all'ultima volta».

Ma ciò che imbarazza alcuni, è rivendicato da altri. Adalberto Minucci, per esempio, considera «irrinunciabile» il carattere «non concenzionale» dell'area politica che si è spezzata sulle rive del Garda: «Qui si so-

no raccolte forze molto diverse, unite dalla volontà di difendere e rifondare la tradizione e il patrimonio politico dei comunisti italiani». Chi si è sforzato di «presentarci tutti assieme come sinistra comunista» ha sbagliato. E adesso? Minucci non rinuncia all'obiettivo di «rimiscelare le carte» negli schieramenti congressuali: grazie al fatto, dice, che la maggioranza è più divisa della minoranza e le rotture «sono nefaste» per ambedue. Ma i comunisti democratici non devono, suggerisce, restringere la propria battaglia «in una sola carta»: simbolo, nome, o rischio-scissione.

In sala, intanto, circolano brevi relazioni sui gruppi di lavoro di sabato pomeriggio. Lì, a porte chiuse, l'impatto immediato del discorso di Ingrao. Leit-motiv la tesi che «salvezza e rifondazione del Pci coincidono». Su questa linea si punti a «dare battaglia fino in fondo», poiché «è l'unica via possibile per respingere la falsa alternativa tra star dentro o fuori di una qualcosa ancora senza fisiologica natura, identità». Di qui, il rifiuto di considerare immodificabile la situazione. E di prefigurare prima dell'esito del congresso la «soluzione politico-organizzativa»: se entrare come componente comunista nel nuovo partito «a prescindere dalla sua identità, dal suo nome e dal suo pro-

gramma», o se decidere in anticipo di «dar vita a un nuovo Partito comunista». «I compagni chiedono una piattaforma congressuale che faccia pesare a pieno le nostre ragioni nel processo fondativo e rifondativo», motiva Gavino Angius. «È un dovere della minoranza provarci». Ingrao, a suo giudizio, ha voluto «parlare a tutto il partito» reclamando «atti politici per cambiare rotta». Le sue sollecitazioni possono «sorprendere un po' la platea di Arco e lo stesso Angius trova «nel suo ragionamento perfino un pessimismo eccessivo». Ma avrà «di sicuro udienza in parti non secondarie della maggioranza». Con altre parole esprime un concetto analogo Giuseppe Cotturi: «Ingrao invita ciascuno di noi a prendersi una responsabilità». Ai gruppi dirigenti «chiede chiarezza di posizioni», ai militanti «indica che è un'illusione pensare a scorciatoie» come la scissione, «alla società italiana «rammenta che la politica si fa con la gente». Il cammino congressuale è aperto, lo sbocco non determinato: «Ingrao ci dice: «Io resterò in campo. Mi batto contro la scissione e spero di vincere. Ma farò anche la minoranza» del nuovo partito». E sarà la prova dei fatti, per il direttore del Centro riforma dello Stato, a rivelare se verranno dei frutti «per tutti».

**Il leader della sinistra dc: «La proposta dei socialisti e la riforma elettorale siano messe in competizione»**

**Rievocata la soluzione del referendum propositivo La corrente (più unita) invita Forlani al dialogo**



Ciriaco De Mita

**Cariglia «Partiti laici privi d'iniziativa»**

**Puglia Le liti dc paralizzano la Regione**

# De Mita sfida Craxi: «Battiti per la repubblica presidenziale»

«Sono solo due le proposte sul mercato politico. Quella di una riforma elettorale pluralista e quella della repubblica presidenziale. O scegliete la politica o facciamo scegliere gli elettori». È la nuova sfida di De Mita al Psi. Alla maggioranza dc un'offerta: «Indichi un punto di movimento». Ad Andreotti un messaggio: «Il governo è indebolito perché i partiti si chiamano fuori».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

GRADO Si mostra dialogante, Ciriaco De Mita. Con la maggioranza della Dc. Ma soprattutto verso il Psi, invitato a non accantonare la sua proposta di repubblica presidenziale ma a metterla subito sul «mercato politico», in competizione con la riforma elettorale. Ai toni improvvisamente moderati corrisponde geometricamente una nuova sfida politica. Forse perché a Grado, dove la sinistra dc ha fatto la prova generale del «quasi congresso» di Chianciano, un po' tutti, chi più e chi meno, hanno rimesso le redine e rievocato la linea, ostinatamente proposta da De Mita alla corrente, che individua nella riforma elettorale il punto di partenza per una «nuova fase dello sviluppo democratico del paese». Guarda caso, «scampato il pericolo di una frattura nelle proprie file («Non esiste»), è lo stesso De Mita a riconoscere apertamente le «differenze». Anzi, presenta proprio la dialettica della sinistra dc come modello per la «ricomposizione unitaria» nel partito. La mano che, finora, era stata tesa al solo Giulio An-

dreotti, adesso è offerta al «gruppo dirigente del partito». Anche ad Arnaldo Forlani. Come ad Antonio Gava e Vincenzo Scotti, a Carlo Donat Cattin (o al Franco Marini che si appresta a prendere le redini della sinistra sociale) e ad Amintore Fanfani. De Mita invita chi vuole «rimuovere le difficoltà ad indicare un «punto di movimento, d'inizio, tra un presente disastroso e un futuro di speranza», per poi ricercare «assieme» una «via d'uscita» dalla «inerte contemplazione dei vecchi equilibri politici». Commenta Giovanni Goria, che l'appuntamento di Grado ha promosso: «Forlani da questo orecchio non ci sente? Qualcuno che ha voglia di ascoltare nella maggioranza comincia ad esserci». La sinistra dc, insomma, non si rassegna ad una sterile posizione di minoranza. Se scontro deve essere al congresso, vuole che sia politico e non soltanto «di tessere». Questo dice Mino Martinazzoli. E avverte: «Noi non siamo interessati a cinciachiamo. Perché o la riforma elettorale è una scelta vera, un ele-

mento riconoscibile della Dc, oppure ci porterebbe al peggio». Il riferimento è alle ipotesi minimaliste dei correttivi, come quello dello «sbarramento elettorale». «Sarebbe interpretato dalla gente come l'imposizione di un sistema artificioso». Mai Martinazzoli era stato così netto. E De Mita approfitta della strada spianata per spingersi oltre. Ricorda il Consiglio nazionale della Dc dell'87, quando lanciò l'idea di un referendum propositivo sulle istituzioni («Anche Martinazzoli aveva un'idea analoga»). Allora la utilizzò per impedire che l'offensiva socialista della Repubblica presidenziale travolgesse il suo governo. Il gabinetto De Mita cadde ugualmente, scalfito dalla stessa Dc. E ora quell'idea torna utile per evitare che un veto socialista finisca per ostacolare ogni ipotesi di riforma. «Misuriamo - dice il presidente dimissionario della Dc - proposta a proposta» quella di un governo presidenziale, che è la risposta più radicale alla crisi del sistema, e quella di un governo di coalizione fondato su una nuova legge elettorale che solleciti i partiti ad associarsi per risolvere i problemi e non per contendersi l'egemonia sulle altre forze politiche». A microfoni spenti, De Mita spiega: «Se sono queste due le risposte sul mercato politico, allora o scegliamo noi o scegliamo gli elettori. Ci sono i referendum elettorali? Potrebbero essere gestiti così, chi è per una riforma elettorale che conserva la ric-

chezza pluralistica del sistema politico dice sì, chi è per la repubblica presidenziale dice no. Sarebbe un bel salto di qualità nel dibattito politico». E, nei fatti, una risposta al Psi che nega la costituzionalità del referendum perché sarebbero più propositivi (in quanto ne scaturirebbero meccanismi del tutto diversi da quelli attuali) che semplicemente abrogativi di alcune delle vecchie norme. Ma forse c'è qualcosa di più. Di fronte al rischio che qualche referendum non dovesse essere ammesso dalla Corte costituzionale, De Mita si prepara a continuare la stessa battaglia su un terreno che fino a qualche tempo addietro era stato del Psi. Nessuna altra

strada, però, la sinistra dc si preclude. Gli scenari finora delineati dal solo De Mita, adesso sono riproposti alla tribuna da altri. Ecco Giovanni Goria insistere sul bivio tra riforma elettorale e patto politico. «Se la maggioranza non sceglie - dice - si rivelerebbe non capace di risolvere i problemi e dovrebbe dunque essere rifondata o sostituita». Ecco Nicola Mancino proiettare il discorso all'interno della Dc «Si decanta il partito di mediazione. Ma mediazione su cosa?». Ed ecco Carlo Fracanzani avvertire che «di fronte alla passività della segreteria dc, la sinistra non potrebbe sottrarsi al diritto-dovere di una sua iniziativa legislativa, anche collimante con quella già approvata da tutto il

direttivo del gruppo dc della Camera, con cui aprirsi al confronto parlamentare». Ma è Martinazzoli a portare all'estremo ogni discorso. Riparte dal punto a cui era arrivato Guido Bodrato l'altro giorno («Attenzione, se non la nulla la Dc, quando lo riteniamo conveniente sarà il Psi a muoversi»), per mettere in guardia dall'insidia della politica socialista: «Per 10 anni ha spiegato al paese che le potenzialità della modernità sono aggravate dai due partiti di massa, la Dc per l'inerzia del potere e il Pci per l'inadeguatezza democratica. E la Repubblica presidenziale è la traduzione di questo schema. C'è più politica lì che non nei nostri dibattiti dove domina il sil-

enzio». De Mita può ben dire, così, che da Martinazzoli lo separa solo una «differenza dialettica». Colpito da un fastidioso male di ermia, il presidente dimissionario della Dc chiede scusa e torna a sedersi, per parlare del partito popolare di Sturzo, di Moro che nel '53 spiegò l'esigenza di far marciare indietro sulla legge elettorale maggioritaria che avrebbe dovuto conservare il centrismo con l'esigenza di aprire una svolta politica quale fu poi il centrosinistra, delle ultime polemiche nella maggioranza sulla finanziaria o sulla lotta alla criminalità organizzata che vedono gli alleati chiamarsi fuori, «ergersi a giudici» e «indebolire il governo. E questa Dc che aspetta?»

ROMA. L'ultimo vertice della maggioranza di governo, a giudizio del segretario del Psi, Antonio Cariglia, è stato caratterizzato da «un clima quasi notturno», prescindendo dal «sottotono politico delle decisioni». Vertici futuri? Cariglia è «molto pessimista» sulla possibilità che si possa discutere «dello stato della coalizione e dei suoi obiettivi futuri, quali la legge elettorale e le modifiche istituzionali». La Dc, aggiunge, è ancorata all'«aspetta e vedi» e si può anche capire dato il suo travaglio interno. Ciò che non si capisce è invece «l'assenza di una qualsiasi iniziativa dei partiti laici e riformisti».

BARI. La clamorosa spaccatura del gruppo consigliere dc, che ha provocato un ulteriore rinvio dell'elezione della giunta regionale pugliese, ha aperto - a giudizio dei comunisti - gravi rischi per le istituzioni. Lo scontro nel gruppo di maggioranza si è arroventato sulla assegnazione degli assessorati. I consiglieri scudocrociati, Silvestri e Stano al momento di entrare in aula per l'elezione della giunta hanno minacciato di dissociarsi pubblicamente se il gruppo non avesse rivisto l'elenco degli assessorati.

## Il presidente in visita a Parma Cossiga: «Non parlo più ho la bocca incroccata»

«Oggi potete andare a spasso. Stamani sono venuti in camera mia con un cerotto». Cossiga, in visita ieri a Parma in un lungo «tour» verdiano, ha risposto così ai giornalisti in attesa di eventuali nuove polemiche contro Leoluca Orlando. «Non solo sono sovraesposto - ha detto il capo dello Stato - ma ormai sono stampato fisso sui giornali». Il Quirinale, dunque, ha deciso di mettere un punto.

ROMA. Un Cossiga riservato, quasi alla ricerca di quiete dopo le polemiche dei giorni scorsi suscitate dalle dichiarazioni sulla lotta alla criminalità e su Leoluca Orlando e padre Pintacuda. Il presidente della Repubblica, in visita ieri a Parma e ai luoghi dove nacque e visse Giuseppe Verdi, ha riservato pochissime sorprese. «Oggi potete andare a spasso - ha detto rivolto ai giornalisti che lo seguivano sperando nell'ennesimo attacco allo «sventurato» ragazzo e al «prete lanatico» - stamani sono venuti in camera mia con un cerotto», ha risposto a chi insisteva mimando l'atto di mettere il cerotto sulla bocca.

to ironicamente - ma ormai sono stampato fisso sui giornali. Una giornata, quindi, lontana dalla ufficialità, dedicata a Giuseppe Verdi e ad una nuova visita ad una comunità per il recupero dei tossicodipendenti. Ma anche un piccolo bagno di folla, nei piccoli centri di Roncole, Busseto, Sant'Agata di Villanova sull'Arda, dove il ricordo di Giuseppe Verdi è ancora vivissimo. A Busseto, nella piazza dedicata al grande musicista, il presidente si è fermato a parlare con i bambini, ha stretto mani e si è fatto fotografare con due giovani che proprio ieri si sono sposati.

La visita era iniziata con la messa nella chiesa di San Prospero a Parma officiata dal vescovo della città. Subito dopo il capo dello Stato ha visitato la comunità Betania per il recupero dei tossicodipendenti. La visita segue di appena sette giorni l'incontro con la comunità di Don Gelmini ad Argenta, in provincia di Ferrara. A Betania Cossiga si è trattenuto a lungo con i 31 ragazzi ospiti della comunità in un colloquio riservato al quale non sono stati ammessi i giornalisti. Dopo la visita alla mostra su Benedetto Antelmi, guidata da Arturo Carlo Quintavalle, Cossiga si è recato a Roncole dove ha visitato la casa dove nacque Giuseppe Verdi e la chiesa dove è conservato l'organo con il quale il musicista accompagnò, giovanissimo, le funzioni religiose.

## Forlani contro Orlando: «Chi divide aiuta la mafia»

ROMA. «L'invito del capo dello Stato a mettere da parte il settarismo e la speculazione politica è sacrosanto, perché la criminalità mafiosa e camorristica trova anche nelle divisioni e nel torbido intreccio dei sospetti spazi e coperture». Arnaldo Forlani fa sapere di condividere completamente il messaggio lanciato nei giorni scorsi da Cossiga. Compresi gli attacchi a Orlando. Ha aggiunto ancora il segretario del Dc: «La lotta alla criminalità non è

certamente aiutata da chi ne fa oggetto di speculazione politica. Si tratta di un metodo che dobbiamo sconfiggere, come già fatto in passato». Forlani ha anche rivolto un augurio di pronta guarigione al ministro degli Interni Antonio Gava, da settimane assente per un attacco di diabete. «Nella guerra contro il crimine - ha detto ancora il leader dc - la gente è certamente dalla parte dello Stato e vuole che il Parlamento e le forze politiche agi-

scano con determinazione pari alla gravità dei fenomeni». Infine, un accenno alle polemiche all'interno del partito Forlani, per ammonire nuovamente la sinistra demitiana, si è servito di una citazione di San Paolo: «In tutti deve esserci sempre l'umiltà». Poi ha commentato: «Mi rendo conto che non è facile applicare il monito di San Paolo, ma è certo che se tutti lo tenessero presente l'unità della Dc non correrebbe pericolo».

# SABATO 6 OTTOBRE SI GODE UN PO' DI PIÙ.



**OGNI SABATO CON l'Unità**

«RAGAZZI, VI RICORDATE DI SAN GIMIGNANO?»

Vicarelo il giorno dopo ritorna alla normalità. Proseguono le indagini forse esiste un complice

Le diverse personalità dei due rapinatori. Respinta la richiesta di cambiare carcere

# Oscuri i motivi della rapina. Entro tre mesi il processo

Vicarelo il giorno dopo torna alla normalità. Si cercano i motivi della rapina e del successivo sequestro, spuntano due diverse personalità dei rapinatori. Il Facciolo, deluso dalla vita a cui non chiede più niente ed il Sino disperato e senza aiuto. Non potranno andare al carcere di Gorgona come richiesto. Il processo entro tre mesi. Secondo gli avvocati rischiano altri sei anni di reclusione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO MALVENTI

**VICARELO (LIVORNO)** Vicarelo il giorno dopo è di nuovo Vicarelo. Sulla via Emilia hanno ripreso a circolare le auto, la giornalista è tornata in possesso della sua edicola, il parroco ha potuto celebrare la messa ed al bar Sport si parla di calcio. Della rapina e del sequestro si parla, ma ormai la cosa ha perduto di interesse, con la partenza del pullman Rai e degli inviati speciali, restano al centro dell'attenzione i racconti degli ostaggi. Così, Sovvero Lisi ci racconta di aver salutato il suo ex carceriere, questa notte quando è uscito dalla gioielleria, quell'Egisto Sino che lo chiamava zio, e di avergli letto un sorriso sulle labbra in risposta. Anche Lido Meucci dice, appena tornato in libertà nella stazione dei carabinieri di Colle Salvetti dove lo hanno portato, che i due rapinatori li hanno trattati bene che erano stati gentili con loro. Difficile saperne di più, i rapinatori dopo essere stati interrogati dal magistrato si trovano in carcere in attesa del processo che non si svolgerà per direttissima come avevano invece richiesto i due. Il procurato-

re della Repubblica di Livorno, Antonino Costanzo, fa sapere che vi sono ancora indagini da compiere (si sta cercando il bastardo o il palo se c'era) il processo si farà con rito accelerato entro tre mesi. Ai due saranno contestati i reati di rapina e sequestro di persona, gli avvocati D'Urso ed Uccelli hanno calcolato che con l'applicazione del minimo della pena ai rapinatori dovrebbero toccare altri sei anni di reclusione che si aggungeranno ai diciannove ed a ventuno che il Facciolo ed il Sino avevano chiesto di cambiare carcere e andare da San Geminiano al carcere di Gorgona, ma anche questa richiesta non è stata possibile accoglierla. La condanna sarà scontata per il Sino a Bologna e per il Facciolo ad Alessandria, queste infatti le sedi che loro stessi hanno scelto in subordine rispetto al carcere di Gorgona.

Anche da queste richieste emergono frammenti di personalità del due: il Facciolo ad Alessandria ha intenzione di proseguire gli studi. Il Sino vuole avvicinarsi alla famiglia a

Bologna «È un bravo ragazzo» dice la madre del Facciolo - pare però che abbia avuto una storia d'amore finita male e lui sta facendo il possibile per gettare via la sua vita». «È un ragazzo di una intelligenza non comune» dice il dottor Luigi Cano, dirigente della Squadra mobile di Livorno, che ha sempre mantenuto i contatti con Franco Facciolo, prima attraverso il telefono, poi in via epistolare, poi andando di persona davanti alla porta della gioielleria. Di Egisto Sino si sa soltanto che andando a Bologna può avere più vicino la famiglia, forse riuscirà a risolvere alcuni dei problemi che lo avrebbero spinto a tentare la rapina. «L'ho fatto per necessità» ha detto Egisto Sino ritenendo di essere stato ingiustamente condannato, non aveva i soldi per un buon difensore, il suo delitto, l'uccisione del marito di Margherita Sita (la donna dalla quale ha avuto un figlio) è avvenuto per difesa. Il Sino a Bologna faceva l'imbianchino, non è un violento, ma in carcere non poteva lavorare, non ha soldi, nessuno che lo aiuti. Insomma due personalità diverse che si sono trovate accomunate dal gergo criminale, fortuna ha voluto che incontrassero il Meucci ed il Lisi, due anziani che li hanno trattati come dei figli, li hanno calmati hanno scherzato con loro, altrimenti sarebbe potuto accadere di tutto. Avevano paura, erano pronti anche a suicidarsi, uno per gettarsi definitivamente la sua vita, l'altro solo per disperazione.

## Il gioielliere Meucci: «Li ho abbracciati, sono dei bravi ragazzi»

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO BENASSAI

**VICARELO (Livorno)** Un abbraccio, un orologio «modesto» ed una penna piaccata oro. Lido Meucci ha salutato così i due banditi che lo hanno tenuto prigioniero per 83 ore nella sua gioielleria. Non c'è astio nella sua voce, mentre seduto nel salotto della sua abitazione, rilassato dopo una buona doccia ed una notte di sonno, racconta la sua avventura. «Ho avuto paura - narra - quando hanno detto che se non ottenevamo l'aiuto per fuggire si sarebbero suicidati. Ho temuto che prima di compiere questo gesto avrebbero sparato anche a noi. Ma in fin dei conti erano dei bravi ragazzi». Le stesse parole usate subito dopo la liberazione dall'amico, Sovvero Lisi, che i banditi poco prima di andarsene hanno chiamato al telefono per salutarlo ed annunciargli la fine della drammatica vicenda. Tra i due anziani amici e Franco Facciolo, «un giovane di grande intelligenza», e Egisto Sino sembra essersi stabilito un rapporto come «ra padre e figlio», come ammette lo stesso Lido Meucci e come confermano gli uomini che hanno condotto le lunghe trattative

«Gli unici momenti di vera tensione - continua il gioielliere - ci sono stati quando i due banditi hanno sentito volteggiare in aria gli elicotteri ed entrare in azione un trapano sul soffitto. Allora ci hanno puntato le pistole alla testa. Ma poi si sono scusati con noi, e mi hanno permesso anche di telefonare due volte a casa. Dovete capire, ci dicevano, dobbiamo farlo». E quando ormai i due banditi avevano deciso di arrendersi, convinti che il processo potremmo cavarsela con il minimo della pena (gli hanno promesso 6 anni) Lido Meucci ha voluto fare loro un regalo. «Egisto si era messo al polso un orologio importante - racconta - e gli ho detto che se lo lasciava ero disposto a regalarlo. Egisto non ha accettato, ma ha rovistato nel sacco dove era stata gettata la refurtiva e ne ha scelto un altro. A Francesco, che non aveva chiesto niente, ho offerto una penna Aurora piaccata oro, poi li ho abbracciati per primo». Durante le lunghe, interminabili ore di prigionia, intervallate dallo squillare del telefono il gioielliere ha potuto parlare a lungo



Lido Meucci all'uscita dalla sua gioielleria

con i due banditi, uno dei quali, Franco Facciolo, continuava a scrivere lunghe missive «in perfetto italiano» al procuratore della Repubblica, Antonino Costanzo. «Mi hanno raccontato - dice Lido Meucci - che erano venuti a Vicarelo convinti che il colpo fosse più facile. Non pensavano che la porta blindata non si potesse aprire dall'interno. Hanno cercato anche di dare una giustificazione al loro gesto. Egisto sosteneva di averlo fatto per necessità dopo aver chiesto, senza esito, un prestito ad una cassa. Presi per carcerati. Mentre Francesco diceva di essere stato condannato ingiustamente per altri reati».

Il gioielliere, mentre il pendolo nel salotto batte le ore racconta anche alcuni particolari della lunga trattativa. «Con la madre e la moglie non volevano parlare, avevano paura che avrebbero potuto convincerli, mentre con suor Angela Corradi, che non sembrava loro tanto normale, si sono scambiati alcuni bigliettini, che hanno bruciato prima che la donna se ne andasse». Lido Meucci, che nonostante la brutta avventura sembra intenzionato a tornare al più presto dietro il bancone della sua gioielleria, prima di tornare in libertà ha potuto anche ricevere indietro l'anello con brillante che ora porta al dito insieme alla fede. «Ho spiegato loro che era un ricordo affettuoso, ed hanno compreso. E prima di lasciarli mi hanno detto che mi scriveranno. Senza dubbio li rivedrò al processo».

## Semilibertà per Faranda e Morucci



A dodici anni dal rapimento e uccisione di Aldo Moro, Valerio Morucci e Adriana Faranda (nella foto) già condannati per questo ed altri delitti potranno godere dalla settimana prossima della semilibertà. Al secondo tentativo hanno ottenuto infatti dal tribunale di sorveglianza di poter lasciare per gran parte della giornata il carcere. Sembra che andranno a lavorare presso l'opera di don Calabria che si occupa di emarginati. Fino ad oggi Morucci e Faranda sono stati detenuti nel carcere di Falciano ma qui successivamente alla loro dissociazione dalla lotta armata, hanno ottenuto frequenti permessi che hanno consentito loro, anche se sotto scorta, di poter godere di ampia libertà.

## Plati Arrestato operaio aveva soldi riscatto Celadon

Un operaio forestale di Plati, in provincia di Reggio Calabria, è stato arrestato ieri perché trovato in possesso di sette banconote di grosso taglio provenienti dal riscatto pagato dalla famiglia di Carlo Celadon. A cinque mesi dalla liberazione del

ragazzo, tenuto prigioniero per oltre due anni in Aspromonte, gli inquirenti hanno ora un altro tassello per giungere agli ideatori del sequestro.

## Imprenditore edile ucciso nel Salernitano

Un costruttore edile, Antonio Sale, di 50 anni, è stato ucciso in un agguato avvenuto all'alba di ieri nel centro di Nocera in possesso di un fucile. Il delitto è avvenuto nel comune del Salernitano. Secondo una prima ricostruzione, l'imprenditore è uscito presto di casa per andare a pesca e si è fermato con la propria auto, una «Fiat Uno», davanti ad un bar. Appena sceso dalla vettura, il costruttore è stato affrontato da tre persone armate di fucile e pistole che gli hanno sparato contro numerose colpi, uccidendolo all'istante. Antonio Sale, che era incensurato, era stato ferito alcuni anni fa in un attentato: ignoti gli spararono contro ferendolo ad un piede.

## «Festa birra» con rissa Feriti e arresti

Una ventina di persone, fra le quali carabinieri, sono state arrestate dopo una serie di scontri scoppiati sabato notte nel pieno della «Festa della birra» a Pratovecchio. Gli incidenti sono nati verso mezzanotte e mezzo

sotto il tendone, allestito nel campo di calcio e in quel momento affollato da oltre 5000 persone, che ospita la festa, una manifestazione che da alcuni anni si tiene in questo periodo nella cittadina del Casentino. L'atmosfera, già molto accesa per i fiumi di birra tedesca versati e per la presenza di alcuni gruppi di «ultras» viola venuti da Firenze - da sempre nemici dei giovani della zona, tradizionalmente juventini - si è surriscaldata quando una delle casse di birra della birra è stata chiusa mentre in fila e erano decine di persone. Sono voluti insulti e botte ed è scoppiata una rissa che alcuni carabinieri hanno cercato di sedare. Il loro intervento è stato però accolto da parte di alcuni gruppi di giovani con un fitto lancio di oggetti vari, fra cui anche boccali di birra, e i militari sono stati costretti a ripiegare e a chiamare rinforzi. Da alcuni centri vicini e da Arezzo sono intervenuti carabinieri e agenti di polizia che alla fine sono riusciti a controllare la situazione.

## Candid camera: mano finta nel parco

L'allarme è stato dato dal custode di villa Ada, una delle ville storiche della capitale. C'è una mano di uomo in una busta di plastica bianca. La polizia accorre, presidia la zona, fa i primi accertamenti, ma si accorge che si tratta di uno scherzo, che si tratta di uno scherzo, che si tratta di uno scherzo. L'arresto mozzato è finto. L'insolita vicenda è successa nella tarda mattinata di ieri a Roma ed ha tenuto occupate le forze dell'ordine per diverso tempo, facendo temere il peggio. Ma presto si è scoperto che si trattava di uno scherzo e gli autori individuati. MB e NT ambedue di ventiquattro anni, studenti universitari uno di economia e commercio e l'altro di architettura, sono stati denunciati per simulazione di reato, hanno voluto fare uno scherzo per vedere - hanno dichiarato ai carabinieri - che reazione avrebbe procurato nella gente.

GIUSEPPE VITTORI

## Intimidazione a Gela: bruciata auto a giornalista

L'automobile del giornalista Franco Infurna, una Alfa Romeo 33, è stata cosparsa di benzina e data alle fiamme a Gela. Gli incendiari hanno infranto uno dei vetri dell'automobile, che era parcheggiata nei pressi dell'abitazione del giornalista, per poter versare nell'abitacolo il liquido ed hanno quindi appiccato il fuoco. Franco Infurna è corrispondente da Gela di vari organi di stampa. Gli investigatori attribuiscono l'episodio a un atto intimidatorio.

## RETI

Pratiche e saperi di donne

Come dire

Linguaggi e pratiche politiche delle donne

Relazioni di Ida Dominijanni e Gloria Buffo

Interventi di Paola Guattari de Buse, Raffaella Lambert, Claudia Mancina, Letizia Paolozzi, Roberta Tafarini

Mercoledì 2 ottobre, ore 9,30  
Roma, Sala stampa della Direzione del Partito comunista italiano  
Via delle Botteghe oscure, n. 4

## Censura dei prof a Gaeta

«Come nascono i bimbi?» Strappato l'intero capitolo da un libro di testo

Nelle librerie scolastiche di Gaeta (Latina) il libro di scienze della media «Carducci» viene venduto con tre pagine strappate. Si tratta di quelle sulla fecondazione e sulla riproduzione, corredate da disegni scientifici semplici e chiari. Una singolare decisione del Consiglio dei docenti della scuola media ha censurato «all'origine» il testo ritenuto «poco edificante» e l'ha fatto distribuire già privo di 4 pagine.

STEFANO POLACCHI

**ROMA.** Da tre anni era già il libro di testo di scienze per i ragazzi della scuola media «Carducci» di Gaeta, in provincia di Latina. Ma quest'anno il volume non è andato proprio giù ai docenti della «Carducci». Tanto da spingerli a una censura degna dei tribunali dell'Inquisizione di tre secoli fa. Gli studenti della terza media non leggeranno mai le pagine sulla fecondazione e sull'apparato riproduttore. Ma soprattutto non potranno mai vedere i disegni scientifici che spiegano la «scabrosa» materia trattata nel testo edito dalla «Fabbri» e curato da Confalonieri, Prandini e Molinari. Infatti lo potranno acquistare in libreria con quattro pagine strappate, dalla 110 alla 113, e con il testo della pagina 109 riprodotto in fotocopia.

La sorprendente e quanto meno singolare decisione è stata adottata dal consiglio dei docenti della «Carducci», che ha ritenuto poco idoneo a ragazzi di 13-14 anni un testo in cui si vedono organi genitali disegnati in appendice ai due capitoli dal titolo «La fecondazione. L'apparato riproduttore nell'uomo e nella donna» e «Gravidanza, l'attesa di un evento», corredati da inappuntabili schede scientifiche di approfondimento.

Il libro di testo, che ha mantenuto il prezzo di copertina malgrado la mutilazione, viene distribuito direttamente censurato nelle librerie di Gaeta. Il distributore locale della «Fabbri» editoriale si è infatti dovuto piegare alla decisione inappellabile del consiglio dei docenti per poter piazzare il suo volume troppo scabroso.

Il fatto, clamoroso alle soglie del 2000, non ha lasciato indifferenti i genitori degli alunni della media «Carducci» e i cittadini di buon senso del comu-

ne sul litorale laziale. Infatti in questi giorni una lettera anonima è piovuta sul tavolo del provveditore agli studi di Latina, creando una bufera di polemiche e una valanga di risate. Il dottor Paolo Norcia, investito del delicato caso sulla missiva anonima, dovrà ora fare luce su questo inquietante episodio di censura. Tanto più, appunto, che lo stesso testo è adottato nella scuola «Carducci» da ben tre anni e che, sempre, nessun ragazzo ha mai riportato gravi effetti collaterali dalla lettura delle pagine stralciate.

Quest'anno, però, niente disegni «osceni». La censura ha prevenuto l'apertura dell'anno scolastico per evitare «sbandamenti» e «urbamenti» agli innocenti tredicenni. Probabilmente, scoppiano ormai il caso, quei ragazzi si faranno ricchi risate alle spalle dei docenti così preoccupati della loro «corretta» educazione. Ma perché quei tredicenni non possono studiare e analizzare le stesse cose che migliaia di altri loro coetanei apprendono sui banchi delle altre scuole italiane? Infatti il testo «Scienze» volume terzo è in distribuzione nelle librerie scolastiche di tutto il Paese, è adottato in centinaia di scuole medie italiane. Ma a Gaeta no. Quelle pagine non si devono leggere.

La lettera anonima ha scatenato già un putiferio, e il fatto della decisione del consiglio dei docenti è stato già confermato dagli stessi insegnanti della scuola di Gaeta. Sembra anche ma questo è ancora da verificare, che si sia scatenata già la caccia al testo «integrato» e che ci siano ragazzi un po' «monelli» già usciti dalla classe terza che se lo fanno pagare sottobanco al doppio del prezzo di copertina.

## L'autopsia dopo la tragedia del 9 settembre. Ieri nel cielo le «Frecce»

# Era alticcio il pilota dell'aereo sovietico. Uccise due bimbi in un'acrobazia

Sbronzato, no. Ma probabilmente aveva in corpo abbastanza alcool da appannare i suoi riflessi che dovevano invece essere fulminei. Ecco i primi risultati dell'autopsia sul corpo di Rimas Stankivicius, il pilota acrobatico sovietico schiantatosi al suolo il 9 settembre a Salgareda (2 morti, otto feriti). Ieri le Frecce tricolori, per il loro trentesimo compleanno, sono tornate a volare con il solista.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

**TREVI** Sono davvero sorprendenti i primi risultati dell'autopsia sui resti carbonizzati di Rimas Stankivicius, il 42enne sovietico collaudatore di navette spaziali che il 9 settembre si è schiantato al suolo durante il meeting acrobatico di Salgareda, nel Trevigiano. Il pilota, concludono i test di laboratorio, era affetto quel giorno da una intossicazione alcolica di media entità. In poche parole aveva bevuto un po' troppo. Non abbastanza da sbronzarsi, questo no. Ma probabilmente aveva alzato il gomito tanto quanto basta per allentare riflessi e reazioni che, alla guida di un supercaccia, devono essere fulminei. Tasso di alcolemia pari a 0,40, attesta l'autopsia. La percentuale massima tollerata è doppia. 0,80 è la soglia di ubriachezza. Si sa, sono percentuali che variano in modo consistente da individuo a individuo. È anche vero però che di norma l'alcolemia riscontrata dopo la morte è molto inferiore a quella in

vita. Stankivicius pilotava quel giorno il «Sukhoi 27», ultimissima generazione del Mig sovietici, un supercaccia presentato in Italia per la prima volta a Salgareda, sotto gli occhi di decine di migliaia di spettatori, il Sukhoi aveva impostato maleamente un «giro della morte», al cui rientro si era trovato su una traiettoria troppo bassa. L'aereo aveva toccato il terreno, maciullato un volontario del servizio d'ordine, era infine esploso a lato di una casa nel cui cortile giocavano dei bambini. Due morti e otto feriti, il bilancio finale.

Come aveva potuto Stankivicius sbagliare? Finora si era pensato soprattutto ad un malore, o ad una manovra errata. A quest'ipotesi se ne affianca adesso una terza, il pilotaggio in stato di relativa ubriachezza. E vengono valutate diversamente anche altre stranezze nell'esibizione del supercaccia. Per esempio, dal momento dell'annuncio del decollo dalla vicinissima base militare di Rivolto all'arrivo a Salgareda era passato un quarto d'ora. Il pilota aveva sbagliato strada più volte, ritrovandola alla fine grazie a segnalazioni fumogene da terra. Anche il primo passaggio a Salgareda era avvenuto fuori allineamento, troppo vicino agli spettatori. E anche strano però che un pilota espertissimo, e impegnato in una missione dimostrativa di rilievo per l'Urss, abbia alzato il gomito prima di decollare da Rivolto.

Proprio nel paesino friulano sede delle Frecce tricolori, si è svolto ieri un altro aereomeeting per festeggiare il trentennale della pattuglia acrobatica nazionale e il 60esimo anniversario del volo acrobatico in Italia. La manifestazione ha resistito alle polemiche del «dopo Salgareda» e alle critiche

esprimesse da verdi, deputati comunali, e una quindicina di parroci della zona. Le Frecce, per la prima volta dopo Ramstein, sono tornate a volare con il solista, il capitano Maurizio Guzzetta, una esibizione in tutta sicurezza, bandite le acrobazie più spettacolari (complice anche la pioggia), distanze di sicurezza degli spettatori aumentate, case, locali e distributori di benzina nelle vicinanze sgomberati cautamente. Non ci sono state le contestazioni annunciate i verdi e don Luigi Di Piazza, presidente del comitato friulano per la pace, avevano invitato tutti i friulani a «una obiezione civile che consiste nel non partecipare» alla kermesse spettacolare-militare di ieri. Sono accorse, invece, oltre 200mila persone. Giudizio del capomazione delle Frecce, Alberto Moretti: «È il pubblico a dire che dobbiamo continuare a volare».

utilizzata successivamente in un'altra sanguinosa rapina notturna compiuta l'8 settembre in una abitazione di Somma Lombardo (Varese), in cui restarono uccisi due fratelli e rimase ferito un terzo. Nulla si era ancora scoperto sulla «22».

La polizia milanese ha ora chiesto alla magistratura bresciana che coordina le indagini sulla strage di Ferragosto di ordinare la perizia balistica sulla pistola sequestrata al giovane nomade slavo. La conferma che si tratti proprio della pistola usata per uccidere i quattro Viscardi si avrà quindi nei prossimi giorni dal confronto tra i proiettili raccolti nella villetta di Pontevico e quelli rinvenuti nel furgone del Murat.

## Una svolta nelle indagini sul giallo di Ferragosto. Arrestato l'uomo

# Sequestrata ad un nomade una pistola. Fu usata durante la strage di Pontevico?

Una svolta nelle indagini sulla strage di Ferragosto a Torchiera di Pontevico? La risposta verrà nei prossimi giorni dalla perizia balistica su una calibro 22 sequestrata ad un nomade slavo dagli agenti della Criminologia della Questura milanese. L'uomo, per il momento, è in stato di arresto per detenzione di armi e ricettazione. L'arma era stata rubata nel febbraio scorso a Paratico (Brescia) ad un collezionista.

ROSSELLA DALLÒ

**MILANO.** Strage di Ferragosto a Torchiera di Pontevico (Brescia) quattro componenti di una tranquilla famiglia, i Viscardi, padre madre e due figli, vengono trovati barbaramente uccisi a colpi di pistola nella loro villetta. Le indagini che si erano subito concentrate sull'ambiente dei nomadi

gruppo di lavoro della Criminologia della Questura milanese seguito di una segnalazione anonima, che indicava la presenza di un giovane armato che viaggiava su un furgone bianco con targa tedesca. Arrivati al campo, gli agenti facevano irruzione nel furgone, attrezzato con una branda. All'interno si trovava il giovane che successivamente è risultato essere Hrusic Murat, di 19 anni, originario di Banjaluka (Yugoslavia). Per il momento viene accusato di detenzione di armi e munizioni, di ricettazione e falsa indicazione di identità personale, nonché di uso di documenti falsificati (aveva presentato una patente di guida internazionale intestata a Hasan Baramovic, stessi

slavi potrebbero essere arrivate ad una svolta, in seguito all'arresto di un giovane slavo, effettuato venerdì notte in un campo nomadi di Baranzate di Bollate, grosso centro della cintura milanese.

L'operazione, di cui è stata data notizia soltanto ieri, è stata condotta da agenti del

anni, stessa località di provenienza). Ora si trova nel carcere di San Vittore a disposizione della magistratura per rispondere delle accuse contestatigli, ma la sua posizione potrebbe aggravarsi notevolmente.

Durante la perquisizione notturna, Murat, già pregiudicato per diversi reati, è stato trovato in possesso di una pistola calibro 22 con 40 cartucce rubata nel febbraio scorso a Paratico (Brescia) nell'appartamento di un appassionato di armi. L'arma, secondo la polizia, potrebbe essere stata usata proprio nella tragica rapina di Pontevico durante la quale furono usate una «357 magnum» e appunto, una calibro 22 Della «357» si sa che venne

utilizzata successivamente in un'altra sanguinosa rapina notturna compiuta l'8 settembre in una abitazione di Somma Lombardo (Varese), in cui restarono uccisi due fratelli e rimase ferito un terzo. Nulla si era ancora scoperto sulla «22».

La polizia milanese ha ora chiesto alla magistratura bresciana che coordina le indagini sulla strage di Ferragosto di ordinare la perizia balistica sulla pistola sequestrata al giovane nomade slavo. La conferma che si tratti proprio della pistola usata per uccidere i quattro Viscardi si avrà quindi nei prossimi giorni dal confronto tra i proiettili raccolti nella villetta di Pontevico e quelli rinvenuti nel furgone del Murat.

**Rinascita**

Sul numero in edicola dal 1° ottobre  
**Germania: passaggio a Ovest**  
L'impossibile è successo: nel cuore d'Europa i tedeschi tornano uniti. E ora?  
Articoli, interviste e commenti di Scheer, Uesseler, Stürmer, Teo, De Marchi, Montalbán, Missiroli, Fantì

**Moravia o l'intima desolazione**  
Alberto Asor Rosa e Lucia Strappini ricordano il grande scrittore scomparso

**Lo Stato della mafia**  
Morti, agguati e le istituzioni vanno in tilt. Che fare? Cacciare Gava e questo governo. Il commento di Antonio Bassolino, parlano Marini, Violante, Di Donato, Mancini

**OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA**

Cagliari Scuola di fede contro la criminalità

■ CAGLIARI Una scuola di fede e coerenza politica per favorire la nascita di una nuova classe politica cittadina più competente ed estranea ai vizi dell'antichismo e del malcostume.

Ad annunciare la nascita è il vescovo di Cagliari, mons. Ottorino Alberti, da tempo impegnato nella denuncia delle nuove forme di emarginazione sociale e della « scarsa trasparenza morale » nel governo comunale, e nella battaglia per una riforma della politica (ha anche firmato, a titolo personale, da « comune cittadino » i referendum elettorali).

I corsi avranno una durata biennale e comprenderanno materie come « problemi di pedagogia politica », « storia del movimento cattolico », « etica economica e sociale ». Pur evitando ogni polemica diretta con gli amministratori comunali, non mancano, nell'annuncio della nascita della nuova struttura, nuove severe critiche da parte del vescovo.

Anche se con sofferenza, in alcune situazioni è stato necessario - ha affermato mons. Alberti - alzare la voce che, qualche volta, è stata di denuncia di disattenzioni, di ritardi, di disfunzioni amministrative e della poca trasparenza morale nella gestione pubblica. Ma il desiderio di portare un contributo alla soluzione dei tanti problemi aperti non può esaurirsi in una semplice denuncia delle responsabilità altrui: occorre dare invece un segno concreto di collaborazione e di servizio.

Ecco così la scelta di dare vita ad una scuola di fede e coerenza politica, che sembra muoversi sulla scia di altre esperienze in Italia. Una scuola - hanno precisato gli organizzatori - che avrà come oggetto, anche il vasto ambito della cultura, del lavoro, dell'economia e della politica: « Non vogliamo svuotare le strutture esistenti nella società civile - ha precisato il direttore, don Vasco Paradisi - ma, al contrario, immaginare e diffondere una maggiore consapevolezza in tutti, e non soltanto nei credenti, dell'urgenza dei problemi sociali ».

Convivere con la mafia/5 Intervista a Giovambattista Scidà presidente del Tribunale dei minorenni

«La ricchezza e la potenza dei boss fanno sì che vengano visti come eroi per i giovani» «La forza di Santapaola sta nel ricatto. Se lui parlasse ci sarebbe il terremoto»

I bimbi della Piovra a Catania

Nitto Santapaola, «inafferrabile» boss catanese di Cosa nostra, è potente perché ha armi, sicari e ricchezza? «No» - dice Giovambattista Scidà, presidente del Tribunale per i minorenni di Catania - la sua vera forza sta nella capacità di ricatto. Se fosse catturato e parlasse si verificherebbe un terremoto. Intanto in interi quartieri che agonizzano, per i ragazzini l'eroe è Santapaola.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

■ CATANIA. Trappeto Nord non viene neppure definito quartiere, malgrado vi abitino in 15 mila. Nella primavera scorsa duecento persone hanno stretto d'assedio agenti di polizia che stavano tentando di arrestare due ragazzi, di cui uno minorenni, sorpresi nel tentativo di compiere un furto aggravato.

Non ci sono servizi pubblici, né carabinieri, né un commissariato di polizia, né vigili urbani. Tra il luglio 1988 il giugno 1989, trentuno minorenni sono finiti in carcere: sette in

«Eppure - scrisse il presidente del locale Tribunale per i minorenni, Giovambattista Scidà, in una lettera inviata il 27 aprile scorso al sindaco della città, al prefetto, al questore e al ministro dell'Interno - i centosessantasette arresti di minori che vi abitano equivalgono al 3,33 per cento degli arresti di minorenni italiani, nello stesso tempo, in tutto il Paese, e la percentuale, già così alta, s'innalza ancora, mostruosamente, sino al 9,15 quanto agli arresti per rapina».

E ammonì: «Le subculture delinquenziali - le quali ricadono sulla vita amministrativa e politica, e la infettano, col voto - si sono potute costituire, e si vanno espandendo e consolidando, per l'inadempimento di fondamentali doveri da parte del potere locale».

Già, in quei quartieri - dove negli ultimi 12 mesi tre ragazzini sono stati uccisi per il loro coinvolgimento in affari di coache - la «piovra» seleziona

nuovi adepti Dunque, presidente Scidà, la «formazione» di quei giovani è di fatto affidata a boss come il catanese Nitto Santapaola, eterno latitante, ai vertici di Cosa nostra e ritenuto mandante degli omicidi del prefetto Dalla Chiesa e del giornalista Fava?

«Sì Santapaola diventa la personificazione della potenza e della fortuna, quanto basta perché animi di adolescenti si sentano portati a viverlo come simbolo di una straordinaria e significativa realizzazione individuale».

Qual è, a Catania, il percorso seguito da un ragazzino che finisce al servizio delle coache? «Consideri l'estrema vulnerabilità di masse giovanili cui è stato inflitto un destino di emarginazione. E insieme lo scaricarsi su di esse di una spinta singolarmente molto forte alla delinquenza». In che senso? «Nel senso che il dilagare del delitto impunito - il 92,4 % dei delitti totali - è di per sé una fortissi-

ma pressione a condotte delinquenziali. Ma vorrei tanto sapere se quelle che diventano criminali ragazzi com'eravamo noi, senza particolari inclinazioni al delitto. Privati persino della scuola dell'obbligo, hanno la sfortuna di essere esposti a sollecitazioni che a lei e a me per intenderci, sono state risparmiare».

In che misura questa situazione fa comodo agli interessi delle coache e a quelli del potere politico? «Catania, nell'arco di alcuni decenni, è diventata quella che è oggi, con un così profondo radicamento mafioso. Ebbene, lo storico di domani potrebbe concludere che la mafia, qui come nel resto dell'isola, è cresciuta su una struttura di fondo, consistente nella natura delinquenziale assunta dalla macchina amministrativa, nell'aggressione sistematica delle risorse pubbliche e nella loro illecita trasformazione in risorse private. Un fenomeno che presuppone

l'inesistenza di un'opposizione vera, di un apparato sanzionatorio e giudiziario efficace, di una stampa libera in questo contesto la mafia può offrire servizi che non possono essere rifiutati, soprattutto nella lotta politica, così da trasformare l'isola in una sorta di bunker per chi detiene grandi ricchezze e privilegi. Invece la gente comune è stata svenduta alla malavita. Come è stato offerto un ulteriore indebolimento dello Stato, già debole in Sicilia per ragioni storiche».

Dove sta oggi, a Catania, la forza della mafia? «Ricchezza, sicari, armi contribuiscono a fare la potenza di un uomo come Santapaola. Ma la sua vera forza sta nella capacità del ricatto. Nessuno può avere rapporti con la mafia senza diventare un servo. Un Santapaola che parlasse provocherebbe un terrificante terremoto sulla vita politica ed economica. E questo è uno dei motivi per cui nessuno lo ha mai catturato».

Riunione dell'Anm siciliana Giudici e polemiche Incontro ad Agrigento

■ AGRIGENTO. Dopo la rabbia lo scontro, poi i veleni. Così il palazzo di giustizia di Agrigento si appresta a vivere l'assemblea regionale dell'Associazione nazionale magistrati. Un incontro che si preannuncia teso, difficile, in una zona di «frontiera» in cui le contraddizioni nel sistema di contrasto alla criminalità organizzata, sono davvero stridenti.

Dopo l'omicidio del giudice Livatino, per esempio, i problemi reali sono iniziati a saltare fuori. Quelli sollevati dall'ex collaboratore di Sica, Francesco Di Maggio, e quelli legati alla gestione della Procura da parte di Giuseppe Vajola, autore di alcune decisioni davvero opinabili. L'ultima polemica riguarda l'archiviazione, d'autorità, di una inchiesta su un

deputato democristiano. A margine di questo episodio, su l'Unità sono apparse alcune dichiarazioni di Giuseppe Arnone, consigliere comunale del Pci, che in consiglio comunale aveva duramente attaccato il procuratore Vajola.

«... apparse forzature sulla stampa - ha detto Arnone - soprattutto nella titolazione. Io feci un discorso ampio sulla situazione dell'ordine pubblico e della giustizia che, un po' estrapolato dal contesto, ha avuto un impatto eccessivo e non voluto. Il ragionamento era più articolato ed è stato sintetizzato eccessivamente. Non ho mai individuato capi espiatori, ma ho denunciato una situazione di estrema gravità su responsabilità vaste e diffuse. Insomma il consigliere

A Casandrino, alle porte di Napoli Attentato alla sezione Pci nel paese del clan Puca

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ NAPOLI. Attentato, ieri notte, contro la sezione comunista di Casandrino, un comune alle porte di Napoli. Una bomba carta ha diviso la serena della notte e ha mandato in frantumi i vetri delle abitazioni vicine. Ieri mattina decine di decine di militanti e di semplici cittadini si sono recati nella sezione per esprimere «degno e condanna». Per il Pci c'erano il segretario provinciale, Berardo Impegno, e il responsabile dei deputati campani, Andrea Geremica. Gli esponenti comunisti hanno rilasciato una breve dichiarazione: «Si tratta di un gravissimo episodio di provocazione alla feroce e tenacia iniziativa che i comunisti stanno conducendo, anche a Casandrino, per battere e spezzare l'intreccio

politico-affaristico». Anche il sindaco del paese, Alfredo Di Lorenzo, dc, ha voluto esprimere ai comunisti di Casandrino la solidarietà del comune. Il primo cittadino ha preannunciato che oggi, nel corso della riunione del consiglio comunale, verrà votato un documento unitario per condannare il grave episodio. Nel corso dell'incontro di ieri mattina, Impegno e Geremica hanno ribadito che «iniziativa sviluppata assieme a tutti i cittadini onesti e alle altre forze politiche democratiche, non mancherà certo di perseguire con maggiore determinazione la lotta alla criminalità organizzata». Infine gli esponenti del Pci hanno chiesto ai responsabili dell'ordine pubblico e al Prefetto di Napoli, di individuare

al più presto autori e mandanti dell'attentato. Il comune di Casandrino, 5 mila abitanti, (dal maggio scorso è retto da un monocolore dc), un anno e mezzo fa finì sulle prime pagine dei giornali. In un rapporto dei carabinieri inviato alla magistratura sulle irregolarità del Municipio, venne fuori la storia del clan camorrista di Pasquale Puca. I militari accertarono che il boss aveva fatto prelevare, dai suoi uomini, sindaco e assessori per una riunione a casa sua. Nel corso dell'incontro, il camorrista (che, secondo i carabinieri, aveva il controllo sugli appalti pubblici e, spesso, sulle nomine degli assessori) avrebbe detto ai politici (tutti dc): «Non siete di mio gradimento. Vi dovette dimettere. Una settimana dopo la giunta monocolore dc si dimise in blocco. □ M.R.

In un convegno ad Arcidosso si mette in discussione la proverbiale cattiveria del re degli Appennini

Dalla parte del lupo: «Se uccide paghi la Regione»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE AUGUSTO MATTIOLI

■ ARCIDOSSO. Bisognerebbe proprio cambiare quella favola di Cappuccetto Rosso e del lupo cattivo. L'immagine del lupo animale ha dato alle generazioni di bambini che l'hanno ascoltata non è ne giusta, né corretta. Lo sostiene chi conosce e studia questo animale di cui la fantasia popolare tramanda improbabili imprese di predatore contro animali e uomini.

Ad Arcidosso nel versante grossetano della montagna

sciupa, che ne mette in pericolo gli equilibri non è il lupo, ma piuttosto l'uomo con i suoi comportamenti. Certo anche lui, il lupo, non è uno stinco di santo. Qualche danno lo provoca agli allevamenti di animali, ma spinto dalla necessità e, non di sicuro, dal piacere fine a se stesso di uccidere. «E poi siamo davvero convinti - si è chiesto Franco Tassi, direttore del parco nazionale di Arcidosso - che dei danni al bestiame domestico siano responsabili solo loro e non piuttosto i numerosissimi cani ran-

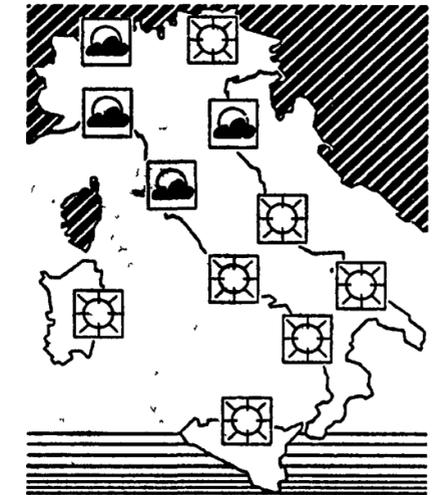
daggi esistenti nel nostro paese?». In Italia i lupi sarebbero trecento, divisi in varie regioni: Abruzzi, Molise, Basilicata, Calabria, Emilia e Toscana. Un numero nettamente inferiore alla soglia fissata, circa seicento, e non di sicuro, dal piacere fine a se stesso di uccidere. «E poi siamo davvero convinti - si è chiesto Franco Tassi, direttore del parco nazionale di Arcidosso - che dei danni al bestiame domestico siano responsabili solo loro e non piuttosto i numerosissimi cani ran-

La loro presenza è però l'effetto del processo di difesa dell'ambiente e garanzia della sensibilizzazione, su questo tema, della gente. E Tassi precisa: «Il lupo è l'indicatore ecologico di un ambiente sano. Se è presente vuol dire che un territorio è vivo. È un animale che si sa ben regolare a seconda delle possibilità che la zona dove vive gli offre. Se la nostra società sarà capace di rispettare un animale così diverso, potrà darsi davvero civile». Ma non mancano casi di uccisioni di lupi, che sono per legge ani-

mal protetti. Dall'86 ad oggi ne sono stati abbattuti un centinaio, di cui 33 in Abruzzo, 17 in Toscana e il resto nelle altre regioni. A spingere a questi atteggiamenti è la paura antica della gente, ma anche il risentimento degli allevatori che si sentono danneggiati dalle uccisioni dei loro animali e non soddisfatti dai risarcimenti dati dalle regioni.

«Per legge il lupo è un animale protetto - ricorda Mario Cenni biologo del parco di Migliarino, San Rossore e Masiuciuccioli - e chi lo abbatte è

CHE TEMPO FA



Weather icons and descriptions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA. L'aria di alta pressione che ancora controlla il tempo sulla nostra penisola si sposta lentamente verso Levante e si indebolisce sul suo fianco occidentale. Nello stesso una fascia depressionaria che si estende dall'Europa nord-occidentale verso il Mediterraneo centrale e l'Europa centrale. Di conseguenza il tempo tende lentamente a cambiare, per il momento si registra un aumento della nuvolosità sulle regioni dell'Italia settentrionale.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperature ranges.

ItaliaRadio THE RADIO DEL PCI Programmi section with details on radio services and programs.

l'Unità Tariffe di abbonamento section with subscription rates for various services.

**A Latina**  
 uno straordinario concerto nel nome di Italo Calvino  
 Sei composizioni di autori contemporanei  
 ispirate alle «Lezioni americane» dello scrittore

**Il cinema**  
 europeo d'animazione cerca di arginare l'invasione  
 degli americani e dei giapponesi  
 Alle Canarie un Forum della Cee per tv e produttori

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

È morto a 78 anni Patrick White  
 premio Nobel 1973 per la letteratura

**Tra le righe  
 il Grande Vuoto  
 Australiano**

**Sotto la realtà  
 c'è un enigma**



Il premio Nobel australiano, Patrick White

Lo scrittore australiano Patrick White è morto ieri nella sua fattoria vicino Sidney. Aveva 78 anni. Nel 1973 aveva ottenuto il premio Nobel per la letteratura come riconoscimento per la sua lunga carriera letteraria, per il valore internazionale della sua opera e per la sperimentazione linguistica e tematica. Tra i suoi romanzi: «The Aunt's Story», «The Vivisector», «The Voss» (in italiano, per Einaudi, «L'Esploratore»).

È opinione comune che un filosofo sia una persona che sappia più e meglio degli altri, che possieda, in virtù di non si sa bene quali riflessioni, la chiave per l'accesso alla verità nascosta dei fenomeni e degli eventi.

Una conseguenza di questa credenza sta nel fatto che dal mass-media viene sempre richiesta, sugli argomenti più disparati ed eterogenei, l'opinione del filosofo. È come se noi pensassimo che dalla filosofia possa sempre pervenire una risposta, anche se non necessariamente chiara ma in ogni caso «profonda», ai nostri problemi e ai nostri dubbi, siano essi la guerra, l'ecologia, la politica, la vita privata, e così via.

Ora, la filosofia sembra essere qualcosa di diverso rispetto a questo mitico sapere esteso ed estensibile che garantirebbe sempre e comunque una risposta, sembra essere qualcosa di più semplice e di più complesso nello stesso tempo, qualcosa come una riflessione svolta all'interno dell'esperienza, tendente a comprendere il suo statuto e a comprenderlo nella sua problematicità.

Fare filosofia non significa collocarsi in un luogo privilegiato dal quale rispondere ad ogni domanda, ma significa, semmai, porre domande su ciò che sta da sempre sotto i nostri occhi, per cogliere sotto gli aspetti apparentemente banali dell'esperienza quotidiana l'insolito che la anima, per comprendere, e in questo senso è illuminante la ricerca wittgensteiniana, l'inconoscibile, l'enigmatico che sottostanno all'ovvio.

Pensare filosoficamente non vuol dire produrre sapere, costruire modelli, elaborare teorie forti o meno forti; significa, piuttosto, mettere-in-questione il sapere, problematizzare la teoria, risalendo alle condizioni stesse per cui una teoria e un sapere si possono istituire, condizioni che non sembrano essere, a loro volta, oggetto di conoscenza e di sapere.

Ebbene, a noi sembra che l'itinerario intellettuale di Emilio Garroni, da più di ventisei anni docente di Estetica all'Università di Roma, possa essere caratterizzato come una costante e rigorosa attività di riflessione tendente a problematizzare e a mettere-in-questione l'oggetto di cui si occupa: sia esso stato la semiotica con le sue mire «imperialistiche» (Riconoscimento della

Emilio Garroni parla del suo recente lavoro  
 «Estetica: uno sguardo-attraverso».  
 Wittgenstein, Kant, Heidegger e il corso  
 della filosofia critica nel nostro secolo

ROBERTO DE GAETANO



Due opere di De Chirico: «La muse inquietanti» del 1925 e, in alto, «La mia camera mediterranea», del 1927-28

Semiotica Officina edizioni), o l'estetica pensata in quanto filosofia dell'arte (Senso e Paradosso, Laterza). Un itinerario «critico» mediato da un'assistenza frequentazione con la filosofia kantiana (Estetica ed Epistemologia, Bulzoni). Incontriamo Garroni quando sta per ultimare il suo prossimo libro: Estetica: uno sguardo-attraverso che sarà pubblicato da Garzanti.

Allora, professore, parliamo di questo suo nuovo lavoro sull'estetica?

Lo scopo sostanziale del libro, e spero di riuscirci, è quello di comprendere il senso dell'estetica. Aprendo un manuale di storia dell'estetica ci si trova di tutto, scritti di critici, idee sulla poesia e sul bello, i giudizi più disparati, e questo perché non si riesce proprio a capire quali siano i confini di questa disciplina. La difficoltà non credo sia casuale anzi, ed è questa la tesi centrale del libro, è una diretta conseguenza del fatto che l'estetica non nasce come una disciplina che si

occupa di un determinato ambito di fenomeni, è piuttosto, una riflessione che sull'occasione di certe cose che sono andate configurandosi come suo oggetto specifico, cioè l'arte, svolge una riflessione di carattere generale che sarebbe un momento della filosofia critica.

Perché un momento della filosofia critica e non della filosofia generale?

Mi pare che nell'età moderna, dall'umanesimo in poi, si affer-

mi via via un nuovo modo di pensare che, superando la concezione metafisica di un pensiero onnipotente che parli dell'essere in generale presuendo di essere esterno all'essere stesso, sostiene l'idea che le nostre riflessioni avvengono già dentro l'esperienza. Ed è a partire da questo stare dentro l'esperienza che noi tentiamo di risalire le condizioni. Da ciò deriva l'impossibilità di affermare l'esperienza nella sua totalità, di guardarla nei suoi confini. L'estetica sarebbe allora

ANTONELLA MARRONE

«Patrick White è colui che per la prima volta ha dato al continente australiano una voce autentica che giunge al mondo e allo stesso tempo il suo apporto e il suo contributo allo sviluppo della letteratura contemporanea nel campo dell'arte e in quello delle idee. Con questa motivazione l'Accademia Svedese conferì nel 1973 il premio Nobel per la letteratura a Patrick White, classe 1912, scrittore prolifico, esuberante, visionario. A 78 anni, dopo una lunga malattia, White è morto nella sua casa-fattoria di Sidney, lasciando quella che egli stesso aveva definito la terra solitaria dell'esperienza individuale, epicentro dei suoi maggiori romanzi.

Nacque a Londra durante un lungo viaggio dei genitori in Europa e a soli sei mesi tornò nel grande continente-isola. Di nuovo in Inghilterra per studiare (scuole secondarie e università), tornò nella terra dei nonni per dedicarsi al jockeying, l'allevamento di pecore, nella fattoria paterna. Qui iniziò a scrivere per proprio piacere poesie e testi teatrali. Il primo romanzo, Happy Valley è del 1939 e racconta proprio della sua esperienza tra gli ovini e davanti ai grandi spazi della sua isola. Si stabilisce a Londra prima di entrare a far parte dei servizi di Informazione dell'Aviazione Reale Britannica (andò in Medio Oriente e in Grecia) durante la seconda guerra mondiale e dopo torna definitivamente a Sidney.

È da questo momento in poi che nascono i suoi romanzi migliori: The Aunt's Story (1946), The tree of Man (1955), Voss (1957), da alcuni giudicato il suo capolavoro, tutte storie da cui traspare l'ansia e il desiderio di possedere, il Grande Vuoto Australiano, narrazioni ai confini della leggenda e del mito. Da Riders in the Chariot (1961), The vivisector (1970), fino al romanzo uscito pochi mesi prima del

Nobel, The Eye of the Storm, White ha poi tentato la strada di una sperimentazione letteraria più «europea» (non a caso è stato spesso citato Joyce per certi aspetti della sua scrittura), restando fedele a quel bisogno di esplorazione intima, di ricerca di appartenenza, di periferazione dei luoghi fisici là dove si confondono con i luoghi dello spirito e della mente.

A colpire favorevolmente la giuria di Stoccolma furono principalmente The vivisector e The Eye of the storm. Il primo una biografia impetuosa d'artista che separa, analizzandola minutamente, tutta la sua vita in piccole azioni; nel secondo sono gli occhi di una donna anziana, in punto di morte, a ripercorrere tutte le proprie esperienze avvolgendole in una spirale tra passato e presente. Sono soprattutto queste opere - è scritto nella motivazione dell'Accademia Svedese - che denotano una forza creatrice intatta, un'inquietudine e una ricerca sempre più profonda, un violento assalto contro il problema della vita che l'ha occupato senza esurgire, e una lotta contro la lingua per estrarne tutta la vigoria e tutte le sfumature fino ai limiti dell'inafferrabile.

La sua Australia non è stata sempre benevola con lui. I critici lo hanno spesso definito pretenzioso ed illeggibile, ma c'è anche chi lo ha paragonato a D.H. Lawrence o a Melville e Joyce. Il riconoscimento al Nobel fu, all'epoca, anche il riconoscimento ad una terra che ha fallito (come tutti i paesi coloniali, del resto, non esclusi gli Stati Uniti) ad emergere con caratteri autonomi, originali, ma che nel corso degli anni e sino ad oggi ha poi dimostrato una profonda vitalità in tutti i campi della creatività (dalla letteratura, al teatro, al cinema). Patrick White, con il Nobel, ha ottenuto anche questo: l'apertura di una nuova frontiera australiana.



una filosofia critica proprio nel senso che respinge l'apertura ogni collocazione dall'esterno (anche nel '700, per esempio, quando si costituisce comunque un sistema delle «belle arti», ci si rifiuta di dare una qualche definizione del bello, dell'arte), e si pone a ridosso di quest'esperienza abbastanza tipica che è poi quella artistica ed entro questo ambito sviluppa una riflessione dall'interno.

È una specie di violenza che noi facciamo all'estetica?

Io credo di no. Abbiamo dei segnali molto forti proprio nella letteratura del '700. Innanzitutto Kant. In Kant addirittura il percorso della filosofia critica si conclude nella terza Critica, la Critica del Giudizio, a legittimare quest'interpretazione dell'estetica. È nella terza Critica che Kant parla di una condizione dell'esperienza possibile, anteriore alle altre, e che è, in qualche modo, una condizione di tipo estetico. Ed anche Kant si rifiuta di definire le «belle arti»: rifiuto della definizione e nello stesso tempo, però, tentativo di risalire a questa condizione che si manifesta esemplarmente nelle belle arti ma che è una condizione dell'esperienza in generale.

Torniamo al titolo del libro. L'espressione uno «sguardo-attraverso» è un esplicito riferimento wittgensteiniano. Nelle Ricerche Filosofiche Wittgenstein dice appunto: «È come se dovessimo guardare attraverso» i fenomeni: la nostra ricerca non si rivolge però al «fenomeno», ma, si potrebbe dire alla «possibilità» del fenomeno. Proviamo a vedere in che senso esiste un problema critico la Wittgenstein?

mente. È lo stesso Wittgenstein delle Ricerche Filosofiche non ci dice affatto, come sostengono alcuni interpreti, che il linguaggio si riduce ai giochi linguistici che via via giochiamo e che, addirittura, questi giochi siano fra loro imparagonabili. Wittgenstein rifiuta esplicitamente una interpretazione di questo tipo e sostiene che la nozione di «gioco linguistico» è, semplicemente, un termine di paragone che non deve servire ad una futura regolamentazione del linguaggio. Ciò che ci sta dicendo è che il linguaggio in generale non è un insieme di giochi linguistici e che questi ultimi servono solo come termini di confronto per farci capire come funziona il linguaggio. Ma usando questo paragone Wittgenstein sta tentando, in realtà, di tracciare qualcosa come l'idea di linguaggio in generale e non in termini di giochi linguistici.

Anche in Heidegger, altro grande filosofo di questo secolo, troviamo, secondo una sua interpretazione, per così dire, controcorrente, un passo molto forte fra riflessione filosofica e pensiero critico...

In Heidegger il problema critico è fondamentale. È vero che anche qui io non ho molti altri interpreti che mi danno ragione, per la verità. Ho tentato di scrivere un saggio sull'argomento cercando di mettere in evidenza, per esempio, come la parte centrale di Essere e Tempo sia precisamente l'analisi dell'essere nel mondo più che l'angoscia, la morte, tutti temi di grande interesse, ovviamente, ma anche più, per così dire, contenutistici che hanno maggior successo perché emozionalmente più ricchi. Ma l'analisi dell'essere nel mondo quella è la parte veramente centrale, perché il Heidegger cerca di spiegare, per quanto è possibile, che noi siamo in quanto siamo essenzialmente nel mondo, per cui si trasforma completamente il nostro rapporto con gli oggetti. Nonoin siano oggetti con oggetti contrapposti, ma nell'ambito dell'essere nel mondo incontriamo gli altri enti. Guardati, è una proposizione che anche molti scienziati potrebbero accettare pacificamente quando, per esempio, si pongono il problema di come le loro decisioni, e gli strumenti di misura che adoperano influenzino gli oggetti che osservano.

Un convegno su Lucio Lombardo Radice per ricordare la figura dell'intellettuale morto a Bruxelles il 20 novembre 1982

**L'ottimismo inquieto di un matematico-politico**

■ BRESCIA. Pagine di storia lontana eppure tanto vicine: gli oscuri anni Trenta, i drammatici anni Quaranta, la ricostruzione, la vita nazionale al socialismo, il boom industriale, la fine della spinta proletaria a Est, il dialogo tra marxisti e cattolici, nel mezzo un intellettuale poliedrico, la sua indimenticabile fisionomia, il suo sorriso bonario, la sua infinita versatilità: la matematica, la didattica, la pedagogia, la divulgazione, la politica, la non violenza. Di Lucio Lombardo Radice, ricordato a Brescia in un convegno promosso dall'omonimo centro culturale e dall'Istituto Gramsci, restano due concetti chiave: il dialogo e la militanza.

Il filo che ha legato i diversi interventi su Lucio Lombardo Radice, morto a Bruxelles il 20 novembre 1982, non si è mai discostato da questi due concetti. Lo storico Paolo Corsini ha evidenziato la complessa formazione dell'intellettuale, dal «gruppo romano» con

Amendola, Natoli, Bufalini all'impegno di dirigente comunista; Giuseppe Vacca ha riflettuto sulla sua costante ricerca relativa alla «struttura del potere»; Mario Proto ha affrontato il discorso sulla non violenza e sulla continuità di ideali tra Aldo Capitini e Lombardo Radice; Luana Benini ha documentato il suo impegno a favore degli oppositori interni ai regimi dell'Est, precursore di tante battaglie sbandierate adesso da altri con facilità; Adriano Guerra ha sottolineato la critica a quello che, con spirito anticapitalista, lui denominava «socialismo di Stato»; Pier Vittorio Ceccherini ha illustrato con efficacia le sue esplorazioni nel campo della matematica e della divulgazione scientifica; Ernesto Balducci ha trattato con lucidità i temi di quel rapporto tra marxismo e cristianesimo che in Lombardo Radice trovano un punto di riferimento inimitabile; Franco Frabboni ha spiegato il valore della sua battaglia per il rinno-

Si è svolto a Brescia un convegno dedicato alla figura di Lucio Lombardo Radice, promosso dall'omonimo centro culturale e dall'Istituto Gramsci. Due i concetti chiave affrontati in quasi tutti gli interventi (da Paolo Corsini a Pietro Ingrao a Ernesto Balducci): il dialogo e la militanza. Una tavola ro-

vamento della scuola, tema che sarà ripreso il 5 e 6 ottobre a Reggio Emilia nel corso di un convegno dal titolo «Scuola, cultura e scienza nell'umanesimo di Lucio Lombardo Radice». Pietro Ingrao, amico fraterno oltre che compagno di tante battaglie dell'intellettuale comunista, si è addentrato nell'«ottimismo inquieto» di Lombardo Radice, anticipatore di una visione europea della politica e della cultura, ben oltre i blocchi e gli steccati degli anni in cui è stato attivo. Infine una tavola rotonda a cui hanno preso

parte Giovanni Ferrara, Ciso Gitti, Alberto Martinelli e Giuseppe Vacca ha messo a fuoco i rapporti tra il pensiero di Radice e il panorama italiano di oggi. Ne è emersa la figura di un intellettuale versatile, lungimirante. Un esploratore, della politica, un ricercatore della verità.

DAL NOSTRO INVIATO  
 MARCO FERRARI

composizione dello stalinismo moderno («una maleducazione»), sembra riporre fiducia nella riforma del socialismo.

La sua personale battaglia per la riabilitazione di intellettuali come lo scienziato e filosofo dissidente della Rdi, Robert Havemann, e dello scrittore Milan Kundera (si, proprio lui, il gettonato autore di best-seller), si accompagna ad una passionale difesa dei suoi scritti parati di Kafka, Bulgakov e Solzenitsyn) cioè «non appartenenti che appar-

tengono nel profondo».

Lombardo Radice diventa quindi un esploratore, talvolta solitario, della vera fascia dell'Est con lo scopo di dare e di darsi una risposta ad un interrogativo inquietante: il socialismo nella libertà è un'utopia dopo il fallimento dei regimi stalinisti? Le mosse che l'intellettuale compie sono spesso individuali ma cerca sempre - come ha ricordato Ingrao - di ricondurre al Pci. Per questo sono intracciabili qui e là alcune ambiguità, come nel caso dell'invasione sovietica dell'Afghanistan: la visione togliattiana del socialismo come tappa più evoluta della società umana resta in lui una costante.

Ma ciò non costituisce un freno alla sua evoluzione politica. Si capisce oggi rileggendo le tappe del suo dialogo: un'attenzione rivolta al socialdemocratico; il carteggio con gli intellettuali del «ponte» e di altre riviste; l'apertura di ricerca di riforma della scuola che diresse per molti anni;

la battaglia per la non violenza in un'epoca in cui movimento rivoluzionario faceva rima con polvere da sparo. Ma soprattutto si può individuare in quel rapporto tra mondo marxista e mondo cristiano basato sul «dondamento», cioè sulla possibilità di unità del genere umano.

Quel ricercatore controcorrente era per Ingrao «un eretico con la dimensione della forza politica», un indagatore di ogni forma di potere, capace di attraversare processi e castelli kalfiani pur di giungere in faccia al giudice, pur di scoprire la fonte che determina le regole sociali. Di quel potere senza volto - ha detto Ingrao - era un nemico conscio della «irripetibilità e irriducibilità dell'individuo». Rispetto a tanti affabulatori della linearità della storia, dunque, Lombardo Radice seppe con molto anticipo indicare «la sfida dell'incertezza». Un tema che, nel bene e nel male, è oggi una appassionante e lacerante attualità.





# CUORE

È uscito **BAOL**  
UNA TRANQUILLA NOTTE DI REGIME  
Il nuovo romanzo del buon vecchio Benni edito dalla buona vecchia Feltrinelli  
L'acquisto è facoltativo, ma la lettura (anche a scrocco) è obbligatoria!



Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

Anno 2 - Numero 39 - 1 Ottobre 1990

**SONO MORTI MORAVIA  
PASOLINI E SCIASCIA** ↓

↑ **SONO VIVI SALVALAGGIO  
BEVILACQUA E LA FALLACI**

# MA L'ARTE È NECESSARIA?



## ABORTO GIUDIZIARIO

Gianfranco Spadaccia

Caro Michele, oggi, primo ottobre, con quindici anni di ritardo, Adele Faccio e io siamo stati convocati davanti al Tribunale di Firenze insieme al medico Giorgio Conclani e a molti altri per rendere possibile la celebrazione del processo, che ci vede imputati, insieme a Emma Bonino e Marco Pannella, di associazione per delinquere e di procurato aborto continuato e pluriaggravato. Sembra impossibile ma si tratta proprio degli stessi fatti e dello stesso processo per i quali fummo arrestati nel gennaio 1975.

Hanno concorso a determinare questo incredibile ritardo non una ma più circostanze scandalose: l'equivocità e l'ipocrisia della legge a proposito dei reati commessi in precedenza; le immunità parlamentari che sono purtroppo sempre puntualmente scattate, nonostante le nostre richieste contrarie; ed infine, non meno scandaloso, il comportamento della Magistratura fiorentina che poteva ugualmente e da tempo aver celebrato il processo, straziando le posizioni dei parlamentari coperti da immunità. A causa delle nostre recenti dimissioni dal Parlamento, sia Adele Faccio che io, a differenza di Emma Bonino e Marco Pannella, siamo ora liberi da immunità di qualsiasi genere ed intenzionati, finalmente, a fare questo processo.

Sarebbe davvero strano perdere, quindici anni dopo i fatti, la battaglia giudiziaria, dopo aver vinto in più riprese (raccolta delle firme per il referendum abrogativo del reato d'aborto nel 1975, approvazione della legge nel 1977, sconfitta del referendum indetto dal movimento per la vita nel 1981) la battaglia politica dell'aborto. Tanto più che per quel fatto ci assumiamo, a viso aperto, con l'autodenuncia e con gli arresti, tutta la responsabilità, come ci imponevano le nostre convinzioni di nonviolenti e di disubbidienti civili (e non incivili) di una legge che reputavamo ingiusta.

Naturalmente molto dipende dalla informazione. Speriamo che tutto non si risolva in cinque righe di cronaca.

**In discussione in tutti i campi  
Il concetto di progresso umano:  
la pittura è passata da Picasso a Fanfani,  
la musica da Mahler a Jovanotti,  
la poesia da Montale a Califano,  
Il pianoforte da Rubinstein a Bracardi,  
la pornografia da Henry Miller a Forattini,  
Il cinema da Chaplin a Jerry Galà,  
Il teatro da Brecht alla Brigliadori,  
Il giornalismo da Hemingway a Gigi Marzullo  
Perché il Novecento, che prometteva  
così bene, è finito nella merda?**



## ORDINE D'ARRIVO

Con la classica delle classiche d'autunno - la Roma-Moravia - si è conclusa anche quest'anno la stagione delle esequie. Partenza alle 9 del mattino; arrivo, davanti all'abitazione dello scrittore appena deceduto, alle 11.56 (cronometraggi a cura dell'agenzia Ansa).

Questo l'ordine d'arrivo:  
1° Enzo Siciliano in 2 ore e 56"  
2° Valerio Magrelli, con un ritardo di 1 ora e 8"  
3° Franco Carraro, a 1 ora e 27"

Il gruppo, compatto, è arrivato dopo oltre 2 ore, regolato in volata da Dario Bellezza, della Nuovi Argomenti.

## PERDEREMOS

Michele Serra

**M**olti compagni si sono rivolti a Cuore per avere delucidazioni su quanto sta avvenendo nel Pci a proposito della spedizione italiana nel Golfo Persico. Per onorare la nostra funzione di orientamento politico, riassumiamo di seguito le diverse posizioni.

1) La maggioranza occhettiana insiste nella linea dell'astensione: domani, alla Camera, lo stesso segretario Achille Occhetto chiederà ufficialmente che si passi dalla denominazione di «Forze Armate» a quella di «Forze Armate».

2) I compagni del «no» sono contrari alla spedizione, e si sono dunque astenuti dal voto di astensione restando fuori dalla aula di Montecitorio. I più in-

transigenti hanno dichiarato che anche questa posizione è equivoca, e si sono pertanto astenuti anche dall'astensione all'astensione, allontanandosi dalla piazzetta di Montecitorio. Ancora più radicale Lucio Magri, che ha deciso di astenersi dall'astensione e si è recato da solo in un bar di via Veneto.

3) È in preparazione un documento di mediazione tra «sì» e «no», scritto a ventiquattro mani tra sei compagni della maggioranza, cinque della minoranza e uno incerto. Il documento afferma che «la nostra opinione, no, che cazzo fai, avevi detto che andavi a capo, cancella qua, giù le mani, guarda che mi hai sporcato la giacca, chi ha cambiato il nastro? nel Golfo Persico l'autonomia... 561JYgr FZT1FZT1

occhio, occhio! Adesso hai fatto le orecchie al foglio, scemo, smettilla... le forze di pace... 8787fwwxy perché? argh!». 4) Giorgio Napolitano, ministro degli esteri del governo ombra, ha recentemente chiesto e ottenuto il brevetto di pilota di Tornado, e riceve i giornalisti nella base di Sigonella. In tutta mimetica. Il suo ultimo saggio politico, «Allacciate le cinture», è stato rifiutato dall'Unità ma verrà pubblicato nel prossimo numero di *Ulisse 2000*, la rivista di bordo dell'Alitalia.

5) Chiara e inequivoca la posizione di Cossutta, che minaccia la scissione nel caso che la fregata Libeccio non adottati da subito il nome «Marsciallo Ivan Popov» e non rientri immediatamente nel porto di Odessa.



## TERZO MONDO: DUE BUONE NOTIZIE

Nella sua veste di commissario straordinario dell'Onu per le aree depresse, Bottino Craxi ha messo a segno due colpi di grande rilievo nelle zone del pianeta maggiormente penalizzate dalle piaghe dell'ignoranza, dell'abbruttimento umano e di una fame atavica e insaziabile: il Tg2 e il sindacato dei giornalisti.

Alla vice-direzione del Tg2 buona Craxi ha paracadutato Giuliana Del Bufalo, una collega molto apprezzata per l'abnegazione, la generosità e lo spirito di sacrificio con i quali, alla testa del sindacato dei giornalisti, si è sempre battuta per migliorare le condizioni professionali ed economiche degli editori.

Al posto della Del Bufalo, come segretario del sindacato giornalisti, Craxi ha piazzato Giorgio Santerini. Osteggiato dal Gruppo di Fiesole

ma appoggiato dal Gruppo di Arcore, Santerini ha dichiarato di voler essere un buon segretario, strappando ammirazione e applausi anche tra i colleghi suoi avversari perché è la prima volta in vita sua che riesce a pronunciare una frase più lunga del proprio nome.

Le condizioni dei giornalisti, come si sa, sono veramente precarie. Hanno bisogno di tutto: buoni-omaggio per fare la spesa gratis, rimborsi, automobili della Fiat in prova per due o tre anni, assunzione di figli e amanti. Santerini ha assicurato una sollecita risposta ad ogni richiesta, purché provenga da giornalisti che hanno pagato le quote di iscrizione all'Associazione che ne tutela gli interessi. A questo proposito si informano i colleghi che l'iscrizione al Psi è ottenibile anche attraverso vaglia postale.

## L'UMANITÀ

DAI SOTTERRANEI  
DOVE VIVEVA,  
ASPETTAVA LA  
FINE DELLA  
PUBBLICITÀ PER  
ASSISTERE ALLA  
BIRETTA DEL  
BOMBARDAMENTO  
DI BAGDAD



# PARLA COME MANGI

## CHIESA E DC

monsignor Camillo Ruini (\*)

Traduzioni di Piergiorgio Paterlini

Anche noi siamo contrari a sconsigliamenti di personalità religiose ed ecclesiastiche in ambito partitico.

Padre Pintacuda non può assolutamente appoggiare un democristiano «dissidente» come Orlando.

L'unità dei cattolici ha una grande storia nel nostro paese e credo che avrà ancora un grande futuro.

Noi invece possiamo lavorare, tutti i giorni - in pubblico e in privato - per Andreotti e Forlani, e perché la Dc sia sempre più forte e unita.

(\*) segretario della Conferenza episcopale italiana; dai giornali

# CGIL, IL GRANDE SONNO

Vittoria Sivo (\*)

Sono passati cinque giorni da quando Bruno Trentin ha annunciato a sorpresa il «dissolvimento» della componente comunista della Cgil. Nonostante si tratti di un fatto clamoroso, si direbbe che la novità abbia colpito più la stampa che i diretti interessati. Nessun commento dall'interno del sindacato, a parte quelli dei socialisti e di un paio di comunisti della sinistra.

Poche cose al mondo interessano così poco alla gente come il sindacato. Trentin ha annunciato a sorpresa il clamoroso autocscioglimento della componente comunista della Cgil; ma militanti e dirigenti non han fatto neanche una piega. Giusto un paio di dichiarazioni d'obbligo dei socialisti e di due comunisti della sinistra.

Che cosa vuol dire il silenzio del grande esercito dei dirigenti e dei quadri intermedi comunisti?

Trentin è preoccupato di questo silenzio e si chiede cosa significhi. A parte il fatto che dovrebbe saperlo, fin che se lo chiede lui ha voglia di aspettare che qualcuno gli risponda. Rilanciamo noi la domanda.

Ma la proposta di autocscioglimento della corrente di maggioranza che ha guidato la Conferenza per oltre 40 anni suscita molte reazioni.

Come sopra: la proposta di Trentin non ha suscitato la minima curiosità.

Una di queste svolte, destinata a passare nella via di tutto il sindacato e nel dialogo a sinistra, Bruno Trentin ha accettato di parlare con noi.

Per evitare che questa «svolta storica» passi totalmente inosservata, Trentin ci ha chiesto di fargli un'intervista. Poiché anche la mia fama di giornalista ha visto giorni migliori, ho accettato volentieri. Chissà non ci si possa dare una mano.

(\*) giornalista; da Repubblica



## DONNA CELESTE

IL CLIMA STA CAMBIANDO



MA LA SICURTÀ, PER GLI URGENTI



PER ME, L'È PROPRIO L'INIZIO DELLA FINE DEL MONDO



MA QUELLO CHE TI RAFFRISCA È CHE CON TUTTE LE TASSE CHE PAGHI...



...NON TI FORNISCAVO NEANCHE UN MINIMO DI MAGGIORANZA



## CUORE

# COCCODRILLI

## LA SATIRA

comm. Carlo Salami

Ci si abitua a tutto, disse un giorno il segretario dell'on. Forlani e così, piano piano, l'indignazione, la rabbia, il moralismo (ingredienti indispensabili alla scrittura satirica) si attenuano e, addirittura, si cessano come l'on. Nicolazzi davanti ai carabinieri.

Il corsivo, il disegno, l'epigramma sono impotenti davanti alla realtà che, ormai, è tutta una vigogna. Non a caso gli scrittori satirici si son dati alle romanzerie o son diventati editorialisti rompicoglioni nei quotidiani e nei settimanali del Carlo Rapa di Moana, un socialista la cui lettura preferita è il menù. Voi guardate il ministro Battaglia, il pedofilo Casini e il mostro degli affreschi Federico Zerri e subito capite che lo spazio si restringe. Perché tentare la satira se è già là trionfante, perfetta?

Ma è, soprattutto, l'on. Craxi, spocce in diretta, che mette continuamente in discussione questo inserto; le nostre pagine si rivelano impotenti davanti a tale rivelazione. Diciamo francamente: se il Bettino fosse vissuto nel settecento Swift avrebbe taciuto, appagato d'osservarlo; se lo avessero intravisto Aristofane, Plauto, Molière, addio commedia. Nella faccia di costui il Creatore si è divertito anche troppo, vi ha voluto collagare ogni tratto, ogni sfumatura del buffo toccando, come si conviene ai capolavori, anche l'om-

do. Assai più che nel Cirino Pomicino e nel Pumarò La Malla (fa eccezione il Lattanzio scremato) nel volto di Craxi è esemplificata la storia della comicità; al suo confronto perfino il Duce Benito, con i labbroni al risucchio e gli occhi porcini e mattedici, cede le armi, diventa un generico, una comparsa, un battistuzzi.

Ultimamente nello spot socialista sulla droga teso a molestare degli sfortunati con stomachevoli fervori di orrido buonsenso impiegato, il Craxi ha raggiunto, come Mozart nel K. 622, il capolavoro assoluto. Con quella faccia da crisi emorroidale a metà strada tra una pera spadona ed un fico fiorone, ha espressa tutta la satira sconfinando perfino, come il Pannella, nell'espressionismo più inquietante. Ma descriverlo è impossibile, va visto e basta. Così, sconfitti, anche noi, come Asor Rosa e Trentin, dovremo cambiare mestiere.



## le aziende informano

### Chiamatemi aquila.



«Sì, accanto a lui mi sento libera, e nella libertà non sento i vestiti, perché sono la mia pelle. Una mia amica si è accorta dell'irreflexione dell'abito nella mia vita con Franco. Una sera a un ballo, mentre ammirava un abito impalpabile che Trussardi aveva ideato per me, mi ha detto: "Stai bene. Stai bene sempre. Qualsiasi cosa indossi. Sei tu. Sei sempre tu, adesso".»

(da «Io voglio» di Rosa Giannetta in Alberoni, editore Rusconi, appena uscito in libreria)

Nella foto, l'autrice con l'abito disegnato apposta per lei da Trussardi

## FERI

### I NOMI

L'altro ieri alle 12.30 il giornale radio ha dato notizia che da mezz'ora era scaduto il termine per la presentazione delle liste comunali sulle quali si voterà nella capitale il 13 giugno e un cortese funzionario del comune di Roma, parlando con forte accento meridionale, ha enumerato le dodici liste concorrenti, nell'ordine in cui compariranno nella scheda, indicando anche i nomi dei rispettivi capolisti. Questi nomi sono stati menzionati in perfetto stile burocratico: prima il cognome e poi il nome: Ingrao Pietro, Bozzi Aldo, Cavelli Alfredo, Vecchiotti Tullio, La Malla Ugo, e noi, ascoltando l'enumerazione, mentalmente correggevamo: «Ah sì, Pietro Ingrao, Tullio Vecchiotti, Aldo Bozzi e (balzando in piedi) Ugo La Malla...»

Ma quando abbiamo sentito dire: «Tunassi Mario» abbiamo capito che se lo merita e che d'ora in poi lo chiameremo sempre così tutto di seguito: Tunassimario. Soltanto un socialdemocratico può portare un nome che si presti tanto bene alla versione burocratica e si adatti così felicemente ad esprimere la totale assenza di personalità di questo partito, dal quale non viene mai l'ombra di un'invenzione, il su-

# MAI PIU' SENZA... portachiavi top pistol



Qualcuno vi taglia la strada mentre siete al volante... In casa i figli non stanno zitti un momento... Non trattenevi! Estrai la vostra Deminger - che, fra l'altro, è anche un personalissimo portachiavi - e «ulminate» i vostri antagonisti con una raffica di mitra o con l'esplosione di una granata... IL PORTACHIAVI TOP PISTOL naturalmente è innocuo, ma con i suoi 8 rumori molto realistici d'arma da fuoco è un killer infallibile contro lo stress e vi aiuterà anche a prendervi gioco delle arabbature. Alzando il «cane» della pistola, poi, si accende una luce... una salnitilla «infiammatoria», ma soprattutto un utile raggio luminoso per infilare la chiave nella serratura al buio. La pistola, è in materiale antiurto, con gancio portachiavi in metallo. Funziona con 3 pile (incluse).

Cod. 94-715 MM Lire 9.900 (dal catalogo Idee Idee Postalmarket)

# CRONACA VERA

**L**a fantasia non abbonda solo a Napoli. Anche in Sicilia non scherzano. In questi giorni, per esempio, si fa un gran parlare di Agrigento come «capitale dell'amore».

**R**eggio Calabria, la città della Fata Morgana.

**I**l ministro dell'Interno vista la legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente il nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza; visto il decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1983, n. 503, decretato in un pubblico concorso, per titoli ed esami, per il conferimento di trentaquattro posti di esecutori in prova del ruolo degli esecutori della banda musicale della Polizia di Stato. I candidati dovranno dichiarare nella domanda di non essere iscritti ad alcun partito politico.

**L**e piume dei bersaglieri italiani ondeggeranno presto al soffio del deserto saudita?

**C**he conseguenze ha sulla nostra vita quotidiana la crisi del Golfo, il prolungarsi di questo stato di allarme, di guerra potenziale? Viviamo nel rischio, nel pericolo. La nostra intelligenza è diventata più vigile, più pronta. Anche i nostri sensi sono più attenti, i nostri gesti più rapidi. Forse camminiamo già in modo diverso, come se dovessimo scattare. Ci stringiamo più volentieri ai nostri familiari, ai nostri amici. Non credo che quest'inverno la gente correrà a cercare Paesi esotici. La situazione è seria, la tua patria è qui.

**D**a questa parte esiste il mondo libero, occidentale, europeo, leso al di fuori del diritto nei suoi interessi vitali. Dall'altra c'è un barbaro che ha calpestato il nostro possesso e che minaccia



**IL GIOVANE MEDICO LUINESE PATRIZIO FRATTINI NOTO ESPONENTE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA LOCALE CONVOLA A SOSPIRATE NOZZE CON LA GRAZIOSA MAESTRINA INDUNESE DONATELLA GARDELLA. NEL DARNE NOTIZIA GLI AMICI TUTTI SI STRINGONO IN UN ABBRACCIO COMMOSSO AGLI SPOSI NOVELLI.**

**Q**uando sfiliamo fieramente inalberando sul cappello la penna a noi tanto cara, pensiamo un momento che le nostre donne, che ai lati delle strade non cessano di gridare il loro entusiasmo, la penna nera la portano anche loro, ma nascosta nel cuore!

**M**ercoledì 12 settembre - ore 22.30 Irak Party, Parco giochi militare. Discoteca Chic, d.j. Grandini e Ghigo, Rastignano - Bologna. Per chi indosserà tuniche arabe, divise e accessori militari l'ingresso è gratuito.

**U**n nuovo rosotto. L'innovazione di Rouge Absolu è data dal Reticolo Gellificante Attivo (R.G.A.), una microrete di struttura gellificata. L'R.G.A. ha la proprietà di essere deformabile sotto l'effetto delle sollecita-

**O**ribile morte di un muratore con il vizio degli amori omosessuali. È stato trovato strangolato e infilato in due sacchi di plastica per la spazzatura sigillati con il nastro adesivo: chiuso in un pacco per spedirlo all'Inferno.

**B**rucante perché segnato dal peso del vivere, spirituale perché velato dalla mestizia che rende simili. Un libro che è difficile elogiare moderatamente.

**C**i sono momenti nei quali chi vive nella politica spicciole e quotidiana sente che c'è qualcosa di molto più alto. L'ho avvertito, ancora una volta, qualche settimana fa presiedendo la prestigiosa giuria del Premio Fiuggi Cultura.

PRETTY ANCHOR-WOMAN

Il Soggetto. È una favola moderna, un po' Cenerentola, un po' My Fair Lady e un po' il Principe e la Ballerina. La Protagonista. È una simpatica avventuriera che legge il Telegiornale (Tg1, Tg2, Tg3 non ha importanza). Il Regista. Quasi tutti i quotidiani e i settimanali italiani. Gente di grande mestiere, gente che va giù leggera, maestri del bianco e nero e del colore che conoscono l'arte raffinata di cucinare un giornale, dandogli respiro tra un'apocalisse bellica e una strage mafiosa. Il Pubblico. Numeroso, partecipe, entusiasta. Quel che si dice un grande successo, non a livello di «La Mantide», interpretato da Gigliola Guerinoni e campione d'incassi della scorsa stagione editoriale, ma comunque al pari di «Sandrochia», il commercialissimo best seller dell'estate. La Trama. Lei, Pretty Anchor-Woman, frequenta le redazioni dei telegiornali di Stato. Adesca il pubblico davanti alla telecamera per mantenersi nella capitale in attesa del Giornalista Azzurro. Viene dalla provincia, Alto Adige o Basilicata, attratta dal rutilante mondo dell'informazione romana. Dopo averle tentate tutte, una sera davanti al Circolo della Stampa incontra un direttore di testata, non proprio bello come Richard Gere ma certamente altrettanto colto. Lui le offre un contratto per una settimana, così per vedere se ci sa fare. Lei accetta, ci sa fare e viene assunta. È contenta, si sente quasi realizzata. Poi, d'improvviso, si accorge che i suoi colleghi, quelli della carta stampata, la trattano, come dire? Da pornostar. Escono foto di lei sdraiata su un divano, di lei che inforca una

STRANI MA VERI

Gino & Michele

motocicletta, perfino di lei seduta, però, pensate l'ardire, con una gonna. Lei si arrabbia, dice che non è giusto, che vuole essere giudicata solo per la sua professionalità, che ci sono tanti direttori di giornale che hanno la faccia come il culo ma nessuno li ha mai accusati di essere pomografici. Ha ragione da vendere. Tutti lo capiscono perfettamente ed ecco che i giornali fanno marcia indietro. Molti direttori, travestiti da Giornalisti Azzurri, arrivano sotto ca-

sa di lei a bordo delle loro limousine per chiederle scusa con grandi mazzi di fiori cantando la Traviata. Allora lei si calma e forse li perdonerà. Non si sa, il finale non è ancora scritto. Pretty Anchor-Woman ci sta pensando, non ha ancora deciso cosa fare. Alla luce di quello che è successo il suo dubbio è fondato. Diciamo, parafrasando Mark Twain, che il giornalismo lo preferisce per il clima, ma il meretricio per la compagnia.



IL GOMITO DEL GIORNALISTA

Un altro colpo mortale alla categoria dei giornalisti l'ha inferto in settimana il Gruppo Fininvest facendo affiggere nelle bacheca di Milano 2, dove ha sede la redazione di Cronaca il videogiornale di Berlusconi diretto da Emilio Fede, un Regolamento Disciplinare diretto ai 100 giornalisti dipendenti. Come se si fosse in una qualsiasi fabbrica, in una qualsiasi miniera. Nel Regolamento si leggeva tra l'altro che «saranno puniti con la massima severità il furto, l'insubordinazione verso i superiori, i diverbi litigiosi seguiti da vie di fatto e il presentarsi in stato di manifesta ubriachezza durante l'orario di lavoro». Ora, a parte la considerazione un filo scontata che alla luce di questo regolamento Hemingway, forse il più grande inviato del secolo, non avrebbe potuto lavorare per Emilio Fede, stupisce la durezza della presa di posizione della Fnsi e della Associazione della stampa lombarda. Ricorda la reazione dell'Ordine dei Veterinari quando si infuriò per la pubblicità dell'Amaro Montenegro. Perché, a essere sinceri, è opinione diffusa che attualmente sulla testa dei giornalisti si addensino pericoli ben più gravi della minaccia di licenziamento per ubriachezza. Comunque è chiaro che si tratta più che altro di una lotta di forma. Il problema in sostanza non si pone: oggi i giornalisti non hanno alcuna ragione per brindare. E se mai bevessero lo farebbero solo per dimenticare.

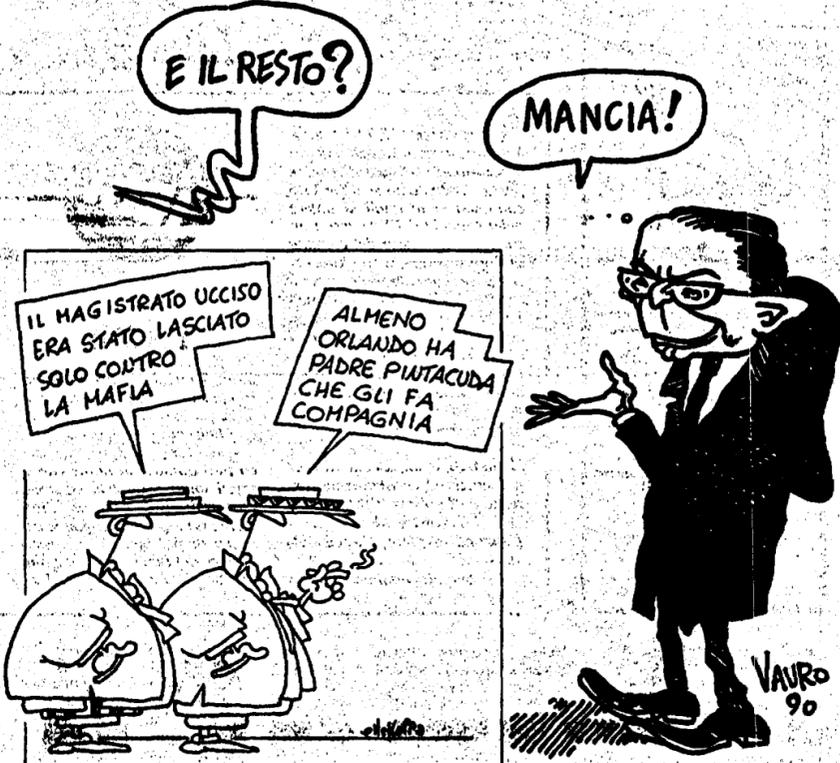
COME TI CHIAMI, PICCINA?



VIACCIA DA PRESIDENTE



PEZZI D'ITALIA IN MANO ALLA MAFIA



ULTIME ORE

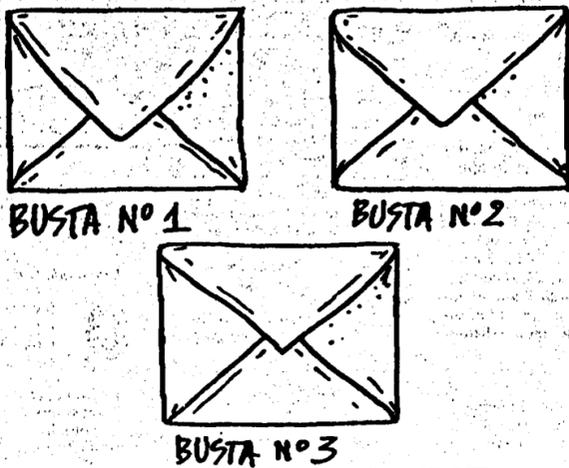
Ieri, domenica, dalle 17.15 alle 18.25, il presidente della Repubblica Francesco Cossiga non ha detto niente e non ha scritto a nessuno.

Un gruppo di camorristi ha tagliato la lingua a due donne che le avevano sorprese mentre mettevano una bomba sotto la saracinesca di un negozio. Il ministro degli Interni, esprimendo il suo dispiacere al capezzale delle ferite, ha assicurato loro, a nome del governo, che un episodio del genere non si sarebbe più ripetuto.

Recenti indagini hanno accertato che nei rioni più poveri di Reggio Calabria, la 'ndrangheta, con la complicità dei genitori, fa enucleare ai bambini un occhio per nascondere l'eroina nel cavo orbitale. Appena informato di questa nuova nefandezza della criminalità organizzata, il presidente del Consiglio, onorevole Giulio Andreotti, ha esclamato «Ma pensa te!».

(Renzo Butazzi)

LO STATO SCEGLIE LA RISPOSTA CONTRO LA MAFIA



SECONDO LEI È ANCHE LO STATO QUI IN CALABRIA?

NON DICA SCIOCHEZZE, DA NOI ABBIAMO RICENTRATI DEL TEG-CALCIO OUNQUE!



RELUZZA

Dip 30

STEFANO DISEGNI & MASSIMO CAVIGLIA

# CUORE

**IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA E LA MAFIA**

OGNI VOLTA CHE COSSIGA HA UNA BUONA IDEA CONTRO LA MAFIA TELEFONA AD ANDREOTTI E QUEL RAGIONTA E NATURALMENTE IL GIORNO DOPO METTA PALERMO CI RIDE SOPRA

**COSSIGA**

RIFERIMENTI E NOTE.

1966

STANBRO SIFAR IL GIOVANE SARDO AVITA IL VECCHIO SEGNI A UNCEVARE LE TRADUE DEL PIANO SOLO

OMISSIS  
OMISSIS  
OMISSIS

FRANCESCO NON PARLARE IN SARDO

POI SCONFISSE GLI INDIANI METROPOLITANI E REGALO MORO ALLA STORIA

OH CHE VERGOGNA LAI BIVERTO

POI SURVENNE PRESIDENTE AL TEMPO DI VITICA

SI DIVISE DI NUOVO PER RITORNARE NECHI ANNI DOPO NEL BOBO VERINI

## PROBLEMI

Eglantine

Sapendo che sta per uscire l'autobiografia di Moravia, trovare qual è il colpo pubblicitario più riuscito.

Sapendo che Rosa Giannetta Albertoni si paragona a Doc Acerbi, trovar l'idiota.

Sapendo che Cossiga può parlare liberamente solo di uno sciaccapantito e di un rovinatuneri, trovare se sul resto della Dc c'è il segreto lettorio.

Trovare perché la criminalità mafiosa è notevolmente aumentata nell'ultimo mese scorse, con la commutazione, Cava ha avuto molto più tempo per sistemare i suoi interessi.

Sapendo che Gava non è andato ai funerali del giudice Livatino, trovare se temeva di essere riconosciuto da qualche testimone.

Sapendo che a Napoli ci sono 1800 processi di camorra pendenti e 305 amministrativi di maggioranza in attesa di processo, trovare l'errore.

Trovare perché un bambino brasiliano costa 20 milioni, un rene 40 e un cuore 100 e perché che acquistando a scassa chiusa prendi meno ma non sai mai se c'è dentro qualche cent.

## POBIE

FINANZIARIA

Siamo ridotti al Pomodoro

STATI

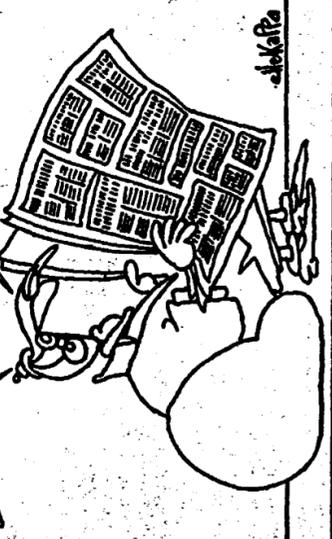
Se lo Stato sono i Cava sono gli Andreotti i Forlani allora noi siamo

Il Clan degli Italiani

(Mazzeo Moder)

C'E' ARMONIA NEL LAVORO DEL GOVERNO

LEOLUCA ORODO E' NEL MIRINO DI ANDREOTTI E INTINI SPARA



CHE TUTTO CALBI ACCIUCHE NUCCA CALBI

COSSIGA, QUELLO CHE PER SCONFIGGERE GLI STUDENTI AVEVA LASCIATO TUTTA L'ITALIA VER NORD IN MAND AD UNA PICCOLA BANDA DI BRIGATISTI

LE BANDE CHIODATE SCONFILGERANNO GLI INDIANI METROPOLITANI



MA E' UNA FALCIDA AL PARLANNO EUROPEO



LA SERA IN TELEVISIONE ANDREOTTI E FORLANI RIDONO

PRIMA PALETTA MORAVIA

SARVA L'INNO E VEVETO



## MORAVIA 2000

Lia Celi

Come Vittorini e Calvino, anche Moravia non attingerà allo scandalo postumo. Ma perché aspettare: cinquanta anni per leggere sui giornali tutto quello che non avrebbe mai osato esprimere su di lui? Ecco come nei prossimi decenni la stampa distruggerà pezzo per pezzo il mito Moravia.

2015. Epocale svolta: in gioventù Moravia era stato un fervente ammiratore del fascismo. Era lui che scriveva i discorsi di Mussolini in collaborazione con Pavese, che però si limitava a rivedere le punteggiature e a temperare le parole.

2021. Pope e sesto-vestita-Moravia colava le donne. Pur avendo sposato solo scrittrici, si rifiutava di riconoscere il loro "talento" e



non riusciva a resistere alla tentazione di incettare carta moschicida nelle loro macchine da scrivere. La rivoluzione scassuale lo liberò da alcuni pregiudizi: fu allora che abbandonò l'abitudine di entrare in camera della moglie in vestaglia e tutta da palombaro.

2022. E' «Mondadori Okay» a scoprire il segreto più bruciante: Moravia era analfabeta. E lo stesso scrittore a confessarlo nel diario

autografo di cui il settimanale pubblica ampi stralci. I suoi romanzi più scandalosi furono scritti in realtà dalla sua irreprensibile domestica svizzera, che con due veniava più sboccata di Bukowsky. La poveretta morì presto di cirrosi, ma Moravia se la cavava lo stesso inviando agli editori i propri electrocardiogrammi.

2045. «Atra» non ha dubbi. Moravia è ancora vivo. Secondo il mensile nelle notti di luna piena non è difficile incontrare una figura molto somigliante allo scrittore, purché si abiti in tasca un ranno di verberna e ci si trovi ad una distanza di almeno duemila chilometri da Carmen Llerca.

L'IMPORTEZZA DELLE DONNE NELLA SUA OPERA

E' MORTO MORAVIA. CHI? LEX MARITO DI ELSA MORAVIE?

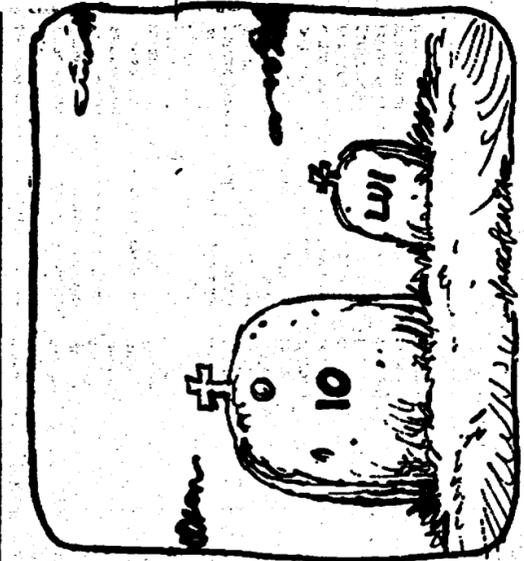


C'E' ANCORA CHI CREDE DI ESSERE NEL PARAGUAY DEL '60. OGGI..... IN ITALIA..... IN PIENO 1975!

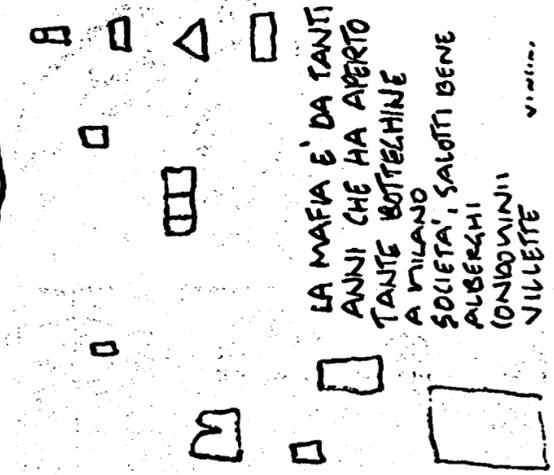


MAFFAI 90

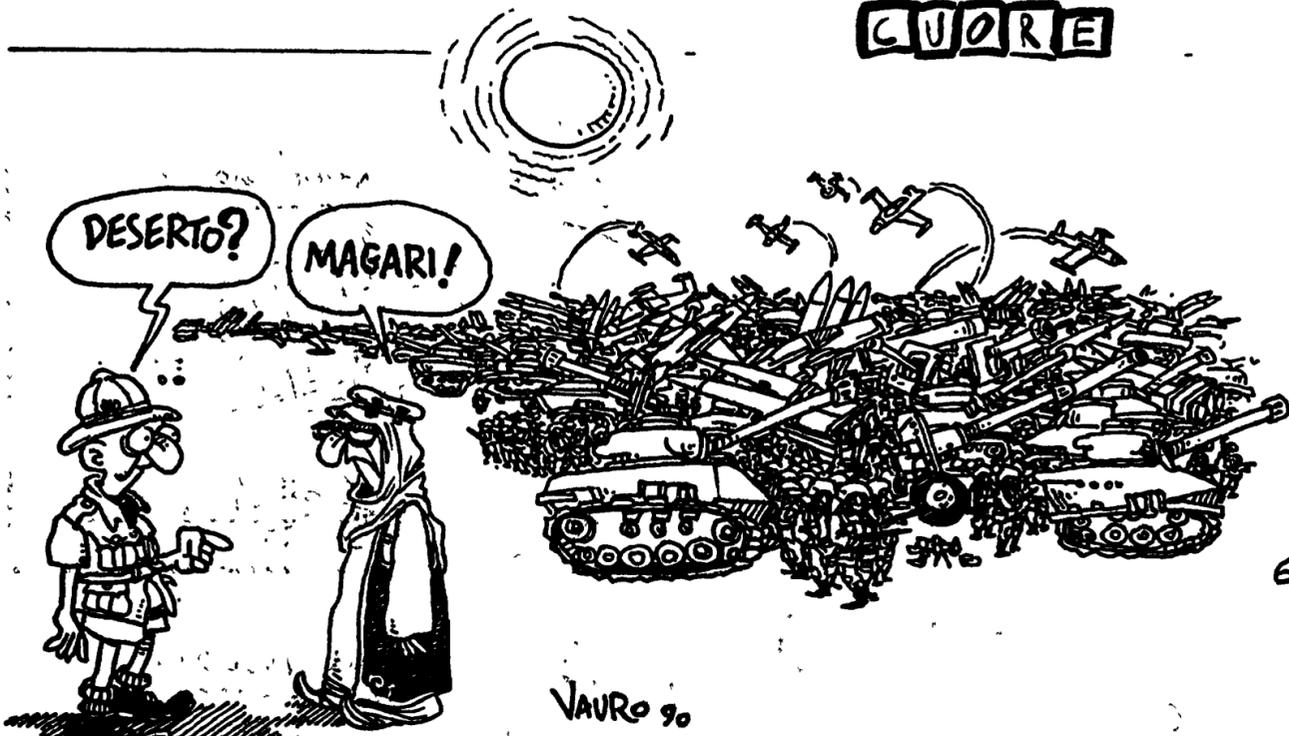
CORAGGIO MORAVIA LA FATICA E' APENA COMINCIATA...



LUI A S. SIRO



LA MAFIA E' DA TANTI ANNI CHE HA APERTO TANTE BOTTEGHINE A MILANO SOCIETA', SALOTTI BENE ALBERGHI (CONGIUNTI) VILLETTE



VAURO 90



AUF GRA

# TELEVISIONE

## UN BEL VOLPINO

Manconi & Paba

Qualche volta la tivù maramaldeggia, rivela la sua vocazione ad accanirsi contro i deboli magari anche all'interno di trasmissioni che pure sono per molti versi utili e ben fatte. È capitato per esempio con «Barbichina», andata in onda nell'ultimo mese su Raitre, condotta da Erika Sampò e tratta da un'idea di Gianna Schelotto (quando un programma spara subito in video che è tratto da un'idea, quasi sempre sono dolori).

Si son visti bambini reclusi in un soffocante studio infantile tecnologico, una sorta di brefotrofo medievale in cui i poveretti erano stati abbandonati e dove poi entravano, sempre più antipatici e insopportabili, i «grandi» con il loro tono di voce imperioso o volpino e le loro trovatine (i bambini non avevano raggiunto ancora l'età della ribellione e si limitavano ad aggirarsi attorno come in gabbia). Ogni tanto apparivano dei siparietti in cui coppie di genitori dicevano qualche cosa sul carattere del loro figlio, esattamente come i genitori di Woody Allen ma senza il naso finto. Entà Sampò si rivelava,

come spesso, inquietante: all'apparenza dolce e saggia, appena possibile tirava addosso ai ragazzini anche lei una bella botta con test e trabocchetti, neppure fosse stata Bettelheim.

Ad altre maramaldate capita di assistere anche durante i «Racconti del 193», la trasmissione del martedì sera di Raitre in cui Gilberto Squizzato va dietro ai poliziotti come da ragazzi al diavolo dietro ai pompieri per vedere come lavora. Squizzato è bravo e attento, fa ottime cose ma il guaio è che non si trattiene. Così s'infila con la polizia dentro uno di quei barspanna-clienti che si trovano a Roma, interrogando pure lui chi viene sorpreso come fanno gli agenti, più implacabile degli agenti. Quando scova la ragazza straniera che ha il compito di intrattenere gli avventori, per non essere da meno dei poliziotti le dà subito del tu (ma perché? Ma dalle del lei, Squizzato, anzi, le dia del lei), o alla fine si accanisce sulla capo-hostess, laggiù nel locale al buio, incalzandola con una sequela interminabile di domande invadenti e martellanti.

Resta alla fine la singolare impressione di aver visto giocare allo stesso gioco («i nostri clienti sono dei porci, vogliono da noi emozioni», dice la proprietaria) la ragazza del bar e l'uomo della tivù, ognuno con il proprio programma della serata, offerto a quegli assatanati dei clienti del locale, e degli spettatori a casa.

# VIOLENZE

## PORNOGRAFIA TERZA VIA

Majid Valcarengli

La pornografia è uno di quegli argomenti che creano «fronti» contrapposti che coinvolgono uomini e donne. C'è chi ne dà un giudizio negativo definendola degradante offensiva e istigatrice di violenza. E c'è chi giudica la pornografia come liberatoria e tende a distinguere tra violenza e pornografia, poiché, come dice una donna intervistata su un giornale femminile, «il sadomasochismo è violento ma non coincide con la vera violenza poiché è consensuale, è una scelta».

La giornalista Roberta Tatafiore ha svolto un'inchiesta per conto dell'Ispes (Istituto di studi politici, economici, sociali): secondo uno dei sociologi intervistati risulta che, accanto ad una percentuale del 3% di consumatori forti di materiale pornografico, esiste una percentuale che tocca il 40% della popolazione adulta italiana che ne fa un'uso salutarie. Quest'ultimo dato rafforza in me la convinzione di una terza posizione tra i due fronti. Vedo cioè la pornografia come «perversione legittima» speculare (come la prostituzione) alla nostra società monogamica e sessuofobica. È un falso conflitto quindi quello che vede la

gente schierata pro o contro la pornografia.

Chi lotta contro la pornografia dovrebbe dedicarsi più proficuamente ad una informazione sui guasti dell'istituzione matrimoniale e della repressione sessuale invece di denunciare perversioni che sono conseguenze di una società ipocrita e bigotta. L'oscura attrazione per il porno è infatti conseguenza della repressione sessuale che provoca nell'adolescente l'inibizione degli istinti biologici. Proprio nell'età in cui la spinta biologica è fortissima, l'adolescente è di fatto delegato dalla realtà sociale che lo circonda a negare libera espressione all'energia vitale che lo anima. Così il sesso negato viene «issuto» mentalmente. La sessualità si «sposta» nel cervello. Il sesso, da fatto naturale diventa fatto mentale, e così avviene una vera e propria deformazione della sessualità.

La pornografia è lo specchio di questa educazione. L'importante è far sì che le prossime generazioni abbiano meno motivo di esprimere l'energia sessuale attraverso le vie tortuose della mente. Torniamone conto nell'educare i nostri figli. Invece di attribuire alla pornografia valori o disvalori lasciamo che gli adolescenti abbiano spazi e tempi possibili per vivere la loro sessualità. Va da sé poi che sotto l'aspetto del diritto la pornografia deve essere regolamentata dallo stato come qualunque «vizio» socialmente diffuso, e perseguita in casi specifici.

# MUSICA

## MOZART IN BRIANZA

Riccardo Bertonecchi

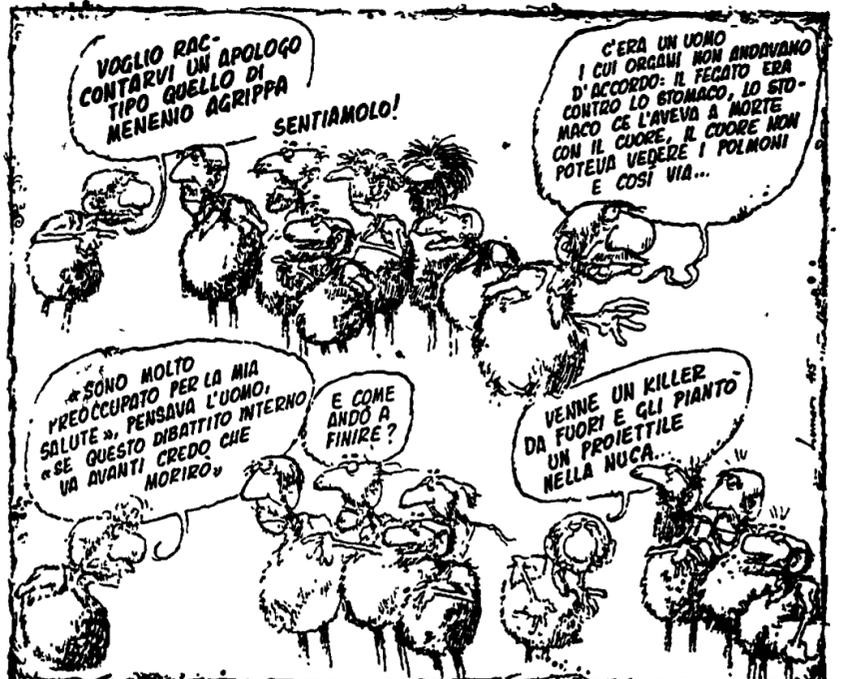
Wolfgang Amadeus Mozart era un hippie di Salisburgo che bombardò le classiche del '700 con alcuni hits che i critici dell'epoca definiranno «osti». Oltre che un provetto musicista era anche un sfacciato showman: celebrò un suo concerto per pianoforte con il pisello in fuori, che scatenò gli entusiasmi delle ragazze di casa Asburgo. Jim Morrison, invece, era un bimbo prodigo che diventò musicista di corte alla Casa Bianca negli anni 60 e scrisse memorabili pagine di musica sacra: la sua *Messa per allucinogeni e psicotici* (meglio nota come *The End*) è ancora gettonatissima negli ambienti freak del Vaticano.

Cos'hanno in comune due personaggi così diversi? Mah. Forse che son morti in tenera età o che avevano entrambi una passioncella per le droghe (Lsd per Morrison, cioccolatini al marzapane per Mozart). Il prossimo anno, comunque, le affinità fra i due balzeranno più evidenti, per via dell'anniversario che li accomuna: 200 anni dalla morte di Wolfgang, 20 da quella di Jimmy. Già si progettano cocconilli misti sui giornali e cinefo-

rum comparati, con *Amadeus* di Forman seguito dal film che Oliver Stone, ha appena girato su Morrison. Ma se gli esperti puntano all'unità, le tifoserie non sembrano propense al gemellaggio. «Uno che è morto da 200 anni è almeno 10 volte più grande di uno che è morto da 20», ha fatto sapere il capo degli ultra «Fossa di Amadeus»: e il suo grido di battaglia, corredato da tabelline che dimostrano che si, 200 diviso 20 fa effettivamente 10, è stato subito recepito dai discografici, intenzionati anzi ad ampliare il divario. Così a Morrison per la ricorrenza toccherà un misero cofanetto di 7 CD mentre per Mozart la Philips ha pensato a un'opera omnia mostruosa di 188 (avete letto bene) dischetti, con tutto tutto quello che è uscito dalla penna del maestro.

Inutile dire che le diverse operazioni scaveranno un soico anche sociale tra i fans: tre milioni per farsi il Mozart, come già dicono in Brianza, ce l'hanno solo i ricchi, per gli altri sarà già dura rompere il porcellino e pagarsi 7 CD. Chi acquisterà comunque tutto il Wolfgang minuto per minuto avrà in dono un lettore CD, e questa è un'idea rivoluzionaria: una volta si regalavano i dischi a chi comprava il giradischi, adesso è il contrario. Giriamo la dritta all'avvocato Agnelli e al re d'Arabia: con quel che costa il petrolio e con la crisi della Fiat sembra ragionevole l'offerta di una Tipo omaggio ogni 20 pieni di benzina.

Gigolo  
di Enzo Lunari



Che peccato?

Vorrei essere una dirigente comunista per avere l'orgoglio di dire a tutti, con onestà e franchezza: «Sì, sono corresponsabile degli atti antidemocratici ed oscurantisti dal dopoguerra ad ora. Ho sbagliato e prometto che non lo farò più».

FRANCESCA - Firenze

Cara Francesca penso che la tua lettera si riferisca principalmente alle polemiche sulla Resistenza. Tu mi fai sentire freddo e stupido come una lucertolina. Ah, come ti invidio! Ma cosa hai tu che io non ho? Perché tu riesci a provare intense emozioni che io non riesco a concepire? Eppure io mi sento normale. Sono un animale di buona razza e di accertata genealogia: ho persino il babbo partigiano e i nonni da sempre antifascisti. Dovrei sentirmi colpevole. Dovrei condurre il tuo impulso catartico, dovrei seguirli nella tua ansia purificatoria, dovrei godere del sottile piacere autopunitivo che si prova nel confessare un peccato, anche se mai commesso. Invece niente. Mi viene da rimanere fermo, muto, impassibile e un po' testardo proprio come sono rimasto fermi, muti e impassibili i contadini reggiani testardi.

St. st. d'accordo. Otello l'ontaniari ha fatto benissimo. Fanno moltissimo quelli che lo accusano: per non rischiare che il ricordo della Resistenza soffochi nella retorica ogni rigorosa analisi storica e dimenziale e doverosa. Dirò di più: l'ontaniari, per come è entrato e uscito dalla vicenda, suscita in me

sentimenti di viva simpatia e di sentito rispetto. Ma, cosa vuoi che ti dica, io più in là di questo non riesco ad andare. Neanch'io sono un dirigente comunista, ma se lo fossi non mi sognerei neanche lontanamente di «confessarmi» corresponsabile di alcunché, questo sì che mi sembrerebbe infantile e autolesionista. Dobbiamo per forza far pesare sulla nostra Repubblica nata dalla Resistenza un bel «peccato originale»? Ma un conto è vederci chiaro, e un altro conto è mischiare il mito dell'autocritica laica con il bisogno di senso di colpa collettivo, aggiungere un po' di «angoscia da cambiamento di nome» e ottenere un cocktail che certo non fa bene alla salute... Tu mi scuserai. Per essere uno che rimane impassibile mi sono forse lasciato andare. Il fatto è che proprio ieri ho visto appeso ai muri della mia città un bel manifesto che annunciava un convegno del Msi sugli «errori e misfatti» della Resistenza... E, nonostante tutto, mi sono girate le balle. Se poi tu vuoi riferirti anche allo stalinismo di Togliatti e al ritardo con cui il Pci ha dichiarato lo strappo da Mosca il discorso è certamente diverso. Se posso persistere nella metafora: qui le mie balle non sono più grinte, sono solo piene. Basta. Ci ha già pensato Berlinguer. Noi dovremmo pensare alla «Cosa», se non vogliamo rimanere delusi da come vanno le cose...

Regalo collezione quasi completa di Cuore (mancano due o tre numeri) a chi se la viene a prendere. Sto a Roma (Garbatella) tel. 513.91.29.

Sono un giovane e vorrei segnalare riguardo alla festa di Modena l'assoluta mancanza di possibilità di alloggio per i saccopellati. Infatti il campeggio organizzato non accettava saccoepeli e di ostelli o spazi riservati neanche a parlare, è un peccato che la Fgci



risponde Patrizio Roverati



che tenta di coadiuvare le esigenze giovanili abbia commesso una simile gaffe.

Ho girato il quesito di Andrea a Fabio, un amico della Fgci di Modena, che mi ha ribadito che non si è trattato di una gaffe ma di una precisa scelta, imposta da problemi tecnici ed organizzativi. Sulla base di esperienze precedenti (per esempio Emopola, la Festa nazionale della Fgci dell'anno scorso) si è visto che non è possibile affidarsi all'improvvisazione. Poiché non si potevano lasciare i saccoepellati direttamente sulla nuda terra (l'umidità

da terra padana), né era possibile impostare un serio piano di conciliazione di quest'ultima mediante la caccia dei primi, il problema era quello di creare strutture e servizi. Cosa questa impraticabile economicamente. Fabio quindi sostiene che la Fgci di Modena ha preferito investire in informazioni efficienti piuttosto che in sistemazioni precarie. Come dire che bastava informarsi meglio e telefonare prima e un posto te lo avrebbero trovato.

Nulla e intini

Nulla, callimaco, corresti presto in vita, lasciando i libri di testo, sulla strada di un sogno fatto storia. Così almeno sembrava: ed il martirio di quei giovani anni serbava un senso, perché il male era visibile, pensoso e distinguere facile. Né vano fu, al risveglio, il cimento quotidiano: tenesti la dignità del pensiero, che solo conosce il credo sincero

di chi ha visto possibile il progresso, la lotta per il comune interesse. Adesso lasci noi in questo delirio di decesso, volti ad altro martirio: qui, nel mondo dei Craxi, non c'è spazio per i migliori, c'è solo lo strazio dei liquidatori, e i fuochi cretini della storia di Intini.

ANTONIO - Giovinezza (Ba)

Noi e loro

Caro Patrizio aiutami. Non riesco a capire se Craxi è un idiota assoluto, un lurido ipocrita oppure un «onesto» politico che fa sfoggio dei propri ideali. Di sicuro è molto ambiguo, perché lui riesce a ricoprire questi tre ruoli contemporaneamente. Sono giunto a questi pensieri quando, leggendo con il «magone» in gola l'Unità del 14 settembre, mi è capitato sotto gli occhi un articolo che riportava i ricordi di Bettino Craxi verso Giancarlo Pajetta. L'articolo inizia (secondo la mia interpretazione), con Craxi nella veste del lurido ipocrita il quale definisce Pajetta come un suo «amico e compagno» (?) ed esprime profondo cordoglio anche a nome di tutti i socialisti italiani. (?) Mab, Craxi afferma che Pajetta non era un comunista puro e duro. Cosa vuol dire, per caso che noi compagni ancora in vita siamo dei rivoluzionari? Che mangiamo ancora i bambini? Mab. Poi prosegue prendendosi la libertà di giudicare solo Pajetta un comunista democratico. Segnalo infine alla rubrica «chi se ne frega», le poche righe virgolettate in cui Craxi scava, scava, scava, nella propria memoria e non vi ritrova un cazzo. Spero che tu Patrizio abbia letto quell'articolo perché sono curioso di conoscere una tua opinione, sai forse io sono un po' troppo prevenuto verso quel socialista o forse è stata l'afflizione del momento.

MARCO C.

Il problema secondo me non è tanto quello di interpretare i fatti del giorno, cioè le schierate e le burrasche, ma di interpretare i fatti del

giorno, cioè le schierate e le burrasche, gli avvicinati e i corteggiamenti, le duce fredde e calde. Il problema non è neanche quello di interpretare parole, umori e caratteri di singole personalità. Il problema è: «i socialisti». Adesso che le barriere ideologiche sono cadute, adesso che le prospettive future sembrerebbero levarsi in volo nel cielo illuminato dal sole dell'avvenire, ancora manca qualcosa. O meglio, c'è ancora qualche ostacolo di troppo. E non mi riferisco solo ad ostacoli politici quali ad esempio la legge sulla droga, sulla tv, o il referendum sulle riforme istituzionali, ma ad incomprendimenti di fondo che fanno sì che non si capisca ancora la natura dell'ucello-unità-socialista. Soprattutto non si capisce se potrà volare. Per ora non è certo un'aquila che volaggia leggera. E purtroppo una gallina che compie piccoli e goffi voli impacciati. Speriamo che di questi almeno un'antora domestica che per volare deve prendere una lunga rincorsa palmipede, ma che, almeno, quando è decollata riesce a stare su.

Secondo me comunisti e socialisti vivono ancora pesanti contraddizioni da «romanzo familiare». Ora si considerano fratelli, ora nemici. Credo che non siano né l'una né l'altra cosa. Nemici non possono più dirsi. Neanche fratelli, perché dopo il settimo grado ogni parentela di sangue può dirsi estinta, e l'ultimo matrimonio misto è stato sciolto 70 anni fa. Direi che ora Pci e Psi sono piuttosto cognati. Due cognati che hanno in comune una moglie-sorella, una sorta di «idea socialista-progressista». Risulta dunque disegnato un triangolo con due lati affettivi (sorella-fratello e moglie-marito) e uno razionale (cognato-cognato). Per capire se la natura politica di questo triangolo è isoscele o scaleno bisogna calcolare esattamente la lunghezza di questo lato razionale. Se, come dimostrano ampiamente i «mah» della lettera di Marco e gli aggettivi di quella di Antonio non riusciamo a fidarci delle misure dell'ingegner Craxi, proviamoci almeno col geometra Del Turco.



SUCCESSI IN ITALIA

a cura di Davide Parenti



BIELLA (Vc) - Un esercito di topi invade la città (una stima per difetto ne ha contati 200 mila). Le aree riservate ai mercati e l'isola pedonale sono considerate zone a rischio. In piazza Martiri inoltre la colonia dei ratti può costituire un grave problema per il futuro parcheggio sotterraneo. (Voltaire)

BIELLA (Vc) - Un esercito di topi invade la città (una stima per difetto ne ha contati 200 mila). Le aree riservate ai mercati e l'isola pedonale sono considerate zone a rischio. In piazza Martiri inoltre la colonia dei ratti può costituire un grave problema per il futuro parcheggio sotterraneo. (Voltaire)

BRESCIA - I comunisti locali possono finalmente ribattere alle accuse di «ferocia sanguinaria». Sul manifesto del programma della Festa dell'Amicizia si legge infatti testualmente: «Esecuzione miri ballerini del Gruppo Folkloristico "Le Rondinelle"». (Aronica)

COMO - Una folla commossa ha accompagnato al cimitero Alberto Vanuccini, 90 anni, toccato. L'artista viveva nel suo eremo di povertà francescana senza luce e telefono, disegnando e componendo poesie. (Michele)

CUNEO - Dopo anni di lit per l'uso di un'aula contigua, i due licei cuneesi si sono accordati che l'anno scorso entrambi avevano provveduto a murare la rispettiva porta d'ingresso, per cui quest'anno l'aula è rimasta finora inutilizzata. (Dadone)

DRONERO (Ca) - Tutti pensano ad una apertura in grande stile della campagna tesseraamento 1991 leggendo le locandine del film in programma al Cinema Moderno: «La cosa degli abissi senza di noi non può sopravvivere». (Fratelli Morzi)

FERRARA - Solo qualche cane, concludendo con l'inguardabile naturalezza e dispetto dei divieti, ha contribuito a rendere allegra la giornata. Per il resto, ai santi occhi di chi si è offerto lo spettacolo di una «città bomboniera», acciuffata dalla auto e dalle cacche dei piccioni. Una città che non è, ma che vorremmo vedere sempre. Tomi presto Santità. (Musi)

LIVORNO - Colpo gobbo all'azienda «Motoidea» che si è accaparrata una commessa da 14 miliardi per la fornitura di «siluri antisommergibili» al governo svizzero. (Lotti)

LABEZZA TERME (Ca) - La solita ed usata sala cinematografica ha risposto con una novità: l'impianto Dolby stereo. Ora si spera arrivino i film di prima visione. (Carbone)

LUNO (Va) - Dopo otto quarantenni di matrimonio e di silenziosa tolleranza dei regolari quanto sfacciati

tradimenti del marito, A.T. scopre l'obesità dell'adulterio e scappa a Busto Arsizio con un giovanile pensionato (questo si dice) conosciuto a Rapallo. (Kyra)

MANTOVA - La visita del papa, già minacciata da tempo, è stata confermata in un recente incontro del pontefice con il vescovo della città. La Curia si è impegnata a «far crescere la consapevolezza» dell'evento. (Caltagirone)

MASERA (No) - Un gruppo di appassionati di volo ed alcuni politici stanno cercando di trasformare in un vero aeroporto la località «Vivio» sulle pendici della montagna, molto costosa, dovrebbe essere finanziata dalle casse

BEFFE A CENA

Fino al 15 ottobre alla galleria D.E.A. di via delle Seggiole 4/8 rosso a Firenze potete partecipare alla «Cena delle beffe», indagine satirica di video, fumetti, quadri e sculture di giovani artisti. Tutti i giorni, tranne martedì e venerdì, dalle 16 alle 23 e dalle 21 alle 23.

ALBA, PREMIO CON TARTUFO

Sabato prossimo ad Alba, alle 11, nel Palazzo delle mostre, ci sarà la premiazione del IV concorso di umorismo «Il tartufo e il tartufo d'Alba». Dopo Roberto Perini e Ugo Marzotto, vincitori l'anno scorso, a salire sul podio stavolta sono Marco Blassoni, Giorgio Del Mastro e i fratelli Origone, con premio speciale a Paolo Dal Ponte. I quattro hanno avuto il merito di cimentarsi sul tema, assolutamente allucinante, scelto dai curatori della rassegna (Dino Aloi e Riccardo Migliori) che era «il tartufo tra riso e magia». Nel palazzo delle mostre sono state allestite le opere di Perini e Marzotto, una sala è stata dedicata ai vincitori delle passate edizioni. Chi ama il fumetto e la satira ci faccia un salto. In zona, poi, si mangia da dei.

BEN SPESI

Due cabarettisti di Milano, Carlo Belliamo ed Enzo Mucchi, hanno avuto una idea straordinaria: ci hanno mandato 20.000 lire «a titolo di sottocritica». Bravi, soldi ben spesi. I due, detto per la cronaca, hanno soldi pieni di riferimento culturale e non mancano mai di citare il famoso verso: «Finalmente liberi, nel naso e anche nella gola» (Balsamica Victor) che costituisce il loro manifesto politico. Non li abbiamo mai visti dal vivo, ma anche in foto fanno abbastanza senso. Chi volesse saperne di più citami Belliamo a questo numero telefonico: 02/320030.

E CHI SE NE FREGA

Un paio di settimane fa una segretaria ha versato sulla mano di Occhetto il caffè bollente, perché quasi tremava per l'emozione. (Massimo Franco, Panorama) Non conosco il Vermont. Ma mi andrebbe di percorrerlo - zaino in spalla - adesso che è autunno. (Giorgio Torelli, Avvenire) Carlo d'Inghilterra e Diana non si amano più. (Il Giorno) Fa proprio nel salone di bellezza della Casa bianca che Millie, la cagnolina dei Bush, diede alla luce, il 17 marzo 1989, la sua splendida cucciolata. ( Nicoletta Sapos, Gente) Il democristiano barese Giuseppe Degennaro ha mancato per un soffio un posto d'onore nella galleria dei Vip di «Visti in barca», il libro di Vincenzo Zaccagnino in libreria ai primi di ottobre. (Maria Vittoria Carloni, Panorama) La scrittrice americana Toni Morrison con il romanzo «Amatissima» ha vinto il VII Premio Chian-

ti Ruffino-Antico Fattore. (Il Tempo) Rosa Giannetta Alberoni, moglie e collaboratrice di Francesco Alberoni, torna in libreria con una seconda opera di narrativa, «Io voglio». (Panorama) Luigi Malerba è entrato in polemica con Guglielmi per una recensione del suo «Il fuoco greco». (Epoca) A settant'anni, nel 1825, Elisabeth Vigeè Le Brun cominciò a scrivere i suoi Mémoires. (Andrea Frullini, La Repubblica) Delitto di Simonetta, nuova pista. (titolo a sei colonne sul Corriere della Sera)

Chissà se l'amico Aldo mi chiamerà più al «Processo» dopo queste righe. (Alberto Bevilacqua, Epoca) Ecco le foto esclusive di Sandro Ciotti in ospedale. (Novella 2000) Cominciamo con Sandra Milo? (Renato Nicolini, Avvenimenti)

CUORE Settimanale gratuito - Anno 2 - Numero 39 Direttore: Michele Serra In redazione: Andrea Aloi, Olga Notarbartolo Bò, Piergiorgio Paterlini Hanno scritto e disegnato questa settimana: Allegra, Sergio Banali, Bellezza, Riccardo Bertonecchi, Renzo Butazzi, Calligaro, Pat Carrà, Lia Celi, Diego e Cavilla, Eglantine, Elisabetta, Fabbri, Forabaccio, Gino e Michele, Lunari, Marconi e Paba, Matteo Scoder, Natali, Davide Parenti, Patrizio Roverati, comm. Carlo Salami, Principe, Scilla, Sotinas, Gianfranco Spadaccia, Majid Valcareghni, Vairo, Vigo e Pennisi, Vincino, Vip, Ziche e Minoggio Progetto grafico Romano Ragazzi Lettere e denaro vanno inviati a «Cuore», presso l'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano Telefono (02) 84.401 - Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono Supplemento al numero 38 dell'1 ottobre 1990 de l'Unità



Italo Calvino, nei compositori della sua «Lezioni americane»

Uno straordinario concerto a Latina con componimenti ispirati alle «Lezioni americane» dello scrittore

A Parma serata conclusiva della rassegna intitolata al compositore di Busseto Un Festival tutto da rivedere

# I suoni di Calvino

Un gruppo di compositori contemporanei (tra gli altri, Donatoni) si sono ispirati alle *Lezioni americane* di Italo Calvino. Una fusione di parole e musica su sei temi di riflessione che lo scrittore ha lasciato agli uomini del prossimo millennio. A Latina la prima esecuzione per iniziativa del Campus internazionale di musica. Un incontro non sempre riuscito, ma un concerto di straordinaria seduzione.

ERASMO VALENTE

LATINA. Arrivati a Latina - c'è uno splendido Palazzo della Cultura, con sale per conferenze e convegni, Auditorio piccolo, sala grande, adatta anche per spettacoli d'opera - ci è tornata alla mente un'arrampicata per la montagna, all'interno, sopra Grosseto, tanti anni fa, per andare a sentire un'opera di Mozart, su libretto di Italo Calvino. Un incompiuto *Singspiel* mozartiano, *Zaide*, reinventato da Calvino. E ci è rimasta dentro, di quello spettacolo, la «leggerezza» felice, affidata alle nuove parole «pensose» di Calvino, contrapposte alla infelice pesantezza dell'arrampicata in un labirinto di vicoli polverosi. Ed ora la diacisa su Latina dove il Campus internazionale di mu-

sica realizzava una sua preziosa iniziativa: un «Omaggio a Italo Calvino» che aveva dato (attraverso il Campus) alcuni «temi» ad eccellenti compositori d'oggi. I «temi», cioè i *Six Memos for the next millennium* («sei punti per il prossimo millennio»). Punti e appunti per conferenze destinate all'Università di Harvard: *Lightness*, *Quickness*, *Exactitude*, *Visibility*, *Multiplicity*, *Consistency*. Punti sui quali la civiltà del prossimo millennio dovrebbe riflettere. Costituiscono la riflessione estrema di Calvino, sulle «cose» della letteratura, affidate alla «leggerezza, rapidità, esattezza, visibilità, molteplicità, consistenza»: i capitoli del libro appaiono con il titolo di *Lezioni americane*. E ascol-

tando, prima di ogni brano musicale, le parole di Calvino, intensamente dette da Gabriele Lavia, ci ricongiungevano, a poco a poco, a quella arrampicata sulla montagna sopra Grosseto, sfociate già nei fermenti del *Memos*, nella leggerezza pensosa dello spettacolo, nella sua precisione, nella sua molteplicità, nella sua visibilità. Calvino sembrava aver già risolto, con quella musica di Mozart, i punti di una sua estetica da affidare al prossimo millennio.

Con i compositori chiamati in causa non è andata altrettanto bene che con Mozart. Hanno, in genere, preso alla lettera i suggerimenti del *Memos*, corrispondendo esteriormente alla *Quickness* risolta in brani alforisti, e alla *Lightness* immaginata come leggerezza di pochi strumenti, e via di seguito. Un *Clair de lune* che aveva la visibilità e la molteplicità di un gruppo strumentale (quartetto d'archi, flauto, oboe, fagotto, corno, clarinetto, arpa, vibratone celesta); un *Chiaro di luna* ricavato da Aldo Clementi da un ottocentesco brano pianistico di E.A. Mac Dowell, aveva poco da spartire

con la presenza della luna evocata da Calvino, come leggerezza trasformata in luce e come punto incantato della poetica di Leopardi.

I *Memos* di Calvino si pongono come traguardo d'un lungo viaggio e non come sbrigativo indugio su problemi di fondo. Sembrerà strano, ma una musica intensa, leggera e pensosa, veniva proprio dalla prosa di Calvino, che Luciano Berio considera musicale, rilevando in essa «una polifonia di livelli espressivi... Idealmente paragonabile a una architettura musicale: una costruzione di frammenti internamente partecipi di un processo musicale in continua trasformazione». Non per nulla Calvino nelle sue *Lezioni americane* si incanta e ci incanta indugiando sul valore della parola da Lucrezio (un fermento pulviscolare in continuo movimento che avvolge il mondo) a Galilei, preso anche lui dai pochi «caratteristici» («l'alabastro») che consentono di comunicare con il mondo.

Piccoli brani di Pousseur (uno era intitolato *La consistenza evanescente*, svanita, perché Calvino non fece in tempo

a sviluppare questo sesto *memo*), di Donatoni (un *Ase* per soprano e chitarra, leggero e pensoso), una *Leggerezza pensosa* di Elliot Carter e un *Ornamento* per ottavino e celesta di Luis De Pablo hanno tuttavia dato il senso di un qualcosa che porti nel nuovo millennio un diverso atteggiamento della musica nei riguardi del suono.

Nel complesso una serata «magica», anche perché il clima nuovo, discusso dal *Memos* di Calvino, suggellava un convegno sulla situazione della musicologia, al termine del quale sono stati resi noti i risultati di un corso musicologico, bandito dal Campus di Latina, cui hanno partecipato tantissimi studiosi. Nella sezione di musicologia storica ha vinto l'americano Keith Andrew Falconer, in quella cosiddetta sistematica e contemporanea il premio è andato a Fiorviado Meneses Filho, nell'etnomusicologia due sono stati i vincitori ex aequo: Innocenzo De Gaudio e Giovanni Giurati. La musica, spronata da Calvino, può avere, pensiamo, i suoi nuovi *memos for next millennium*.

## Alla presenza di Francesco Cossiga il finale di una deludente rassegna Il genio di Berio, la voce di Carreras E Verdi fu salvato in extremis

Tra corazzieri e guide rosse che hanno accompagnato gli ospiti dai nomi altisonanti e il presidente Cossiga, si è celebrato sabato scorso a Parma, l'ultimo atto del *Verdi Festival*. A dare la voce (e il corpo) al ricco cestino musicale, José Carreras interprete de *L'idillio di Sigrido* e de *L'italiana ad Algeri*. Tra gli altri brani proposti dal noto cantante, otto liriche della giovinezza del celebre compositore.

GIORDANO MONTECCHI

PARMA. Tra corazzieri chilometrici, tonde di panno rosso, spot accenditori di troupe televisive e presidenti della Repubblica (il nostro nella fattispecie) che non arrivano puntuali, il *Verdi Festival* ha celebrato l'ultimo suo atto, attirando un pubblico folto, e iperagghindato ad ascoltare José Carreras. Serata di gala: ergo vestirsi come di solito non si fa e versare graziosamente lire 250.000 per una

poltrona. Poi sedersi e sintonizzarsi su una visione della vita molto particolare e pacificante, onde evitare la sgradevole sensazione di sentirsi abbandonati.

Il cestino musicale offriva invero alcune primizie. Due ciadde croccanti (*L'idillio di Sigrido* e la sinfonia dell'*italiana ad Algeri*) facile con otto liriche da camera verdiane, strumentate per l'occasione da uno chef d'eccezione, Luciano Be-

risances proustiane, intriso di umori mahleriani e operettistici. Come per Mahler, suo maestro di pensiero, quello di Berio è un abbraccio che scavalca gli steccati stilistici e mobilita invece il ricordo, la memoria di un'epoca musicale nella sua interezza. Quelle otto modeste liriche giovanili verdiane (*L'esule*, *In solitaria stanza*, *Il poverello*, *Il mistero*, *Deh pietosa, oh addolorata*, *Il tramonto*, *Ad una stella*, *Brindisi*), pagine dove il brivido si innesca soltanto quando vi si intravede il preannuncio del futuro (valga per tutte l'emozionante partecipazione di *Tacca la notte caduta*), divengono il luogo dove evocare non tanto e non solo lo stile di Verdi, ma, come indica Berio stesso in un suo breve saggio, un indistrucibile amalgama culturale a cui concorrono mille rivoli, da Wagner (si sente il *Lohengrin*), alla banda, dagli um-pa-pa emblematici,

a estreme raffinatezze orchestrali tra Saint-Saëns, Mahler e Ravel. Il risultato è un ritratto garbato, una glossa venuta di affetto e di divertimento che ogni tanto sfocia nello sberleffo, come nel *Brindisi*. Dal podio lo stesso Berio, alla guida della English Chamber Orchestra, ha offerto una direzione intessuta di bonomia e comunicativa musicale che di autentica precisione esecutiva.



Francesco Cossiga si congratula con José Carreras, dopo il concerto di Parma

Quando Carreras gli applausi e la solidarietà di tutti vanno giustamente all'uomo che ha lottato con volontà contro il male e a ciò che nessuno gli può togliere, l'intelligenza musicale. Sul resto non è il caso di insistere ottusamente. Della rassegna invece bisogna dire: il Festival è fatto, ora bisogna fare Verdi. Questo - molto categorico e risorgimentale - sarebbe l'imperativo obbligato. Poiché la prima vit-

tima di questa costosissima frittata musicale è stato proprio lui, sballottato tra ordinarietà routine spacciata per edizione critica, cast improponibile e rattoppi di ogni genere. Non è forse un paradosso che l'unico Verdi filologicamente ineccepibile (se non altro perché suffragato dalla presenza dell'autore) - ma non solo, forse anche il più godibile - sia stato proprio quest'ultimo confezionato da Berio?

Una analoga considerazione potremmo fare per due altre cose italiane comparse a Sorrento '90 nell'ambito della rassegna competitiva riservata al giovane cinema. Parliamo delle fresche, garbate opere *La cattedra* e *Con i piedi per aria*, realizzate rispettivamente dagli esordienti Michele Sordillo e Vincenzo Verdeochi, la prima di tutti i pellicole si innotta, sicura e fin troppo disinvolta, in quel modo di vivere che risulta, talvolta, l'ambizioso e le pratiche più ciniche rischiano di prevaricare ogni valore e sentimento. Ne sono ottimi, accattivanti interpreti Giulio Brogi, Claudio Bigagli e Davide Riondino (coautore anche del soggetto). La seconda si dif-



Sorrento chiude con l'anteprima assoluta del delicato «Tolgo il disturbo»

## Una favola amara raccontata da Risi e Gassman



Vittorio Gassman e Dominique Sanda in «Tolgo il disturbo»

DAL NOSTRO INVIATO

SAURO BORELLI

SORRENTO. In occasione dell'uscita del suo nuovo libro, Vittorio Gassman ci parlò significativamente dell'ultimo lavoro cinematografico realizzato in collaborazione con l'amico e collega, Dino Risi. La pellicola in questione si intitola *Tolgo il disturbo* ed è stata proposta in anteprima assoluta nello scorso conclusivo dei 27esimi «Incontri di Sorrento» dedicati quest'anno in parte alla produzione polacca più recente, in parte al cinema italiano realizzato sia da collaudati autori, quale appunto Dino Risi, sia da giovani registi esordienti o di esigua esperienza.

Quest'ultima fatica del duo Risi-Gassman si presenta come una incursione né troppo nuova né troppo disinvoltata, in quel suo modo di raccontare, di esperienze ora tutti solari, ora ampiamente reticenti che, in ognuno di noi, costituisce una sorta di patrimonio genetico inconfondibile o semplicemente un bagaglio minimo per affrontare, per vivere con qualche decenza i nostri residui e più maturi giorni.

Dunque, Augusto (Vittorio Gassman), già brillante e capace direttore di banca, ritorna a casa dopo 18 anni di degenza passati in un manicomio ormai in disarmo. La famiglia in cui va ad inserirsi con molta circospezione e qualche diffidenza è quella della nuora Carla (Dominique Sanda), già divorziata dal figlio di Augusto e per il momento convivente, nella confortevole dimora di proprietà del riabilitato «matto», col dinamico faccendiere Giorgio (Maurizio Fardo) insieme alla propria figliuola Rosa (Valentina Holtkamp) e alla figliastra Deborah (Veronica Del Chiappa). Al principio della novità dell'arrivo in quella casa dello strano nonno, che non vuole essere chiamato tale, incuriosisce e sorprende. Presto, però, la confidenza esclusiva tra lo stesso Augusto e la piccola Carla innesca tutta una serie di inconvenienti, di impacci destinati di lì a poco a far degenerare la pur precaria, difficile convivenza con i restanti membri della famiglia in ben e disastri sempre più aspri.

Augusto, amareggiato da simile situazione, se ne va di casa, in cerca di amici del cuore già conosciuti nella sua lunga degenza in manicomio. Comunque, il legame affettivo tra il nonno e la nipotina non si interrompe. Anzi, col passare dei giorni, delle settimane, si riscalda, diventa dominante, fino al punto di tramutarsi in un autentico, seppure tutto ideale, sentimento d'amore. Carla è attratta da Augusto per la dolcezza, per la comprensione che egli le regala. Augusto trova finalmente nella nipote quell'affetto, quella solidarietà che aveva inutilmente cercato per l'intera esistenza nel mondo della cosiddetta gente «normale». Va a finire, comunque, bene. Carla si ravvede, torna ai giochi e alle tenerezze propri della sua fanciullezza. Augusto si ritrova ancora una volta solo, ma pacificato, consapevole della grazia unica, irripetibile che lo ha toccato.

Una favola edificante, certo, questo *Tolgo il disturbo*, ma con tutti i crismi di una piccola moralità spessa a favore di chi è solo, disertato da ogni affetto, afflitto dalla vecchiaia inconsolabile, in attesa soltanto dell'appuntamento estremo. Dino Risi e Vittorio Gassman, ripetiamo, mostrano qui una sensibilità strenua verso malesseri e inquietudini che sono (dovrebbero essere) di tutti. Il miglior titolo di merito è che hanno affrontato simile discorso con una misura, un rispetto davvero esemplari per chiunque viva con coraggio quotidiano i suoi giorni, i suoi insanabili travagli esistenziali.

Una analoga considerazione potremmo fare per due altre cose italiane comparse a Sorrento '90 nell'ambito della rassegna competitiva riservata al giovane cinema. Parliamo delle fresche, garbate opere *La cattedra* e *Con i piedi per aria*, realizzate rispettivamente dagli esordienti Michele Sordillo e Vincenzo Verdeochi, la prima di tutti i pellicole si innotta, sicura e fin troppo disinvolta, in quel modo di vivere che risulta, talvolta, l'ambizioso e le pratiche più ciniche rischiano di prevaricare ogni valore e sentimento. Ne sono ottimi, accattivanti interpreti Giulio Brogi, Claudio Bigagli e Davide Riondino (coautore anche del soggetto). La seconda si dif-

Alle Canarie tv e autori discutono il progetto Cee «Media 92» per rilanciare il cinema d'animazione di produzione europea

## «Cartoonist del vecchio continente, unitevi!»

Nelle isole Canarie si è svolto *Forum cartoon*, il primo appuntamento ufficiale tra produttori e tv d'Europa, nell'ambito del progetto *Media 92*, messo a punto dalla Comunità europea. Alla base dell'iniziativa il rilancio della produzione, anche attraverso finanziamenti, del cinema d'animazione per contrastare l'alluvione di prodotti americani e giapponesi. Il Forum disertato da Rai e Reteitalia.

DAL NOSTRO INVIATO

RENATO PALLAVICINI

TEGUISE (Isole Canarie). Il disegno animato europeo, per ritrovare se stesso, è dovuto venire fin qua, nella straordinaria isola di Lanzarote, quasi un pezzo di Luna precipitata nell'Atlantico, a un passo dall'Africa. Non è detto che ci riesca, ma comunque ci ha provato. *Forum Cartoon* (si chiama così questa convention tra produttori e televisioni europee) è stato il primo appuntamento ufficiale nato per la iniziativa di Cartoon (l'Associazione europea dei film di animazione), una delle branche del progetto *Media 92* della Comunità europea. Scopo di *Cartoon* è quello di agevolare i finanziamenti e le coproduzioni di film di animazione per contrastare l'invasione dei cartoni animati di produzione extraeuropee (soprattutto americane e giapponesi). Un fine che solo in parte è protezionistico, ma che è deci-

samente giustificato dalle cifre. La quantità di ore di cartoni animati trasmessi dalle varie reti televisive (private e pubbliche) del vecchio continente ammonta a 11.000, così ripartite: 15% prodotte dai singoli paesi europei (Est soprattutto); 15% di produzioni comunitarie (Cee); e 70% prodotte da paesi extracomunitari. Nel complesso (utilizzazione televisiva a parte) la produzione europea rappresenta appena l'8% del totale mondiale.

È evidente che con numeri come questi, non solo è in gioco la capacità dell'Europa di continuare a produrre in proprio, ma si pongono anche seri problemi di salvaguardia di una propria e autonoma identità culturale. E se si pensa che la maggior parte del cinema di animazione che passa in tv è destinato a bambini e ragazzi, il rischio si fa



Una tavola de «La Pimpa», cartoon di Altan, i cui lavori sono stati presentati alle Canarie

più acuto. Insomma, analogamente a quanto è successo per il cinema «dal vero», l'Europa ha pensato bene di rimbarcarsi le maniche e di prendere le sue misure.

Non sembra invece averci pensato l'Italia che, manco a farlo apposta, è il paese che consuma la maggiore quanti-

tà di cinema di animazione: circa 4.000 ore trasmesse dalla tv (su un totale, ricordiamolo, di 11.000 in tutta l'Europa) e di queste, solo un misero 3% è di produzione nazionale. Ebbene, in una situazione come questa, Rai e Reteitalia, invitate al Forum di Lanzarote, hanno snobbato l'opportunità

e non si sono fatte vedere. A difendere la bandiera, come si dice, sono rimasti alcuni coraggiosi produttori italiani (La Lanterna Magica, Schema, Guido Manuli e Vidigraph) venuti qui a proporre le loro opere e i loro lavori ad altre reti televisive, sicuramente meno supponenti, più lungi-

miranti e, forse, anche più intelligenti.

In tre giorni si sono confrontati decine e decine di produttori e di organismi televisivi in meeting riservati ed in conferenze stampa, durante le quali sono stati mostrati alcuni dei progetti-pilota realizzati dai vari gruppi. Il meccanismo che ha portato a questo primo forum di Lanzarote è abbastanza semplice. Dopo alcuni incontri preliminari avvenuti lo scorso anno, i produttori europei hanno inviato i loro progetti alla sede di Cartoon, a Bruxelles, che, a sua volta, su indicazione dei produttori stessi, ha provveduto a «girarli» ai diversi organismi televisivi. Le televisioni hanno poi fornito le loro risposte e il Forum ha messo produttori e tv nelle condizioni di incontrarsi per mettere a punto i progetti più interessanti. Un meccanismo che ha diversi vantaggi: le tv sono certe di incontrare i produttori dei progetti a cui sono interessate, ma hanno anche la possibilità di ritrovarsi allo stesso tavolo con altre reti interessate allo stesso progetto e, eventualmente, di dare vita a forme di collaborazione. I produttori, dal canto loro, sanno subito con quali organismi avranno a che fare, possono calibrare i loro prodotti, apportare modifiche e decidere a chi affidare le loro opere. Dall'una e dal-

l'altra parte, un risparmio notevole di tempo ed uno scambio fattivo di idee e di opinioni, oltreché, naturalmente, di cinema d'animazione.

Sui risultati concreti e su alcune produzioni (soprattutto italiane) torneremo in un prossimo servizio, a Forum concluso. Possiamo comunque registrare, assieme al rammarico per l'assenza delle tv italiane, la vivacità e il buon clima degli incontri, segno di un entusiasmo che fa ben sperare per il futuro. Certo, i problemi sono tanti: dalla mancanza di fondi allo scarso coordinamento (ma questa in fondo è già storia di ieri) tra i vari gruppi europei, dal problema della formazione professionale di nuovi tecnici e animatori (ma in Europa esistono comunque grandi talenti, spesso «rubati» dai giapponesi e dagli americani, Disney e Spielberg in testa) a una mentalità dura a morire. Come quella ricordata da Corinne Jenart, direttore del progetto *Cartoon*, quando ha detto che «occorre cambiare quella sorta di riflesso condizionato che porta le varie tv nazionali, quando non trovano produzioni soddisfacenti in casa propria, a volgere lo sguardo lontano verso il Giappone e gli Stati Uniti, piuttosto che guardare vicino». Già, non deve essere proprio l'Europa la «casa comune»?

**UN ASSAGGIO  
DI PIATTI  
TIPICI  
REGIONALI**



# l'arcigoloso

**LUNEDI' PROSSIMO  
VETRINA  
DELLE  
OSTERIE**



Supplemento settimanale di informazioni per i buongustai a cura di Arcigola

Via della Mendicita Istruita, 14 - 12042 BRA (CN) - Tel. 0172/426207-421293

**NOTIZIE ARCIGOLA**



**Nazionale**  
Si svolgerà il 6 e 7 ottobre nei pressi di Desenzano sul Garda, l'assemblea nazionale dei fiduciari dell'Arcigola. All'ordine del giorno le nuove ipotesi sul tesseraamento e la preparazione del congresso di primavera. I prossimi appuntamenti sono: il gioco del piacere, l'uscita della Guida delle Osterie, la Convention internazionale sui vini di Langa e il Congresso dello Slow Food.

**Gorizia**  
Dal frazionamento della condotta del Friuli sono nate nuove importanti realtà. Una di queste è la condotta di Gorizia, che ha deciso di festeggiare ufficialmente la sua nascita mercoledì 26 settembre con una cena al ristorante «Al ponte di Gradisca di Isonzo». Alla serata era ospite il governatore Giulio Colomba.

**Milano**  
Martedì 2 ottobre il circolo Il treno di Via San Gregorio 46, sede milanese di Arcigola, ospiterà una serata dal titolo «Tavola di sera», organizzata dalla nostra associazione in collaborazione con l'Asprovit-Piemonte. Durante la cena ver-

ranno degustati 4 vini di Langa e Roero, alla presenza dei produttori. Un modo simpatico per conoscere gli uomini e i prodotti di una importante zona vinicola. Costo della cena L. 45.000. Prenotazione urla 02/6691706.

**Proposte**  
Nei prossimi mesi sarà in Italia un interessante gruppo russo. È un gruppo che offre un cocktail di cultura culinaria e musica folk della Russia. Il gruppo è composto da 5 persone: un fisarmonicista, un suonatore di balalaika, un tenore ed una soprano del Bolscioi e naturalmente un cuoco. Ne può venire fuori una interessante serata? Per avere informazioni e programmi contattare il sig. Biagio Facin tel. 0423/620148.

**Torona**  
È stato il maiale a farla da padrone alla manifestazione organizzata dalla condotta di Torona con la collaborazione del Circolo Lunassese a cui è stato dato il titolo «A far su ar gugnè» (gastronomia, folklore, tradizioni per la festa del maiale). L'appuntamento domenica 30 settembre si è chiuso in allegria tra cibi e musica.

**IN VIAGGIO**

## Le biolenticchie del Parco fatato

VALERIO CHIARINI

Il Parco dei Sibillini, ultimo nato dei parchi italiani, tra difficoltà di varia natura, si stende fra i fiumi Fiastrone a nord e Tronto a sud, riunendo i confini delle province di Ascoli Piceno, Macerata e Perugia. Il gruppo montuoso che dà il nome al parco è di una bellezza maestosa, ricco di fiumi, burroni, vette oltre i 2.000 metri, vall, gole e cascate che con il loro selvaggio fascino hanno contribuito, insieme alle paure e alle fantasie dell'uomo, a creare, nel corso dei secoli, suggestive leggende.

In particolare, la vetta della Sibilla, da cui prende il nome il gruppo, è famosa per leggende e favole che gestiscono ed avventurose del Guerriero Meadino che sarebbe sceso nella grotta in cima alla montagna (detta appunto grotta delle Fate) attratto dal mistero incantevole della maga Alcina.

Altre leggende sono legate al lago di Pilato. Lago di origine glaciale - unico esempio di tutti gli Appennini - si trova in una piccola conca al quota 1.949 metri, sotto a Vettore (2.476 m.), la cima più alta dell'intero gruppo. Secondo la leggenda il lago si formò nello stesso momento in cui Ponzo Pilato si lavò le mani, lasciando Gesù Cristo al suo destino. Altre leggende ipotizzano invece che lo stesso Pilato vi si fosse gettato, annegando in preda al rimorso. Comunque sia, questi luoghi sono stati, in passato, meta di negromanti e di maghi che vi si recavano per praticare i loro riti ed alla ricerca della fama, della ricchezza e dell'eterna giovinezza.

Moltissimi sono i paesi ed i borghi medievali che meritano una visita in un giro turistico di fine settimana: Amandola, Montefalco, Montegiove, Montemonaco, Visso, Norcia, Civitanova, Arquata del Tronto. Note località termali sono Acquasanta e Samano; si cita a Frontignano, Bolognola e Sassotetto, stagione permittente.

La gastronomia è ricchissima di prodotti di qualità: basti pensare alle trote del Nera, ai

funghi ed ai tartufi (non è difficile trovare in stagione il Tubero Magnum Fico), alle saporite trote di agnello e castrato, alle chiocciole del Vettore, al pecorino, ai salumi e insaccati, alle lenticchie di Castelluccio. Non sono lenticchie come le altre, quelle della piana a 1300 metri sul livello del mare, nel bel mezzo dell'Appennino. Sono piccole, tenerissime (prima di essere cucinate non necessitano l'ammollo nell'acqua), e sono «biologiche». Nel senso che, per secolare tradizione, vengono coltivate su terreni che subiscono una rotazione ciclica: un anno si semina frumento, un altro pascolo e un terzo lenticchie, e così via. Con questo sistema la terra non viene sfruttata e non sono impiegate prodotti chimici. Quasi tutta la produzione (meno di mille quintali all'anno) è commercializzata dalla Cooperativa agricola Castelluccio, che le distribuisce, anche a domicilio, in scatole con il proprio marchio.

Il piacere non sta soltanto nel gustare questi prodotti naturali, ma anche nell'andare alla loro ricerca, nello scoprirli e parlarne con la gente del posto.

Due trattorie, per assaporare le specialità del territorio del «Parco delle fate». A Norcia c'è «Dal francesco» dei fratelli Battilocchi, che propongono una bella sintesi della cucina tradizionale umbro-marchigiana, curata nella scelta dei prodotti, ricca di preparazioni a base di tartufo nero, accompagnata da buoni vini: Lungarotti, Sagrantino di Montefalco, Grechetto. Il conto è corretto in rapporto alla primissima qualità dei piatti e del servizio. «Da Ricchetta» si trova invece a Visso (anch'esso piacevole paese medioevale): è la classica trattoria familiare con cucina a base di prodotti locali e stagionali. Non spaventatevi alla vista delle porzioni, che non sono da nuove cuisine ma da trattoria popolare; affrontate il tutto con calma ed uscite soddisfatti dell'ottimo rapporto qualità/prezzo.

Due contributi, suddivisi in due numeri de «l'Arcigoloso», sulle «carni bianche». Il familiare e universale «pollo» del supermercato è un prodotto sicuro? È il problema affrontato in questo primo intervento di Vitalba Paesano, da «La Verità nel Piatto», Rizzoli 1989.

A sentire i consumatori, il successo di polli e tacchini, negli ultimi anni, dipende dal fatto che questa carne rende in cucina, «è adatta alle diete», «possono mangiarla anche gli anziani», «risulta leggera, digeribile e molto conveniente».

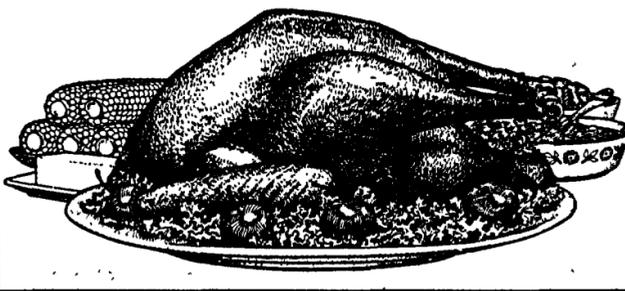
Chi consuma abitualmente carne di pollo non insegue più il mito dell'animale «risparmio», né sogna di acquistarlo direttamente dal contadino. Allevamenti così tradizionalmente «domestici» (c'è ancora chi tiene i polli solo per il consumo personale) si sono trasformati, infatti, in megastrutture, che sfornano diecimila polli per volta (tanti ne servono per giustificare il costo degli impianti). Ma aver cambiato il sistema di allevamento ha migliorato la qualità del prodotto finale? Chi opera in questo settore ne è assolutamente convinto.

La prima grossa opera di rinnovamento, in questa prospettiva, è stata quella di eliminare gli allevamenti in «batteria» che costringevano molti animali a vivere praticamente ammassati gli uni sugli altri. Questa stretta convivenza, insieme al fatto che in un allevamento si teneva pollame di età diverse (dai pulcini ai capi arrivati all'ultima fase dell'ingrasso) facilitava il propagarsi di malattie da un gruppo all'altro. Questi problemi influivano anche sulla qualità della carne, che spesso aveva un sapore sgradevole. Oggi si lavora per fasce d'età: in un allevamento, per esempio, si trovano o solo pulcini o solo galletti in fase avanzata. Questo permette una funzionalità dell'impianto: finito il ciclo di allevamento si pulisce il capannone, si rifà la lettiera (la base, cioè,



## Le carni bianche sono sicure?

VITALBA PAESANO



che costituisce il terreno dove vivono i polli), si disinfecta tutto al meglio e dopo due, tre settimane si può ripartire con un nuovo gruppo di pulcini.

Più igiene, quindi, e migliore qualità della vita? Per il pollame sono sicuramente elementi che determinano sicurezza. (Anche se non mancano allevatori che, per spingere polli, faraone e tacchini a mangiare di più e, quindi, a crescere più in fretta, li sottopongono ad una luce artificiale non-stop che da

la suggestione di una giornata senza fine).

E che dire dei trattamenti per incrementare la formazione di carne? Anche i polli vengono estrogenati? Forzare la crescita del pollame è illegale (questo vale, del resto, per altri tipi di carne), ma sembrerebbe soprattutto non economico: i polli hanno un ciclo breve di allevamento (cinquantacinque giorni, in media) e l'acquisto di sostanze che contraggano ulteriormente questo periodo non si giustifica, almeno secondo il parere

degli operatori del settore.

Dagli anni 60, infatti, sono a disposizione degli allevatori ibridi genetici appositamente studiati per avere un rapido incremento delle carni, il che non giustificherebbe trattamenti ormonali. Eppure in passato si è parlato spesso di «polli gonfiati». Questo perché negli anni 50 le specie esistenti non erano «da carne»: negli allevamenti c'erano soprattutto le galline «ovaiole»; così mentre le femmine erano impegnate nella produzione di uova, i maschi

venivano messi all'ingrasso. Sotto la pelle del pollo si iniettavano ormoni che poi gli animali assorbivano lentamente. In questo modo in tre mesi erano pronti per la pentola.

Oggi, di solito, gli unici «trattamenti» ai quali si sottopone il pollame riguardano gli antibiotici (polli e galline soffrono di «mal di gola» stagionali esattamente come gli uomini...) le influenze possono decimare la produzione) e anche i «coccidiostatici», farmaci sulfamidici che impediscono al proliferare del coccidio, un parassita intestinale. Nessun problema se questi medicamenti vengono interrotti, prima della macellazione, per il tempo necessario al loro smaltimento. Viceversa...

Ma la specie più ricche di carni non sono l'unica novità del settore. Anche le tecniche di lavorazione si sono rinnovate. La produzione italiana, infatti, è qualitativamente migliore (e drammaticamente meno competitiva) di quella straniera, proveniente da paesi come l'Olanda, il Belgio, la Danimarca (che hanno il vantaggio di agricolture intensive, minori costi di allevamento, maggiori aiuti governativi). I produttori italiani, per esempio, hanno adottato un sistema di raffreddamento ad aria, mentre in altri paesi si usa immergere le carni in acqua fredda. Questo fa sì che la carne dei polli di nostra produzione sia più compatta e asciutta, meno acquosa.

Sistema di produzione protetto, processi di lavorazione innovativi sembrerebbero costituire buoni punti di partenza per ottenere una carne sicura. Ma il mercato delle carni bianche gioca un'altra carta qualificante agli occhi del consumatore: la «certificazione d'origine». Quello che per il settore bovino è ancora un obiettivo da raggiungere (la carne cioè «firmata», identificata nella sua provenienza) per il settore avicolo è da tempo una realtà.

(1 - continua)

**AL SAPOR DI VINO**

## Grande e anticipata sui colli delle Langhe la vendemmia delle uve nebbiolo da Barolo

LORENZO TABLINO

In questi giorni nelle colline dell'Albese, nei bellissimi vigneti posti nella zona di origine del Barolo e del Barbaresco, è iniziata la raccolta. Si staccano dalle viti i primi grappoli, l'uva è ormai matura.

Seguendo le indicazioni dei disciplinari di produzione, la Regione Piemonte in accordo con il Comitato dei produttori e delle organizzazioni professionali, ha fissato le date di inizio vendemmia: rispettivamente per il Nebbiolo da Barbaresco il 24 settembre e per il Nebbiolo da Barolo il 27 settembre. Questo periodo di raccolta non è certo normale per queste uve, in certe annate a fine settembre si vendemmiavano ancora i Moscati. Dai registri di una cantina si ricavano dati interessanti. Nel 1964 la raccolta del Nebbiolo iniziò il 15 ottobre, nel 1971 il 18 ottobre, nel 1980 il 23 ottobre per terminare a novembre inoltrato precisamente il giorno 17. Le notti erano fredde, e le prime nebbie del mattino lentamente salivano dai filari in basso quasi a proteggere i grappoli sani e perfettamente maturi.

Renzo Rattazzo, perito agrario dei Tenimenti di Barolo e Fontanafredda ci accompagna nei vigneti dell'azienda, quaranta ettari situati nei comuni di Serralunga e Barolo. «I Nebbioli sono di ottima qualità - dice - in quanto la zona non ha sofferto molto della siccità estiva: sono arrivate due piogge a tempo debito in luglio e agosto. Il ciclo vegetativo della vite è stato normale, la vigoria



è leggermente inferiore alla media, ma sufficiente per garantire ai grappoli le sostanze necessarie. L'uva sulle viti non è presente in grande quantità, la produzione quest'anno è contenuta e rientrerà sicuramente nei massimali previsti dal disciplinare di produzione».

Dai vigneti scendiamo nelle cantine di Fontanafredda. Il direttore tecnico Livio Testa sta controllando con alcuni spumantisti la fermentazione del nuovo moscato. Nei reparti c'è molto lavoro, tra filtri e centrifughe, tubazioni di acciaio inossidabile, dappertutto nebbia e inconfondibile emerge la grande aromatica di questo vino. «I carichi di uva Moscato quest'anno erano eccezionali, nei nostri vigneti abbiamo per due volte sfiorato i quattordici gradi Baumé: mai vite in vendemmia gradite in così alte. I profumi poi... le no-

te fiorali e fruttate sono di una finezza incredibile».

«Stanno per arrivare i Nebbioli - aggiunge l'enotecnicista Testa - Se in cantina si manterranno le ottimistiche previsioni fatte nel vigneto, il Barolo 1990 sarà certamente un grande millesimo. Nell'acino sono presenti, in equilibrio, tutte le componenti: gli zuccheri, gli acidi, le sostanze estrattive, la materia colorante: ciò garantirà una regolare fermentazione del mosto ed una buona conservazione nelle botti di rovere».

Ci spostiamo di alcuni chilometri, fino a Treiso, nella zona del Barbaresco. Mario Barbero, direttore della cooperativa «Vignaioli», è contento. «Sono stato ieri al Marcarini, una delle zone migliori di Treiso. L'uva è splendida, sana, le gradazioni zuccherine sono elevate, quest'anno gli attacchi di malattie crittogamiche sono scarsi. I dodici viticoltori soci

della nostra cooperativa sono contenti, non c'è molta uva nei vigneti, ma la quantità è eccellente».

Con Antonio Maggiore, direttore del Consorzio di tutela del Barolo e Barbaresco, parliamo dei prezzi di questi Nebbioli. «È sempre difficile fare valutazioni, prevedo comunque un ragionevole e leggero aumento di prezzo, rispetto alle quotazioni del 1989, per tanti motivi. Innanzitutto non c'è molta produzione nei vigneti, poi l'offerta di uva è in calo in quanto molti viticoltori preferiscono vanificare in proprio per avere un reddito più elevato. Cresce invece la domanda: non ci sono scorte di Barolo vecchi nelle cantine, ci sono già vendite e prenotazione dell'annata 1988, come non succedeva da tempo. Quest'anno poi sta emergendo il nuovo fenomeno delle sacche di mercato all'interno di un mercato

più ampio. I grandi Nebbioli delle zone storicamente vocate, per consuetudine i più ricercati dai mediatori e dai commercianti, oggi sono trattati a prezzi interessanti, superiori alla media. Si fanno anche prenotazioni per gli anni a venire; finalmente emerge l'importanza del vigneto, della posizione, del cru, in tutte le loro svariate componenti».

Per finire due parole sul futuro di questi due vini. Ne parliamo con Armando Cordero, presidente della Commissione provinciale per le idoneità alla denominazione d'origine controllata e garantita del Barolo e Barbaresco. «Nelle cantine si trovano dei grandi Baroli e dei grandi Barbareschi: le ultime cinque vendemmie, una dietro l'altra sono state di grande livello, per quella che sta per iniziare, ci sono grandi aspettative. Questi gioielli dell'enologia italiana stanno attraversando un periodo felice a livello di mercato, ma soprattutto a livello di immagine. Si stanno anche facendo sforzi notevoli a livello produttivo per proporre ai consumatori, in particolare inglesi e americani, prodotti rigorosamente tipici e strutturalmente adatti alle esigenze organolettiche. Imperativa, per i prossimi anni, sarà la scelta qualitativa che coinvolgerà tutte le persone interessate: chi opera nel vigneto, chi nella cantina, chi nel settore commerciale e promozionale. Un momento magico, insomma: guai trascurare quest'occasione».

**A TAVOLA**

## Arriva l'autunno con tanti bei funghi

DECIO G.R. CARUGATI

Ecco settembre appende la giubba al chiodo e rimpopola la città del quotidiano. Non più l'eccezione bensì la norma. È la stagione dei funghi e l'aria respira il profumo dei funghi. Nessun problema se questi medicamenti vengono interrotti, prima della macellazione, per il tempo necessario al loro smaltimento. Viceversa...

Ma la specie più ricche di carni non sono l'unica novità del settore. Anche le tecniche di lavorazione si sono rinnovate. La produzione italiana, infatti, è qualitativamente migliore (e drammaticamente meno competitiva) di quella straniera, proveniente da paesi come l'Olanda, il Belgio, la Danimarca (che hanno il vantaggio di agricolture intensive, minori costi di allevamento, maggiori aiuti governativi). I produttori italiani, per esempio, hanno adottato un sistema di raffreddamento ad aria, mentre in altri paesi si usa immergere le carni in acqua fredda. Questo fa sì che la carne dei polli di nostra produzione sia più compatta e asciutta, meno acquosa.

Sistema di produzione protetto, processi di lavorazione innovativi sembrerebbero costituire buoni punti di partenza per ottenere una carne sicura. Ma il mercato delle carni bianche gioca un'altra carta qualificante agli occhi del consumatore: la «certificazione d'origine». Quello che per il settore bovino è ancora un obiettivo da raggiungere (la carne cioè «firmata», identificata nella sua provenienza) per il settore avicolo è da tempo una realtà.

(1 - continua)

nalmente preferisco i primi, più saporiti e generosi di suggestione. Nobili e attenti a volte deludono i secondi.

E parliamo di paladini del mondo migliore. Altre qualità appartengono al paesaggio, sono cori indispensabili. Ad esempio i finferli o gallinacci e più tardi nell'autunno inoltrato che sa di nebbia: i chiodini. Nascono in famiglie numerose simili alle case del paese l'una appoggiata all'altra in mutuo soccorso. A differenza dei porcini richiedono maggiore cura nella pulizia e sono più resistenti nella fibra, quindi alla cottura. E a proposito di quest'ultima un criterio generale: sempre al dente. Guai se lasciamo spappolare i funghi. Non esprimono più sorpresa alla masticazione. Gli insaporiti aggiunti poi sempre fuori fuoco e all'ultimo momento. Nella trifola procediamo come segue: puliamo bene i funghi e a fette se grossi, a metà in senso longitudinale se piccoli. Saltiamo velocemente in olio di oliva dando sale e pepe necessari. Poco prima di staccare, un battuto freschissimo di prezzemolo in odore di aglio e il provvido copercchio che permette di lasciare andare fuori fuoco. L'insalata intride grandi equilibrio. Intanto il sapore dei funghi e ben distinto il respiro dell'aroma del battuto aggiunto. Settembre pitta di luce paglierina il bosco di Orlando. Siamo nella nostra cucina e questa volta non interroghiamo il libro della nonna o della zia né tanto meno le bibbie dei celebri cuochi Restuam, in compagnia di messer Lodovico. Chiediamo aiuto a lui, alla follia di Orlando.

**LEGGENDO E MANGIANDO**

## Cucina vegetale ma con il pesce

GABRIELE GHIANDONI



Di cucina si parla, si scrive a gran volontà. Tra i tanti volumi - più o meno inutili - vogliamo qui segnalare quello, originissimo, di Padre Gaspare Dellepiane, «La cucina di strettissimo magro».

L'autore pubblicò, nel 1880, a Genova, un ricettario insolito per l'epoca, dove tutti i piatti proposti erano rigorosamente senza carne, uova, latticini. Si legge nell'introduzione al libro di Giulia Fulghesi: «Le ricette del Padre Dellepiane erano molto congeniali alle persone più povere e altrettanto utili ai benestanti, più esposti alle conseguenze negative di un'alimentazione che si profilava già troppo abbondante e in parte squilibrata. L'originalità di questo ricettario sta nel fatto che esso è profondamente legato alla tradizione stonca e culturale della terra dell'autore; e nel presentare «cette semplici, chiare e di facile realizzazione, libere da influenze

esotiche». Va ricordato ancora l'uso esclusivo fatto del frutto di stagione, rifiutando ancora oggi facile «esotismo». Come detto nel sottotitolo, nelle ricette di Padre Dellepiane vengono esclusi alimenti di origine animale, fatta eccezione per il pesce: in ogni ricetta, infatti, è sempre presente il pesce, anche se in minima quantità. In esergo al libro vi è una citazione di Brillat Savarin sul buongustai: «Da qualunque lato si consideri il buongustai, non merita che lo de e incoraggiare». E le ricette del Padre, che s'ispirano all'antica dieta mediterranea, sono ricche di questo ingrediente. Tra le tante, curiose preparazioni ecco una interessante *salsicca* di pesce: «Dopo aver sventrato, lavato, diliscato mezzo chilogrammo d'anguille grosse, fresche, con altrettanto di pesce si tritano minutamente e si mettono in un vaso con sale, pepe, chiodi di garofano, noce moscata e due bechieri di vino bianco generoso. Quindi mezzo chilogrammo di fettesca di tonno fresco tritata fine e mescolata con la pasta d'anguilla e fatta insieme marinare...». Finalmente di questa pasta riempire un lungo budello: punzecchiato per farne uscire l'aria; e il sugo che è di sopravanzo; e dopo averla lasciata riposare alcune ore, cuocetela all'umido in un tegame con olio ed aglio trito, oppure sulla graticola».

Gaspare Dellepiane, *La cucina di strettissimo magro* - Alce Nero - Jaca Book, Milano 1990.

**TOTOCALCIO**

X BARI-PARMA	2-2
1 BOLOGNA-TORINO	1-0
X CAGLIARI-CESENA	0-0
1 FIORENTINA-ATALANTA	3-1
X GENOA-LECCE	0-0
1 INTER-ROMA	2-1
X JUVENTUS-SAMPDORIA	0-0
X LAZIO-MILAN	1-1
1 NAPOLI-PISA	2-1
1 CREMONESE-FOGGIA	2-0
1 MESSINA-REGGINA	2-0
2 TRENTO-EMPOLI	0-1
1 CATANZARO-PALERMO	3-0

MONTEPREMI Lire 26.722.211.168  
 QUOTE A: 327-13-L. 40.859.000  
 A: 7.370-12-L. 1.809.300

# SPORT

**L'Unità**

**SerieB**

**Crolla il Foggia  
 L'Avellino corre:  
 sorpasso in vetta**

A PAGINA 26

**Il trionfo  
 Ferrari in Spagna**

# Arriba Prost



**Il pilota francese  
 vince a Jerez  
 davanti al compagno  
 di squadra Mansell  
 e nella scuderia  
 scoppia la pace  
 Senna si ritira  
 il Mondiale si riapre.**



L'abbraccio tra Maradona e Careca dopo il gol decisivo del centravanti

## Baci e abbracci dopo i venti di guerra

Alain Prost e Nigel Mansell sui primi due gradini del podio. Le McLaren eclissate. Finisce in gloria la settimana di nere polemiche del cavallino rampante. Il titolo mondiale è un orizzonte ancora possibile per la Ferrari che, raggiunto un temporaneo equilibrio interno, si presenta sul circuito spagnolo unita, compatta e allineata in omaggio alle direttive strategiche propugnate dal professor Prost.

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIULIANO CAPECELATRO**

**JEREZ DE LA FRONTERA.** Incredibile! Si abbracciano. Alain Prost e Nigel Mansell si abbracciano sul podio, con Alessandro Nannini il a far da terzo incomodo dopo le vicissitudini contrattuali, quella storia un po' strana di un accordo

quasi firmato, che poi salta. Per aprire le porte di Maranello al giovane e irruento Jean Alesi. Alain e Nigel si abbracciano, si spruzzano l'un l'altro di champagne. Come bambini. Come piloti vittoriosi. Nigel Mansell? L'uomo che appena

sette giorni prima aveva consumato un perfido tradimento, abbracciando sul podio dell'Estoril Ayrton Senna, il più nemico dei nemici di Prost, addirittura cantando ispirato le lodi dell'uomo e del pilota. Si abbracciano Alain e Nigel a suggellare il trionfo della Ferrari, sette giorni dopo la vittoria più amara della sua storia.

«Visto che serve parlare», dice con un indefinibile sorriso Prost appena sceso dal palco: «Stamane abbiamo avuto un lungo meeting - precisa -, Fiorio, Nigel ed io. Abbiamo esaminato tutte le situazioni possibili e preparato le mosse più opportune per fronteggiarle». Sembrano amici per la pelle

lui e Mansell in questo momento. Dopo il diluvio di polemiche che ha riversato sul capo dell'inglese, Prost gli sorride come ad una fidanzata, lo elogia pubblicamente. «Nigel è stato proprio bravo. Quando sono uscito dopo il primo cambio di gomme, lui si è trovato in testa, ma mi ha fatto subito passare. Non mi ha ostacolato. Bravo, veramente bravo».

La sa lunga quel francese. Non a caso ha già messo in cascina la bellezza di quarantatré record, vari: Non basta essere veloci. Ci vuole anche materia grigia. E lui ne ha. Lui ragiona. E dove non l'altu-

tano il piede, la macchina, le circostanze, tira fuori la voce. La alza. Si fa sentire. E com'è. Ne sanno qualcosa Ayrton Senna e la McLaren.

La voce Prost l'ha alzata anche con quel mostro sacro della Formula 1 che è la Ferrari. Non è mica uno che si mette in soggezione. Si sente abbastanza a suo agio da parlarne da pari a pari con chiunque nell'universo automobilistico. All'Estoril la Ferrari sembrava aver fatto di tutto per mettergli i bastoni tra le ruote. Mansell che parte come un ubriaco e quasi lo inchioda al muretto. Cesare Fiorio che dice che sta bene così, che la mena con montagne di sen-

timentalismo sulla vittoria che è sacra, sui piloti che rischiano la vita e a cui non si può chiedere di sacrificare quel bene supremo che è un successo. Piero Fusaro, che figura nell'organigramma come presidente, che si diverte a replicare il gioco delle tre scimmiette.

E allora lui alza la voce. Sirla, anzi. E le sue urla fanno il giro del mondo. Tra il povero Mansell da estiziale fannullone. Ne dice di cotte e di crude su Cesare Fiorio. «Io corro solo per vincere il mondiale, mica per fare qualche podio qua e là. Ma se vuole vincere il mondiale, la Ferrari ha bisogno di una strategia», è la sua filosofia esposta, in maniera perspicua

e convincente. Tra tanti discorsi, appropria a qualcosa. I giorni del gran premio di Jerez de la Frontera sono un seguito interminabile di incontri, abboccamenti telefonici, consultazioni serrate. Di fronte al mondo, ognuno tiene fermo il proprio punto di vista. Ma nel segreto delle stanze d'albergo, dei motor-home maturano profondi cambiamenti. Nessuno lo ammette né lo ammetterebbe mai. Ma la filosofia di Prost viene elevata a religione di stato nei confini di Maranello. «Visto che parlare serve?». E, brandendo il proprio corano, Prost regala alla Ferrari e ai suoi avversari una vittoria che fa sentire ancora profumo di mondiale.

## Il Milan salva il primato il Napoli l'orgoglio

**Con un gol in extremis  
 di Evani i rossoneri  
 conquistano all'Olimpico  
 un pareggio prezioso  
 L'Inter che ha battuto  
 la Roma e la Sampdoria  
 che ha pareggiato a Torino  
 le due inseguitrici**

Mercoledì ritorno di Coppa per le squadre italiane: emergenza-infortuni per Sampdoria, Bologna, Inter, Napoli e Atalanta

## Check-up per le Sette Sorelle in Europa

**Maratona di sei ore in Tv**

<b>COPPA DEI CAMPIONI</b> LUPEST DOZSA-NAPOLI (andata 0-3) Ore 18.30 differita Retequattro ore 20.00
<b>COPPA DELLE COPPE</b> SAMPDORIA-KAISERSLAUTERN (andata 0-1) Ore 20.30 Raitre ore 20.25
<b>JUVENTUS-SLIVEN</b> (andata 2-0) Ore 20.30 sintesi Raitre ore 23.30
<b>COPPA UEFA</b> DINAMO ZAGABRIA-ATALANTA (andata 0-0) Ore 18.15 differita Italia 1 ore 18.30
<b>BOLOGNA-ZAGLEBIE LUBINO</b> (andata 1-0) Ore 20.30 sintesi (con la Juve) Raitre ore 23.30
<b>INTER-RAPID VIENNA</b> (andata 1-2) Ore 20.30 Raitre ore 20.25
<b>BENFICA-ROMA</b> (andata 0-1) Ore 22.00 Raitre ore 21.55

**FEDERICO ROSSI**

ROMA. Controllo sulle squadre che mercoledì affrontano i turni di ritorno delle coppe europee. Le condizioni psicologiche, fisiche. La situazione degli infortunati e del gioco. Capire che mercoledì di coppe può essere. Se buono o con qualche eliminazione. Abbiamo controllato squadra per squadra. Un controllo attento. Leggete.

**Napoli.** Con il 3 a 0 messo a segno al San Paolo nella gara di andata, il Napoli non dovrebbe faticare più di tanto per passare il turno di Coppa Campioni. Bigon è costretto a fare di nuovo i conti con un nuovo infortunio: quello di Corradini che nemmeno partirà per Budapest. Ruolo di libero così vacante: difficile pensare a Renica. Maradona continua a trascinarsi per il campo, ma da quello che si è visto anche ieri, perfino se immobile, il «Genio» rimane l'unico in grado di tira-

re fuori le castagne dal fuoco. Rientrerà però Alemão e la spinta che porterà il brasiliano non dovrebbe trovare troppi ostacoli nel centrocampo degli ungheresi apparsi, nella gara di mercoledì fa, piuttosto malleabili e accondiscendenti. E non sembra proprio che l'Ujpest abbia trovato improvvisi e miracolose resurrezioni. Ha perso di nuovo una partita nel suo campionato.

**Inter.** Dopo una settimana di tormenti, l'Inter tira un respiro di sollievo. Pur afflitta da assenza importanti come quelle di Matthaeus e Ferri, la squadra di Trapattoni è riuscita a superare la Roma dopo essere stata in svantaggio fino al 74'. Al di là del risultato, e di alcune sue preoccupanti incertezze in difesa, l'Inter ha dato l'impressione di aver reagito al suo momento peggiore. Contro la Roma, i nerazzurri hanno

sempre attaccato producendo numerose azioni da gol spesso vanificate dalla deludente forma di Klinsmann e Serena. L'Inter ha avuto il merito di reagire con orgoglio, arrivando col cuore dove non arriva con i suoi attuali mezzi tecnici. Una vittoria scacciata che, proprio alla vigilia dell'incontro di ritorno con il Rapid, dà un segnale incoraggiante. Non sarà facile, comunque: l'Inter deve recuperare un gol e non potrà contare su Ferri e Matthaeus. Dovrà mantenere la calma: tecnicamente è superiore, ma se la partita prende il binario dell'agonismo, il Rapid può metterla in grande difficoltà.

**Roma.** A San Siro ha voluto perdere una partita che aveva tenuto per molto tempo. E' una squadra ancora in cerca di se stessa. Per adesso, l'unica cosa che gli riesce bene è il giochino del contropiede. Altro non possiede. Bianchi sta cercando di costruire un gio-

co, un'identità: il lavoro è lungo e per altro, procede lentamente. E c'è anche poco tempo, prima del Benfica: la faccenda dei giallorossi non è questione di giorni, ma di mesi. Il Benfica invece arriva dopo domani e arriva messo bene: ha vinto in campionato e, soprattutto, è parso in buone condizioni. La Roma no. Ha Carnevale che s'agita e Voeller stanco di testa. La difesa ancora balla troppo.

**Juventus.** Contro lo Sliven può andare passeggiando. Due i gol di vantaggio presi in trasferta. Manfredi farà giocare quelli che non giocano sempre: Luppi, Corini, Orlando. Si riposano, probabilmente. De Agostini, Marocchi e Schillaci. Baggio ci sarà (è in forma splendida). Per un tempo, giocheranno anche Hassler e Di Canio.

**Sampdoria.** Preoccupazioni per Katanec e Vierchowood. Di Vialli si sa: oggi il suo ginoc-

**AGENDA PER 7 GIORNI**

<b>LUNEDI 1</b> ● Tennis, tornei Atp di Atene, Sydney e Tolosa, torneo Wita di Mosca, Campionati italiani assoluti a Salerno. ● Sport vari, finali Giochi della Gioventù a Roma.	<b>VENERDI 5</b> ● Calcio, a Zurigo sorteggio 2° turno Coppe europee.
<b>MARTEDI 2</b> ● Basket, Coppa Coppe.	<b>SABATO 6</b> ● Pallanuoto, Coppe europee: Boxe, mondiale supermosca: Ibi a Benevento Giroga (Uss) - Nene (Sai). ● Pallanuoto, semifinali (andata) Coppe europee. ● Ciclismo, Giro dell'Emilia.
<b>MERCOLEDI 3</b> ● Calcio, Coppe europee: Basket, Coppa Korak e Coppa Ronchetti. ● Atletica leggera, Campionati d'Africa a Il Cairo. ● Tennis, a Londra sorteggio Coppa Davis.	<b>DOMENICA 7</b> ● Automobilismo, rally del fararoni a Il Cairo (fino al 17 ottobre). ● Calcio, Campionato italiano A, B e C. ● Basket, Campionato italiano A. ● Atletica leggera, Maratona di Venezia.
<b>GIOVEDI 4</b> ● Basket, Coppa campioni.	

**SERIE A** Carnevale tenta di spezzare una tradizione consolidata ma dopo il gol subito nel primo tempo l'Inter si mobilita per le grandi manovre e riesce a ribaltare il risultato con Klinsmann e Pizzi: spettacolo garantito e punti preziosi

# L'impossibilità di essere vincenti

## INTER-ROMA

1 ZENGA	6,5
2 BERGOMI	5
3 BREHME	5,5
4 BERTI	6
5 PAGANIN	5,5
6 BATTISTINI	6,5
7 BIANCHI	6
8 PIZZI	7
9 KLINSMANN	5,5
10 MANDORLINI	6
11 SERENA	4,5
12 BARESI 81'	sv
13 MALGIOGLIO	
14 TAGCHINARDI	
15 BAROLLO	
16 MARINO	

**2-1**

MARCATORI: '30 Carnevale, '74 Klinsmann, '77 Pizzi su rigore  
ARBITRO: D'Elia 6  
NOTE: ammoniti: Mandorlini, Battistini, Desideri. Giornata autunnale, campo lievemente migliorato rispetto alle altre domeniche. Spettatori 50mila (di cui 31.816 abbonati) per un incasso totale di 686 milioni e 960mila lire.

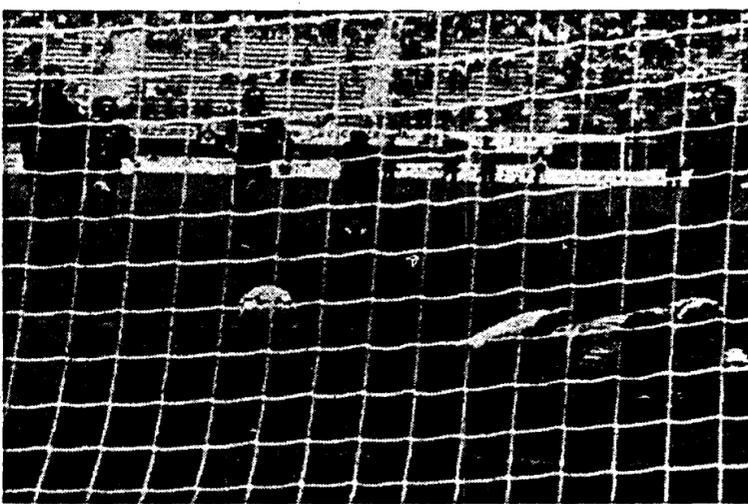
1 PERUZZI	6,5
2 BERTHOLD	6
3 CARBONI	5
4 NELA	5,5
GIANNINI 80'	sv
5 ALDAIR	6
6 COMI	5,5
7 DESIDERI	6
8 DI MAURO	6
9 VOELLER	6,5
10 SALSANO	7
GEROLINI 78'	sv
11 CARNEVALE	6,5
12 ZINETTI	
15 CONTI	
16 RIZZITELLI	

## Microfilm

21' punizione di Bianchi: Battistini di testa manda il pallone vicinissimo al palo destro.  
30' la Roma passa in vantaggio: Salsano lancia a sorpresa Carnevale. La difesa dell'Inter è presa in contropiede: Carnevale infila Zenga senza difficoltà.  
36' gran botta di Desideri che Zenga respinge in angolo.  
44' Aldair salta Berti e serve Voeller che tira obbligando Zenga a una deviazione in angolo. Sul corner, Voeller di testa colpisce la parte superiore della traversa.  
59' su punizione, Pizzi colpisce il palo sinistro.  
71' Aldair si presenta da solo davanti a Zenga e sbaglia clamorosamente, mandando il pallone un metro lontano dal palo.  
73' Berti protesta per un sospetto «mani» di Desideri in area. Per D'Elia non è rigore.  
74' Battistini con un gran tiro colpisce il palo.  
75' l'Inter pareggia: Battistini lancia Serena che difende bene il pallone e serve Klinsmann che infila Peruzzi.  
77' Berthold butta giù Berti in piena area: rigore. Batte Pizzi che, dopo aver colpito il palo, riprende e realizza.  
85' Mandorlini anticipa sulla linea Berthold prima che mandi il pallone in rete.

## DARIO CECARELLI

MILANO. Messaggio dall'Inter agli altri naviganti del campionato: rotoli sì, ma anche di perdere. La squadra di Trapattoni, dopo una serie nera di infortuni e sconfitte, trova contro la Roma una vittoria benaugurante e scacciacrisi. Pur senza Ferri e Matthäus (non consideriamo Fontolan e Strigara) e con l'handicap di un gol da recuperare (Salsano che inventa un lancio millimetrico per Carnevale, tutta la difesa nerazzurra ferma come un macerario, Zenga battuto ma per un errore colpevole degli altri, 30'), l'Inter è riuscita a ribaltare la situazione nella ripresa martellando i lupacchioti di Bianchi con una granaglia impressionante di colpi. Avete in mente la classica immagine del pugile stretto all'angolo che, pur continuando a incassare colpi, non va mai al tappeto? Ecco, l'Inter sembrava il Tyson dei bei tempi, e la Roma una specie di Ercolino sempre in piedi che assorbe i pugni come un materasso. Non solo: l'Ercolino giallorosso ad un certo punto ha avuto tra i guantoni il colpo del cavuto solo che, davanti a tanta abbondanza, ha



Pizzi segna su rigore il gol decisivo del 2 a 1; sotto il giocatore abbracciato dal tedesco Klinsmann, autore del momentaneo pareggio nerazzurro



## Trapattoni «Abbiamo rischiato di prenderle»

MILANO. «Non potevano farmi regalo migliore di questa straordinaria vittoria». Sulla torta che festeggia le 200 partite da presidente, Ernesto Pellegri ha trovato una candellina che ai suoi occhi brilla più delle altre: «Sono emozionato, i ragazzi sono stati davvero commoventi, non si sono mai persi d'animo. Era difficile trovare la forza di reagire dopo aver subito un gol e aver preso due palli. Al di là del risultato l'Inter ha dimostrato di avere grandi giocatori». Una vittoria quindi che per Pellegri porta i nerazzurri fuori dalle polemiche. «Abbiamo dimostrato di esserci ha proseguito l'Inter è a un punto dalla prima, ma ancora non voglio pensare all'impegno di coppa, voglio assaporare questa bellissima vittoria senza preoccuparmi di nulla. Ai ragazzi ci penseremo poi. Se ripensa alla clamorosa rete sbagliata da Aldair a Trapattoni vengono ancora i brividi: «Abbiamo seriamente rischiato di prendere anche il secondo gol, è andata bene. La gara è stata fatta e condotta dall'Inter, il abbiamo aggredito, pressati e spero di poter imprimere lo stesso ritmo alla partita di mercoledì, se ci riusciremo non avremo problemi. Nel giorno dei festeggiamenti e dei riconoscimenti (Zenga ha ricevuto un pallone dal valore di 160 milioni come miglior portiere del mondo), c'è anche chi però, come l'avvocato Prisco, ha qualche cosa da dire: «Ci sono delle nuove regole e bisognerebbe iniziare a metterle in pratica, Berti durante l'azione del rigore è stato sgambettato ma l'espulsione non è arrivata».

## Bianchi «Quei tre minuti fatali...»

MILANO. Buon gioco, buona forma fisica e infinite occasioni da gol. Se per un attimo ci si dimentica di leggere il risultato finale, quella della Roma è stata una giornata che non ha completamente deluso. Questo il sentimento generale che arriva dallo spogliatoio giallorosso, un unico pensiero sembra mettere tutti d'accordo: «Abbiamo perso giocando bene, ci rimane il morale alto per la partita di coppa». Per Andrea Carnevale, autore del gol e capocannoniere a pari reti con Klinsmann, il gol è stato solo una soddisfazione personale. «L'Inter nel secondo tempo ha continuamente attaccato, Paganin era sempre solo sulla sinistra, nessuno lo marcava, quindi lo e Voeller ci siamo dovuti sacrificare. Credo in questa vittoria, non è arrivata ma rimane il morale alto e tanta convinzione nei nostri mezzi. Chi invece ha il volto scuro è Ottavio Bianchi: «Certo, la nostra è stata una buona prestazione ma alla fine quello che conta sono i 2 punti. Con le buone intenzioni non si va avanti. E' un film che ho già visto troppe volte, non abbiamo saputo chiudere una partita a noi favorevole, abbiamo perso la calma soffrendo molto le mie schiene in area, non abbiamo avuto la malizia necessaria per mantenere il controllo. D'ora in poi dovremo imparare a saperci meglio distreggiare in situazioni confuse dove abbiamo sempre la peggio. E' incredibile come nel giro di 3 minuti si possa ribaltare l'andamento di un incontro. A conti fatti direi che avrei avuto da recriminare anche sul pareggio».

## Dalla provincia, è già una stella L'onore di Pizzi al primo ciak

ALESSANDRA FERRARI

MILANO. Una bella soddisfazione Fausto Pizzi se l'è presa già, la scorsa stagione: la promozione in serie A nelle file del Parma è un campionato da non dimenticare. Poi il ritorno a Milano nella formazione nerazzurra in cui aveva militato per due anni, nei campionati giovanili dell'84 all'86, con la speranza però di tornare e continuare ad essere protagonista nella massima serie. Ieri a San Siro un pezzettino di gloria è riuscito a portarsela a casa segnando il suo primo gol al Meazza, e strappando anche gli elogi dell'allenatore Trapattoni: «Dalla panchina l'ho visto molto deciso, ha dato dimostrazione di maturità e presenza». E così per Fausto Pizzi do-

mande, riflettori e microfoni sono solo una piacevolissima tortura: «Siamo stati sfortunati all'inizio ma poi abbiamo giocato alla grande. Ho una forte stima per la Roma, una squadra che mi ha impressionato e che farà sicuramente buone cose in campionato, noi però siamo stati più bravi. Siamo rimasti lucidi in ogni occasione. E forse il più sicuro e il più lucido di tutti è stato proprio lui. Non ha esitato un attimo ad assumersi la responsabilità di un rigore pesantissimo e delicatissimo: «Il primo rigorista è Brehme, ma io mi sentivo sicuro, mi ha guardato e mi ha consegnato la palla. Prima di calciare non ho sentito particolari pressioni, ho tirato 20 ri-



gori nella mia carriera e ne ho sbagliati solo 2. Per fortuna sono riuscito a mantenere la calma e la giusta freddezza per correggere il tiro sbagliato e segnare. I miei complimenti vanno a Peruzzi, è stato bravissimo a toccare la palla ma io più bravo a scattare e metterla in rete. Bene per me quindi, ma meglio per l'Inter che è stata grande».



# Il bulgaro Iliev, inserito nella lista dei licenziati, regala alla squadra di Scoglio la prima vittoria Ancora una volta prima di lasciarci

## BOLOGNA-TORINO

1 CUSIN	6
2 VILLA	6,5
3 CABRINI	6,5
4 DIGIÀ	5,5
5 ILIEV	6,5
6 TRICELLA	6
7 MARIANI	6
8 BONONI	6
9 WAAS	6
10 DETARI	6,5
LORENZO 46'	sv
VERGA 67'	sv
11 POLI	6
12 VALLERIANI	
13 NEGRO	
14 BIONDO	

**1-0**

MARCATORE: 78' Iliev  
ARBITRO: Longhi 5,5  
NOTE: Spettatori 56mila 14.912 per un incasso di 353.912.000: abbonati 10.031 per una quota di 267.983.500. Angoli: 6 a 6. Ammoniti: Poli per proteste, Mariani, Tricella e Baggio per gioco fatisso.

1 MARCHEGIANI	8
2 BRUNO	6
3 BAGGIO	6
4 FUSI	6
5 CRAVERO	6,5
6 POLICANO	6,5
ZAGO 83'	sv
7 LENTINI	6
8 ROMANO	6
9 MULLER	5,5
10 M. VAZQUEZ	6,5
11 BRESCIANI	5,5
MUSSI 61'	sv
12 TANCREDI	
14 CARRILLO	
15 SORDO	



Martin Vazquez circondato da bolognesi in area. A sinistra lo stacco e il gol di testa del bulgaro Iliev

## L'allenatore chiede rinforzi Bollettino medico da crisi Detari e Poli infortunati mercoledì saltano la Coppa

ERMANNO BENEDETTI

BOLOGNA. Nikolay Iliev ha risposto con un gol da due punti (i primi della stagione) a chi vuole «tagliarlo» nel Bologna. Anche Edmondo Fabbri a fine gara ha detto la sua a favore del bulgaro: «Sono soddisfatto, quando si gioca con il cuore come ha fatto il Bologna non si può avere paura. Iliev è una garanzia. Se lo lo tagliate? Assolutamente no, quando si va a tagliare qualcosa si rischia di farsi del male...». Una vittoria importante. «Due punti pesanti - li ha definiti Scoglio - anche se li antichi problemi rimangono». Cioè: al Bologna che ha battuto il Toro servono comunque i rinforzi promessi. «Iliev? - ha proseguito l'allenatore - Una buona prestazione relativamente al secondo tempo. Significativa questa osservazione del tecnico. Il bulgaro si deve quindi considerare ancora in partenza. Il primo successo dei felsinei è stato guastato dalle notizie provenienti dall'infermeria. L'ungherese Detari ha riportato una distorsione

al ginocchio destro e rischia di star fermo per un mese. Uno strarmento muscolare costringerà Poli a due settimane di riposo. Il Bologna perde così le sue due pedine migliori, un prezzo molto caro. «E' giusto - dichiara sull'altro fronte Mondonico - che questi miei giovani paghino lo stesso quando peccano di simile inesperienza. Abbiamo avuto paura dei contrasti. Siamo venuti a giocare a Bologna con tre punti, i nostri desideri quindi erano buoni, ma come era già successo a Bari, la risposta è stata questa: non siamo maturi. Troppi ragazzi che conoscono la serie A solo adesso». Qualcuno fa presente a Mondonico che il presidente del Torino Borsano, alla fine del match, era deluso. E il tecnico non ci mette molto a rispondere: «Il presidente era abituato, in B ad avere un "pendolino", adesso in serie A viaggiamo su un tram: la serie A è tutt'altra cosa. Non si devono imputare certi risultati alla sfortuna...».

BOLOGNA. Tutti aspettavano prodezza e gol di Detari, Waas, Muller e Martin Vazquez. Invece è arrivata la vendetta di Niki Iliev, il dilettante bulgaro, con un perentorio colpo di testa, ha regalato il primo successo al Bologna ma al tempo stesso ha messo in crisi l'allenatore Scoglio e soprattutto il direttore generale Scoglio che ormai si erano convinti di «tagliarlo». Davvero strana la storia di questo giocatore. Arrivato l'anno scorso a Bologna con le credenziali di campione, non è riuscito a convincere pienamente la «piazza». Martedì lo considerava troppo lento per la sua difesa a zona. Anche con Scoglio ci sono state molte incomprensioni. In Polonia, nella Coppa Uefa, il professore di Lipari lo ha schierato

addirittura a centrocampo. Il bulgaro s'è arrabbiato di brutto e in campo è andato provocatoriamente a spasso. Il suo destino sembrava segnato. Ieri invece è arrivato, providenzialmente per la squadra ma forse scomodo per Scoglio e Sogliano, il suo gol-vittoria a dodici minuti dalla fine. Il bulgaro, appena vista la palla in rete, è schizzato via come una molla in preda ad un incontenibile entusiasmo che nascondeva la liberazione dalla rabbia covata per tanti mesi. A fine partita si è tolto la maglia ed è andato a gettarla agli ultras della curva Andrea Costa che lo osannavano. Forse erano quelli i primi importanti applausi bolognesi per il granitico stopper della nazionale bulgara. Ne-

gli spogliatoi s'è negato alla stampa. Forse aveva paura di dedicare provocatoriamente il gol ai dirigenti che vorrebbero cacciarlo. In serata, al telefono, ha detto soltanto: «Sono felice per aver regalato la prima vittoria al Bologna e alla città. I miei compagni sotto la doccia mi hanno urlato: Niki, sei grande. Mi sono commosso. Adesso succede quel che deve succedere. Io non ho paura. Se hanno intenzione di cedermi lo facciano pure. Tante squadre europee mi vogliono. Certo che se dovessi restare sotto le due torri sarei l'uomo più felice del mondo».

Probabilmente però l'acquisto di Ieri non gli servirà. Fra un paio di settimane dovrebbe comunque essere messo sul mercato e far posto al centrocampista (Versavel, Emmers, Herzog, Wischge?) preteso da Scoglio. E il gol a Marchegiani sarà stato il secondo e ultimo della sua troppo breve avventura italiana. Il Bologna ringrazia Iliev e porta a casa due punti di platino per la sua anemica classifica. La squadra di Scoglio ha approfittato di un Toro sciupato e scriteriato oltre ogni limite. Mondonico ha schierato tre punte (Muller, Bresciani e Lentini) togliendo un centrocampista, Sordo. La mossa ha portato qualche squilibrio. E' vero che i granata quando

producevano accelerazioni nel gioco diventavano pericolosissimi, ma è vero anche che i tre attaccanti hanno sprecato in maniera ingommosa alcune palle gol ghiottissime. Insomma si è visto un Toro bello, ma poco pratico e parecchio sprovveduto. Diceva bene Mondonico a fine partita: «Subito contropiedi quando si gioca fuori casa è davvero un paradosso». Il povero Martin Vazquez si è trovato spesso isolato a centrocampo, costretto a cantare e a portare la croce. Sull'altro fronte il Bologna ha giocato una partita intelligente. Ha «controtto» le sfortunate difensive granata con decisione, poi ha lasciato al genio di Detari e alla velocità di Poli il compito di cercare la via del gol. I primi 45 minuti sono risultati interes-

santi e vivaci. Ma poco prima del termine della prima frazione, l'ungherese si è infortunato. Poi anche Poli ha accusato un guaio muscolare. Privò dei suoi due fini dicitori (Poli è rimasto in campo, ma ha girato a scartamento ridotto) il Bologna pareva accontentarsi del pareggio. Idem il Torino. Invece a 12 minuti dalla fine è arrivata la vendetta di Iliev. Il bulgaro a centro area ha raccolto un cross di Bonini e di testa ha infilato Marchegiani. Negli ultimi scampoli di partita il Toro ha arretrato alla disperata. Ma non ha raccolto nulla. Non solo, ha rischiato di subire un altro gol. A tre minuti dal termine Poli, ha appoggiato un pallone ancora a Iliev il cui tiro ha sfiorato il palo granata.

SERIE A  
CALCIO



Evani, qui in lotta con Soldà è stato l'uomo decisivo di Sacchi: a destra Fiori impugna dopo il pari milanista; in basso segna Riedle per il tedesco: è il primo gol in campionato

A un minuto dalla fine, la difesa laziale osserva immobile Evani alzarsi in mezza rovesciata: il gol fredda i tifosi dell'Olimpico ormai convinti della vittoria. Il gol del vantaggio segnato da Riedle in sospetto fuorigioco. Partita di grande movimento, ottimo Baresi



LAZIO-MILAN

1 FIORI	6
2 BERGODI	6
3 SERGIO	6
4 PIN	7
5 GREGUCCI	6
6 SOLDA	6
7 MADONNA	6.5
LAMPUGNANI 78'	sv
8 SCLOSA	6
MARCHEGIANI 72'	sv
9 RIEDLE	7
10 DOMINI	5
11 RUBEN SOSA	6.5
12 ORSI	
13 BERTONI	
14 SAURINI	

1 PAZZAGLI	6.5
2 TASSOTTI	5.5
3 MALDINI	5.5
COSTACURTA 48'	5.5
4 MASSARO	5.5
GAUDENZI 67'	5.5
5 F. GALLI	6
6 BARESI	7
7 DONADONI	6
8 ANCELOTTI	6
9 VAN BASTEN	5
10 GULLIT	6.5
11 EVANI	7
12 ROSSI	
13 SIMONE	
14 DE AGOSTINI	

MARCATORI: 54' Riedle, 89' Evani  
ARBITRO: Pairetto 6  
NOTE: Angoli 4-3 per il Milan. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori 50mila. Ammoniti Bergodi e Tassotti per gioco feroce, Van Basten per protesta

# Pareggio col fiocco

## Negli spogliatoi un caso sulla sostituzione di Sclosa Dura autocritica di Zoff «Ci siamo meritati tutto»

FLORIANA BERTELLI

ROMA. Karl Heinz Riedle si è defilato senza dire una sola parola. La felicità per il gol infilato alle spalle di Pazzaglia si è liquefatta assieme all'illusione della prima vittoria. Il tedesco se ne è andato via pensando ancora a quel gol segnato da Evani che per un attimo non è riuscito a saltare sulla linea. Un'occasione spreca, un pareggio che pesa quasi quanto una sconfitta.

Se avessero potuto vestirsi scegliendo i colori a seconda dell'umore, Zoff e giocatori avrebbero scelto un completo nero fumo. Dino Zoff non abbozza nemmeno l'ombra di un sorriso. «Il rammarico c'è. Quando arriva un pareggio al 90' brucia, anche se non posso essere scontento del pareggio. Comunque risultato giusto. Nel primo tempo abbiamo giocato bene, nella ripresa, invece, abbiamo subito. Ci si sono messi di mezzo anche gli acciacchi. Sclosa che si è sentito male. Non parlerò comunque di colpa, piuttosto di ingenuità. È sempre così quando si prende

un gol alto cadere del tempo. Nelle parole di Zoff, però, anche qualche rimprovero indiretto. A Sclosa, per esempio. Sostituito da Marchegiani che in un primo momento doveva entrare per Madonna. «Madonna mi ha che Sclosa stava male, ma è stata davvero una sciocchezza commessa dal giocatore. Non aveva preso un calcio, aveva bevuto una bibbita fredda durante l'intervallo». Zoff non si concede nulla. «Inutile dire Lazio in crescita, perché abbiamo giocato quasi meglio domenica scorsa contro il Lecce. Oggi ci è mancato qualcosa. Potevamo spedire la palla in tribuna? Sì, se fossimo riusciti a prenderla». Prima tra le facce tristi dei giocatori a sottoporre alle domande quella di Gregucci. Difesa sotto accusa? Zoff ha parlato di ingenuità, lui che ne pensa? «Mi dispiace molto per l'allenatore, ma bisogna ricordarsi che si difende e si attacca in undici. Qualche colpa comunque l'abbiamo, ci siamo fatti schiacciare quando dovevamo tenere la palla».

Sergio, invece, stringe la maglia di Massaro nella mano e spiega a voce bassa la «sua» partita. «Sì, la responsabilità del gol è stata anche mia. Avevo dovuto fermare Evani, ma se lo mettevo già tenevo il rigore. Ho pensato di fare bene così, è stato un mio errore. Abbiamo reagito bene alla sconfitta col Modena e a Lecce, ma certo una vittoria ci avrebbe dato morale».

Bergodi, invece, respinge particolari responsabilità. «Si spara sempre sulla difesa, ma questa volta penso proprio che non ci siano colpe specifiche. Importante adesso è non perdere la concentrazione e contro il Bologna è un rischio che possiamo correre».

Claudio Sclosa chiarisce il perché della sostituzione. «Avevo bevuto una bibbita fredda nell'intervallo e mi sono sentito male: una congestione. Nel complesso una buona partita, con la Lazio in crescita. È giusto continuare ad aspirare alla zona alta della classifica, purtroppo, anche se la squadra è sempre la stessa, ci sono momenti no. L'importante è andare avanti».

Microfilm

5' Rimessa laterale per il Milan, la difesa laziale respinge male, Donadoni si trova il pallone fra i piedi, ma spara alto.  
6' Neppure trenta secondi dopo: contropiede laziale, Pazzagli è costretto a uscire di testa fuori dall'area.  
8' Baresi lancia Gullit, l'olandese entra in area e tira debolmente. Fiori respinge, sulla ribattuta, Gregucci anticipa Van Basten.  
11' Cross di Madonna, Riedle supera in elevazione Galli, schiaccia il pallone e Pazzagli respinge alto grande.  
16' Madonna lancia Riedle, il tedesco supera Galli in scivolata, ma Pazzagli precede il tedesco in uscita.  
20' Evani dribbla un avversario, passaggio a Donadoni, sventola centrale respinta a mani aperte da Fiori.  
24' Pin crossa in area, Riedle anticipa nuovamente Galli, schiaccia a terra, ma il pallone finisce fuori.  
34' Pin tira dal limite, il pallone colpisce Baresi ad un gomito, forse è rigore, Pairetto fa proseguire e Riedle, in posizione dubbia, è più svelto di tutti e fa secco Pazzagli con un rasoterra.  
36' Gaudenzi lancia rasoterra Gullit, l'olandese in scivolata anticipa Fiori, ma il pallone finisce di un amen fuori.  
39' Gaudenzi scende sulla destra, supera con una finta Sergio, cross alto, Fiori superato, Bergodi e Gregucci pure, arriva Evani che in mezza rovesciata azzecca l'angolino buono, nonostante il tentativo disperato sulla linea da parte di Riedle.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Prima considerazione: risultato molto giusto. Il taccuino dice che nel primo tempo il Milan va vicino al gol due volte, con Donadoni e Gullit, e altrettante la Lazio, con il tedesco Riedle, che alla fine del novanta minuti rimedierà uno dei voti più alti. Nella ripresa, un gol a testa, una quasi rete del Milan, ancora con Gullit, ma gioca meglio la Lazio: in sostanza, fa pareggio. Seconda considerazione: è stata una partita divertente, ma poteva essere molto se fra i ventenni che hanno calcoato l'erba dell'Olimpico non ci fossero stati alcuni giocatori in condizioni di forma precarie. Come Domini, assolutamente inesistente, o come Van Basten, che ha passeggiato lontano dall'area, cercando di proteggere le sue caviglie da ferocissimo. Discorso particolare per Gullit: ha galoppato per novanta minuti, proponendosi in pressing talvolta eccessivo, come verso la metà del primo tempo, quando si è fatto mettere in mezzo da quattro laziali disposti in quadrilatero, ma ha mostrato anche di non avere recuperato la velocità di un tempo. Terza e ultima consi-



derazione: anche ieri l'Olimpico presentava le solite isole azzurre. Poltroncine vuote ai lati della Tevere e dei distinti, e un messaggio molto chiaro: riempire lo stadio romano, almeno quest'anno, sarà molto difficile.

L'esito della partita, per come è arrivato, lascia tracce diverse nell'animo delle due stradi. Molta rabbia negli uomini laziali. I biancazzurri si sono visti sfilare la prima vittoria di campionato da un gol arrivato a trenta secondi dalla fine e la cosa, naturalmente, dà parecchio fastidio. Lo schiaffo-

ne ricevuto, però, dovrebbe insegnare qualcosa, ai giovani romani. Certi errori tirano in ballo l'esperienza e a quanto si è visto ieri, nonostante la cura Zoff, l'ingenuità è un difetto ancora appeso alle maglie biancazzurre. Vedere il film della rete di Evani: Gaudenzi che galoppa sulla fascia destra, salta con una finta Sergio, cross dove nessuno riesce a mettere la zucca per sbattere il pallone fuori dell'area ed Evani che, con un gesto atletico molto bello, in rovesciata, azzecca lo spiraglio giusto. Gol d'autore, d'accordo, ma anche grande sono da parte della difesa biancazzura. La Lazio, che pure ha giocato bene, mostrando qualche personalità che finora aveva latitato, ha avuto poi il torto di camminare sul suo vantaggio cercando di affrontare a viso aperto rivali sicuramente più esperti. Quei palloni lanciati verso l'attacco, a trapanare la difesa rossoneria, potevano forse essere gestiti affidandosi al palleggio e facendo correre a vuoto i milanesi. Che, tranne il solito immenso Baresi, ad applausi a scena aperta un suo recupero del primo tempo, quando l'estro non assista Donadoni e Van Basten, scendono sulla Terra e diventano una squadra abborribile, forse troppo legata ai ritmi dei suoi cursori. La grande corsa dei suoi maratoneti può essere vanificata facendo girare il pallone, ma gli acerbi giovanotti biancazzurri hanno sovrastato, spreco dei costi i primi due punti della stagione.

C'è anche sostanza buona, comunque, in quello che ha fatto vedere ieri la Lazio. C'è un Sosa che, almeno nel primo tempo, ha fatto danzare Tassotti e Massaro, quest'ultimo costretto a navigare lungo le corsie arretrate per dare una mano al suo collega. E c'è, soprattutto, la consapevolezza di avere là davanti un centrattacco di sicuro spessore. Ha una testa che pare un martello, Riedle: impressionante lo stacco dell'undicesimo minuto, quando si è arampicato nell'aria, ha sovrastato di una spanna Galli che pure di testa non è l'ultimo arrivato, e ha dato al pallone una sventolata sulla quale Pazzagli ha fatto capire perché Sacchi abbia puntato su di lui. Apprezzabile anche la rapidità con la quale il tedesco ha piazzato in posizione peraltro dubbia, la botta decisiva: un guizzo, sul pallone deviato dal gomito di Baresi; una stiletta e Pazzagli-secco. Sul fronte milanista, una conferma, innanzi tutto: il Milan è diventato squadra molto pratica. I consumi energetici si sono ridotti, considerata anche la carta d'identità di qualche trave portante, leggi Ancelotti, ma come una bella signora che in gioventù si è consumata in lunghe notti di balordo, adesso la formazione di Sacchi ha scoperto la sostanza. E dal nuovo culto del concreto, sono nati la vittoria di Cesena e il pareggio di ieri, che fa legna, legna pesante, e consente ai rossoneri di starnesse tranquilli in vetta alla classifica.

## Sacchi gonfio d'orgoglio «Avete visto che carattere?»

ROMA. Soddissfatto come se avesse vinto, Arrigo Sacchi. Il cranio lucido che brilla sotto i riflettori da ancora più luce al sorriso soddisfatto di chi si è tolto un bel sasso dalla scarpa. Forse ilusorie bene dal confronto con Zoff. «Macché complesso. Sono amico di Dino e quindi non posso avere confronti nei suoi confronti». E la partita? «Senza continuità, ma con molto agonismo, galgardi. È un risultato giusto. La Lazio nel primo tempo è stata più svelta, ma abbiamo reagito con orgoglio. Pareggio in extremis? I minuti di gioco sono 90, si può segnare anche alla fine». Poi l'analisi della squadra. «Dobbiamo migliorare, queste prime partite hanno premiato volontà e il carattere. Il cambio di Massaro, perché? «Avevo spinto molto, ma Sergio gli stuggiva, e ho preferito inserire Gaudenzi che è riuscito a metterlo più in difficoltà. Gli olandesi? Gullit è a posto, meno Van Basten. Se ho temuto di perdere? Sì, però la squadra ha reagito bene». E il gol di Riedle è stato regolare? «Non posso dare giudizi, è andata così». □/C.F.

## Gol del ceko Kubik, doppietta del rumeno Lacatus: Lazaroni guarda a Est Di corsa sull'Orient Express

### Cecchi Gori annuncia «La crisi è finita»

FIRENZE. Festa grande negli spogliatoi della Fiorentina dopo il primo successo della stagione. Al rituale brindisi oltre a Lazaroni ha preso parte anche il presidente viete Mario Cecchi Gori: «La squadra ha risposto alle aspettative del pubblico. Una vittoria scaccia crisi importante. Chi sarà il nuovo straniero? Per questa stagione resteremo così. Kubik ci ha convinto. Se il cecoslovacco prenderà ancora fiducia può darci numerose soddisfazioni. Per i rinforzi abbiamo tempo. Ora dobbiamo pensare al derby con il Pisa sperando che la squadra si ripeta». Lazaroni è apparso abbastanza soddisfatto: «Glochiamo sempre meglio di domenica in domenica. Nel primo tempo ho visto una squadra che vorrei sempre vedere. Borognovoni ha giocato perché ha risentito un dolore agli arti inferiori. In questa partita ho avuto due conferme: che Kubik sta tornando ad essere quel giocatore che avevo visto molto bene nella nazionale cecoslovacca e che Lacatus, finalmente, ha dimostrato di essere un fuoriclasse». □/C.



LORIS GIULLINI

FIRENZE. Con una doppietta del rumeno Lacatus e un rigore trasformato da Kubik, la Fiorentina ha conquistato il primo successo in campionato. Una vittoria che poteva essere più corposa se Nappi (che all'ultimo momento ha sostituito l'infortunato Borognovoni) e Fuser non avessero mancato delle facili occasioni. Successo pieno che non ammette discussioni di sorta poiché la pattuglia di Lazaroni, specialmente nel primo tempo, è stata in grado di praticare un gioco veloce e pratico. Il compito del viola è stato facil-

tato anche dal comportamento dell'Atalanta che, pur priva di un giocatore importante come lo svedese Stromberg, ha inteso affrontare i toscani a viso aperto. Gli uomini che hanno messo ko la squadra di Frosio sono stati Lacatus e Kubik: il rumeno ha battuto per ben due volte Ferron con altrettanti colpi di testa sempre su perfetti assist del cecoslovacco che assieme a Dunga è risultato fra i migliori. Il rumeno è risultato un pericoloso avversario per i difensori bergamaschi. La presenza in campo di Dunga

FIorentina-Atalanta

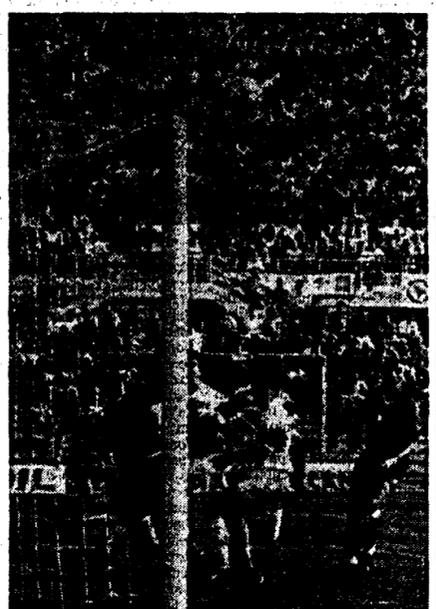
1 LANDUCCI	6
2 DELL'OGGIO	6
3 VOLPECINA	6
4 DUNGA	7
5 FACCENDA	6.5
6 MALUSCI	6.5
7 LACATUS	7
8 KUBIK	7
IACHINI 75'	sv
9 NAPPI	6
BUSO 85'	sv
10 FUSER	6
11 DI CHIARA	6
12 MAREGGI	
13 FIONDELLA	
14 PIN	

1 FERRON	5.5
2 CONTRATTO	6
3 PASCIULLO	6
4 BONACINA	5.5
DE PATRE 48'	6
5 BIGLIARDI	5
6 PROGNA	6
7 BORDIN	6
8 CAPELLI	6
9 EVAIR	5.5
NICOLINI 58'	6
10 PERRONE	6.5
11 CANIGGIA	6.5
12 PINATO	
13 PORRINI	
14 RIZZOLO	

(con i gradi di capitano) si è subito notata: il brasiliano, non ancora al top della condizione atletica, pur rientrando in squadra dopo due giornate di assenza (per infortunio) è risultato molto abile sia in fase di interruzione che di rilancio. È stato lui al 12' a servire Kubik che nel ruolo di rifinitore ha scodellato il pallone in area per Lacatus. Il rumeno con un assistato colpo di testa ha mandato la sfera alle spalle di Ferron che si trovava al limite dell'area piccola. Al 43', sempre su azione corale, Di Chiara servì da Dunga ha allungato il pallone a Kubik. Il cecoslo-

vacco ha effettuato uno stop volante, con una finta ha sbalanciato la difesa bergamasca ed ha mandato il pallone a ricadere davanti alla porta di Ferron: Lacatus è stato molto attento. In tutto ha colpito di testa il pallone ed ha battuto per la seconda volta l'estremo difensore dell'Atalanta.

La svolta della partita è arrivata al 47' quando l'arbitro Feliciani di Bologna ha concesso, con troppa leggerezza, un calcio di rigore alla Fiorentina per un presunto fallo di Bordin ai danni di Nappi, un vero e proprio «cascatore». Quando Kubik ha visto Nappi, affiancato da Bordin, entrare in area, gli



Lacatus segna di testa il primo gol viola. A sinistra il tecnico Lazaroni ora può respirare

## Progna accusa «Quel Nappi è soltanto un pagliaccio»

FIRENZE. «Abbiamo subito la prima sconfitta in campionato perché la Fiorentina, specialmente nella prima parte dell'incontro, è risultata più convinta ed aggressiva di noi ma quel calcio di rigore ci ha tagliato le gambe. L'assenza di un giocatore come Stromberg si è fatta sentire. Peccato perché nonostante la sconfitta la squadra non mi è dispiaciuta». Questo il commento di Pier Luigi Frosio, allenatore dell'Atalanta, che non ha inteso commentare la decisione del signor Feliciani sullo spettacolo ruzzolone di Nappi in area di rigore. Chi invece non è andato tanto per il sottile è stato Progna: «Nappi è un cacciatore e un pagliaccio. Bordin non ha commesso alcun fallo. La moviola ci farà giustizia. È stato Nappi a fare la scena ingannando il direttore di gara che con troppa fretta ha espulso Bigliardi. Sul 2-0 la partita era tutta da giocare. E vero - ha concluso il bergamasco - che la Fiorentina fino a quel momento ci aveva messo con le spalle al muro ma è anche vero che «verremo avuto tutto il tempo per recuperare il tempo perso». □/C.

**SERIE A**  
CALCIO

Un providenziale recupero decretato dall'arbitro triestino Baldas ha consentito al brasiliano di segnare dopo il novantesimo. Stadio in festa per una vittoria che non cancella i problemi di Bigon. Ottima gara dei toscani malgrado la prima sconfitta stagionale.



Maradona urla tutta la sua gioia e la rabbia che ha in corpo. Forse l'incubo è stato messo dietro le spalle. A destra, il gol decisivo di Careca.

**NAPOLI-PISA**

1 GALLI	6	1 SIMONI	7
2 FERRARA	6	2 CAVALLO	6
3 FRANCINI	6	3 LUCARELLI	6
4 CRIPPA	4.5	4 ARGENTESI	6
5 BARONI	6.5	5 CALORI	6
6 CORRADINI	sv	6 BOSCO	6.5
7 RIZZARDI 10'	5.5	7 NERI	6.5
8 VENTURIN	6	8 SIMEONE	6.5
9 DE NAPOLI	6.5	9 PADOVANO	7
10 CARECA	6	10 LARSEN 88'	sv
11 MARADONA	7	11 PADOVANO	7
12 TAGLIATELLA	5	12 PULLO 89'	sv
13 SILENZI	5	13 PIVOANELLI	6
14 RENICA		14 LAZZARINI	6
15 ZOLA		15 BOCCAFRESCA	6
16 INCOCCIATI		16 BEEN	6

**2-1**

MARCATORI: 37' Maradona (rigore), 64' Padovano, 92' Careca  
ARBITRO: Baldas 5  
NOTE: Angoli: 6-2 per il Napoli, Spettatori: 52.624 per un incasso di L. 1.257.353. Abbonati 41.679 per una quota di L. 934.491.352



# Careca fuori dal tempo

DAL NOSTRO INVIATO  
RONALDO PERGOLINI

**NAPOLI.** A vedere il Genio arrancare dolorosamente per il campo si deve essere impietositi anche lui, il signor Baldas di Trieste. Il Napoli, dopo aver provato con tutte le sue forze, che in questo momento sono esclusivamente nervose, sembrava doverci arrendere allo sfrontato, irriverente Pisa e accettare il pari e patita. Ma una providenziale, anche se giustificata, dilazione dell'arbitro è servita per far spuntare agli azzurri la prima vittoria in campionato. Il tempo è ormai scaduto. Il pallone viene combattuto faticosamente a centrocampo. Il signor Baldas sta per mettere bocca al fischietto.

Ha un attimo di estasi per il pallone è schizzato verso l'area pisana e finisce in calcio d'angolo. Il Genio si strascina verso la bandierina. Lo stadio che stava rumoreggiando si ammutolisce. Il vellutato pallone del Genio viene splendidamente (e finalmente) incornato da Careca: gol, un gran bel gol, e gli insulti, le tante condanne con le quali i tifosi vorrebbero giustificare Silenzi si trasformano in applausi e urla di gioia. Il Napoli torna a vincere e scaccia lo spauracchio di una crisi nella quale sembrava ormai svilito senza speranza. Alle vittorie non si guarda in faccia, ma questo Napoli de-

ve continuare a rimirarsi allo specchio non per soddisfare impossibili vanità ma per continuare a scandagliare i suoi limiti.

Il Pisa è squadra giovane, agile e il felice avvio di campionato gli dà anche un pizzico di sfrontatezza. La squadra ha cominciato subito a giocare a viso aperto e quella saetta di Padovano, dopo appena quattro minuti, prova a far sbattere il muso a Galli. Il Napoli cerca di prendere le misure alla squadra di Lucese, ma si trova a farlo dovendo anche ricattare il suo assetto per l'uscita del libero Corradini costretto allo straripamento nel tentativo di acchiappare il volante

Neri. Entra Rizzardi che si piazza sulla fascia, mentre Francini si sposta al centro e Baroni diventa libero. Piovane sul bagnato per un Napoli già nella tempesta. Maradona copre il campo a passettini, ma lo stolco capitano è sempre l'unico in grado di far alzare il gioco da mortale (quello per pestare il sale) della sua squadra. Al 18' su pressione mette il pallone sulla testa di Silenzi, il brutto tentativo fa una bella cosa incontrando sul palo opposto, ma sulla linea salva Piovane. I toscani si limitano a giocare con il topò-Napoli senza però avere la voglia, e nemmeno la forza, di sferrare micidiali zampate.

Ma il topo trova il modo di

uscire dalla trappola. Ferrara in area viene, anche se non platealmente, trattenuto da Argentesi e l'arbitro scatta indicando il dischetto. I pisani non protestano, si lamentano solo il portiere Simoni, dopo la realizzazione di Maradona perché il Genio ha interrotto la corsa prima di calciare. Ma forse protesta solo per aver perso la sua imbattibilità che durava dall'inizio del campionato. È il 37', il Pisa accusa ma sa anche reagire e al 43' Baroni deve prodursi in una spaccata da «etole» per anticipare Piovane a due passi da Galli. Il Napoli dà l'impressione di potere gestire la partita. La squadra di Bigon, però, come era accadu-

to anche nella partita contro il Cagliari si allunga troppo lasciando ampi spazi al contropiede avversario. E quando in campo c'è un centometrista come Padovano significa votarsi al suicidio. Al 64' il centravanti lanciato da Piovane brucia sullo scatto Ferrara e Baroni e poi infila Galli in uscita. Il pareggio ci sta, ma non ci sta il Napoli che, schiumando rabbia, dà l'assedio alla porta pisana. Al 72' stop di petto di Careca che poi appoggia a De Napoli, il Totò napoletano si inventa una rovesciata spettacolare. La palla è sotto la traversa. Simoni in ritardo riesce a stopparla e poi è pronto a smanciarla in calcio d'ango-

lo. Il portiere pisano dà il via ad uno show personale. Al 79' esce su un corner battuto da Maradona, ma ostacolato perde la palla. Raccoglie e tira Silenzi un difensore respinge con il corpo e i napoletani reclamano un fallo di mano. Un minuto dopo para d'istinto un colpo di testa ravvicinato di Ferrara. All'84 gli dà una mano il palo: cross di Ferrara, superbolito di testa di Baroni, ma la micidiale incornata centra il palo. Il Pisa è con la lingua in agguato e nonostante i suoi dolori si fa taumaturgo di un altro (misterioso) malato: il brasiliano Careca che concede la grazia di un gran gol.

**Maradona**  
«E adesso aspettatevi in Coppa»

**NAPOLI.** Careca torna al gol e torna a parlare. Con rabbia. «Ditemi se c'è un attaccante italiano che sia in forma... Nessuno! E allora? perché si è parlato tanto di me quando sono stato a secco per una sola settimana? Comunque i tifosi sono sempre stati dalla mia parte. Belle il mio gol? Grazie ma è tutto dedicato a Maradona che è sceso in campo in condizioni fisiche incredibili...»

Diego si commuove addirittura: «Ho giocato per lui - dice quando gli comunicano la dedica - ho fatto diecimila infiltrazioni, ho sofferto tantissimo. In Coppa? Certo che ci sarò! Voglio morire in campo, non in allenamento...»

La vittoria in extremis con il Pisa non ha risolto d'incanto tutti i problemi del Napoli: «Non siamo ancora la squadra dell'anno scorso - dice Maradona - ma stiamo provando a ritornare come allora».

Diego ha consolato Silenzi che ancora non ingrana: «Gli ho detto di sconfiggere chi lo fischia, come ha fatto Careca». Per Maradona le proteste dei pisani sono fuori luogo: «Il recupero c'era. Loro hanno perso tempo prima. Poi facevano sempre entrare in campo il massaggiatore. Nessun dubbio anche sul rigore: «Anzi - aggiunge Crippa - ce n'era anche un altro su un fallo di mano».

**Anconetani**  
Rabbia nello spogliatoio: «Ladri...»

**NAPOLI.** Silenzi muti i giocatori del Pisa, Lucese in testa. Il presidente Anconetani lo aveva preannunciato fendendo la folia che lo attornia per sapere come avesse preso quella incredibile sconfitta. «I tesserati del Pisa sono tutti rauchi, non ci saranno dichiarazioni», si era limitato ad urlare Anconetani.

«Ladri, ladri. Non si può vincere così!», si è sentito gridare negli spogliatoi della squadra degli ospiti. Ai nerazzurri pisani non è andato giù il rigore, ma soprattutto non è andato giù il lungo recupero finale.

L'allenatore del Napoli, Albertino Bigon, pensa invece che la vittoria dei suoi giocatori sia meritata. «Sido chiunque a sostenere il contrario - dice il mister - soprattutto in virtù delle tante occasioni che abbiamo creato nella fase finale della gara. Siamo stati, certamente, più tranquilli, anche se abbiamo avuto ancora una volta qualche sbandamento».

«Tutto sommato - sottolinea il trainer partenopeo - la partita è stata una prova confortante. Poi c'è stato il gol di Careca che ci ha sbloccato psicologicamente. È una cosa importantissima per tutta la squadra. Tutti i miei hanno giocato una buona partita. Molto bene anche Venturini».

Corradini infortunato non partirà per Budapest. L'appuntamento è per stamane al Centro Paradiso, il volo decollerà alle ore 15.

## Assalti a ripetizione, ma sul terreno amico del Sant'Elia la vittoria per Ranieri non arriva mai

# In casa propria come estranei



L'allenatore cagliaritano Ranieri indica la strada della vittoria. Ma in casa la squadra sarda ha raccolto appena un punto in due partite.

**CAGLIARI-CESENA**

1 JELPO	7	1 FONTANA	7
2 FESTA	6	2 CALCATERRA	6.5
3 CORNACCHIA	5	3 NOBILE	6
ROCCO 48'	6	4 ESPOSITO	6
4 HERRERA	6.5	DEL BIANCO 73'	sv
5 VALENTINI	6	5 BARCELLA	6.5
6 FIRICANO	5.5	6 JOZIC	6
7 CAPPIONI	5.5	7 PIERLEONI	6
8 MATTEOLI	7	ANSALDI 86'	sv
9 FONSECA	6	8 PIRACCINI	6
10 FRANCESCOLO	6	9 CIOCCI	6.5
11 PAOLINO	5.5	10 GIOVANNELLI	6.5
NARDINI 69'	sv	11 TURCHETTA	6.5
12 DI BITONTO		12 ANTONIOLI	6
14 DE PAOLA		13 GELAIN	6
14 NOBILI		14 AMARILDO	6

**0-0**

ARBITRO: Quartuccio 6  
NOTE: Angoli: 6 per parte. Ammoniti: per il Cesena, Calcatera al 32' e Nobile al 63'; per il Cagliari, Valentini al 69' ed Herrera all'82'. Spettatori paganti 9.640, abbonati 12.861.

**GIUSEPPE CENTORE**

**CAGLIARI.** Dopo lo choc casalingo con l'Inter, il colpo di Napoli e la sconfitta, pur giocando bene, di Bergamo, il Cagliari al secondo impegno tra le mura amiche comincia a conoscere le difficoltà della serie A. Contro una squadra coriacea come il Cesena, attaccare a testa bassa affidandosi a spunti individuali, non porta, come nel campionato cadetto, al bottino pieno. Anzi, può condurre a pericolosi svariati difensivi, causati da inesperienza e ingenuità.

I romagnoli erano scesi al Sant'Elia con il dichiarato intento di strappare un punto, e forti di una maggiore esperienza, non hanno faticato più di tanto a raggiungere il risultato perseguito.

La squadra ospite si è presentata alla grande, per nulla intimorita: dopo tre minuti Turchetta, insieme a Ciocci, la bestia nera della difesa rossoblu, approfittando di una indecisione di Firicano, in piena area, ruba il pallone e tira prontamente, trovando però sulla sua strada il portiere leipo pronto alla deviazione in angolo. Per i primi venti minuti è il portiere di casa ad essere posto sotto pressione, con Esposito, all'8', con uno splendido corner a rientrare di Turchetta al 21' e

con Calcatera un minuto dopo. Il Cagliari, in questa prima parte, arranca. Ranieri, forse prevedendo pericoli per la sua squadra, è partito prudente, schierando la sua formazione con un difensore in più e un centrocampista in meno, e sganciando ogni tanto Cornacchia sulla fascia destra del fronte d'attacco. E proprio da quest'ultimo sono venuti i pericoli maggiori per il portiere cesenate Fontana nel primo tempo: al 31' ed al 34', il difensore rossoblu spreca due occasioni d'oro, praticamente solo davanti al portiere.

Il Cagliari, con un Matteoli trascinatore ed un Francesco un po' in ombra per la rigida marcatura anche sulla trequartista, attacca senza molta convinzione, spreca troppo in fase di impostazione ed esponendosi al veloce contropiede avversario, che in finale di tempo impegna leipo in due difficilissimi interventi.

La ripresa si apre con l'atteso cambio: esce Cornacchia ed entra Rocco, un pimpante tornante che creerà qualche difficoltà alla difesa cesenate. Il Cagliari cerca il risultato pieno e spende molte energie. Matteoli pian piano si spegne, e Cappioni risulta troppe volte inconcludente. Ma è la legione

straniera rossoblu a creare i pericoli maggiori per Fontana: Francesco ed Herrera, con tiri dal limite, da fermo e dopo triangolazione, impegnano il portiere ospite che tuttavia, sorretto da un ottimo pacchetto difensivo, non dà mai la sensazione di capitulare. Solo al 24' della ripresa, facilitato da un rimpallo sulla trequartista, Fonaca si trova al limite dell'area piccola: il tiro immediato supera l'estremo difensore romagnolo ma, scoccato in ritardo, consente al difensore Barcella di recuperare a pochi centimetri dalla linea bianca, strozzando in gola il grido dei ventiduemila spettatori del Sant'Elia.

La partita si avvia inesorabilmente verso il pareggio. Al 30' Herrera, dopo uno slalom tra i difensori bianconeri, fonda un gran destro verso l'incrocio dei pali trovando Fontana pronto alla risposta. Arrivano le ammonizioni, alcune abbastanza gratuite, e le sostituzioni. L'ultimo brivido della partita a tre minuti dalla fine. Francesco, lento col pallone ma efficace nel dialogo stretto, riceve un cross da Matteoli: l'urugualano si gira bene all'altezza del dischetto e tira a colpo sicuro; la sfera esce di pochi centimetri, portando via le ultime speranze dei rossoblu, ma riusciti a battere il Cesena in serie A.

## 4. GIORNATA

SQUADRE	Punti	PARTITE					RETI					Me.					
		Gi.	Vl.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.		Su.				
MILAN	7	4	3	1	0	5	2	2	0	0	3	1	1	0	2	1	1
INTER	6	4	3	0	1	6	3	2	0	0	3	1	1	0	1	3	2
SAMPDORIA	6	4	2	2	0	3	1	2	0	0	3	1	0	2	0	0	0
PISA	5	4	2	1	1	6	2	1	1	0	4	0	1	0	1	2	2
ATALANTA	5	4	2	1	1	6	5	2	0	0	4	1	0	1	1	2	4
JUVENTUS	5	4	1	3	0	4	3	0	2	0	1	1	1	1	0	3	2
GENOA	4	4	1	2	1	3	1	1	1	0	3	0	0	1	1	0	1
ROMA	4	4	2	0	2	6	5	2	0	0	5	0	0	0	2	1	5
PARMA	4	4	1	2	1	4	4	1	0	1	2	2	0	2	0	2	2
LECCE	4	4	1	2	1	1	4	1	1	0	1	0	0	1	1	0	4
TORINO	3	4	1	1	2	3	3	1	1	0	2	0	0	0	2	1	3
NAPOLI	3	4	1	1	2	3	4	1	0	1	3	3	0	1	1	0	1
LAZIO	3	4	0	3	1	1	2	0	2	0	1	1	0	1	1	0	1
BARI	3	4	1	1	2	4	6	1	1	0	4	3	0	0	2	0	3
FIorentina	3	4	1	1	2	4	7	1	1	0	3	1	0	0	2	1	6
CAGLIARI	3	4	1	1	2	3	6	0	1	1	0	3	1	0	1	3	3
BOLOGNA	2	4	1	0	3	2	4	1	0	1	1	1	0	0	2	1	3
CESENA	2	4	0	2	2	1	3	0	1	1	1	2	0	1	1	0	1

Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer. A partita di punti tiene conto di: 1) Media Inglese; 2) Differenza reti; 3) Maggiore numero di reti fatte; 4) Ordine alfabetico.

**CANNONIERI**

**PROSSIMO TURNO**

Domenica 7 ottobre ore 15

ATALANTA-INTER  
CESENA-BARI  
GENOA-NAPOLI  
LAZIO-BOLOGNA  
LECCE-JUVENTUS  
MILAN-CAGLIARI  
PARMA-SAMPDORIA  
PISA-FIorentina  
TORINO-ROMA

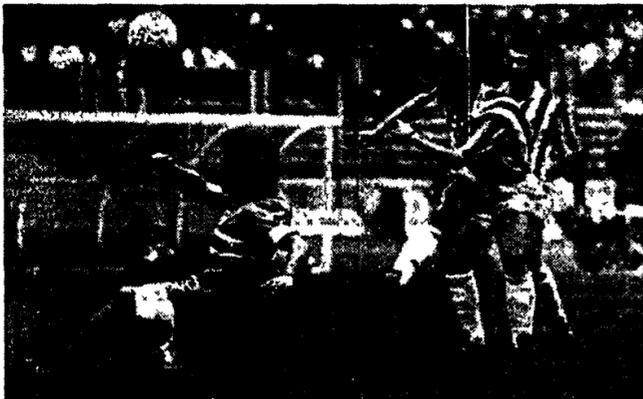
**TOTOCALCIO**

Prossima schedina

4 reti Klinsmann (Inter) (nella foto) e Carnevale (Roma)  
3 Caniggia (Atalanta); Baggio (Juventus); Piovane (Pisa)  
2 Evar (Atalanta); Joao Paulo (Bari); Lacatus (Fiorentina); Agullera (Genoa); Van Basten (Milan); Careca (Napoli) e Padovano (Pisa)  
1 Bonacini; Raduclou e Dicari; Iliy e Detari; Rocco, Francesco e Fonseca; Pierleoni; Fuser e Kubik; Onorati; Bianchi e Pizzi; Napoli; Riedle; Pasculli; Agostini Evari e Massaro; Maradona; Brolin, Minotti, Melli e Osio; Simeone; Salsano e Voeller; Invernizzi; Lombardo e Mikhailichenko; Lentini, Martin Vazquez e Muller.

**SERIE A**  
CALCIO

**Grande spettacolo nella sfida al «velluto» tra Baggio e Mancini**  
Superiorità dei bianconeri che hanno sfiorato il gol con Casiraghi e un Pagliuca formato nazionale ha annullato tutti gli altri pericoli  
Esordio in panchina di Cuccureddu al posto di Maifredi squalificato



Schillaci ci prova ma il risultato resta in bianco. Sotto, ancora il siciliano alle prese con Vierchowod. A destra Baggio in dribbling su Invernizzi.

**JUVENTUS-SAMPDORIA**

1 TACCONI 6,5	2 NAPOLI 6	3 JULIO CESAR 6,5	4 FORTUNATO 6	5 DE MARCHI 6	6 DE AGOSTINI 6	7 ALESSIO 5,5	8 MAROCCHI 5	9 CASIRAGHI 5,5	DI CANIO 68' sv	10 BAGGIO 7	11 SCHILLACI 5	12 BONAIUTI	13 BONETTI	14 CASIRAGHI	15 CORINI
---------------	------------	-------------------	---------------	---------------	-----------------	---------------	--------------	-----------------	-----------------	-------------	----------------	-------------	------------	--------------	-----------

**0-0**

ARBITRO: Bechini 8

NOTE: Angoli 10-5 per la Sampdoria. Ammoniti Pari, Bonetti, Mancini

1 PAGLIUCA 7	2 MANNINI 6	3 BONETTI 6	4 PARI 5,5	5 VIERCHOWOD 7	6 PELLEGRINI 6,5	7 MIKALICENKO 6,5	8 KATANEC 6	INVERNIZZI 33' 6	9 LOMBARDO 6	10 MANGINI 7	11 DOSSENA 5	12 NUCIARI	13 LANNA	14 CALCAGNO
--------------	-------------	-------------	------------	----------------	------------------	-------------------	-------------	------------------	--------------	--------------	--------------	------------	----------	-------------



**Gioielli solo in vetrina**

**Boskov felice**  
Sono ormai cresciuti i suoi eterni bambini

TORINO Ci sono giornate in cui, anche se non si vince, basta la prova di un giocatore solo a rimetterci su di morale. A dire il vero, nel nostro calcio non accade spesso, ma ieri è successo, ed è successo ad uno. Le conta, molto, moltissimo. Luca di Montezemolo è raggiante quando parla di Baggio, anzi, ci tiene a farlo prima di inquadrare la partita in generale. «In certi momenti mi ha ricordato Sivori, in altri Platini. Con tutti i sacrifici che abbiamo fatto e con l'estenuante trattativa per acquistarlo, oggi dico che ha pienamente offerto i risultati che ci aspettavamo da lui. Non importa se non si vince, quando si gioca così! Ho visto una squadra felice in campo e nello spogliatoio, questo è ciò che conta di più. Il campionato si conferma durissimo ed equilibrato, l'importante è insistere e lavorare ancora, anche se a questo punto, dico che, rispetto ad una settimana fa, i progressi si sono visti, eccome? Baggio è lì, a due metri, e non nasconde ancora la sua timidezza. Ringrazio Montezemolo e confermo: «Sì, è stata la mia miglior partita in bianconero, ma ce ne saranno anche di altre, non esaltatemi troppo! Il guaio è che quando ne fai una grande e alla fine il risultato non ti premia, resti un po' deluso. Ma Mancini, con tutto lo spazio che c'era in campo, doveva trovarsi proprio sulla traiettoria del mio pallonetto?».

**Microfilm**

3' De Agostini lancia a Casiraghi che si allunga troppo la palla e l'occasione sfuma  
7' Tacconi salva su tiro cross di Mancini  
11' gran botta dal limite di Napoli, Pagliuca devia oltre la traversa  
17' punizione di Baggio, palla nel «sette» ma Mancini salva di testa  
28' Baggio, slalom tra due difensori blucerchiati e tiro ravvicinato, Pagliuca devia  
37' Baggio pinnella per Marocchi che perde tempo e spreca  
38' Baggio a Casiraghi, colpo di testa e palo  
51' Julio Cesar, cross insidioso, De Agostini sfiora di testa il gol  
61' Baggio, gran numero e assist per Casiraghi che spara fuori da due passi  
68' Mancini, tiro improvviso dal limite, deviato da un difensore bianconero, che Tacconi alza sulla traversa  
78' stupendo slalom di Baggio nell'area piccola, ma l'azione sfuma in extremis  
83' Di Canio, serpentina e pallonetto Pagliuca devia.



TORINO Quanto è difficile, nel calcio, l'equilibrio. Ad ispirare la considerazione filosofica nemmeno troppo originale, ma doverosa, è la Juve, che riesce, in una settimana, a contraddirsi in modo quasi totale. Si criticava la sua difesa bene, contro la Samp è stata il reparto migliore. Si favoleggiava del suo attacco. Bene, ieri per la prima volta non ha segnato, nonostante abbia prodotto la bellezza di undici palloni. Alla rete, la signora è andata vicinissima, è vero, ma ci ha pensato in un'occasione, il palo a dire di no all'incornata di Casiraghi e poi niente meno che Mancini, a spedire fuori dal «sette» una punizione assai sanna di Baggio. Il resto, lo ha fatto Pagliuca con i suoi miracoli in almeno in tre occasioni. Ma, come dice giustamente Tacconi, di tutte queste palle, almeno una bisogna buttarla dentro se no si rischia di fare la fine del topo e finire nella trappola domenicale. Boskov aveva preparato per i bianconeri una gabbia niente male. L'assenza di Vialli ha suggerito al tecnico di inserire un uomo in più a centrocampo, Dossena, e quello strano attacco fatto tutto di centrocampisti ha rischiato di rovinare la domenica agli avversari, perché mancavano i punti di riferimento per i difensori bianconeri e le fonti del gioco doriano variavano di volta in volta. Mancini ha scorrazzato da tutte le parti e si è reso spesso pericoloso. Solo larghi metri particolarmente attenta di Julio Cesar (finalmente una prova senza sbavature la sua) e compagni, ha evitato il peggio. Ma le cause della crisi in attacco della signora sono abbastanza facili da individuare. La prima è la condizione ancora approssimativa di Schillaci, che si è dato un gran da fare ma ha nettamente perso il duello con Vierchowod. La seconda è l'assenza di Haessler che, pur non avendo ancora reso al massimo da quando è alla Juve, non può essere facilmente sostituibile e infatti Alessio non lo ha fatto egregiamente. Cuccureddu ha poi sostituito a metà ripresa Casiraghi con Di Canio ma la mossa è risultata francamente incomprensibile, perché il romanino, pur dotato di un controllo di palla eccezionale, non ha certo il peso del giovane ariete, anche se ieri non era in particolare stato di grazia. Ma, soprattutto, la Juve ha perso la grande occasione della straordinaria giornata di Baggio, che, come ha detto giustamente Montezemolo, ha alternato momenti alla Platini ad altri alla Sivori. Ormai è chiaro che di un giocatore simile non può fare a meno neppure Vicini in almeno tre occasioni. Quando poi il fuoriclasse ha provato a cercare la soluzione personale, in un'occasione è andato vicinissimo a ripetere, anche come meccanica dell'azione, il fantastico gol di Palermo. Nella ripresa, visto che nessuno si smarcava, a un certo punto è entrato in area da solo bruciando il tempo a gente come Vierchowod, Mannini e Pellegrini che sono sembrati in quell'attimo simpatici dilettanti il calcio di Baggio è di un altro pianeta, contiene frammenti di quello di una volta, ma è al tempo stesso anche modernissimo per la sua estrema concretezza. Ora è lui ad aspettare la Juve e la Juve deve sbrigarsi per creare ancora, perché è una follia continuare a perdere punti con un tipo così in squadra. Della Samp è piaciuto soprattutto la capacità di adattamento a situazioni d'emergenza. Già senza Vialli, Boskov aveva chiesto qualche sacrificio supplementare a Mancini e Lombardo. Poi, dopo mezz'ora, si è infornato Katanec e il suo sostituto, Invernizzi, non ne ha le caratteristiche tecniche né tattiche. Così in fatto di adattabilità, una bella dimostrazione l'ha data Mikalichenko, che non è un mostro di velocità, ma ha saputo adeguarsi al meglio al ruolo di play-maker. Funzionando discretamente il sovietico, attorno a lui il centrocampo è riuscito spesso a muoversi con profitto, aiutando i difensori a liberarsi della pressione degli avversari. E questa Samp incostante e poco coraggiosa, comunque, è uscita dal «Delle Alpi» con un pari importantissimo.

**Montezemolo**  
«Vietato parlare di arbitri»

TORINO Nella settimana dei due avvocati, si è inserito anche il terzo, quello più importante. Era in tribuna, Agnelli, a stropicciarsi gli occhi per il suo pupillo Baggio. Ma gli altri due stavano lavorando sodo, così come hanno fatto per tutta la settimana. Montezemolo ha formalmente imposto il silenzio a tutti sulla questione arbitri e ieri lo ha ribadito «il dialogo è bellissimo, in casa Juve lo praticiamo il più possibile. E Maifredi è un maestro nel dialogare di lui ci piace molto questo, ma si può parlare di tante cose, senza necessariamente toccare quell'argomento». L'altro avvocato, Chiusano, in merito alla rinuncia al ricorso per la squalifica di Maifredi, precisa: «Ho sentito dire che ci saremmo rifiutati di difendere il nostro tecnico. Questa sarebbe un'offesa per la Juventus. Abbiamo invece sordato tutti insieme, Maifredi compreso, i pro e i contro di un ricorso e siamo arrivati serenamente e all'unanimità, alla decisione che sapete».

**Julio Cesar**  
Il primo applauso dei tifosi

TORINO Quasi nessuno gli è corso dietro per intercarlo. Come era successo in altre occasioni, quasi tutte poco felici. Invece, ieri, Julio Cesar, il brasiliano più silenzioso del nostro campionato, si è meritato il suo nome. Ha convinto, il brasiliano, quasi tutti, tranne chi non ha ancora capito che non è il Baroni d'oltreoceano, ma semplicemente un buon giocatore che non ha ancora avuto il tempo di offrire la misura della propria dimensione tecnica. E lui, nel silenzio, ci sta benissimo. Non legge i giornali, non sente la radio. Si giudica da solo, si ritiene un professionista anche per questo. Maifredi ha fiducia e ieri, proprio nel giorno in cui il tecnico non poteva seguirlo da vicino, il brasiliano lo ha convinto in pieno. Ed ha anche capito un'altra legge italiana, dopo la partita con la Samp: quando si gioca decentemente, non si fa notizia. Bisogna giocare benissimo o malissimo.

Per due volte in vantaggio l'undici pugliese si fa raggiungere  
Primo gol dello svedese Brolin. Contestazione dei tifosi biancorossi

**Il San Nicola fa poker**

**BARI-PARMA**

1 DRAGO 5	2 BRAMBATI 6	3 CARRERA 6,5	4 TERRACENERO 6	5 DE RUGGERO 5,5	DICARA 60' sv	6 LAURERI 6	7 COLOMBO 5	8 URBANO 74' sv	9 GERSON 6,5	10 RADUCIOIU 6,5	11 JOAO PAULO 5	12 ALBERGA	13 LOSETO	14 SCARAFONI
-----------	--------------	---------------	-----------------	------------------	---------------	-------------	-------------	-----------------	--------------	------------------	-----------------	------------	-----------	--------------

**2-2**

MARCATORI: al 39' Joao Paulo, al 58' Brolin, al 67' Dicara, al 84' Minotti

ARBITRO Nicchi 5,5

NOTE: Ammoniti Di Gennaro al 29', Brambati al 31', Minotti al 37' e Grun al 54'. Spettatori: 27 mila circa. Paganti: 12.649, per un incasso di 232.445.000 lire, abbonati: 13.143 per una quota abbonati di 395.080.200 lire

MARCELLO CARDONE

BARI La Parma rivelazione esce imballato dal «San Nicola» di Bari, dopo essere riuscito per ben due volte a recuperare lo svantaggio. Il Bari dal canto suo esce tra le recriminazioni per non essere riuscito, nel momento opportuno, a chiudere la partita, una partita che forse troppo presto il Bari ha creduto di avere in pugno. La gara, quindi, termina con l'esultanza dei parmensi e con la prima contestazione stagionale dei tifosi biancorossi. Il pubblico rimpiange l'ex portiere Mannini, ceduto dopo tre ottimi campionati nelle file del Bari, e chiede a gran voce al presidente Malarese di correre ai ripari nel mercato autunnale. Il momento infelice si rispecchia negli umori dei giocatori baresi che si rifugiano in un eloquente silenzio stampa.

Nell'altro spogliatoio l'aria che si respira è decisamente più inebriante. Per i parmensi continua la serie positiva dopo l'unico passo falso commesso alla prima giornata. I parmensi non si lasciano scoraggiare dal doppio vantaggio barese e con caparbità pareggiano e nel finale marciano malamente una ghiotta occasione con Sorce che avrebbe potuto dar loro una insperata vittoria.

L'inizio della partita non è del più esaltante e l'attenzione era rivolta, via radio, più ai sorpassi di Prost che alla gara. La prima occasione è offerta dal Parma, Brolin lanciato in velocità dalla trequarti supera il suo marcatore, Brambati e solo al limite dell'area viene messo giù dallo stesso Brambati che viene «graziato» dall'arbitro Nicchi. La partita si vivacizza. Un minuto più tardi, al 32', è Raducioiu su «assist» di Di Gennaro a sfiorare la rete con un tiro al volo di destro che termina a lato. Altra occasione con Laureri «pizzica» la traversa. È il prologo al gol-punizione sulla destra all'altezza dei venti metri Joao Paulo finta il cross e fa partire un sinistro che lascia impigliato Taffarel. Il Bari si esalta e sfiora il raddoppio con Raducioiu (43') e Lauren (44').

Nella ripresa il Parma pare più deciso e concreto. Manca il pareggio per un soffio con un colpo di testa ravvicinato di Brolin (48') e poi con un bel fardo pallonetto di Osio (58') deviato con difficoltà da Drago. Sull'angolo, giunge il pareggio grazie a un'incornata di Brolin. Il Bari accusa il colpo, ma dopo dieci minuti, al 68', trova il gol con il nuovo entrato Di Cara che appoggia di piatto in rete sul lungo lancio del capitano Di Gennaro. Sembra fatta per i «galletti», che mancano il colpo del ko con Raducioiu presentatosi solo davanti al portiere avversario Minotti (44').

Gol sbagliato gol subito Minotti al 44 si sveglia e pareggia il conto. Sempre su calcio d'angolo il pareggio e sempre con la complicità di Drago che smarcava in rete il colpo di testa di Minotti. Allo scade Mannan a porta vuota grazie a Baresi sparando oltre la traversa.

Emozioni col contagocce nella sfida di Marassi tra Bagnoli e Boniek  
Sterile supremazia dei liguri, da Aguilera gli unici pericoli

**Sotto la pioggia nulla**

**GENOA-LECCE**

1 BRAGLIA 6,5	2 TORRENTE 6	3 CARICOLA 6	4 ERANIO 5,5	5 COLLOVATI 5,5	FIORIN 76' sv	6 SIGNORINI 6	7 RUOTOLO 6	8 BARTOLAZZI 6,5	9 AGUILERA 7	10 SKUHRAVY 6	11 ONORATI 7	12 PIOTTI	13 ROTELLA	14 FERRONI
---------------	--------------	--------------	--------------	-----------------	---------------	---------------	-------------	------------------	--------------	---------------	--------------	-----------	------------	------------

**0-0**

ARBITRO: Frigerio 5

NOTE: Angoli 5-1 per il Genoa. Ammoniti: Carannante, Torrente, Panero, Zunico e Mazinho. Spettatori: 23.848 tra paganti e abbonati per un incasso totale di 448 milioni e 368 mila lire.

1 ZUNICO 7,5	2 GARZYA 6	3 CARANNANTE 6	4 MAZINHO 6,5	5 AMODIO 5,5	6 MARINO 6	7 ALEINIKOV 6	8 FERRI 6,5	9 PASCULLI 5	10 ONOFRIO 70' sv	11 PANERO 6	12 CONTE 88' sv	13 MARELLO 5,5	14 GATTA	15 VIRDIS	16 LUCERI
--------------	------------	----------------	---------------	--------------	------------	---------------	-------------	--------------	-------------------	-------------	-----------------	----------------	----------	-----------	-----------

GENOVA Un brutto pari di segnato sul niente fra Genoa e Lecce, che si danno battaglia per soli 45 minuti, prima di decidere nella ripresa che è meglio accontentarsi e pensare a mettere altro fine in cascina, in previsione di future vacche magre. La filosofia di Bagnoli, che aveva animato il Genoa pragmatico di Pisa, si è ripetuta ieri a Marassi. Piuttosto che niente, meglio piuttosto, solava dire con una battuta Rino Marchesi, quando allenava l'Inter. Anche per Bagnoli è meglio piuttosto, e il Genoa incarna bene lo spirito del suo allenatore. E così i rossoblu, seppur trascinati dal solito geniale Aguilera e da un pubblico commovente nel suo incitamento, preferiscono non rischiare e alla fine fanno volentieri buon viso a cattiva sorte, intascandosi il punto prezioso, nonostante in campo abbiano dimostrato una superiorità piuttosto marcata.

Se Marassi fosse stato un ring, se invece che assistere ad una partita di calcio, con un pallone che rotola, il pubblico fosse venuto ad ammirare un incontro di pugilato, ai punti avrebbe vinto sicuramente il Genoa. La squadra di Bagnoli infatti ha trascorso almeno 80 minuti nella metà campo avversaria, ha schiacciato gli avversari nella propria area, non ha mai permesso al Lecce, tranne nel finale di primo tempo, di rendersi pericoloso. Ma la superiorità del Genoa è stata tanto evidente quanto sterile. Ed è proprio questa la colpa maggiore della squadra di casa, non essere stata capace di sfondare il bunker leccese, pur

avendolo provato tutte, compreso un estemporaneo tridente (Pacione a supporto del piccolo Aguilera e dell'ante Skuhrav) negli ultimi venti minuti. Ma solo Aguilera, detto il Pato, che non per niente in uruguayano significa anaeroccolo, sapeva nuotare bene nel fondo viscido di Marassi, gli altri due giganti, il pallido Skuhrav e l'impalpabile Pacione, appartavano davvero due zecchi fuor d'acqua, e così anche la formula a tre punte finiva per annegare nella roccaforte leccese, ben presidiata da Zunico in giornata di grazia, autore di un paio di interventi da sicuri applausi, sull'unico lampo di Skuhrav, capace di salire in cielo con la sua elevazione ma non altrettanto efficace nell'imprimere colpo al pallone, e su una punizione bomba di Aguilera.

In mezzo a tanto furore del Genoa, potrebbe addirittura scapparci la beffa clamorosa, se Pasculli, complice un incredibile lascio di Signorini, al 39' non sbagliasse un'occasione facilissima, colpendo a botta sicura di piatto, ma mettendo a lato da due passi con Braglia ormai impietito.

La chiusura è per l'arbitro Frigerio. Un signore piccolo piccolo sempre indeciso sempre lontano dall'azione. Fortuna ha voluto che la partita fosse semplicissima da dirigere, totalmente priva di episodi discutibili. Altrimenti sarebbero stati guai grossi.



VARIA

La Ferrari a Jerez ritorna con Prost e Mansell al successo completo, mostra una assoluta superiorità e cancella i rancori tra i suoi due piloti Il «professore» attacca sin dall'inizio e diventa imprendibile per tutti Fonde Senna tentando di resistere e il capitolo mondiale non è chiuso

C'eravamo tanto odiati

Un tripudio chiude la settimana più drammatica della storia recente della Ferrari. Polemiche squassanti avevano investito il cavallino. Sollevate dal suo uomo più rappresentativo, Alain Prost. Polemiche che sembravano la pietra tombale della stagione 1990. E che, invece, si sono rivelate un provvidenziale farmaco, che tiene in vita le speranze, comunque esigue, della vittoria finale.

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CAPELLETTI

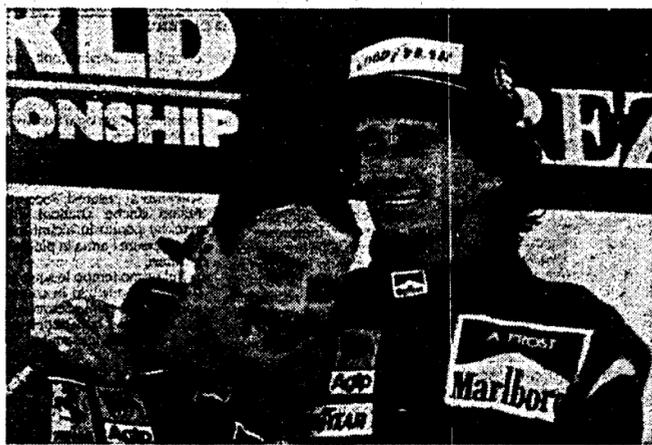
JEREZ DE LA FRONTERA. È un assalto. Mentre passa Prost e sventola la bandiera a scacchi lo proclama vincitore, l'intero staff della Ferrari si precipita sul muretto che dà sulla linea d'arrivo. Si levano in alto bandiere tricolori, bandiere rosse, del cavallino, bandiere fengono agitate dalle tribune, dalle esigue truppe ferrari che possono finalmente dar sulla voce a quei chiososi di bracciali: loro e il loro Senna. Da una tromba escono straziate le note dell'Inno di Mame. Prost rientra al box per la cerimonia e lo strumento tonalità più chiare per offrire un anticipo della Marsigliese che risuona quando i primi tre salgono sul podio. Alain il piccolo più in alto di Nigel Mansell, secondo, e di Alessandro Nannini, generoso secondo.

È sommerso dagli abbracci l'ombroso Cesare Fiorio, che nasconde dietro occhialoni neri (firmati, guarda un po', da Alain Prost) la commozione. È sommerso dagli abbracci Benigno Bartoletti, il medico della squadra. È sommerso dagli abbracci lo schivo Pier Guido Castelli, direttore tecnico, la vera eminenza grigia della scuderia. Se i motori del cavallino hanno preso a girare ad un ritmo che fa impallidire quelli dell'Honda, beh, una buona parte di merito ce l'ha lui. Che però si schermisce. E preferisce levarsi qualche peso dallo stomaco. «Il segreto? Nessun segreto. Non ci sono miracoli, soluzioni fantasmagoriche da aspettarsi per il futuro. C'è solo la realtà di gente che lavora. Lavora in silenzio. È questa gente, gli operai e meccanici, quelli che hanno costruito il successo. Un successo che giunge a proposito dopo tanti casini, tante polemiche. Fiorio vanta le virtù domestiche del cavallino. «In ogni famiglia ci sono discussioni. Fanno bene. Il meeting di stamane tra me, Mansell e Prost, in cui abbiamo elaborato la strategia di gara, ne è la riprova». È talmente felice il direttore sportivo che non vuol sentire parlare di suoi meriti. «Sia-

Alesi subito fuori

Primo giro: Senna mantiene la prima posizione, Berger si allarga troppo, manda Alesi su Patrese e quindi fuori pista sulla sabbia. Settimo giro: Senna spinge al massimo, Prost lo tallona, solo Mansell riesce a tenersi nella loro scia. Ventunesimo giro: Mansell cambia le gomme (8'59). Ventinovesimo giro: Berger al cambio (5'8). Ventiquattresimo giro: Cambio gomme per Prost (6'1). Ventiseiesimo giro: cambia Senna (5'7). Piquet è primo. Ventinovesimo giro: Piquet finisce nell'erba, Prost passa al comando. Trentaseiesimo giro: Prost porta il suo vantaggio su Senna ad oltre quattordici secondi. Quarantaseiesimo giro: Berger ancora al cambio gomme (7'0). Quarantasettesimo giro: il vantaggio sale a 31'9. Cinquantunesimo giro: Prost cambia ancora (8'25) e resta in testa con 17'4 su Senna. Cinquantaduesimo giro: Il motore di Senna fuma, sembra perdere colpi. Mansell supera il brasiliano che va ai box per il secondo cambio (6'4). Cinquantatreesimo giro: Senna finisce fuori pista. Cinquantasettesimo giro: Berger tenta un sorpasso azzardato su Boutsen, viene toccato e finisce fuori. Settantaquattresimo giro: Prost vince, Mansell è secondo. Seguono Nannini, Boutsen, Patrese, Suzuki.

ma tutti dei professionisti. Lavoriamo per la Ferrari, ci concentriamo sui risultati. La mia fortuna è stata aver trovato dei tecnici del valore di Castelli, Steve Nichols, Paolo Massai, Franco Ciampolini. E di aver potuto svolgere con loro un ottimo lavoro di équipe. Che ci ha portati finalmente a paragonare il numero di successi con la McLaren. Sei a testa. Peccato che Senna abbia ancora un notevole vantaggio». Sei pari. Con una Ferrari che



L'abbraccio tra Prost e Mansell a Jerez. Pace vera?

ha giostrato alla grande. Prost ha messo in campo tutto il talento e l'astuzia che possiede. Aveva due carte da giocare per prevalere sul brasiliano: la partenza e il cambio gomme. La partenza l'ha fatta meglio Senna. E lui si è messo pazientemente dietro la sua coda, occhieggiando se magari non si apriva un varco, ma la pista era troppo stretta. Allora è ricorso al pit-stop, cioè al cambio delle gomme. Sono dei draghi i meccanici della Ferrari in questa specialità. E quando lui è

rientrato, l'hanno servito a dovere in 6'1, tempo notevole. Quelli della McLaren hanno fatto ancor meglio con Senna, che subito ha limitato il rivale. Solo quattro decimi. Ma in una gara quattro decimi possono essere un abisso. Eppure, tornato in pista, Prost è stato avvantaggiato da un Mansell che, forse ridotto a più miti consigli dalle ranzane ricevute in settimana, si è fatto da parte per lasciare al compagno la testa della corsa. Reduce dal box, Senna si è tro-

vato alle spalle del francese. E da quel momento il francese ha cominciato a pigliare come un dannato, guadagnando ad ogni giro uno o due secondi, scavando un solco incolmabile tra sé e l'avversario. Dieci, quindici, venti, trenta secondi. E poi Senna si è arreso. Mansell gli stava addosso, non gli dava tregua, dal radiatore è cominciata ad uscire dell'acqua, ha capito che non era la sua giornata. Ha spento il motore per evitare che saltasse in aria e se ne andato a testa bassa. Prost, Mansell. La Ferrari si è regalata una doppietta tonificante. Le mancava dai giorni felici di Città del Messico. Quando Prost era in marcia di avvicinamento a Senna, che avrebbe poi superato temporaneamente in Inghilterra. Gli sportivi italiani brindano e lanciano evviva anche a Nannini e a Bugno che conservano il primato nella classifica della Coppa del mondo la cui prossima prova sarà la Parigi-Tour del 14 ottobre. Il belga Haex, caduto durante la corsa, è stato ricoverato per la sospetta perforazione di un polmone.

Gp di Merano vince Miocamen la lotteria delle cadute

Miocamen, della razza Montalbano, montato da Orlando Pacifici (nella foto) ha vinto la 51ª edizione del «Gran Premio di Merano» corso ieri all'ippodromo di Maia ed abbinato alla Lotteria nazionale. Alla fine di una corsa drammatica per alcune cadute e da errori di percorso, Miocamen ha vinto davanti alla cavalla francese Frappeuse montata da Pioux. Terzo, Mildo, della scuderia italiana «Tre Fini», montato dal francese Le Cleac'h. Frappeuse ha preso subito il largo, poi raggiunta da Miocamen ha finito in una testa a testa nel quale il cavallo italiano ha avuto la meglio.



Pipin riemerge con il nuovo record

sottomarina, è durata 2'14'94. Il cubano ha migliorato di 5 metri il precedente record del siracusano Enzo Majorca. Pipin, già domenica scorsa aveva raggiunto la quota 96 metri ora svenuto durante la risalita, e i giudici non avevano convalidato il record.

Ballerini pedala in Canada Sua la corsa delle Americhe

«Bruxelles e protagonista ai mondiali giapponesi, si è staccato nell'ultima salita del Mont Royal e in 14 km distanziando di 30' lo svizzero Thomas Wegmüller e il belga Sammy Moreels. Quarto Claudio Chiappucci, Fondriest non è partito e Bugno ha conservato il primato nella classifica della Coppa del mondo la cui prossima prova sarà la Parigi-Tour del 14 ottobre. Il belga Haex, caduto durante la corsa, è stato ricoverato per la sospetta perforazione di un polmone.

Giallo ai Giochi Asiatici Speriamo che sia femmina

Un analogo test prima di partire per la Cina. «È un caso umano, ha detto il dirigente orientale, guai a farne uno scandalo». Intanto, in una riunione tenutasi ieri, la Federazione asiatica di atletica ha sospeso l'Iraq dall'attività agonistica in Asia per l'invasione del Kuwait. È anche stato richiesto di sospendere l'Iraq da tutti gli sport.

Tennis. Davin vince in Sicilia Camporese no agli assoluti

Omari Camporese ha dato forfait ai campionati italiani assoluti di tennis che sono cominciati ieri a Salerno. La decisione è stata annunciata ieri sera. Il motivo: problemi fisici. Sempre per infortunio non sarà presente in Campania Simone Colombo. Intanto, l'argentino Franco Davin, ha vinto la 39ª edizione degli Internazionali di Sicilia, trofeo Kim Top Line battendo lo spagnolo Juan Aguilera per 6-1; 6-1. L'incontro finale non ha avuto storia, il sudamericano, numero 47 del mondo, ha mostrato un gioco spumeggiante, arioso, mentre lo spagnolo non è mai entrato in partita.

ORDINE D'ARRIVO

- 1) Alain Prost (Fra-Ferrari) che comple km. 171,025 in 48'01'461
2) Nigel Mansell (Gbr-Ferrari) a 22'064
3) A. Nannini (Ita-Benetton Ford) a 34'874
4) Thierry Boutsen (Bel-Williams) a 43'296
5) Riccardo Patrese (Ita-Williams) a 57'530
6) Aguri Suzuki (Gia-Larrousse) a 1'03'828
7) Nicola Larini (Ita-Ligier) a un giro
8) M. Gugelmin (Bra-March Leyton) a un giro
9) Yannick Dalmas (Fra-Ags Ford) a un giro
10) Michele Alboreto (Ita-Arrows) a due giri

Gli altri concorrenti non sono stati classificati.

MONDIALE COSTRUTTORI

- 1) McLaren Honda punti 115; 2) Ferrari punti 100. 3) Williams Renault punti 49. 4) Benetton Ford punti 47. 5) Tyrrell Ford punti 15. 6) March Leyton House e Esso Larrousse punti 7. 8) Camel Lotus punti 3. 9) Brabham Judd e Arrows Ford punti 2.

Ma Senna è tranquillo «Ci vediamo a Suzuka»

DAL NOSTRO INVIATO

JEREZ DE LA FRONTERA. «Volevo chiudere i conti qui in Spagna. Vuol dire che a Suzuka dovrò ripeterci l'impresa dell'88». Deluso è deluso, Ayrton Senna. Ma sfiducioso no. Tutt'altro. «Credo che per il mondiale non cambi proprio nulla», sentenza sicuro. Certo il suo vantaggio è bello cospicuo. Con due gare che restano, ha nove punti su Prost. Nove punti sulla carta, un vantaggio che il meccanismo degli scarti rende in realtà più ampio. Prost, per superarlo, deve ottenere, se lui non fa più punti, almeno un'altra vittoria (che gli varrà sette punti) e un secondo posto (che gliene darà altri tre). Dieci punti in totale e uno più di Senna. Ma se il

brasiliano, tra Suzuka e Adelaide, torna a vincere il gioco è fatto: la corona dei piloti torna in casa McLaren, sulla testa del più veloce dei piloti. Suzuka è la sua pista prediletta, la pista prediletta dell'Honda. Le solferenze di Jerez, dove neppure Berger ha terminato la gara, dovrebbero svanire. «Lo sapevo. Lo avevo detto che il Gran premio di Spagna sarebbe stato molto difficile per noi. La macchina qui non è stata abbastanza veloce - commenta Senna -. Non potevo puntare alla vittoria. Eppure, fin quando sono rimasto in testa, la corsa era ancora tutta da decidere». Situazione che è cambiata quando c'è stato il cambio del-

le gomme. «Già, quando sono uscito dal box, ho visto che Prost e Mansell erano vicini l'uno all'altro. Mansell si è fatto da parte per far passare il compagno. Ma è stato molto corretto anche con me, facendosi da parte. Ma intanto la leadership era persa. La Ferrari di Prost andava fortissimo e ad ogni giro guadagnava qualcosa. Non speravo molto. Ma contavo almeno di fare un risultato, un secondo posto che mi avrebbe quasi dato il titolo. Invece il radiatore si è messo a fare le bizzie, l'acqua finiva sulle ruote posteriori sono rientrati una seconda volta ai box per vedere di fare qualcosa. Sono rientrato, ma alla fine mi sono dovuto arrendere. Pazienza, ce la giocheremo in Giappone». □ Giu. Ca.

CLASSIFICA MONDIALE PILOTI

Table with columns for Pilot Name, Total Points, and various race results (Spain, Brazil, Mexico, Canada, France, G. Britain, Germany, Uruguay, Belgium, Italia, Portugal, Spagna, Giappone, Australia).

SPORT IN TV

- Raidue. 15.30 Lunedì sport. Raidue. 18.30 Sportsara; 20.15 Lo sport. RaiTre. 15.30 Baseball: una partita del campionato italiano; 16.30 Bocce: Campionato del mondo; Derby; 19.45 Sport regione; 20.30 il processo del lunedì. Telemontecarlo. 13 Sport news. Telecapodistria. 12.30 Superverstling (replica); 13.30 Campo Base (replica); 15.15 Eurogol (replica); 16.15 Wrestling Spotlight; 17 Calcio: campionato argentino; 19 Fish Eye; 19.30 Sportime; 20 Tutto calcio; 20.30 Boxe; 22.30 Sport Parade; 23.30 Eurogol; 0.30 Boxe.

TOTIP

- 1° 1) Miocamen 2 CORSA 2) Frappeuse X
2° 1) Isab. Del Carlo X CORSA 2) Come To Tropes 2
3° 1) Fred di Pavone 2 CORSA 2) Baby di Jesolo 1
4° 1) Ebrador 2 CORSA 2) Framgen 1
5° 1) Godie X CORSA 2) Fluvertop 2
6° 1) Goldmine 1 CORSA 2) Dunhill X
QUOTE. al 12 Lire 11.744.000 agli 11 Lire 750.000 al 10 Lire 88.000

Maratona a Berlino e nel tennis la Graf vince a Lipsia Di corsa verso l'unità la Germania dello sport

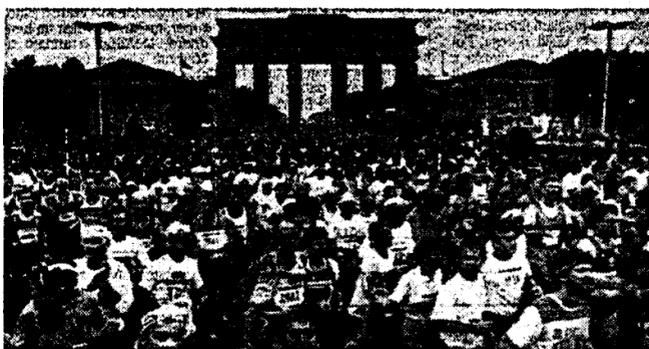
In trentamila hanno corso la maratona tra le vie di Berlino e sono passati, tra l'esultare di un milione di persone, sotto la porta di Brandeburgo, triste passaggio nel muro che non c'è più e ora simbolo della città. Un giorno di festa cui fa eco da Lipsia, capitale dello sport dell'Est, il successo di Steffi Graf nel torneo di tennis che sancisce, anche in questa disciplina, l'unicità nazionale tedesca.

Shahanga, staccato di poco a dieci chilometri dall'arrivo e tenuto in seconda linea sino alla fine dove il separarono 16 secondi. Ma anche la Germania riunita ha festeggiato non soltanto applaudendo e affollando i passaggi dei maratoneti ma si è celebrata anche sul podio con la vittoria tra le donne di Uta Pipping, ex Ovest e il terzo e quarto uomini degli ex Est Peter Joerg e Stephan Freilgang.

ENRICO CONTI

BERLINO. Il sudore e la fatica di trentamila silenziosi maratoneti. I colori di tutto il mondo sotto il cielo della porta di Brandeburgo. Un giorno di festa per la città non più spezzata, da muro e dalle divise militari ma simbolicamente riunita in questa corsa accolta da quasi un milione di berlinesi e funestata dalla scomparsa del britannico John Jerran, vittima di un attacco cardiaco durante la corsa. A sessant'anni, l'anziano dilettante non ha voluto mancare allo storico appuntamento ma, tra emozione e fatica, il suo cuore ha ceduto. Una morte immolata forse non del tutto inutilmente a una giornata nella quale il valore sportivo voleva trascendere in quello politico offrendo al mondo, in tempi nei quali le lacerazioni

Festa rinvirgita dal parallelo successo, al torneo di Lipsia, di Steffi Graf sulla spagnola Aranza Sanchez superata con un doppio 6-1 e applaudita, nella città simbolo dello sport dell'Est tedesco, da un pubblico pronto a fare suoi quelli che fino a ieri erano i campioni di un'altra Germania, quella dell'Ovest. Risultati. 1. Steve Monaghetti (Aus) 2h.8'16"; 2. Gidamis Shahanga (Tan) 2.8'32"; 3. Peter Joerg (Rdt); 4. Stephan Freilgang (Rdt) 2.9'23"; 5. Harri Haenninen (Fin) 2.12'40"; 6. Kazuya Nishimoto 2.12'41". Donne. 1. Uta Pipping (Rig) 2.28'37"; 2. Renata Kokowska (Pol) 2.29'10"; 3. Carla Beurskens (Ola) 2.30'32".



Pechino Piazza Tien-An-Men Fatiche atletiche all'ombra di Mao

PECHINO. I Giochi asiatici hanno attraversato ieri piazza Tien-An-Men, soltanto un anno fa tragico luogo di eccidio per centinaia di giovani studenti. Sotto il grande ritratto di Mao è passata la maratona vinta poi dal coreano del Sud, Kim Won-Tak. Una scelta emblematica, quella degli organizzatori, che hanno scelto i Giochi come tribuna per dimostrare come sia ritornata la tranquillità nel paese cominciando proprio da quella piazza divenuta simbolo della protesta studentesca. La Cina contava anche in una vittoria in questa gara che è andata invece alla Sud Corea, paese che gli contende il primato nel sport di tutto l'Oriente.



Rugby. Qualificazioni mondiali Spagna battuta 30-6 Una brutta Italia esce bene dalla mischia

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

ROVIGO. Se quel che conta è vincere non c'è niente da dire: l'Italia ha vinto e dunque ha assolto il compito. Ma se conta anche produrre gioco allora c'è da aggiungere che cost non va. Gli azzurri hanno travolto la Spagna 30-6 ma il punteggio è bugiardo ed è nato da sette calci dell'ottimo estremo aquilano Luigi Troiani e dall'incapacità della Spagna di concludere le poche buone cose realizzate. Luigi Troiani - sette calci tra i pali, come detto - l'unico azzurro da salvare e ciò già spiega tutto. Partita brutta, anzi bruttissima. Così brutta che l'arbitro inglese ha fischietto la fine senza far recuperare nemmeno un minuto, come abitudine: «Via, e non fatevi mai più vedere». Continua quindi il sogno impossibile di vedere una bella partita della nazionale. Per fornire una ulteriore idea della pochezza della squadra allenata da Bertrand Fourcade è da dire che ero azzurro del match è stato il mediano di mischia spagnolo Javier Diaz che è riuscito a sbagliare quattro dei cinque calci giocati. Se lo stordito spagnolo avesse fatto

il suo dovere la partita avrebbe imboccato binari diversi. Forse il commento più azzeccato è quello di Roberto De Nipoti, ex consigliere della federazione: «La Spagna è una squadra, la vera Italia l'avrebbe punta con cento punti». Già, ma dov'è la vera Italia? E comunque il torneo di qualificazione al Campionato del Mondo è cominciato con una vittoria. E, come sul dirsi, a caval donato non si guarda in bocca. Il primo tentativo degli azzurri di aprire il gioco è avvenuto al 5' della ripresa. Fino a quel momento soltanto calci e buio. Fino a quel momento gli unici tentativi, magari patetici, di produrre rugby erano stati di marca spagnola. La partita si era sbloccata al 1' con un calcio piazzato di Luigi Troiani, suonatore di clarinetto, che si è ripetuto al 19'. Il 9-3 del primo tempo ha avuto il suggello di Massimo Bonomi con un drop e dello spagnolo Fran Pueras con un calcio. Tutto lì, in una sinfonia cacofonica di brutture che è perfino difficile raccontare. Gli azzurri si sono svegliati a 10 minuti dalla fine quando il

punteggio era irrevocabile e sono riusciti a mettere nel risultato anche due mete, una di Edgardo Venturi e l'altra di Massimo Giovannelli. Come spiegare tutto ciò? Bertrand Fourcade, profondamente deluso, ha detto che i ragazzi non hanno risposto alla pressione e alla necessità del gioco. Sì, hanno vinto ma senza divertire e restando lontanissimi da un livello appena accettabile. Nell'intero primo tempo non si è mai vista un'Italia impegnata in due passaggi: palla tra le mani e via coi calci. Sentiamo ancora Bertrand Fourcade, premo dall'amarrezza dei giornalisti: «Sono più deluso di voi. Posso solo dirvi che continuerò a cercare il meglio, ma non posso cercarlo in eterno perché i Campionati del Mondo sono dietro l'angolo». Torniamo alla partita, si fa per dire. Il solito suonatore di clarinetto ha dominato il secondo tempo coi suoi calci impalpabili, esattamente come era uso fare anni fa Stefano Bettarello, soprannominato «Santo Stefano». Ma si son visti giocatori perdere la palla come se si trattasse di una saponata. Se il progresso è il c'è soltanto da piangere.

BASKET

**Scavolini-Benetton. Passo falso dei campioni d'Italia che perdono in casa confermandosi in ritardo di condizione. I trevigiani si candidano al ruolo di rivelazione del torneo trovando nel nuovo americano Dal Negro l'uomo decisivo**

# Pesaro in testacoda

**Il primo hurrà di D'Antoni allenatore**

ROMA. La seconda giornata del massimo campionato di basket si è contraddistinta per l'enorme equilibrio che ha regnato sui campi: due partite ai supplementari e diversi match risolti sul filo della sirena. Gli scarti più ampi si sono registrati al Palaeur di Roma dove i capitolini hanno superato la squadra di Napoli e sul parquet di Varese (la grande delusione della giornata) espugnato a sorpresa dalla Panasonic di Reggio Calabria. Le due formazioni, entrambe impegnate in Coppa Korac durante la settimana, hanno espresso in maniera diversa della stanchezza per l'impegno europeo: gli uomini di Sacco sono parsi decisamente in giornata-no, mentre i ragazzi di Recalcati (uno che la sa lunga in fatto di coppe) hanno espresso un buon basket tenendo sempre le redini dell'incontro. Milano risolve il confronto con Firenze solo negli ultimi secondi, dopo che gli ospiti avevano preso ben 12 punti di vantaggio, certamente sfortunata la formazione toscana che già nel primo turno aveva dovuto soccombere per una sola lunghezza. Margine minimo anche per Caserta contro Torino e per Cantù contro Trieste.



Massimo Iacopini, guardia della Benetton, e (in basso) Bob McAdoo

MARCELLO CIAMAGLIA

**PESARO** Quello che veniva presentato come il big-match della giornata non ha tradito le attese. Treviso ha sconfitto la Scavolini Pesaro al termine di una gara condotta dal primo all'ultimo minuto. Grande merito della vittoria va all'allenatore Petar Skansi che è riuscito a dare un cuore ad una squadra che per anni era stata la eterna inespresa del campionato. È fin troppo facile dire, guardando lo score finale, che riporta per lui 35 punti, 8 assist e 7 palle recuperate, che il cuore di questa squadra è Winnie Del Negro. Ma, così facendo, si farebbe sicuramente torto a Gay e a Iacopini e Minto che sembrano avviati verso la maturazione definitiva. Sembra non essere più un caso, anche se siamo solo alla seconda giornata, la bella vittoria riportata nella prima di campionato contro la Phonola Caserta. La Benetton ha dimostrato soprattutto quest'oggi una buona mentalità difensiva alternando con sicurezza diverse soluzioni che hanno creato non poche difficoltà ai pesaresi.

In casa dei campioni d'Italia non vale come giustificazione, anche se ha sicuramente pesato, l'assenza di Ario Costa. Scariolo dovrà lavorare ancora per

disciplinare Darvin Cook, croce e delizia di questa squadra. Non bisogna dimenticare infatti che sia nel primo che nel secondo tempo ogni qualvolta la Scavolini si è riportata a distanza per poter sperare sono state proprio le avventatezze dell'americano a togliere ogni speranza ai pesaresi. Poco utilizzato anche Graton che avrebbe potuto in alcuni momenti essere l'arma in più per i pesaresi.

Nel primo tempo le squadre si affrontano subito in campo aperto. Daye per la Scavolini e Del Negro per la Benetton sono i motorini inesauribili da cui partono tutte le azioni ed anche i canestri che tengono le due squadre in equilibrio fino al 12' (24-24). Due palle gettate al vento da Cook ed una palla persa male da Darren Daye danno la possibilità alla Benetton di spezzare il primo break della partita al 14' sul 35-28. In campo fa il suo esordio stagionale Ario Costa a lungo fuon per la nota operazione al ginocchio, ma la partita non cambia volto. Winnie Del Negro continua ad imperverare nella difesa della Scavolini segnando con buona continuità e scaricando assist su raddoppi dei pesaresi. Tra questi ultimi solo Zampolini gioca con la determinazione

del caso e ben presto il divario a favore della Benetton cresce fino ad arrivare sul più 12 (52-40) a fil di sirena con due canestri consecutivi di cui uno da tre punti del solito Del Negro.

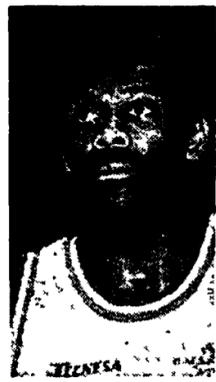
Nella ripresa la Scavolini sembra trasformata e si riporta, grazie anche a tre canestri da tre punti di Cook e Gracis, sul meno 4 (54-58). Ma non appena ricomincia Del Negro nella sua semplice ma altrettanto efficace azione preferita che è quella di penetrare e scaricare i compagni liberi, la Benetton si riporta avanti. A nulla vale la difesa di Cook, Daye e Gracis che Scariolo alterna sul play americano, Del Negro oggi pare imprevedibile. Due fortunate combinazioni riportano la Scavolini di nuovo al 16' a soli 4 punti dai trevigiani, ma ancora una volta l'avventatezza di Cook in attacco permette alla Benetton di riconquistare un buon margine di sicurezza.

La partita sembra di nuovo riaprirsi a poco meno di trenta secondi dalla fine quando la Benetton, che nel frattempo grazie al combattivo Zampolini conduce solo di tre punti (96-93), sbaglia due tiri consecutivi, ma le speranze dei pesaresi infrangono sul due rimbalzi offensivi degli uomini di Skansi che riescono a questo punto a chiudere meritatamente la partita su 100-93.

**Filanto-Sidis. Non basta una prestazione da cineteca dell'americano. Forlì va ko nel derby della via Emilia**

# Un McAdoo da amarcord

DAL NOSTRO INVIATO  
ANDREA GUERMANDI



**FORLÌ.** Il derby tra Emilia e Romagna va alla Sidis di Reggio Emilia che supera i forlivesi della Filanto (114 a 105) dopo un tempo supplementare e dopo che la Filanto era riuscita ad un'impresa impossibile ha impattare sul 94 a 94. Partita aspra, a tratti cattiva con una nudità eccessiva tra Boesso e McAdoo e ancora tra Boesso e Bonamico. La Sidis dimostra subito di sapere cosa vuole e aggressiva, precisa al tiro, determinata. La Filanto invece, stenta a prendere le misure. McAdoo è nervoso fin dall'inizio e non scada la mano Metastasi monta la guardia al temibile Boesso, Bonamico si incola al fantasma Bryant. Il piccolo fumagalli stenta ad ar-

ginare il play avversario Lamperti (un ex di turno), McAdoo va su Reddick che cattura rimbalzi su rimbalzi. Fox difende bene su Vicinelli. A tre minuti dall'inizio i reggiani sono già avanti di tre punti, un minuto dopo di sette, il vantaggio massimo è di undici lunghezze. Fino a metà tempo la Sidis veleggia su un proiettante più del Poi, qualcosa, nella formazione forlinese si precisa. Il gioco prende a funzionare e si vede che l'uomo in più, il pubblico, carica e fa ottenere i risultati. A otto minuti dalla fine del primo tempo la Filanto è sotto di 1 (30-31), poi McAdoo scalda finalmente la mano e un minuto dopo la

compagine forlinese allunga 36 a 31. A tre minuti dallo stop è ancora avanti 46 a 41. Un discutibile terzo fallo fischiato a Fox rimette tutti in gioco. I reggiani si avvicinano e a 51' la Filanto mantiene un mezzo canestro di vantaggio. Sale in cattedra in vecchio funambolo Joe Bryant ed è vantaggio Sidis, 52 e 50 alla sirena.

Il ritorno in campo ricalca le prime fasi del primo tempo. La Sidis ha più carattere ed è più precisa soprattutto con Boesso, che chiuderà con 26 punti, Bryant con 34 e Lamperti con 21. La Filanto riesce a stare al passo dei reggiani fino al decimo minuto della ripresa. Poi entra in crisi. A un minuto e mezzo dalla fine quinto fallo di Bonamico nelle file dei forlivesi. La squadra di casa sembra

trasformata, i ragazzi di Bernardi tirano fuori carattere e nervi. A trentadue secondi dalla fine Fumagalli riavvicina a 1 i reggiani (91 a 92) ma c'è subito un 1+1 di Bryant e il quinto fallo di Metastasi. Sembra la fine ma i reggiani si distraggono un attimo, forse l'unico della partita, e Ceccarelli fora la retina da tre e impatta 94 a 94 al fil di sirena.

Il tempo supplementare, con il quinto fallo di Ceccarelli, è una passeggiata per i reggiani. McAdoo, ferito al sopracciglio in uno scontro, perde la lucidità che aveva tardivamente ritrovata. Anche Reale un pivote di 217 cm che molti considerano ancora immaturo, ha buttato dentro palloni importanti. Entra nelle file dei forlivesi anche il giovane Cimatti. Non c'è più storia. Il punteggio da Nba regala solo un po' di divertimento.

Bernardi, il coach dei forlivesi, parla di squadra messa storta. «Sono rammaricato», dice, «per quei falli inutili commessi nel secondo tempo. Poi ci siamo battuti e il pubblico non ci ha aiutato molto». Qualche nota a margine: la battaglia degli italiani di entrambe le squadre si è espressa a buoni livelli. Tra i forlivesi soprattutto Metastasi e Bonamico, tra reggiani Lamperti e Boesso. Tra gli americani Bryant è stato super, mentre Reddick ha ben difeso McAdoo e andato a corrente almeno mentre Fox, che ha chiuso con 15 punti, non ha dato il meglio di sé a Isaac.

**A1** Nella sconfitta la Ranger trova i primi punti in A di Meneghin junior

**SCAVOLINI BENETTON 93 100**

SCAVOLINI Graton 2, Gracis 5, Magnifico 27, Zampolini 8, Boni 4, Cook 20, Daye 25, Labella ne, Costa 2, Verderame ne

BENETTON Gay 22, Generali 11, Iacopini 16, Minto 13, Vazzoler 1, Savio 2, Battistella ne, Villalta ne, Mian, Del Negro 35.

ARBITRI Montella e Baldi di Napoli

NOTE Tiri liberi Scavolini 23 su 26, Benetton 12 su 27. Usciti per 5 falli Mian al 29. Tiri da 3 punti Scavolini 4 su 9, Benetton 8 su 21.

**RANGER PANASONIC 78 100**

RANGER Caneva 10, Vescovi 4, Rusconi 20, Brignoli 4, Calavita 4, Mio ne, Johnson Fra 19, Conti ne, Meneghin 5, Cummings 12

PANASONIC Lanza, Righi 12, Bullara 13, Laganà ne, Caldwell 30, Santoro 2, Garrett 17, Sconacchini 9, Rifatti ne, Tolotti 17

ARBITRI Grossi e Colucci

NOTE Tiri liberi Ranger 13 su 18, Panasonic 25 su 30. Usciti per 5 falli Tolotti al 16', Santoro e Garrett al 18', Johnson al 19' s t. Spettatori 2.600

**CLEAR STEFANEL 98 97**

CLEAR Bosa 23, Pessina 25, Gianolla 5, Boule 11, Dal Seno, Marzorati 2, Rossini, Gilardi, Mannion 32

STEFANEL Meneghin 7, Bonventi ne, Pilutti 27, Sartori 4, Bianchi 5, Cantarello 5, Middleton 20, Fucca 9, Gray 20, Battini ne

ARBITRI Pallonetto e Frabetti

NOTE Tiri liberi Clear 36 su 47; Stefanel 19 su 25. Usciti per 5 falli Gilardi al 15', Boule al 19' s t, Fucca e Gray al 4' del s t. Spettatori 1.500

**PHONOLA TORINO 97 96**

PHONOLA Gentile 30, Dell'Agnello 14, Esposito 19, Rizzo 2, Fazzi ne, Tufano 8, Frank 24, Verdali ne, Acciaro ne, Falco, ne

TORINO Della Valle 5, Negro ne, Milani ne, Pellacani, Zamberlan 12, Kopicik 31, Bogliatto ne, Abbio 8, Dawkins 25, Motta 15

ARBITRI Bellisari e Tullio

NOTE Phonola 18 su 22, Torino 18 su 24. Usciti per 5 falli Gentile al 16', Tufano 17', Dawkins al 19' s t. Spettatori 2.000

**FILANTO SIDIS 105 114**

FILANTO Fumagalli 17, Fusati ne, Mentasti 18, Codevilla 1, Ceccarelli 5, Bonamico 18, McAdoo 28, Fox 15, Cimatti, Santo 3.

SIDIS Ottaviani, Boesso 26, Lemperli 21, Bryant 34, Vicinelli 11, Reale ne, Londoner ne, Casoli Rober ne, Cavazzon 6, Reddick 10

ARBITRI Bianchi e Cagnazzo

NOTE Tiri liberi Filanto 23 su 25, Sidis 37 su 46. Usciti per 5 falli Bonamico e Mentasti al 19' s t, Ceccarelli al 1' e Vicinelli al 3' del s t. Spettatori 5.000

**MESSAGGERO NAPOLI 101 87**

MESSAGGERO Lorenzon 8, Premier 4, Croce 2, Avenia 23, De Piccoli 2, Attrulia 13, Nicolai 7, Cooper 20, Nimphius 16, Volpis 6

NAPOLI Sbarra 14, Gilardi 5, Sbaragli 18, Dalla Libera 9, Teso, Morena, Busca 2, La Torre 10, Blab Uwe 5, Buttler 24

ARBITRI Indrizzi e Guerrini

NOTE Tiri liberi Messaggero 23 su 30, Napoli 27 su 39. Usciti per 5 falli Nimphius al 19' del s t. Spettatori 8.700

**PHILIPS FIRENZE 97 93**

PHILIPS Aldi, Riva 19, Montecchi 10, Bargna 4, Pittis 24, Ambrassa, McQueen, 7, Alberti ne, Vincent Jay 33, Balsi

FIRENZE Vecchiato 4, Boselli 13, Morini ne, Mandelli 6, Valenti Anderson 39, Vitellozzi ne, Esposito 9, Corvo ne, Kea 22

ARBITRI Cazzaro e Deganutti

NOTE Tiri liberi Philips 10 su 14. Firenze 28 su 36. Usciti per 5 falli Boselli al 7', McQueen al 18', Vincent al 19' del s t. Spettatori 2.026

**KNORR LIBERTAS 70 80**

(Giocata ieri) KNORR Brunamonti 14, Binelli, Satti, Gallinari 4, Bon 12, Johnson 15, Coldestella 14, Portesani ne, Cavallari, Douglas 11

LIBERTAS Pantozzi 23, Forti 6, Carera 6, Tonut 5, Donati ne, Ceccarini, Maguolo 6, Binion 11, Bonsignori ne, Jones A 23

ARBITRI Zancanella e Reato

NOTE Tiri liberi Knorr 26 su 20, Libertas 15 su 17. Usciti per 5 falli Carera al 12' del s t, Binelli e Binion al 18' s t. Spettatori 6.500

**A1/ Marcatori**

Anderson punti 70, McAdoo e Dal Negro 65, Mannion 61, Magnifico 60, Kopicik 59, Vincent e Bryant 55, Caldwell e Gentile 53, Cook 52, Iacopini e Butler 44, Minto, Kea e Frank 42

**A2/ Marcatori**

Oscar punti 89, Rowan 86, Schoene 62, Henry e Askew 52, Hurt 50, Thompson e Lamp 49, Addison 48, Middleton D 46, Solomon 45, McNealy 44, Chomicius, Alexis e Sappleton 43, Lampley e Brown 41

**A1/ Prossimo turno**

Domenica 7/10 (Ore 18.30) KNORR-FILANTO, PANASONIC-PHONOLA, TORINO-CLEAR, LIVORNO-MESSAGGERO, PHILIPS-RANGER, STEFANEL-SCAVOLINI, NAPOLI-SIDIS, FIRENZE-BENETTON

**A2/ Prossimo turno**

Domenica 7/10 (Ore 18.30) GLAXO-APRIMATIC, FABRIANO-LOTUS, KLEENEX-VENEZIA, EMMEZETA-TELEMARKET, BANCO SASSARI-LIVORNO, CREMONA-ARESE, TICINO-FERRET BRANCA, BIRRA MESSINA-DESIO.

A1

## CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE			CANESTRI	
		G.	V	P	Fatti	Subiti
SIDIS R. EMILIA	4	2	2	0	208	183
LIVORNO	4	2	2	0	160	135
BENETTON TREVISO	4	2	2	0	201	180
IL MESSAGGERO ROMA	4	2	2	0	186	166
PANASONIC R. CALABRIA	2	2	1	1	187	175
TORINO	2	2	1	1	184	172
FILANTO FORLÌ	2	2	1	1	202	201
SCAVOLINI PESARO	2	2	1	1	202	208
PHILIPS MILANO	2	2	1	1	175	187
PHONOLA CASERTA	2	2	1	1	184	197
CLEAR CANTÙ	2	2	1	1	163	177
RANGER VARESE	2	2	1	1	156	177
FIRENZE	0	2	0	2	201	206
STEFANEL TRIESTE	0	2	0	2	176	183
NAPOLI	0	2	0	2	164	179
KNORR BOLOGNA	0	2	0	2	145	168

A2

## CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE			CANESTRI	
		G.	V	P	Fatti	Subiti
GLAXO VERONA	4	2	2	0	206	176
TELEMARKET BRESCIA	4	2	2	0	169	142
TICINO SIENA	4	2	2	0	169	144
EMMEZETA UDINE	4	2	2	0	168	159
LOTUS MONTECATINI	4	2	2	0	187	179
FERRET BRANCA PAVIA	2	2	1	1	207	192
TEOREMA ARESE	2	2	1	1	192	193
KLEENEX PISTOIA	2	2	1	1	188	189
APRIMATIC BOLOGNA	2	2	1	1	176	179
FABRIANO	2	2	1	1	172	178
DESIO	2	2	1	1	168	193
BIRRA MESSINA TRAPANI	0	2	0	2	176	181
VENEZIA	0	2	0	2	168	177
LIVORNO	0	2	0	2	166	176
BANCO SASSARI	0	2	0	2	159	179
CREMONA	0	2	0	2	151	185

**LIVORNO LOTUS 85 90**

LIVORNO Diana 2, Rolle 19, Polese 11, Bonaccorsi 9, Songia 5, Tosini 7, Addison 24, Piccozzi 2, Coppari 17, Rauber ne, Giannini ne

LOTUS Rossi, Capone 13, Palmieri, Zatti 11, Landsberger 20, Boni 9, Amabili ne, Mc Nealy 23, Marchetti ne, Bigi ne

ARBITRI Zanon e D'Este

NOTE Tiri liberi Livorno 15 su 19, Lotus 19 su 21. Usciti per 5 falli Palmieri al 12' s t. Spettatori 4.100

NOTE Tiri liberi Venezia 22 su 30, Ticino 25 su 29. Usciti per 5 falli Visigalli al 15', Battisti al 16'. Lasi al 19' s t. Spettatori 3.000

**TEOREMA B. MESSINA TP 98 95**

TEOREMA ARESE Millesi 12, Polese 11, Motta 10, Anchisi 4, Williams 30, Malcangi ne, Lana 3, Boila 3, Portaluppi 8, Middleton 13

BIRRA MESSINA TRAPANI Morrone 20, Hurt 20, Mannello 7, Piazza 13, Martin ne, Cassi, Castellazzi 11, Johnson 24, Zucchi ne

ARBITRI Fiorito e Maggiore

NOTE Tiri liberi Teorema 16 su 20, Birra Messina 19 su 30. Usciti per 5 falli Williams al 20' s t. Spettatori 2.000

**KLEENEX FABRIANO 98 102**

KLEENEX Pucci ne, Silvestrini 11, Crippa 15, Campanaro, Valerio 8, Capone, Carlesi Ban 4, Rowan 47, Jones 13

FABRIANO Solfrini 13, Solomon 27, Mineilli 17, Servadio 16, Israel 16, Conti 4, Mingotti ne, Del Cadia, Talevi 2, Pezzini 7

ARBITRI Tallone e Righetto

NOTE Tiri liberi Kleenex 28 su 32, Fabriano 21 su 28. Usciti per 5 falli Solfrini al 17' s t, Silvestrini al 2' del s t. Spettatori 4.400

**FER. BRANCA 112 82**

FERRET BRANCA Fantin 17, Barbiero 14, Masetti 13, Oscar 39, Cavazzoni 5, Rossi, Pratesi 6, Coccioni 4, Zatti 2, Lock 12

DESIO Procaccini 7, Milani 8, Marusic 2, Scarnati, Alberti 9, Maspero 14, Mayer 5, Brambilla 7, Rorato 2, Gnad 28

ARBITRI Garibotti e Marotto

NOTE Tiri liberi Fernet Branca 34 su 42, Desio 25 su 30. Usciti per cinque falli Marusic al 10', Oscar al 17' s t. Spettatori 3.500

**VENEZIA TICINO 74 80**

VENEZIA Guerra, Brown 25, Natali 6, Vitez 4, Lamp 12, Valenti 3, Mastrolanni 21, Binotto 3, Bubacco ne, Pressacco ne

**EMMEZETA APRIMATIC 85 78**

EMMEZETA Castaldini 4, Bettarini 4, Daniele 6, Maran 15, King 16, Zampieri ne, Aschicci 25, Burdin Loris ne, Nobilito Paolo 8, Graberi 7

**TELEMARKET B. SASSARI 89 72**

TELEMARKET Cappelli 8, Boselli 10, Paci 9, Baldi 16, Pittman 12, Mazzoni 5, Paganini, Colonna 2, Cagnazzo 9, Henry 18, Agnesi 2

**CREMONA GLAXO 81 96**

CREMONA Ritossa Tombarolo 4, Zeno, Sappleton 20, Marzintotto 6, Gattoni 9, Brigas 5, Troiano ne, Focchia Ange, Kennedy 34

**RINNOVATE** Dopo essere state prodotte in 15 anni in 2,8 milioni di esemplari

# Arrivano le Polo



Dopo le «passarelle» ai saloni di autunno, fra quindici giorni sarà messa in vendita in Italia la nuova gamma delle Volkswagen Polo. Dodici le versioni, cinque delle quali catalizzate. Motori a benzina e Diesel. Per il modello di punta, la Polo S G40, la commercializzazione è prevista per l'inizio del prossimo anno. Miglioramenti alla linea e alla meccanica.

**FERNANDO STRAMBACI**

Hanno fatto il loro debutto al Salone di Birmingham e, dopo la passerella di Parigi, saranno sul nostro mercato, in 12 versioni di cui 5 catalizzate, tra due settimane. Siamo parlando delle Volkswagen Polo che, a 15 anni dalla loro prima apparizione e dopo essere state prodotte in 2,8 milioni di esemplari, sono state completamente rinnovate.

L'Autogemma, che non ne ha ancora fissato i prezzi, lascia comunque intendere che essi non si discosteranno molto da quelli delle vecchie Polo (diciamo tra gli 11 e i 17 milioni a seconda delle versioni e delle motorizzazioni, con l'incogni-

ta della Polo S G40, le cui consegne cominceranno soltanto nel gennaio dell'anno prossimo).

La gamma italiana prevede cinque versioni della Polo due volumi e due porte, quella caratterizzata dai mancorrenti sul tetto; negli allestimenti mille Fox, mille CL e mille CL con catalizzatore hanno motore di 1043 cc e 45 cv (velocità massima 145 km/h) e la 1300 GT e la 1300 GT con catalizzatore hanno un propulsore di 1272 cc che eroga, rispettivamente, 78 e 75 cv (172 km/h).

Sette le versioni della Polo che in Germania e in altri Paesi

è chiamata Polo Coupé e in Italia è denominata Polo S. Tre hanno motori di 1043 cc e 45 cv; sono la S mille Fox, la S mille CL (nella foto) e la S mille CL catalizzata (tutte fanno 145 km/h). Altre tre hanno motori di 1272 cc, ma le potenze sono di 78 cv per la S 1300 GT (173 km/h), di 75 cv per la S 1300 GT con catalizzatore (172 km/h) e di ben 113 cv per la S G40 che verrà proposta nella sola versione catalizzata (196 km/h). Un motore Diesel di 1398 cc e 48 cv, infine, per la 1400 CL D che può raggiungere i 142 km/h.

Le nuove Polo, pur conservando l'impianto di base, hanno beneficiato di miglioramenti alla meccanica (riviste soprattutto le sospensioni), allo stile e agli interni. Il loro coefficiente di penetrazione (Cx) è migliorato di circa il 10 per cento. All'esterno si notano i nuovi paraurti molto robusti. Gli altri interventi hanno interessato i proiettori, ora quadrati, e le luci posteriori. L'interno dell'abitacolo si distingue per la sua funzionalità: pianicie strumenti, volante, rivestimento delle porte e delle fiancate sono di nuova concezione.

Resta da precisare che per il modello di punta della nuova gamma Polo, l'S G40 che assolve alla funzione della STI nella gamma Golf, è stata adottata la sovralimentazione mediante un compressore a G. E' per questo che la Polo S G40, oltre a raggiungere i 196 orari passa, nonostante il suo peso di 830 chili, da 0 a 100 km/h in soli 8,6 secondi.

La Renault Clio 1.1 (nella foto a lato ripresa nella versione 5 porte) è il meno potente dei modelli che compongono la gamma Italia.

La prossima settimana sarà in vendita in Italia la sorella maggiore della Renault Supercinque

# Una piccola concepita come una grande: Clio



Il 12 ottobre sarà una data molto importante per la Renault Italia. Segna il debutto sul nostro mercato della Clio, la berlina tutta simpatica che ha il tremendo compito di raccogliere l'eredità della ormai mitica R5 e Supercinque. Otto i modelli che i responsabili del marketing della Renault Italia hanno selezionato per il pubblico italiano. Si va dalla Clio 1100 RN 3 porte a 11 milioni 900 mila lire alla Clio 1400 RT 5 porte che costa 15 milioni 510 mila lire.

In vendita con successo sul mercato francese già da qualche mese, la Renault Clio si accinge dunque a struzzicare l'interesse del pubblico europeo, italiano compreso. Del resto con una produzione annua annunciata che dovrebbe sfiorare le 600 mila unità, la Clio aspira chiaramente a un ruolo di protagonista in un mercato europeo (quello del segmento B cui appartiene) che pesa per il 27 per cento del totale, pari a 3,6 milioni di immatricolazioni l'anno. In Italia il segmento B arriva addirittura al 37,3 per cento del totale, secondo solo a Portogallo e Francia dove nell'ordine il segmento B conta per il 46,6 e per il 38,8 per cento. Con la R5 la Renault è giunta a far proprio fino al 28,1 per cento del segmento B in Europa (nel 1980) mentre con la Supercinque - che per certe versioni resta a listino - il miglior risultato è stato ottenuto nel 1986 quando ha raggiunto il 14,6 per cento del mercato in questione. La Clio potrà far meglio?

Alla Régie Renault hanno impostato le cose con il preciso intento di realizzare una piccola automobile di grandi qualità, capace di porsi al vertice del segmento anche se, almeno in Italia, la Clio trova concorrenti di collaudata esperienza quali la Fiat Uno, la Peugeot 205, la Ford Fiesta, l'Autobianchi Y10, la Seat Ibiza, la Citroën AX, la Opel Corsa, che non vorranno certo stenderle un tappeto rosso sul quale incedere sicura e fiera.

E' un fatto comunque che la Clio è una piccola auto concepita, progettata e costruita con i criteri propri di una grande automobile ed è per questo che nel momento in cui lancia la sua sfida sul mercato italiano la Renault può farlo in maniera decisamente prepotente.

Thierry Dombrevil, direttore generale della Renault Italia, ha annunciato, infatti, che dal 12 ottobre alla fine dell'anno dovrebbero essere consegnate non meno di 23.000 Clio. E nel 1991 l'obiettivo è di sfiorare le 100 mila unità.

Indubbiamente la Clio ha un aspetto accattivante, con un abitacolo spazioso, curato nei dettagli, estremamente confortevole.

I motori che equipaggiano le varie versioni sono una garanzia. Il 1108 cc da 49 cv a 5250 giri con una coppia di 8,1 kgm a 2500 giri (per il modello RN 1.1 a 3/5 porte) consente una velocità massima di 146 km orari e in presenza di consumi normalizzati quanto mai contenuti: 4,5 litri per

100 km a 90 orari, 6,1 litri a 120 orari e 6,9 nel ciclo urbano.

Il 1171 cc da 60 cv a 6000 giri con una coppia di 8,9 kgm a 3500 giri (per i modelli RN 1.2 3/5 porte e RT 1.2 3/5 porte) permette una velocità di punta di 155 km l'ora con consumi leggermente superiori: 4,6 litri per 100 km a 90 orari, 6,2 litri a 120 km l'ora, 7,3 litri nel ciclo urbano.

La terza motorizzazione (per il modello RT 1.4 3/5 porte) è il 1390 cc da 80 cv a 5750 giri con una coppia massima di 11,1 kgm a 3500 giri, con il quale la Clio raggiunge i 175 km l'ora con consumi di 4,8 litri per 100 km a 90 orari, 6,6 litri a 120 orari e 7,6 litri nel ciclo urbano.

Ricordiamo che la Clio è una trazione anteriore, con quattro ruote indipendenti, cambio manuale a cinque marce (per la RT 1.4 è disponibile anche il cambio automatico), sterzo a cremagliera, freni a disco anteriori e a tamburo posteriori. Il serbatoio carburante contiene 43 litri il che consente una buona autonomia, grazie ai bassi consumi.

Su strada (l'abbiamo provata nel tratto Firenze-Milano) la Clio si dimostra disinvolta e piacevole da guidare. E' poco rumorosa, vanta una grande visibilità, i comandi sono ben a portata di mani, la strumentazione è perfettamente leggibile, morbida e precisa negli innesti il cambio, i propulsori sono elastici e brillanti, la tenuta di strada decisamente sicura.

□P.A.

**La Peugeot 605 dal dubbi del progetto alla strada**



Un interessante volume di Automobili nella collana «New Great Cars Series». Novantasei pagine, con dozzina di foto e disegni a colori, dedicate alla Peugeot 605 (nella foto la copertina) in una collana che si è aperta con la Ferrari GTO, ma che non ha trascurato le piccole come la Seat Ibiza e la 205 della Peugeot. Il giornalista norvegese Jean P. Norbye, autore del volume, vi ha messo in luce quale grande sforzo di ingegno, prima ancora che economico, e quale coinvolgimento comporta la nascita di una nuova vettura. Norbye, infatti, oltre ad offrire al lettore una miriade di informazioni tecniche, gli fa rivivere la genesi della 605, coinvolgendolo nei dubbi e nelle difficili decisioni vissute dai dirigenti dell'azienda francese e dagli ingegneri che l'hanno progettata e realizzata. Una «prova su strada» conclude il volume.

**«Mobilità 90: strategie per l'efficienza nei trasporti»**

Al Palazzo dei congressi di Stresa, dal 3 al 6 di questo mese, si svolgerà la 46ma Conferenza del traffico e della circolazione. Il tema di quest'anno è: «Mobilità 90: strategie per l'efficienza nei trasporti», che verrà affrontato, come nella scorsa edizione, in sessioni di lavoro parallele. Le discussioni vedranno la presenza di utenti del trasporto - sia pubblico che privato - di amministratori centrali e periferici e di responsabili delle industrie. Novità di quest'anno: la partecipazione di esperti di Paesi stranieri e di molti Automobile Club europei. Una giornata della Conferenza sarà dedicata ai temi della sicurezza stradale.

**Si festeggiano ad Ora 10 anni di presenza Suzuki in Italia**

Sabato e domenica prossimi si terrà ad Ora, in provincia di Bolzano, un incontro al quale sono stati invitati tutti i proprietari italiani di auto Suzuki. In questo modo l'Autoexpò, importatore ufficiale ed esclusivo delle auto prodotte dalla Casa di Hamamatsu, intende celebrare e festeggiare i dieci anni di Suzuki in Italia. Se tutti i proprietari di Suzuki accoglieranno l'invito (basta presentarsi a bordo di una Suzuki), sarebbe un bel problema per l'Autoexpò, che ad Ora ha organizzato giochi, gincane, prove in fuoristrada e pranzo all'aperto: soltanto lo scorso anno, infatti, sono stati venduti 12.000 veicoli della Casa giapponese.

# Ora al vertice della gamma Volvo è comparsa la nuova serie 900

Da circa otto anni, la Volvo 760, nel bene e nel male, si era proposta come vettura simbolo degli anni 80. All'inizio il suo successo veniva spiegato come una «moda», poi si è venuto riconoscendo le sue qualità globali, tanto più che la gente continuava a preferirla a molte altre illustri concorrenti. Ma anche le vetture di grande successo devono a un certo punto cedere il passo a nuovi modelli che meglio rispondono alle attese della clientela.

Così anche in casa Volvo si è sentita l'esigenza di rivitalizzare la gamma alta della produzione con nuovi modelli, dalla forma e dai contenuti tecnici in linea con le esigenze degli anni 90. Di qui il debutto, proprio in questi giorni, di una nuova famiglia di berline di lusso con la quale la marca di Goteborg ritiene di poter conquistare altre schiere di appassionati.

Abbiamo potuto provare in anteprima i nuovi modelli Volvo sulle strade della Costa Smeralda, in Sardegna. Al vertice della nuova gamma, contraddistinta dalla serie 900, si pone la 960, equipaggiata con motore 3 litri, 6 cilindri, 24 valvole, da 204 cv di potenza per una velocità massima di 216 km orari. E un propulsore nuovo, progettato interamente dai tecnici Volvo e prodotto negli stabilimenti di Skovde. Ha richiesto un investimento di ben 500 milioni di dollari. Il che la dice lunga sul suo sviluppo, sia dal punto di vista tecnico che da quello commerciale.

Tale propulsore, naturalmente dotato di sonda Lambda preriscaldata e di converti-



Il nuovo motore 6 cilindri di 3 litri, a 24 valvole, che equipaggia la Volvo 960. Ha richiesto un investimento di 500 milioni di dollari

tore catalitico, è abbinato a una trasmissione automatica, controllata elettronicamente, a quattro rapporti (anche questa di nuova progettazione Volvo, ma prodotta in Giappone da Toyota) e con tre soluzioni di funzionamento: Economy (per una marcia che privilegia il basso consumo), Sport (che esalta la guida sportiva) e Winter (permette di utilizzare la trasmissione automatica come un cambio manuale e quindi utilissima su fondi stradali a scarsa aderenza). Questo modello sarà disponibile a partire da novembre al prezzo chiavi in mano, di 62 milioni nella versione berlina e di 65 milioni in quella station wagon.

Prezzi importanti, ma anche vetture di notevole ricchezza, vantando di serie freni Abs, climatizzatore Ecc, sedili anteriori con regolazione elettrica, tetto apribile elettrico, vetri elettrici anteriori e posteriori, specchi esterni elettrici, chiusura

centralizzata, regolatore automatico della velocità, sospensioni posteriori multilink (solo sulla berlina), livellatore automatico Nivomat per le sospensioni posteriori, differenziale autobloccante, cerchi in lega.

La Volvo 960 è anche disponibile con motore quattro cilindri, 16 valvole, sovralimentato, di 1986 cc (con catalizzatore e sonda Lambda) da 190 cv per una velocità massima di 216 km orari, abbinato al cambio manuale a quattro rapporti più overdrive. Questo modello costa, chiavi in mano, 48 milioni 200 mila lire nella versione berlina, 51 milioni 350 mila lire in quella station wagon.

La terza 960 è equipaggiata con il turbodiesel di 2383 cc da 116 cv per una velocità massima di 185 km orari (48 milioni 200 mila la berlina, 51 milioni 350 mila la station wagon).

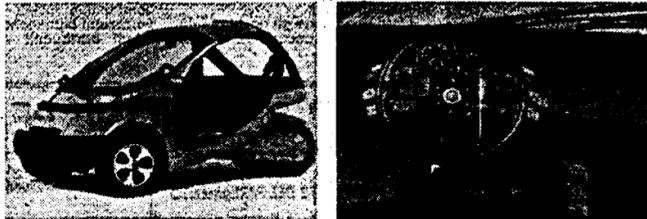
A un livello di equipaggiamento appena inferiore vengono proposte le 940 GLE (berlina 36 milioni 500 mila,

station wagon 39 milioni 500 mila) dotate di quattro cilindri aspirato, 16 valvole, di 1986 cc da 139 cv per una velocità massima di 196 km orari, le 940 GLT (berlina 39 milioni 500 mila, station wagon 42 milioni 600 mila) equipaggiate con l'identico 16 valvole aspirato di due litri, infine le 940 turbodiesel (berlina 37 milioni 350 mila, station wagon 40 milioni 350 mila) dotate del 2383 cc da 116 cv per una velocità massima di 185 km orari.

Tutti i modelli della Serie 900 si fanno apprezzare per uno styling molto più gradevole, sottolineato da linee morbide, da una coda imponente, da un frontale più aerodinamico. Anche gli interni sono stati ridisegnati per garantire un confort e una sicurezza di livello superiore rispetto alla Serie 700. Da sottolineare che su tutti i modelli viene offerto ora a richiesta il sistema airbag posto all'interno del volante.

Su strada, tutte le nuove Volvo 900 dimostrano carattere e personalità, confermando la loro vocazione di grandi strade. Quanto agli altri modelli Volvo, è da segnalare che la Polar è ora disponibile, oltre che con il 2000 cc da 116 cv, anche nella versione catalizzata da 109 cv. Il prezzo è identico per i due modelli: 25 milioni di lire. Inoltre, sulla 460 il serbatoio di carburante è stato portato da 48 a 60 litri. Grazie anche alla introduzione di questi modelli, la Volvo Italia ritiene di poter chiudere il 1990 con un volume record di ben 26.200 vetture vendute, contro le 15.000 dello scorso anno.

□P.A.



Lo scooter carenato a tre ruote (in realtà sono quattro, perché la posteriore è gemellata) progettato dalla Piaggio. A destra una vista del volante, dei comandi e della strumentazione

# Con tre ruote, anzi quattro lo scooter per due carenato

Potrebbe rappresentare - secondo la Piaggio che lo ha esposto all'Ima 1990 di Colonia - una chiave di volta della mobilità urbana del futuro. Si tratta di uno scooter, parzialmente chiuso da un'ampia e protettiva carenatura che ne consente l'uso per due persone anche in climi rigidi. La Piaggio non gli ha ancora dato un nome, né ha indicato un prezzo approssimativo se lo scooter entrasse in produzione, ma non è stata parca di dati tecnici.

Questo veicolo da città ha due ruote anteriori sterzanti ed una ruota motrice posteriore gemellata che garantisce elevata stabilità. Il motore è un monocilindrico a quattro tempi di 280 cc, con potenza di 20 cv a 6.500 giri/minuto. Alla Piaggio dicono di averlo particolarmente curato dal punto di vista delle emissioni inquinanti e della rumorosità. Fatto è che, grazie anche ad una efficiente trasmissione automatica a variazione continua dei rapporti (una leva di selezione consente di utilizzare due marce avanti e la retromarcia), il mezzo ha una accelerazione (100 metri in 8,5 secondi con partenza da fermo) simile a quella di un'automobile con motore di 1.000 cc. La velocità massima è di 95 km/h.

Dotato di sospensioni anteriori del tipo McPherson a ruote indipendenti e al retrotreno di un forcellone oscillante solidale con motore e

trasmissione, lo scooter ha freni a tamburo sulle ruote anteriori e a disco singolo sull'asse posteriore.

La carenatura aerodinamica del veicolo, molto futuristica, oltre che proteggere dalle intemperie gli occupanti - che viaggiano affiancati e che hanno a disposizione anche un bagagliaio - assolve pure ad una funzione di sicurezza, grazie ad un robusto roll-over che circonda tutto il mezzo in senso longitudinale e trasversale.

La maneggevolezza dello scooter a tre ruote sembra garantita sia dal peso ridotto del veicolo (320 kg a vuoto) che dallo sterzo diretto, con volante di tipo automobilistico.

La funzionalità del veicolo è incrementata dalla strumentazione di tipo motociclistico, dalla ruota di scorta di piccole dimensioni, alloggiata anteriormente, da un vano portaoggetti protetto da un robusto sportello con serratura e dalla possibilità di asportare la parte posteriore del padiglione.

Questo veicolo a tre ruote, essendo stato progettato avendo ben presenti i problemi del traffico cittadino, anche se non se ne esclude un uso intercity, ha uno dei suoi punti di forza nelle dimensioni che sono: 2,45 metri di lunghezza, 1,40 di altezza e larghezza. La Piaggio non ha indicato né i consumi né l'autonomia dello scooter.

□F.S.

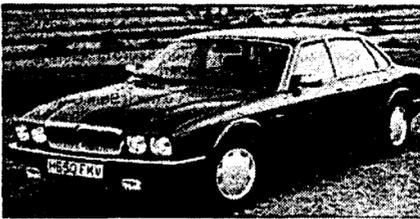
# 16v e le Audi 80 importate da noi son diventate 14



L'Autogemma ha avviato il mese scorso la commercializzazione delle Audi 80 con motore a 16 valvole. Quella a due ruote motrici costa, chiavi in mano, 32.016.950 lire; quella a trazione integrale (nella foto) costa 38.633.350 lire. Salgono così a 14 le versioni dell'Audi 80 - di cui sei catalizzate, comprese le due ora entrate a listino - disponibili nel nostro Paese.

Grazie al quattro cilindri plurivalvole di 2.000 cc e 137 cv, queste Audi 80 consentono una velocità massima di oltre 208 km/h e un'accelerazione da 0 a 100 orari in 9 secondi. Le 16 v si distinguono dalle altre versioni della gamma per la presenza di uno spoiler posteriore in lega leggera e di accessori sportivi nell'abitacolo, tra cui tre strumenti supplementari nella consolle centrale.

# Per la Jaguar XJ6 un plurivalvole 3.2 l. da 200 cv



Alla vigilia dei Saloni d'autunno (dopo quello di Birmingham si inaugura giovedì quello di Parigi), la Jaguar ha presentato la versione 1991 della sua berlina più diffusa, la XJ6 (nella foto), equipaggiata con un nuovo motore sei cilindri di 3.239 cc e 200 cv di potenza.

Questo propulsore è derivato dal recentissimo quattro litri e, grazie all'adozione delle quattro valvole per cilindro, eroga, rispetto al precedente sei cilindri di 2.919 cc e 148 cv, un buon 35 per cento in più di potenza e il 32 per cento in più di coppia massima. Ne deriva che queste nuove Jaguar XJ6, equipaggiate di trasmissione automatica a quattro rapporti nella versione «Sovereign», sono in grado di raggiungere i 211 km/h e di accelerare da 0 a 100 km/h in soli 10,1 secondi.

Dando notizia dell'avvio della commercializzazione in Italia di questi modelli, che montano ne ha anche annunciato i prezzi chiavi in mano e, quindi, comprensivi dell'iva al 38 per cento: 61.290.000 lire per la XJ6 e 84.600.000 lire per la Sovereign, che è proposta di serie con l'aria condizionata, la selleria in cuoio, la regolazione elettrica dei sedili anteriori in otto posizioni, ecc. Un supplemento tra i 5 e i 7 milioni consente di ottenere un «pacchetto» di dotazioni sportive.

# In Formula Uno informazioni su un solo quadrante

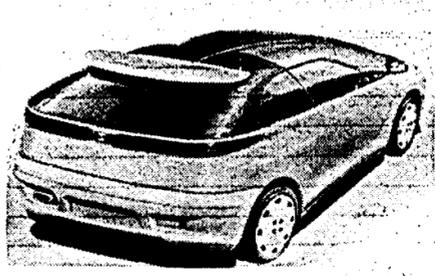
Si va sempre più estendendo l'impegno della Magneti Marelli nelle competizioni sportive, con la fornitura alle case costruttrici di sistemi e componenti riguardanti l'iniezione, la strumentazione e la telemetria, oltre ai tradizionali prodotti relativi all'accensione e alla generazione di corrente. Molto spesso i sistemi utilizzati nelle gare vengono poi adottati nella produzione di serie.

Il più recente problema risolto dalla Magneti Marelli, partendo dalla considerazione che su una vettura di Formula Uno lo spazio è limitato, ma ancor più limitato è il tempo che il pilota può dedicare alla

lettura degli strumenti di bordo, è stato quello della necessità di disporre di un solo quadrante per più informazioni.

E' stata così messa a punto una strumentazione che si avvale come sorgente di informazioni di unità elettronica di acquisizione dati che alimenta anche la trasmissione per telemetria e che consente di visualizzare su uno schermo a cristalli liquidi, leggibile in ogni condizione di luce, il regime motore (che è costantemente evidenziato in forma analogica) e, a scelta, le temperature acqua e olio, le pressioni olio e benzina, la pressione di sovralimentazione, il tempo sul giro e i dati di consumo.

# Seat del futuro



Dopo il «Proto T» e il «Proto TL», la Seat presenterà, al prossimo Salone di Parigi il «Proto C» (nella foto). Si tratta di un prototipo della serie «Econosport», termine adottato per identificare auto caratterizzate da aerodinamicità, comfort e abitabilità accompagnate a prestazioni eccezionali e ad una significativa economia di consumi, come dovrebbero presto diventare tutte le Seat di serie.

Il «Proto C», lungo metri 3,94 e largo 1,66, prevede motorizzazioni tra i 1.000 e i 2.000 cc, con potenze da 50 a 150 cv. Previsto anche l'impiego delle quattro ruote motrici e sterzanti, oltre che un impianto antibloccaggio e antipatinamento delle ruote.

# IL LEGALE FRANCO ASSANTE Constatazione amichevole «salvo prova contraria»

La sottoscrizione del modulo bleu (il cosiddetto verbale) da parte dei due conducenti dei veicoli coinvolti in un sinistro stradale dovrebbe far presumere che il sinistro si sia verificato nelle circostanze, con le modalità e con le conseguenze risultanti dal modulo stesso» (art. 5, co. 2 della L. 39/77). L'articolo, però, contiene un inciso che occorre tenere sempre presente: «Salvo prova contraria da parte dell'assicuratore».

Come è noto, la sottoscrizione del verbale, quando i danni materiali non superano certi limiti (ora 6 milioni), consente all'assicurato di ottenere il rimborso dei danni direttamente

dal proprio assicuratore (procedura Cid). Ma l'assicurato in virtù di quell'inciso, può sempre contestare il diritto all'indennizzo in favore del conducente che secondo il modulo viene indicato come il responsabile del danno.

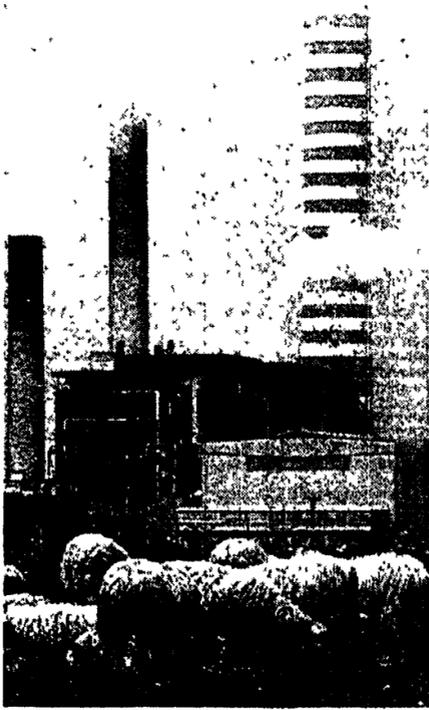
Quando lo potrà fare? Quando ha dubbi sull'effettivo verificarsi dell'evento (caso che l'esperienza dimostra essere non troppo raro), ma anche quando una attenta lettura del modulo dimostra che la realtà è diversa da quella presentata dal modulo stesso. Mi riferisco all'indicazione del punto d'urto, alla descrizione di modalità non confortate dai rilievi obiettivi, ma anche alla contraddittorietà delle varie caselle segnate con croce. A evitare sor-

prese, quindi, è necessario che il modulo sia stilato con la massima cura, se si vuole che lo stesso realizzi l'obiettivo per il quale è stato introdotto, che sia completato in tutte le sue parti, che a tergo venga anche redatta la descrizione esatta delle modalità del sinistro. A meno che non si tratti di fatti di una semplicità e di una evidenza palpabile, gli estensori faranno bene a non aver fretta nella redazione del verbale stesso.

Il Tribunale Civile di Asti con sentenza del 30 marzo 1989, Marcella c/Sai ha, infatti, dato ragione all'assicuratore che contestava i risultati del verbale, e ha negato l'integrale risarcimento al lesa che appariva essere il titolare del diritto.



LEGA PER L'AMBIENTE



# Fermiamo la febbre del pianeta

## LA TUA FIRMA PER BLOCCARE L'EFFETTO SERRA

ERMETE REALACCI\*

La Lega per l'Ambiente organizza in tutte le città italiane tavolini, incontri, manifestazioni per raccogliere le ultime firme in calce alla petizione riprodotta qui a fianco, in cui si chiede al governo italiano, alla Comunità europea e all'Onu di impegnarsi concretamente per combattere l'effetto serra. La petizione verrà consegnata ai suoi destinatari fra poche settimane, negli stessi giorni in cui a Ginevra si terrà la Convenzione sul clima promossa dall'Onu. Finora, più di trecentomila cittadini hanno sottoscritto la nostra petizione, tra cui numerosi scienziati e anche i Premi Nobel Rita Levi Montalcini e Daniele Bovet.

L'obiettivo che ci eravamo prefissi, del mezzo milione di firme prima del cinque ottobre (giorno di chiusura della campagna) è quindi a portata di mano, a patto che in questa ultima settimana la nostra campagna raggiunga tutti coloro che hanno a cuore le sorti del nostro pianeta.

Perché di questo si tratta l'effetto serra è una minaccia sempre più grave, e se vogliamo scongiurarne le conseguenze dobbiamo agire immediatamente.

I fatti sono sotto gli occhi di tutti. Al termine di un decennio che ha vi-

sto concentrarsi i cinque più caldi di tutto il secolo, le anomalie climatiche dell'ultimo anno - veri e propri uragani nel Nord Europa, siccità al Sud e anche in Italia - hanno fatto ritenere a molti, anche nella comunità scientifica, che già si sia entrati nell'era dell'effetto serra. L'incertezza sugli scenari a medio e lungo termine legati al progressivo riscaldamento del pianeta non deve autorizzare alcun rinvio.

Occorre invece utilizzare al meglio il poco tempo rimasto per ridurre drasticamente l'immissione nell'atmosfera dei cosiddetti "gas di serra", sostanze prodotte dalle attività industriali - in particolare l'anidride carbonica, prodotta dalla combustione di carbone, petrolio e gas - o liberate per effetto di fenomeni, come la deforestazione, causati dall'uomo.

Per questo, con la nostra petizione chiediamo al nostro governo e agli organismi internazionali d'impegnarsi a ridurre del 20%, di qui al 2000, le emissioni di CO<sub>2</sub>. Un obiettivo raggiungibile, a condizione però che venga sostanzialmente ridimensionata la dipendenza dell'economia mondiale dall'uso dei combustibili fossili. Due terzi delle variazioni climatiche previste sono infatti attribuibili - direttamente

(CO<sub>2</sub>), o indirettamente (O<sub>3</sub>, N<sub>2</sub>O, CH<sub>4</sub>) - alla combustione del carbone, del petrolio o del gas naturale. Occorre allora costruire nel mondo un nuovo modello di politica energetica, fondato sul risparmio e sullo sviluppo delle fonti pulite e rinnovabili. Proprio il risparmio energetico può divenire la grande "fonte" del futuro: basta vedere quanto è accaduto dopo lo "shock" petrolifero del 1973, quando anche in Italia l'aumento del prodotto interno lordo (+33% dal 1973 al 1983) si è accompagnato a consumi energetici stabili. Questi dati, poi, assumono un rilievo ancora maggiore se si guarda alle prospettive dei paesi del Terzo Mondo, dove il necessario ed auspicabile sviluppo dei prossimi decenni dovrà essere "sostenibile", rispettare cioè gli equilibri ambientali e non distruggere le risorse naturali.

Del resto, ridurre i consumi di energia e limitare, in particolare, il ruolo dei combustibili fossili varrebbe anche a combattere l'inquinamento atmosferico con tutte le sue drammatiche conseguenze (smog, piogge acide), ed è davvero sconsigliato che per vedere ammassata dal più inaffidabile dell'attuale modello energetico, tutto fondato sul "Dio petrolio", ci sia biso-

gno dell'esplosione di una crisi drammatica e pericolosa come quella del Golfo e di prezzi del greggio in ascesa (ma ancora ben lontani, comunque, dal loro massimo storico). Addirittura paradossale è poi che qualcuno proponga come alternativa ai combustibili fossili, niente meno che il nucleare, nel cui ciclo si produce comunque una quota di CO<sub>2</sub>, e che inoltre, a parità di CO<sub>2</sub> ridotta, è una delle soluzioni più costose e rappresenterebbe quindi, ai fini stessi dell'impegno per combattere l'effetto serra, una cattiva allocazione delle risorse, senza contare gli insormontabili problemi di sicurezza legati alla collocazione delle scorie, alla possibilità di incidenti e al rischio di proliferazione di armi atomiche, che hanno già portato in Italia e in molti altri paesi - ultima la Svizzera - all'abbandono o alla sospensione di ogni programma nucleare.

Per tutto questo, la Lega per l'Ambiente chiede a tutti i cittadini di firmare e diffondere la petizione - per fermare l'effetto serra. Ogni firma in più sarà un passo, piccolo ma significativo, verso un futuro pulito e sicuro.

\* presidente nazionale della Lega per l'Ambiente

### COS'È L'EFFETTO SERRA

Alcuni dei gas presenti nell'aria, detti «gas di serra», hanno la capacità di assorbire la radiazione infrarossa, quella emessa dalla Terra riscaldata dal Sole, più cresce la loro concentrazione, e più aumenta la quantità di calore intrappolata nell'atmosfera e dunque, tendenzialmente, la temperatura sul nostro pianeta. Sono «gas di serra» l'anidride carbonica (CO<sub>2</sub>), i clorofluorocarburi (Cfc), il metano (CH<sub>4</sub>), l'ossido di azoto (N<sub>2</sub>O), l'ozono troposferico (O<sub>3</sub>). La concentrazione dei «gas di serra» nell'atmosfera cresce sia per l'aumento delle emissioni sia, nel caso dell'anidride carbonica, per la sistematica distruzione di milioni di ettari di foreste: gli alberi, infatti, svolgono nell'ecosistema terrestre una funzione fondamentale, funzionando da veri e propri accumulatori di carbonio, e per ogni ettaro di foresta bruciato cresce quindi di un po' la quantità di anidride carbonica liberata nell'aria, e con essa l'effetto serra. A partire dalla rivoluzione industriale, la concentrazione dei «gas di serra» nell'atmosfera è progressivamente aumentata, e contemporaneamente si è avuto un incremento della temperatura di circa 0,5 gradi centigradi.

### LE CAUSE

Gran parte della responsabilità per il progressivo riscaldamento del nostro pianeta va addebitata al modello energetico dominante: l'80% delle emissioni di anidride carbonica, che da sole contribuiscono per circa la metà all'effetto serra, proviene dalla combustione del carbone, del petrolio e del gas, dunque dall'attività delle centrali termoelettriche, dai fumi delle industrie, dagli scarichi delle automobili. Ma sotto accusa ci sono anche i fertilizzanti azotati usati in agricoltura, che oltre ad alimentare il fenomeno dell'eutrofizzazione che sta uccidendo decine di laghi e mari, tra cui l'Adriatico, sono anche responsabili di buona parte delle emissioni di ossido di azoto. Infine, altri due imputati di primo piano sono i clorofluorocarburi responsabili della distruzione della fascia di ozono, utilizzati negli spray, nei condizionatori d'aria, nei frigoriferi, nei solventi per l'industria, nelle plastiche espansive, e la deforestazione, che nelle foreste tropicali procede al ritmo di un campo di calcio al secondo. Quanto alla parte di «colpa» delle varie aree geopolitiche del mondo, il dato più importante è che circa metà delle emissioni inquinanti viene dagli Stati Uniti, dall'Unione Sovietica e dai paesi Cee, dove vive meno di un quinto della popolazione mondiale.

### GLI EFFETTI

Se le emissioni dei «gas di serra» in atmosfera proseguiranno ai ritmi attuali, dovremo attenderci di qui al 2050 un aumento medio della temperatura sulla Terra oscillante tra 1,5 e 4,5 gradi centigradi. Le conseguenze di un tale riscaldamento sarebbero catastrofiche a vari livelli: - l'aumento di temperatura provocherebbe un'espansione termica degli oceani e dei mari e il parziale scioglimento dei ghiacci, con un innalzamento prevedibile del livello dei mari di 0,3-0,7 metri entro il 2050. Regioni come la Florida, la Louisiana o il Delta del Po, paesi come il Bangladesh o l'Egitto, città come Boston, Bangkok, Amsterdam, Londra, Leningrado, Alessandria d'Egitto, Venezia o Trieste rischierebbero di venire parzialmente sommerse; - i periodi di siccità, che già in questi anni si sono estesi dalle latitudini equatoriali a molte regioni temperate in Europa e negli Stati Uniti, si moltiplicherebbero, e vaste aree intensamente coltivate che oggi forniscono grano e cibo a tutto il mondo, come le grandi pianure nordamericane, ma anche in parte la Pianura Padana, potrebbero diventare zone aride non adatte all'agricoltura; - la «febbre» del pianeta accelererebbe l'estinzione di migliaia di specie animali e vegetali, non più in grado di sopravvivere nelle mutate condizioni climatiche.

### ECCO I RIMEDI

Per fermare la febbre del pianeta bisogna muoversi subito e con efficacia. Devono muoversi, in primo luogo, i governi e le istituzioni internazionali, cui con la nostra petizione chiediamo d'impegnarsi a ridurre del 20%, di qui al 2000, le emissioni di CO<sub>2</sub>. Ma oltre ai governi, devono e possono muoversi anche i singoli cittadini. Firmando e diffondendo questa petizione, naturalmente, e modificando quei comportamenti che alimentano il meccanismo perverso dell'effetto serra. Ecco alcuni suggerimenti pratici per fare ognuno la propria parte contro la febbre del pianeta: - scegliere ogni volta che si può il mezzo pubblico. Meno automobili, più mezzi pubblici è la ricetta per arrestare l'effetto serra e vivere in città meno inquinate; - scegliere elettrodomestici meno energivori; esistono in commercio elettrodomestici che consumano il 30-40% di energia in meno di quelli tradizionali, e lampade fluorescenti che consumano un quarto dell'energia delle altre; - piantare e far piantare nuovi alberi, come la deforestazione fa crescere di continuo l'anidride carbonica presente nell'aria, così ogni nuovo albero «cattura» in media, quando è in fase di crescita, circa 6 chili di anidride carbonica all'anno; - non usare i prodotti che contengono Cfc, eliminarne l'uso è possibile, fra gli spray, per esempio, esistono moltissimi prodotti che non impiegano Cfc.

## LA PETIZIONE PER FERMARE L'EFFETTO SERRA

AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI  
AL PRESIDENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO  
AL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA DELLA CEE  
AL SEGRETARIO GENERALE DELLE NAZIONI UNITE

**Premessa che:**  
• l'alterazione del ciclo del carbonio (provocata particolarmente dall'eccessivo consumo ai fini energetici dei combustibili fossili e dalla crescente distruzione delle foreste tropicali), l'immissione nell'atmosfera di sostanze chimiche inquinanti, politiche energetiche inefficienti e dannose stanno determinando gravissime conseguenze, tra cui l'assottigliamento della fascia d'ozono stratosferico e possibili mutamenti climatici;  
• le conseguenze di questi mutamenti saranno disastrose per la vita naturale, per l'economia, per la stessa sopravvivenza dell'umanità.

- I sottoscrittori cittadini chiedono:**
1. La realizzazione di una Convenzione Mondiale sul Clima che, con appositi protocolli, stabilisca misure vincolanti per gli Stati affinché:  
a) sia arrestata la distruzione delle foreste tropicali umide;  
b) siano intraprese grandi azioni di rimboscimento e, nelle zone aride, di lotta alla desertificazione;  
c) sia lanciato l'obiettivo di ridurre del 20% entro il 2000 le emissioni di anidride carbonica rispetto ai valori del 1988, per giungere poi a un dimezzamento delle emissioni che oggi superano i 20 miliardi di tonnellate annue. Lo sviluppo di una radicale politica di risparmio energetico e il decollo delle fonti rinnovabili possono rendere praticabile questo scenario, con l'instaurazione di un sistema internazionale di tassazione ed incentivi volto a riorientare i consumi energetici;  
d) sia drasticamente limitata l'immissione delle sostanze chimiche che contribuiscono all'effetto serra e alla distruzione dell'ozono attraverso una revisione del Protocollo di Montreal del 1987 che conduca al bando dei clorofluorocarburi entro il 1995;  
e) sia fornito il sostegno necessario ai paesi del terzo e quarto mondo perché essi possano far fronte alle difficoltà finanziarie e tecnologiche connesse con l'attuazione di queste politiche.  
In pratica si propone che le discussioni per una Convenzione sui cambiamenti climatici, che l'Unep vuole iniziare entro la fine del 1990, si concludano entro il mese di giugno 1991, in modo da consentire l'adozione di un protocollo sulla CO<sub>2</sub> al massimo entro il 1992.
  2. Che la Comunità Europea, e innanzitutto il Parlamento e la Commissione, si facciano promotori di questa grande iniziativa per la salvezza dell'ecosistema, ed il Governo italiano vi assuma un ruolo di avanguardia, iniziando col far proprio unilateralmente l'obiettivo di ridurre del 20% le emissioni di CO<sub>2</sub> entro il 2000.
  3. Che sia convocata entro il 30 giugno 1991 una riunione straordinaria del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per discutere le iniziative necessarie ed urgenti che la comunità internazionale deve adottare per far fronte alle vere e proprie minacce alla pace e alla sicurezza mondiale rappresentate dal degrado ambientale.

SOTTOSCRIVO E APOGGIO LA PETIZIONE PER ARRESTARE L'EFFETTO SERRA (DA COMPLETARE IN STAMPILLO)

NOME E COGNOME	INDIRIZZO	CITTA	FIRMA LEGGIBILE
1			
2			
3			
4			
5			
6			
7			
8			
9			
10			
11			
12			
13			
14			
15			
16			
17			
18			
19			
20			
21			
22			
23			
24			
25			
26			
27			
28			
29			
30			
31			
32			
33			
34			
35			
36			
37			
38			
39			
40			
41			

IL MODULO PER LA RACCOLTA DELLE FIRME È RIPRODUCIBILE. I MODULI COMPILATI VANNO SPEDITI A: LEGA PER L'AMBIENTE - CAMPAGNA EFFETTO SERRA - VIA SALARIA 280 - 00199 ROMA

Questa campagna rappresenta, per la Lega per l'Ambiente, un impegno economico molto gravoso. Se vuoi darci una mano, puoi versare un contributo finanziario, anche piccolo, sul conto corrente postale n. 57431009, intestato alla Lega per l'Ambiente (via Salaria 280, 00199 Roma), indicando sul retro la causale, oppure spedire allo stesso indirizzo un assegno non trasferibile sempre intestato alla Lega per l'Ambiente.